

## TANGENTOPOLI NEI SANTUARI

Il direttore finanziario dell'azienda, Francesco Paolo Mattioli, è accusato di corruzione. Stesso reato anche per Antonio Mosconi. La reazione del gruppo torinese: «Siamo solidali»

# Colpito il cuore della Fiat

## Arrestati il vice di Romiti e il capo della Toro assicurazioni. Scossone sulla lira. Maxinchiesta sugli appalti dei Mondiali

### Sapevano, tolleravano partecipavano

GIANFRANCO PASQUINO

**C**on i più recenti, certamente non gli ultimi, arresti eccellenti (il direttore finanziario del gruppo Fiat, presidente della Cogefar, e il direttore delle Toro Assicurazioni) si disegna una mappa ancora più inquietante del sistema delle tangenti. Non più soltanto le imprese marginali, sorte con l'aiuto dei politici e disposte a pagare il prezzo della loro sopravvivenza, non più soltanto i cosiddetti finanziari d'assalto, debitori delle informazioni giuste e disposti a ricompensarle, non più soltanto i palazzinari che ottengono gli appalti a prezzi stracciati e poi si rivalgono con la complicità degli amministratori locali, persino il più grande gruppo economico e finanziario italiano è direttamente coinvolto al più alto livello nell'inchiesta Mani Pulite. Dunque, anche i grandi industriali, a Milano e a Torino, come e forse più che altrove, sapevano, tolleravano, partecipavano. La linea di difesa da loro fin qui seguita appare oggi improponibile. Può darsi che fossero concussi e non corrotti. Certamente, non si sono ribellati in nome dell'etica della democrazia e neppure in nome dell'etica del mercato che dovrebbe stare loro particolarmente a cuore. Se alcuni grandi gruppi avessero fatto sentire la loro voce, a livello locale e a quello nazionale, contro la corruzione, quella corruzione che non era affare di pochi politici, ma di ampie coalizioni, probabilmente la diffusione del sistema avrebbe potuto essere circoscritta. Non lo hanno fatto e sarebbe interessante sapere perché. Azzardiamo due tipi di risposte egualmente plausibili.

Tutto sommato, quel sistema andava loro bene così. Le tangenti date ai partiti di governo non avevano soltanto un ritorno economico, con commesse lucrose, appalti cospicui, informazioni produttive. Avevano anche un ritorno politico: servivano a tenere i comunisti lontani dalle sedi decisionali e, quando ci erano arrivati, come a livello locale, ad esempio a Torino, a rimandarli all'opposizione.

**E**ra un sistema economicamente costoso, in special modo per il bilancio dello Stato, ma con molti vantaggi, economici e politici, per le imprese partecipanti. Chi non lo accettava, usciva dal mercato, partiva dal sistema. La seconda spiegazione è che, negli anni Ottanta in particolare, la dinamica delle coalizioni di governo a livello nazionale, e per lo più anche a livello locale, fu tale da fare pensare ai politici del Pentapartito e agli imprenditori che nulla di significativo sarebbe mutato per un periodo di tempo imprevedibile. Chi governava poteva contare su un fortissimo potere di ricatto nei confronti degli imprenditori. A loro volta, costoro sapevano che quei politici avrebbero comunque continuato ad esercitare poteri decisionali e sanzionatori molto forti. L'assenza di una qualsiasi prospettiva di alternanza fra persone, partiti e coalizioni paralizzava sia la democrazia politica che il mercato economico. A Milano, nel migliore o peggiore dei casi, vi fu una semi-rotazione, con i socialisti saldamente al centro del sistema; una posizione riconosciuta loro dall'esazione del 50% di ogni tangente.

Si cerchi pure una soluzione politica, in aggiunta e non in sostituzione di quella giudiziaria, che sia dura ma equa allo stesso modo per imprenditori, manager e politici. La si escogiti abbastanza rapidamente, ma senza bloccare o concludere prematuramente le inchieste in corso che debbono arrivare al loro compimento. Non si dimentichi, però, neppure per un momento che senza un profondo rinnovamento dei meccanismi, delle regole, delle strutture della politica a livello locale e a livello nazionale, non si riuscirà in nessun modo a mettere fine al sistema della corruzione. La complessa battaglia in Parlamento e nella Commissione bicamerale si combatte proprio fra coloro che vogliono rinnovare davvero, anche in special modo con una incisiva legge elettorale che consenta e faciliti l'alternanza, e coloro che si aggrappano al passato proporzionale per impedire una attribuzione precisa e una valutazione netta delle responsabilità politiche. Sappiamo che neppure buone riforme che diano più potere agli elettori e maggiore trasparenza ai processi decisionali saranno sufficienti se non cambieranno i comportamenti dei politici e degli imprenditori. Ma quelle riforme costituiscono, al tramonto di una fase politica, la condizione essenziale proprio per cambiare i comportamenti e creare il nuovo.

### LIBRI

## Da domani con l'Unità «Lettere di condannati a morte della Resistenza»

Cinquant'anni fa gli scioperi operai nelle grandi città industriali aprivano in Italia un capitolo nuovo: quello che avremmo chiamato Resistenza. Una delle testimonianze più rilevanti di quell'epoca, delle sue idee e dei suoi protagonisti sono le *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, curate da Giovanni Pirelli. Proprio questo testo l'Unità ripropone ai suoi lettori domani e dopodomani. Ecco perché queste *Lettere* sanno ancora parlare a questa Italia in crisi del 1993.

MARIO SPINELLA NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 17

### GOVERNO

## Amato: «Per un avviso non impongo le dimissioni»

### Viceministri al loro posto



«Non chiederò a nessun inquisito di andarsene. Se qualcuno lo farà, accetterò le dimissioni. Amato risolve così il caso dei sottosegretari inquisiti, non vuole un voto parlamentare sul rimpasto; cresce il disagio nella Dc e nella sinistra. Consiglio a scalfare prudenza nella difesa di Amato».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

### TANGENTI

## Benvenuto ai giudici di Milano

### «Ho fiducia in voi d'ora in poi niente conflitti»



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 8

L'inchiesta mani pulite è arrivata nel gotha dell'industria italiana, travolgendo direttamente i massimi vertici della Fiat. Sono stati arrestati, ieri, Francesco Mattioli, direttore generale finanziario, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit: per entrambi, l'accusa è di concorso in corruzione. Immediato crollo della lira sui mercati: il marco tocca il record.

MARCO BRANDO MICHELE COSTA

Il terremoto di Tangentopoli investe il cuore della Fiat. Due pezzi da novanta dell'impero di corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, sono stati messi in carcere per ordine dei magistrati di Mani Pulite. Si tratta rispettivamente del direttore finanziario della casa torinese e dell'attuale amministratore delegato della società d'assicurazioni «Toro», chiamati in causa per i loro trascorsi ai vertici del

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

### L'INTERVISTA

## Jervolino: «Io e Lupo Alberto»



C. ARLETTI A PAGINA 12

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota l'istituzione di un tribunale per i crimini di guerra. Boutros Ghali ha 60 giorni per progettare la struttura che processerà i responsabili.

# Norimberga per l'ex Jugoslavia

### SANREMO

## Stasera parte il Festival

Da stasera a sabato riflettori puntati sul Festival di Sanremo. Una vigilia di polemiche: conferenze stampa separate per Lorella Cuccarini e Alba Parietti. Aragozzini, Bixio e Ravera, esclusi dalla presentazione ufficiale perché «indesiderati» dal Comune. L'appuntamento tv per le 20.40 su Raiuno. Prime a scendere in gara Mia Martini e Loredana Berté.

A PAGINA 19

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso ieri la creazione di un tribunale per i crimini contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia. Decisione senza precedenti per l'Onu, motivata sulla base del «pericolo per la pace e la sicurezza internazionale» e nella speranza che la risoluzione possa costituire un deterrente a nuove violenze. Clinton annuncerà oggi il lancio di aiuti in Bosnia.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Un tribunale internazionale per giudicare stupri e massacri. Il Consiglio di sicurezza ha votato ieri all'unanimità una risoluzione che prevede l'istituzione di una Corte per giudicare i crimini contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia. Il segretario generale Boutros Ghali ha 60 giorni di tempo per sottoporre ad un nuovo voto del Consiglio una proposta sulle modalità di funzionamento del tribunale, che dovrà giudicare le violazioni del diritto umanitario commesse da serbi, croati e musulmani in tutte le repubbliche ex

UN ARTICOLO DI ARMINIO SAVIOLI A PAGINA 13

### LIVERPOOL

## Tentativo d'assalto al furgone della polizia con i baby-killer



Una folla di trecento persone, molte le mamme con i figli in braccio, ha tentato di dare l'assalto al furgone della polizia che portava in tribunale i due baby criminali (10 anni), accusati di aver ucciso a Liverpool il piccolo James Bulger, due anni. «Feccia», «bastardi» gridava la folla inferocita, lanciando uova e pietre contro il veicolo dei militari, mentre tutta la Gran Bretagna è percorsa da un'ondata di sdegno. Il premier John Major ha promesso una crociata contro il crimine, mentre sia i laburisti che i conservatori reclamano il pugno di ferro contro la criminalità giovanile e strutture di detenzione anche per i delinquenti tra i dodici e i quindici anni. I due ragazzini, davanti ai giudici del tribunale, non avrebbero mostrato nessun nervosismo e nessuna commozione.

ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 14

# Che onore, il Soviet russo mi querela

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Quattro giorni fa sono stato querelato dal Soviet supremo della Russia, il parlamento. C'è stato persino un voto dei deputati i quali hanno incaricato il loro «presidium» di cercare il miglior avvocato per sostenere una «causa civile» contro l'Unità ed il sottoscritto. Perché mai tanto onore? La notizia è nota. Ma mi preme ricordare perché può servire a comprendere quanto cammino in Russia debba ancora percorrere sulla strada del rispetto dei diritti, compresi quelli di un cittadino straniero. La querela, dunque, essa riguarda il contenuto di un'intervista che mi è stata rilasciata, il 5 gennaio scorso, dal signor Mikhail Poltoranin, ex vicepresidente del governo Gajdar, attuale presidente del «Centro informativo federale» della Russia. Insomma, un collega, ex giornalista della Pravda e direttore della Moskovskaja Pravda quando Eltsin era primo segretario dei comunisti di Mosca. Nell'intervista il signor Poltoranin ha affermato che il presidente del Soviet supremo, Russian Khasbulatov,

suo amatissimo nemico, preparò un colpo di Stato armato alla vigilia del turbolento «Congresso dei deputati» svoltosi nello scorso dicembre. Una denuncia «gravissima» che ha provocato un'enorme scalpore negli ambienti politici, anche perché la *Rossiskaja Gazeta*, giornale del parlamento, ha pubblicato l'intera intervista. Possiedo, naturalmente, la registrazione, ed in più di una copia, della «conversazione» con il signor Poltoranin e posso assicurare pubblicamente che, qualunque tentativo faccia il signor Poltoranin di sostenere il contrario, quella denuncia fu netta e chiara.

Fosse solo il problema del signor Poltoranin, il fatto potrebbe anche chiudersi presto. Capita nei rapporti tra intervistatore e intervistato che, a pubblicazione avvenuta, vi siano degli strascichi polemici. Ma qui a Mosca è stato un po' diverso. Perché il signor Khasbulatov, oggetto dell'accusa di Poltoranin, ha ordinato un'indagine alla procura generale che, in una prima fase, si è conclusa con un nulla di fatto. A quanto pare, l'investigatore Sergej Aristov, che ha interro-

gato il sottoscritto e Poltoranin, non ha rintracciato elementi tali da provare la preparazione del colpo di Stato. Dunque: sconfessione di Poltoranin. Ma cosa c'entra il sottoscritto? Di sicuro, mio malgrado, sono incappato in uno scontro politico ai vertici dello Stato. Altro grande onore. Ma il Soviet supremo, dopo aver ascoltato giovedì scorso una relazione nientemeno che del procuratore generale della Russia, Valentin Stepankov, ha deciso di procedere contro me e l'Unità proprio a causa dell'intervista che avrebbe denigrato il parla-

mento ed il suo presidente. Non contro Poltoranin, si badi, ma contro il giornalista. Misteri della Russia o cos'altro? Altri particolari si sono, nel frattempo, aggiunti alla vicenda. Le agenzie *Itar-Tass* e *Interfax* hanno dato notizia della decisione del Soviet supremo con una tempestiva informazione. Il sottoscritto, accusato di aver «travisto» il contenuto dell'intervista, è stato dal procuratore Stepankov davanti ai deputati, ha inviato sabato scorso una dichiarazione ai direttori delle due agenzie. *Interfax* ha puntualmente dato conto della mia posizione, con cui ho confermato «parola per parola» il contenuto dell'intervista, mentre *Itar-Tass* ha censurato. Come ai vecchi tempi. C'è dell'altro: ieri, nei nostri uffici di Mosca, han telefonato dall'ufficio stampa del Soviet supremo. «Avete bisogno - han chiesto - del resoconto stenografico della seduta in cui si è parlato del vostro caso?». Grazie, abbiamo risposto. E quelli: «Allora fanno venti dollari».

tentativo di condizionare l'esercizio della libertà di stampa. Per queste ragioni, mentre rinnoviamo piena fiducia e solidarietà a Sergio Sergi, abbiamo ritenuto doveroso sottoporre le nostre preoccupazioni per quel che accade a Mosca al presidente della Federazione italiana della stampa, Vittorio Roitoli.

□ W. V.



### CHE TEMPO FA

Giuliano Amato visto fuori contesto, a Babele, parlando di libri, sembrava non solo una persona intelligente, ma addirittura una persona normale. Un cinquantenne borghese colto, dalla buona conversazione, che ha sostenuto opinioni in buona parte condivisibili. Stradeva, questa sua civile e gradevole normalità, con la sua infelice, abnorme funzione di ultimo leader espresso da un sistema decomposto: personalmente meno peggio dei suoi predecessori, ma sicuramente più inaccettabile, perché il gioco che conduce è ormai sbugiardato, il meccanismo rotto. Veniva da pensare che veramente la politica italiana, persino al di là dei suoi enormi demeriti, è diventata una palude mortale, che imprigiona e ammorbida chiunque, persone e partiti, affogando competenze, cancellando capacità, sporcando tutto e tutti. C'è una sorta di disvalore aggiunto che colpisce e squalifica anche persone e idee decenti. L'unica domanda seria, l'unica domanda urgente da porsi è per quanti mesi, per quanti anni ancora ci sarà impedito di ricominciare a giudicare le persone e le idee per quello che realmente sono, e non per la noiosissima agonia che rappresentano.

MICHELE SERRA



**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Giustizia e civiltà**

FERNANDO SAVATER

**Q**ual è il contenuto più profondo non già delle democrazie realmente esistenti, ma della *civiltà democratica*, che si va facendo strada lentamente su scala planetaria? Nelle società del passato, l'individuo è sempre stato un fattore tra i tanti dell'assetto sociale: quando la sua condotta era riprovevole, poteva essere eliminato senza scrupoli. Nella civiltà democratica, invece, il destino dell'individuo viene prima della sua condotta sociale. Determinati comportamenti, ovviamente, devono essere proibiti, impediti e puniti: sopra i limiti per quanto possibile. *Pero nessun soggetto può essere sottoposto all'ordine le garanzie costituzionali.* Questo rispetto per l'individuo è la chiave della sovranità personale di tutti e ciascuno, ossia del riconoscimento della sua dignità democratica. È per questo, credo, che la pena di morte, nonostante sia ancora in vigore in alcune grandi democrazie (anche in Spagna, benché con molte restrizioni), è essenzialmente incompatibile con la civiltà democratica di cui parlo. La più bella definizione di Europa che io conosca non è geografica né strettamente culturale o politica: l'ha coniata Jean Pierre Faye dicendo che «Europa è là dove non c'è la pena di morte». Mi piacerebbe che la parola «democrazia» sostituisse (o accompagnasse) in questa frase la parola «Europa».

Ma ci sono anche dei rischi, come *sempre* quando si decide di rispettare la libertà e dare riconoscimento ai diritti, di vivere cioè civilmente. I permessi carcerari sono indispensabili per due motivi: impediscono che il cittadino che sconta la pena sia definitivamente segregato dalla collettività, rendendo quasi impossibile il suo successivo rientro in essa; e forniscono ai funzionari dei penitenziari un incentivo per indurre i detenuti alla buona condotta più costruttiva della minaccia della cella d'isolamento. È chiaro che una minoranza di reclusi approfitta dei permessi per commettere altri delitti, a volte gravi: neppure il giudice più scrupoloso ed esperto può prevedere in anticipo, dato che i giudici hanno a che fare con esseri umani dotati di iniziativa e non con automi programmati per comportarsi bene o male. Revocare i permessi per impedire i delitti che a volte vengono commessi durante la semilibertà sarebbe un sopruso paragonabile a sopprimere il weekend perché durante il fine settimana aumentano gli incidenti stradali.

**L**a civiltà democratica è un esperimento che si fa con lo champagne delle nostre vite e non con la gazzosa delle teorie. Credo che vada detto pubblicamente, per costringere la gente a fare i conti con i costi e i rischi della libertà di cui gode (e con la dignità umana che quelle libertà rappresentano) invece di fomentare la tendenza isterica al linciaggio di massa.

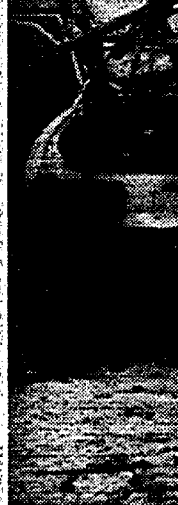
A mio parere, la cosa più allarmante dal punto di vista legale è stata in Spagna, a proposito di un recente gravissimo fatto di sangue, la dichiarazione del fratello di un presunto omicida, il quale racconta che la polizia, durante l'interrogatorio, gli ha messo una busta di plastica sulla testa e l'ha ripetutamente picchiato. Che io sappia nessun magistrato si è dato la pena di indagare su questi presunti maltrattamenti, né i mass media, che spendono tante parole per mali ben più striscianti, si sono preoccupati per quello che è capitato a un minorato psichico nelle stanze di un commissariato. In questo modo non si fa che screditare le garanzie costituzionali mettendone in luce solo i difetti.

Certo, il ricorso ai permessi carcerari può provocare lacrime amare, ma rovesciando si provocherebbero altrettante lacrime, a mio giudizio peggiori, come nell'incubo di Bertrand Russell. Il filosofo inglese sognò di trovarsi su un'alta scogliera: una folla eccitata tuttavia gli uno ad uno dai precipizi i condannati, dopo aver letto ad alta voce i loro crimini. Tutti erano soddisfatti eccetto una bambina, che piangeva in disparte. Il sognatore pensò di aver trovato un'anima sensibile in mezzo a tanti barbari e le domandò: «Sei triste?». E la piccola singhiozzando: «Sì, perché non mi hanno dato il programma».

(traduzione di Cristina Paternò)



**■ PALERMO.** È torrida l'estate di Palermo. C'è un caldo umido, che non concede tregua e invita all'ozio. Anche il 29 luglio del 1983, un venerdì, in via Pipitone Federico, strada secondaria di un quartiere borghese a due passi dal centro, di afa ce n'era tanta. Ed erano solo le 8 del mattino. Pochi i passanti, i negozi ancora chiusi, un insistente odore di pane appena sfornato. La gran parte delle famiglie in villeggiatura mentre quelli costretti a restare in città tentano di difendersi dal sole implacabile tenendo le serrande abbassate. Soltanto sotto il palazzo contrassegnato dal numero 59 c'è movimento. In quell'edificio borghese di un tranquillo quartiere borghese abita, con la moglie e i tre figli, un magistrato a rischio: Rocco Chinnici, capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo. Sotto il suo portone ad attenderlo, come ogni mattina, c'è l'auto blindata e la scorta che dovranno proteggerlo fino a quando sarà «al sicuro» in quell'ufficio a piano terra del palazzo di giustizia da cui il giudice, stanco, uscirà solo a tarda sera. Una mattina come le altre. Un giorno come tanti. Solo in apparenza. Lo sarà fino a quando, alle 8 e cinque, entreranno in azione i killer che hanno ricevuto l'ordine di «formare il giudice». A qualunque costo. Un solo squarcia il silenzio e il caldo. La 126 davanti alla quale Giovanni Paparcuri, l'autista giudiziario che guidava l'Alfetta blindata assegnata al giudice, quella mattina ha trovato stranamente posto per parcheggiare, si rivela una *horror* comandata a distanza da un telecomando.



Un boato che si sente fin molto lontano. Poi un silenzio surreale. Qualcuno comincia a piangere, si odono lamenti. Superato lo spavento e la sorpresa i primi soccorritori si troveranno davanti ad una tragica scena. Per terra quei che resta del giudice Chinnici e dei due uomini della scorta, Mario Trappasi e Salvatore Bartolotta. Accomunati nella stessa sorte il custode del palazzo, Stefano Li Sacchi. I feriti sono una cinquantina e tra questi, Giovanni Paparcuri, l'autista del magistrato, salvato dallo «scudo» dell'auto blindata nella quale era tornato solo per recuperare una ricetrasmittente. Fino a qualche secondo prima dell'esplosione aveva tranquillamente letto il giornale appoggiato proprio al cofano della 126-bomba.

Da quel giorno sono ormai passati quasi dieci anni. Scanditi dalle morti di altri uomini che, come Rocco Chinnici, credevano fino all'estremo sacrificio nella forza della giustizia. Antonino Cassarà, Rosario Livatino, Libero Grassi fino a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Nomi che si vanno ad aggiungere a quelli di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre Gaetano Costa, Piersanti Maitarella, Cesare Terranova. Di quel giorno, di come ha segnato e cambiato la sua vita Giovanni Paparcuri ne parla con il distacco che, negli anni, si riesce a maturare solo nei confronti degli avvenimenti importanti, decisivi che vedono coinvolte le sfere più segrete di un essere umano. Oggi l'ex autista giudiziario di Rocco

**QUEL GIORNO** Giovanni Paparcuri era l'autista del giudice ucciso dal tritolo della mafia nel luglio '83. Si salvò per miracolo, protetto dall'auto blindata. Lo Stato lo premiò declassandolo a commesso.

**«Ero l'autista di Chinnici e lo vidi saltare in aria»**

Ma lei in quest'ufficio non fa il commesso. Lei mi sembra che svolga un lavoro ben più delicato a contatto com'è di tutta la documentazione informatica di ogni procedimento che passa per questo Palazzo?

Il lavoro che svolgo lo devo a Borsellino e a Falcone. Quando ci fu bisogno di mettere in piedi una sezione informatica per il maxi processo si ricordarono della mia passione per queste macchine. Borsellino mi chiamò, io mi precipitai. Ed ora, nonostante il ministero non ne voglia riconoscere, sono nei fatti il responsabile del settore informatica e della direzione distrettuale antimafia anche se sulla carta sono sempre un commesso. Quando Falcone andò a Roma mi chiese di seguirlo. Ma io non gli volli creare altri problemi. Ne aveva già tanti. Lo sa che per scherzo mi chiamava «Papa» e io gli rispondevo che di Papa in Sicilia ce n'era già un altro?

Falcone è morto. Borsellino è morto. Qual è stato il suo primo istinto quando ha avuto notizia di quelle stragi?

Già dopo la morte di Falcone avrei voluto lasciare Palermo. Ma Borsellino mi fece coraggio. Dobbiamo rimanere, mi disse. Ora so che aveva ragione. Nonostante tutto sono troppo legato a questa città. Noi per primi dobbiamo convincerci che i palermitani non sono tutti uguali. Che la mafia non è dovunque. Fuggire sarebbe un pessimo messaggio.

A proposito per uno che l'ha sentita sulla propria pelle cos'è la mafia?

Da quel giorno è cambiato il mio modo di rapportarmi ad essa. Fino ad allora la mafia per me era un qualunque don Totò che girava per il quartiere e, magari, ti risolveva un problema. Ora so che sono beive. Che non guardano in faccia a nessuno e se ce n'è bisogno organizzano anche una strage. Se c'è bisogno di fare rumore loro non ci pensano due volte a far saltare un'automobile imbottita di esplosivo. Quanti saranno i morti, importa poco. E non bisogna farsi ingannare e fare distinzioni tra i «colletti bianchi», la piccola manovalanza o un Riina. Sono tutti colpevoli.

Ma Falcone diceva che la mafia si può sconfiggere.

Certo. Se lo Stato lo vuole. Ora qualcosa sta facendo. Ma solo fino a poco tempo fa un giudice come Falcone è stato lasciato in totale solitudine. Da morto soltanto si è ritrovato un sacco di amici.

Qual è di tutta questa vicenda la cosa più difficile da raccontare a sua figlia quando sarà grande?

Come spiegarle che esiste uno Stato che abbandona invece di soccorrere. Che io, stanco, dopo sette processi ai presunti colpevoli della strage Chinnici, mi sono arreso e ho rinunciato a costituirmi parte civile e che il ministero, d'altra parte, non lo aveva mai fatto per me. Come raccontare che uomini valorosi sono morti per fare il loro dovere a vantaggio di uno Stato che li aveva lasciati completamente soli. Quella scelta colpevole a mia figlia non riuscirò a farla comprendere mai. Perché io per primo non l'ho capita.

Sui muri di questa stanza oltre la foto di sua figlia e Falcone insieme a Borsellino ci sono poster di aerei in volo. Perché?

Volare rappresenta quella libertà che qui, spesso, io ed altri non siamo ancora riusciti a provare. Alcuni non hanno neanche più la speranza di arrivarci un giorno. Sono morti.

29 luglio 1983, Palermo, ore 8 e cinque del mattino. Esplose un'auto-bomba. Muore il giudice Rocco Chinnici insieme ai due agenti di scorta ed al portiere dello stabile. Quello che segue è il racconto di Giovanni Paparcuri, autista giudiziario, il sopravvissuto di quella strage. Continua a lavorare a Palermo.

Nel palazzo di Giustizia: Lo Stato lo ha declassato a commesso. Lui ha messo su con Falcone e Borsellino l'archivio informatico a dispetto di una qualifica che non arriva. Una storia di grandi amicizie, incredibili assenze dello Stato, ricordi, amarezze, speranze. La storia di un uomo molto solo.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARRELLI

Chinnici ha 37 anni, è sposato dall'87 con Vincenza, la ragazza con cui all'epoca dell'attentato era già fidanzato. Hanno una bella bambina di tre anni che sorride dalla foto che papà tiene attaccata dietro alla sua scrivania nell'ufficio al primo piano del Palazzo di giustizia di Palermo. Sì, proprio nel bunker che è stato la sede del pool antimafia. «Dalla porta accanto si entra nello studio che fu di Falcone», spiega Paparcuri, «in questa stessa stanza ha lavorato per anni Paolo Borsellino. Lì, in quel condizionatore, lui ci teneva la birra in fresco». Sorride, ricordando. Come sorridono, da un'altra foto ormai famosa, attaccata al muro, i due giudici assassinati l'anno scorso.

Signor Paparcuri, ritorniamo indietro a quel giorno. Cosa le ha lasciato dentro l'essere un sopravvissuto?

La sensazione che mi porto dentro da allora è che per colpa di qualcuno o di tanti si può morire così facilmente. Non c'è difesa. Lo dimostra la strage continua di tutti questi anni. La nostra diventa, così, una rabbia sterile, inutile. La mia vicenda l'ho rivissuta nuovamente l'estate scorsa quando, a due mesi di distanza, hanno ucciso i giudici Falcone e Borsellino. Quando ho saputo che Falcone era ferito ho girato come un pazzo per l'ospedale sperando di poterlo vedere un'ultima volta. Ma Borsellino me lo impedì. «Ricordi lo com'era» mi disse. Era morto. E io

avvertii di nuovo quel senso di impotenza che mi aveva preso quando, dieci anni fa, mi ritrovai sull'asfalto di via Pipitone Federico sanguinante, con le dita di una mano penzoloni, un timpano sfondato e schegge dappertutto. Ancora oggi ne ho quindici conficcate nella testa e altrettante in un braccio. I medici dicono che sarebbe più pericoloso toglierle.

Lei ferito, il giudice Chinnici e la scorta «cancellati» in un attimo da un ordigno-potente. Come ricorda i minuti precedenti all'esplosione?

Ero arrivato da poco sotto la casa del giudice e per la prima volta, in tanti mesi, trovai posto proprio davanti al portone. Poi è stato sbattuto dalle indagini che proprio lì era stata parcheggiata dagli attentatori un'auto che venne spostata solo al mio arrivo. Faceva molto caldo ed io scesi dall'auto per leggere un po' il giornale. Mi appoggiai ad una 126. Quella imbottita di tritolo. Dopo poco Bartolotta mi disse di aver dimenticato all'interno dell'auto blindata la ricetrasmittente. Andai a prenderla. Mentre stavo per uscire dall'abitacolo gli agenti di scorta mi segnalavano che il giudice era per le scale. Inutile scendere dall'auto. Mi sono salvato così, per un caso. Chinnici fu uscito di casa un minuto prima non sarei qui a raccontarle. In questi anni non ho mai più incontrato la famiglia del giudice. Sono molto riservati. Han-

no scelto di vivere nel silenzio più assoluto il loro dolore. Di lui ricordo l'affetto quasi paterno che aveva per noi. La preoccupazione che potesse accendersi qualcosa anche a noi, «angeli custodi» della sua vita a rischio. Se mi dovesse succedere qualcosa, diceva, vorrei che vi salvaste almeno voi.

La solidarietà di molti, la lunga degenza, gli ospedali. In tutto, mi sembra, otto mesi di sofferenze. E poi?

Sì, sono stati proprio otto mesi. Nel corso dei quali, finita l'emozione del momento, ho cominciato subito ad avvertire che qualcosa stava cambiando per me, ma non nella direzione che avrei creduto. Pensi, tanto per far capire il clima, che a mia sorella che chiedeva al ministero cosa dovesse fare per portare a termine le pratiche che riguardavano la mia degenza e quelle per il mio futuro fu risposto che non sapevano come comportarsi. Era la prima volta che in un attentato di mafia c'era un sopravvissuto. Una volta superata la fase critica il trattamento non è stato migliore. L'autista non poteva farlo più con una protesi alla mano, la cataratta e tutte quelle schegge in corpo. E allora il ministero pensò bene di declassarmi al ruolo di commesso nonostante l'allora ministro della Giustizia, Martinazzoli mi avesse promesso di sostenere la mia istanza per diventare coadiutore. Era il 15 marzo 1985. Un'altra data che non dimenticherò mai. Il giorno della beffa.

**TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME**

**Bentornata e lunga vita a «Babele»**

ENRICO VAIME

■ Convivono in questo periodo che gli ottimisti incalliti s'affannano a definire «di transizione», fatti e fenomeni antitetici che in altri tempi avrebbero scioccato molto di più. Mentre va avanti lo sfruttamento dei minori in tutti i campi, come ci informa spesso la Tv, l'Italia resta colpita per uno scappellotto d'una madre al figlio. Un giudice la condanna e tanti nostri concittadini e contemporanei disquisiscono sulla materia fino a perdere lucidità. Bambini che lavorano fuori da ogni legge (e muoiono proprio per questa carenza), che si prostituiscono, spacciano, rubano e uccidono, vittime tutti di una società che continua ad illudersi sulla propria evoluzione: tutto ciò sembra far parte del «costume». Ma se parte uno schiaffo, allora tutti dibattono, si esprimono, manifestano una civiltà offesa che per altri fatti risultava in profondo letargo, forse in coma. Che sproposito!

Ma in questo paese c'è posto per tutti e per tutte le concessioni della vita, purché queste cose non ci chiedano grandi sacrifici: Mi sbaglio? Vorrei. Comunque siamo assuefatti ai contrasti che ormai al massimo sollecitano la nostra curiosità più che la coscienza. Festeggiamo il carnevale mentre contemporaneamente i musulmani (che sono la terza religione nel nostro paese, lo sapevate?) vivono il Ramadan, il nono mese del loro calendario, il più duro, quello del digiuno e della penitenza. Chi se ne accorge? Per ridere sembra che la metà di noi senta il

bisogno di seguire la comicità becera e sgualata del Bagaglio romano. Mentre per sghignazzare di cuore basterebbe seguire (o farsi raccontare) le vicende del ministro Guarino che non se ne voleva andare dal suo posto e, abbarbicato come una cozza alla quale peraltro somiglia moltissimo, chiedeva un ministero equipollente per cambiare scoglio.

Oggi la Tv parla del dramma dell'occupazione, ma siamo sicuri continuerà a farlo anche durante le finali del festival di Sanremo? Convivono, questi fenomeni. Alcuni veri, altri inventati forse per oscurare gli altri, per scalfarli dall'interesse della gente. Sta a noi, cittadini ed utenti, scegliere per difenderci dalle offese di questa società che al sabato fornisce sì più di dieci

milioni di spettatori a *Saluti e baci*, ma ha un'altra metà che cerca alternative.

E proprio per sentirmi resistente di questa metà di resistente, ho seguito la prima puntata di *Babele* (ho fatto di più: sono andato nello studio della Dear. Forse ho esagerato). Bene. Sappiamo quanto sia difficile far vivere, anzi sopravvivere questi programmi. Sappiamo come la committenza diffidi di tutto ciò che non sia gratificato dai numeri. Ma il programma di August è, nel suo genere, esemplare anche se costretto a menare colpi al cerchio e alla botte per irretire in qualche modo l'audience. Parla di Leopardi, ma anche di Stephen King: fa esibire il più grande scrittore vivente (e domenica sera anche danzante) Aldo Busi,

tenta un gioco delle coppie letterarie per istruire divertendo: insomma urla il suo diritto alla vita catodica in tutti i modi garbati e consentiti. Io spero la ottenga perché la mente e perché, senza voler fare show a tutti i costi, è ben confezionato e condotto con grande gradevolezza.

Non so quale effetto può avere *Babele* sul pubblico. A me per esempio ha convinto alla lettura dello straordinario *Bagheria* di Dacia Maraini e di questo sono grato ad August, al suo programma e al direttore di RaiTre che spero vorrà difendere questa *Babele* che si presenta con una sigla (*Answer me* di Nat King Cole) che far tacere, per la mia generazione così coperta di riferimenti emotivi, sarebbe assai crudele, quasi disumano.



Cesare Romiti. Bisogna togliere a Cesare tutto quello che non è di Cesare. Paul Eluard

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,  
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,  
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

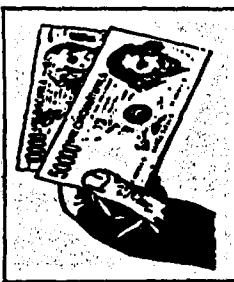
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992



**Questione morale**



Il mondo dell'imprenditoria e della finanza ha tremato: nel corso dell'operazione mani pulite sono finiti in manette Francesco Mattioli, vice di Romiti, e Mosconi, amministratore della Toro Assicurazioni. Mazzette per 1.800 milioni

# Tangentopoli travolge la Fiat

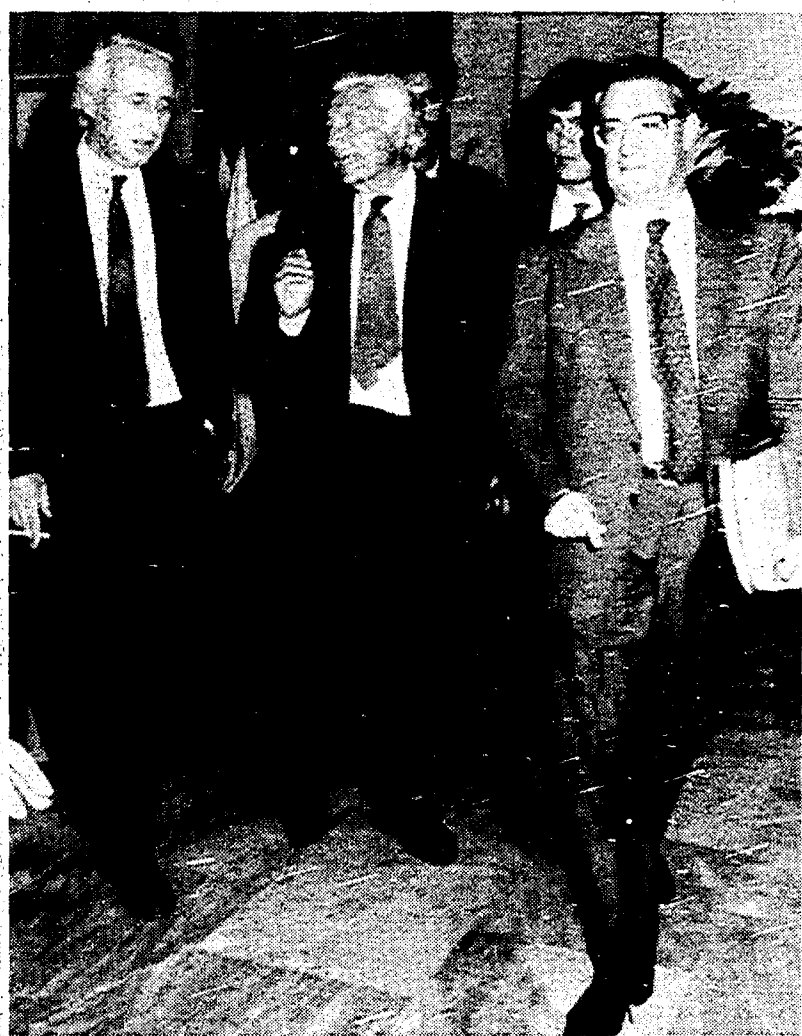
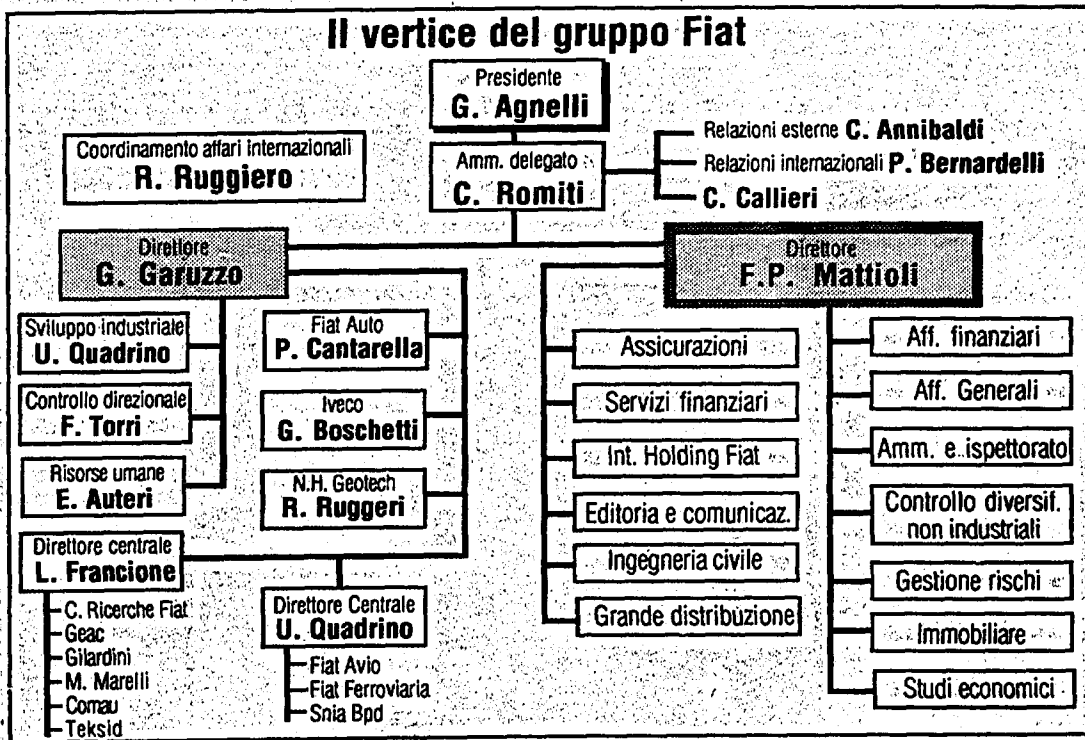
## Arrestata la mente finanziaria del gruppo: corruzione

Arrestati la «mente finanziaria» della Fiat, Francesco Mattioli, e l'amministratore delegato della «Toro Assicurazioni» (gruppo Fiat), Antonio Mosconi, ex dirigenti della Fiat-Impresit. Lo hanno deciso i magistrati milanesi antimazzette. Perquisiti gli uffici di corso Marconi. In ballo 1.800 milioni di mazzette. Li ha chiamati in causa il dc Maurizio Prada. Interrogato di nuovo Enzo Papi.

MARCO BRANDO

MILANO. Manette per Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Toro», la società d'assicurazioni del gruppo torinese. Carabinieri a caccia di documenti negli uffici di corso Marconi, il cuore dell'impero Agnelli, laddove regge il timone l'avvocato in persona. Per «colpa» della Cogefar-Impresit, la più grande impresa edile d'Italia, è stato violato dai magistrati milanesi antitangentisti il sancta sanctorum dell'imprenditoria italiana. A dieci mesi dall'arresto di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar, Mattioli e Mosconi sono finiti a San Vittore proprio per i loro trascorsi ai vertici di Fiat-Impresit. Le accuse: finanziamento illecito dei partiti e concorso in corruzione aggravata.

Sono stati arrestati ieri mattina, poco prima delle 8, dai carabinieri del nucleo operativo di Milano. I militari avevano stretto d'assedio per tutta la notte le loro abitazioni a Torino. Li ha messi nel guai l'ex segretario amministrativo della Dc milanese Maurizio Prada, uno dei più loquaci indagati pentiti. Con lui, proprio a Milano, Mattioli e Mosconi, avrebbero discusso delle mazzette dedicate al sistema dei trasporti della metropoli lombarda. Il colpo dei carabinieri al cuore della Fiat apre la strada a sviluppi ancora più clamorosi. Francesco Paolo Mattioli era arrivato alla multinazionale di Agnelli al seguito di Cesare Romiti, attuale amministratore

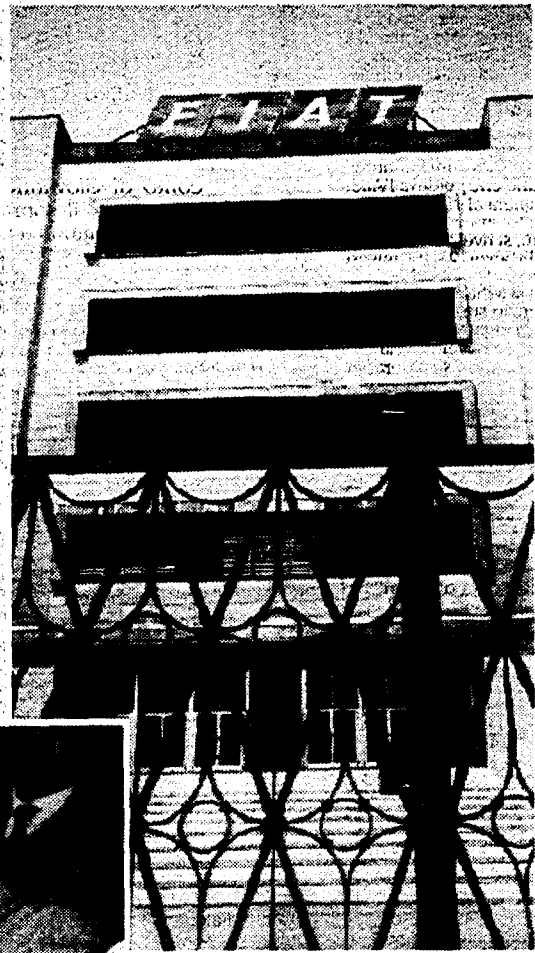


Francesco Paolo Mattioli, a sinistra, in compagnia di Giovanni Agnelli e di Cesare Romiti

Secondo Prada, nell'ambito delle trattative sarebbero stati concordati il pagamento del miliardo e 800 milioni. Così Mattioli e Mosconi sono sotto inchiesta in concorso con Papi, Giancarlo Cozza, amministratore delegato della Fiat-Savigliano e Luigi Caprotti, responsabile della Fiat-Iveco, già arrestati la scorsa estate e poi scarcerati. A questi, ultimi, tre sarebbe spettata la gestione materiale della stecche miliardarie. Mosconi, in particolare, si sarebbe occupato del progetto del metrò leggero, mai andato in porto.

Quale sarà la linea difensiva dei due dirigenti della Fiat: collaborazione, più o meno palese, o muso duro? L'estate scorsa aveva finito per rivelarsi vana la strenua, granitica resistenza di Papi, accusato anch'egli di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Entrò in galera il 7 maggio, il giorno prima del suo arresto, Umberto Agnelli, presidente del gruppo Fiat, aveva negato che l'azienda avesse mai pagato una tangente. Ma alla fine i magistrati avevano aggirato la linea Maginot che era stata loro opposta da Papi e dell'avvocato Vittorio Cassotti di Chiusano, suo difensore oltre che esponente dell'aristocrazia di corso Marconi e legale di fiducia della famiglia Agnelli. Papi uscì da San Vittore il 30 giugno.

Oggi lo stesso avvocato



L'ingresso della Fiat Mirafiori e, a fianco, Francesco Paolo Mattioli

Chiusano difende Mattioli. Nel giugno scorso non aveva lesinato critiche ai magistrati milanesi: «Con l'ingegner Papi i magistrati stanno veramente esagerando. Hanno sostenuto che deve restare in prigione perché è pericoloso quanto uno che fa parte della criminalità organizzata». Ancora: «Secondo i giudici i fatti, oggetto dell'inchiesta di Di Pietro, sarebbero molto gravi, commessi in un ambiente dominato dall'illegalità, dove Papi si è trovato coinvolto». Chiusano definì quelle accuse «inammissibili» e si augurò, invano, che la Cassazione «riportasse un minimo di legalità decretando che Papi uscisse di prigione». In quel periodo, scese in cam-

po la stessa Cogefar-Impresit, diretta da Mattioli e Mosconi. Fece sapere, direttamente da Torino, che non esisteva «alcun accertamento di carattere giudiziario in atto nei confronti degli amministratori e dei sindaci della società». Un messaggio agli azionisti, alla vigilia dell'assemblea.

Poi l'addio di Enzo Papi alla linea dura. «Ho disposto che fossero pagate, mazzette per l'appalto del passante ferroviario di Milano e per l'ospedale San Matteo di Pavia. L'ho deciso da solo». Ecco, in sintesi, la sua verità, dopo quasi due mesi passati a San Vittore. Lo fece sapere lo stesso avvocato Chiusano. Allora il legale tornò un originale ritratto del gruppo

Fiat il responsabile di ciascuna società ha piena, totale, autonomia decisionale. «Aveva un'ampia delega...», disse il legale. Anche la delega a pagare tangenti? Risposta nervosa al cronista: «Sono cose che dice lei. Il codice civile dà ampia autonomia all'amministratore delegato». Papi, secondo quella versione, avrebbe deciso direttamente di versare la tangente nel caso dell'appalto per il passante ferroviario milanese gestito dalla «Metropolitana Spa». «Ha dovuto subire - affermò il suo difensore - una richiesta che non ha potuto respingere, nonostante una resistenza iniziale». Una vittima, insomma. Ora tocca a Mattioli e Mosconi.

## FRANCESCO MATTIOLI

# Vent'anni di folgorante carriera del braccio destro di Romiti

Arrivò in corso Marconi nel '75, appena un anno dopo il suo grande capo Cesare Romiti. E proprio l'uomo duro della Fiat lo volle in azienda per avviare a tempi strettissimi una vera e propria rivoluzione: dare al gruppo un assetto finanziario fino ad allora assente. Ci sono riusciti, eccome. E dietro ogni operazione c'era sempre lui, la «mente finanziaria» di Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. In quel fatidico 1° novembre 1974, quando Cesare Romiti aprì in corso Marconi l'incarico di direttore centrale della finanza, pianificazione e controllo, la Fiat conservava ancora la struttura «militare»-burocratica voluta da Valletta. Pochi capirono allora che Agnelli aveva affidato al manager venuto dalle Partecipazioni Statali il compito di trasformare quell'azienda-pachistana, «che non aveva neppure - disse più tardi lo stesso Romiti - una gestione finanziaria degna di questo nome», in un'agile «holding diversificata», che non doveva occuparsi del numero di automobili costruite e di coloro che le costruivano, quanto di affari da realizzare in ogni campo con la massima spregiudicatezza.

Romiti si dedicò all'impresa trovando non solo le idee, ma anche gli uomini adatti. Quasi subito (nel maggio '75) fece venire a Torino un giovanotto dinoccolato, laureato in giurisprudenza, di illustre casato (nipote di Raffaele Mattioli, l'attuale presidente della Banca Commerciale nel dopoguerra), che era già stato suo stretto collaboratore, come responsabile dei servizi finanziari, prima all'Alitalia e poi all'Italstat. La carriera di Francesco Paolo Mattioli fu folgorante

consiglio di amministrazione della Fiat. Al posto dei puntini si leggevano di volta in volta i nomi Telettra (finché l'industria di telecomunicazioni non è stata venduta ai francesi), Fidis, Attività Immobiliari Spa, Prime Spa, Cogefar-Impresit, ecc. A ciò si aggiunge che Mattioli è vicepresidente della Gemina e vicepresidente del Banco Ambroveneto, vicepresidente e membro del comitato esecutivo della Rinascente, vicepresidente della Snia-BPD, consigliere dell'editrice «La Stampa», e via imperando.

La consacrazione definitiva a «numero 3» o «numero 4» della Fiat (vi sono in proposito due scuole di pensiero, che divergono nell'attribuire importanza al vicepresidente Umberto Agnelli) è arrivata nel dicembre '80, con la designazione di due super-direttori centrali. Mentre a Giorgio Garuzzo fanno capo tutte le attività industriali auto-motoristiche, a Francesco Paolo Mattioli sono state assegnate le responsabilità dei settori assicurazioni (Toro, Augusta), Snia-BPD, aviazione, editoria e comunicazione («La Stampa», Fabbri, Itedi), ingegneria civile, la Rinascente, servizi finanziari (Fidis), e per giunta il controllo degli affari generali, affari finanziari, amministrazione e attività immobiliari della Fiat. Lo scorso 17 novembre, in età di 52 anni, è stato incoronato «Chief Financial Officer».

Innumerevoli le attività di cui si occupa il Francesco Paolo. C'è intanto il settore a lui più congeniale: quello finanziario. Gli uomini politici che aprivano conti e titoli in Svizzera fanno una figura da pezzenti al cospetto della Fiat, che nella vicina Confederazione possiede addirittura una banca. La I.H.F. (International

che, il cui elenco riempirebbe colonne del giornale.

Fra suoi molteplici cariche, Francesco Paolo Mattioli annovera quella di presidente della Cogefar-Impresit, di cui era amministratore delegato Enzo Papi, primo «eccellente» arrestato da Di Pietro. Ma chi dirige la società caposettore Fiat-Impresit? Ne è stato presidente dal 1985 al 1989 e lo è nuovamente dallo scorso 9 dicembre un personaggio famoso: Guido Carli. A reggere l'interregno, dal '89 a tre mesi fa, è stato Mattioli. Amministratore delegato della Fiat-Impresit fino allo scorso dicembre è stato Antonio Mosconi, l'altro dirigente Fiat finito a San Vittore. Romano, 49 anni, Mosconi è entrato alla Fiat nel '68. Dopo aver svolto vari incarichi prevalentemente di studio, ha assunto lo stesso ruolo non ufficiale di liquidatore di aziende. Fu lui all'inizio degli anni '80 a distarsi dalla Teksid-Acizi vendendola alle Partecipazioni Statali, che sborsarono pure 420 miliardi di lire e pochi mesi dopo chiusero le acciaierie torinesi. Dopo la parentesi alla Fiat-Impresit, era finito da pochi mesi alla Toro-Assicurazioni, una società che la Fiat potrebbe vendere per recuperare liquidità con cui fare investimenti nell'auto.

## ANTONIO MOSCONI

# Dal mattone alle polizze nel segno di Agnelli

NOSTRO SERVIZIO

Antonio Mosconi, arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite», ricopriva da pochi mesi la carica di amministratore delegato della Toro Assicurazioni, una delle più importanti società del gruppo Agnelli, che ne detengono attraverso la Sicind e la Ilii quasi il 60% del capitale azionario. Mosconi aveva assunto il nuovo incarico nel novembre del 1992 dopo aver lasciato la presidenza della Fiat-Impresit. Romano, 49 anni, Mosconi ha iniziato la sua attività lavorativa al servizio estero e all'ufficio studi del San Paolo di Torino. Nel 1968 era entrato alla Fiat nell'ambito della segreteria del condirettore generale. Dopo aver ricoperto vari incarichi all'interno del gruppo torinese, Mosconi era stato nominato nel 1979 responsabile dello sviluppo aziendale Fiat. Nel 1981 diventa direttore per i progetti di cooperazione industriale e, successivamente, responsabile delle attività siderurgiche del gruppo. Nel 1985 gli era stata affidata la direzione del settore ingegneria civile nella quale opera la Fiat-Impresit e la controllata Cogefar-Impresit.

per passare nel 1983 ad una cordata di investitori guidata dall'Ili. Nel 1990 la quota di controllo è stata acquistata dal gruppo Fiat.

La Toro assicurazioni, oltre duemila dipendenti, 480 agenzie in Italia, due in Francia e Gran Bretagna, vanta premi per oltre duemila miliardi di lire (gestione del gruppo) e 134 miliardi di utili. Nel suo consiglio di amministrazione sono presenti diversi nomi di eccellenza dell'industria Fiat: Umberto Agnelli (presidente), l'avvocato Franco Grande Stevens e Francesco Paolo Mattioli, anche lui arrestato ieri insieme a Mosconi. Nel consiglio è presente anche l'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina.

Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

la 7ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

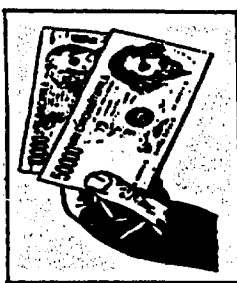
Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto

- 1. AGOSTINO SALVATORE Genova
- 2. GRANDI MARIA LUISA Bologna

AUT. MIN. GIES



Questione morale



Dopo il blitz dei carabinieri nella sede di Corso Marconi i dirigenti del gruppo fanno quadrato attorno ai loro uomini «La magistratura chiarisca rapidamente tutta la vicenda» Silenzio negli ambienti sindacali: «Non vogliamo inferire»

La Fiat sceglie la difesa a oltranza

Dieci righe di comunicato: «Dimostreranno la loro estraneità»

Una mattinata rovente in corso Marconi, dopo che tra lo sgomento generale di prima mattina era entrato Francesco Mattioli accompagnato dai carabinieri che hanno perquisito il suo ufficio. Poi la risposta secca: dieci righe per esprimere solidarietà ai dirigenti arrestati, con l'assoluta convinzione che dimostreranno la loro estraneità. E ai giudici: «Chiarire tutto rapidamente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Dieci righe secche, come un bollettino di guerra. «La Fiat» recita il comunicato diffuso ieri dall'ufficio stampa di corso Marconi... appreso con vivo stupore dell'arresto del dottor Francesco Paolo Mattioli e del dottor Antonio Mosconi, esprime loro piena solidarietà e l'assoluta convinzione che i due dirigenti, che hanno sempre svolto i loro incarichi con il massimo impegno e correttezza, dimostreranno al più presto la loro completa estraneità a ogni circostanza che venga loro addebitata. Parole, aggettivi, che non si prestano ad equivoci: il gruppo dirigente Fiat fa quadrato, intende dare battaglia.

Carlo Callieri che fino a qualche mese fa era collega di Francesco Paolo Mattioli come direttore centrale della Fiat. Richiesta di ripetersi il copione cui abbiamo già assistito dopo il primo arresto «eccellente» in casa Fiat, quello di Enzo Papi, allora amministratore delegato della Cogefar-Impretis: mesi di ostinato silenzio, di dinieghi totali, di veementi proteste da parte del difensore avv. Vittorio Chiusano, il penalista di fiducia della Fiat. Finché Papi non ha cambiato avvocato...

Silenzio anche negli ambienti sindacali torinesi, ma per un motivo del tutto diverso, la preoccupazione di non sembrare dei Maramaldi. Ha rilasciato una breve dichiarazione soltanto Giorgio Cremaschi, della segreteria regionale Fiom: «Il fatto avvenuto è senza precedenti e conferma che non ci sono grandi corrotti senza grandi corruttori. Spero che Mattioli dica tutto quello che sa e si faccia piena luce sui rapporti tra potere politico, finanza, grande impresa. Cesare Romiti pochi giorni fa ha chiesto al Presidente della Repubblica di dare un ultimatum alle

Camera: oggi, se solo fosse un ministro o un politico, dovrebbe dimettersi». Un isolamento anche fisico, quello che ha scelto la Fiat. Il bianco palazzo di corso Marconi 10, dopo le ore convulse della mattinata di ieri, quando si era diffusa la notizia degli arresti e le linee telefoniche erano diventate roventi, si è trasformato rapidamente in una

sorta di «bunker» inaccessibile a estranei. Inutile chiamare l'ufficio stampa: quello che abbiamo da dire, era la risposta, si trova nel comunicato. I carabinieri del nucleo operativo di Milano hanno agito con discrezione. Si può immaginare lo stupore delle segretarie addette alla «reception» quando di buon'ora hanno visto entrare Francesco Paolo

Mattioli tenuto sottobraccio dai militari che lo avevano prelevato a casa. Stupore che si è propagato fino al quinto piano, dove l'ufficio del dirigente è stato perquisito in presenza dell'arrestato. Non era mai successo prima che il «santuario» Fiat venisse profanato. Anni fa era stato perquisito il palazzo adiacente, dove il pretore Guariniello aveva sequestrato

to migliaia di schede che provavano lo spionaggio perpetrato dalla Fiat su lavoratori e militanti sindacali. Gli abitanti delle case di corso Marconi prospicienti la direzione Fiat si sono accorti dal trambusto che qualcosa di grosso doveva essere successo soltanto quando Mattioli, sotto buona scorta, era già in viaggio per San Vito-



D'Alema: «In crisi un intero sistema di potere»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Un arresto clamoroso quello dei due massimi dirigenti della Fiat, nell'ambito dell'inchiesta su «Tangentopoli». Eppure, non sono molte le reazioni che vengono dal mondo politico. Discrezione o imbarazzo? Forse, le indagini sul fenomeno della corruzione stanno scoprendo davvero un modo d'essere che non coinvolge più solo questo o quel dirigente, ma un intero sistema di potere. È la tesi del capogruppo a Montecitorio del Pds, Massimo D'Alema, il quale, dai microfoni di Italia Radio, ha sostenuto che gli arresti di Mattioli e di Mosconi chiariscono ulteriormente che cosa sia «Tangentopoli». «Si cerca di accreditare - afferma il presidente dei deputati della Camera - genericamente l'idea che «Tangentopoli» siano solo i partiti, mentre «Tangentopoli» è un sistema politico e di potere imperniato sul patto tra Dc e Psi e, dall'altra parte, su un'importante fetta del mondo imprenditoriale e della grande finanza italiana».

Un'analisi, questa di D'Alema, che lo spinge a invitare chi lo ascolta a «stare attenti a quei giornali che scrivono che «Tangentopoli» sono solo i partiti». «Tesi sostenuta», per esempio, da quei giornali di proprietà degli imputati di «Tangentopoli», di quegli uomini del capitalismo italiano computati insieme ai vertici dei partiti di governo. Per D'Alema, in sostanza, «non è sufficiente parlare di responsabilità del solo ceto politico, ma bisogna mettere in luce le responsabilità di un'intera classe dirigente». E quest'ultima, secondo il dirigente pedissequo, è una «verità» che è necessario ripetere, «contro le bugie giornalistiche di un certo moralismo da strapazzo di quegli stessi giornali che hanno appoggiato Craxi e Forlani, che hanno invitato gli elettori a turarsi il naso e a votare per i ladri e che ora danno una risposta qualunquista a una crisi di un sistema di potere che richiede, invece, una risposta democratica».



Valerio Castronovo, a sinistra, e Don Ciotti. In alto Massimo D'Alema

Preoccupati i commenti di intellettuali e politici La «caduta degli dei» lascia sgomenta Torino

Preoccupazione, sgomento, nessuna soddisfazione a Torino per la «caduta degli dei» di corso Marconi. Per Valerio Castronovo «si aprono ulteriori incertezze sulle possibilità di tenuta e di rilancio del nostro sistema produttivo». Domenico Carpanini (Pds): «Non è vero che in Italia ci sono una politica tutta corrotta e un'imprenditoria tutta sana». La «sacrosanta indignazione» di don Ciotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «È una tegola tale... tale che fa cascare le travi». Il prof. Valerio Castronovo, storico dell'industria, sembra quasi che si metta a ridere: «Tutto si poteva immaginare, meno che un simile ciclone. All'ombra della Mole, nella città-capitale dell'auto e della Fiat, il clima è da caduta degli Dei. Dei che, per la verità, in tempi recenti non erano apparsi propriamente al di sopra di ogni sospetto. Quell'Enzo Papi, direttore Cogefar, messo in galera nove mesi or sono

identità. Se a tutto ciò si aggiunge una crisi di credibilità della Fiat; si aprono ulteriori incertezze sulle possibilità di tenuta e di rilancio del nostro apparato produttivo. D'altra parte, è ovvio che la magistratura deve svolgere il suo compito. Ma che razza di «modello» è mai quello che per realizzare profitto si affida alla corruzione, esercitata e subita in una sorta di moto perpetuo dell'illecito? Rodolfo Zich, rettore del Politecnico, è lapidario nel suo giudizio: «Siamo alle manifestazioni della crisi esistenziale di un sistema che è andato avanti finora, ma non può più sopravvivere». Il «modello», insomma, viveva in stato permanentemente patologico, e quella sorta di virus del malfare di cui si è infettata la classe dirigente ha colpito sempre più in alto, fino ad arrivare ai vertici. Sorprende sapere che i carabinieri sono andati a bussare persino alle case dei Mattioli e dei

Mosconi? Franco Ferrari e Salvatore Sole, rappresentanti sindacali alla direzione commerciale dell'azienda dell'auto, tengono a sottolineare che «il fatto non ci rallegra», ma quanto a stupirsi proprio no: «La Fiat fa parte da sempre di quel tessuto di potere corrotto che viene finalmente portato sul banco degli imputati. Salvo poi assumere in fabbrica atteggiamenti di tipo puritan-sabauda per dare di sé un'immagine di austerità e correttezza, e richiede maggiori sacrifici e disponibilità ai lavoratori». Neppure il segretario del Pds Sergio Chiamparino vede motivi per complacersi degli arresti di ieri. Anche lui, come Castronovo, trova grave che proprio nel momento in cui «avremmo bisogno di un sistema industriale forte e competitivo sul piano industriale» risultino scossa, non certo per colpa degli inquirenti, la reputazione del «maggior gruppo italiano».

È un altro segnale della decadenza morale e politica di chi ha avuto finora il controllo delle leve del potere. E i livelli cui è giunta la corruzione fanno dilagare indignazione e scontento nell'opinione pubblica. «Indignazione sacrosanta», dice don Luigi Ciotti, «specie se proviene da chi lavora e da sempre è chiamato a fare sacrifici per l'interesse comune». Ma come se ne esce? Fermo restando che sarebbe pericoloso lasciarsi andare a «giudizi affrettati sulla semplice base delle accuse», il fondatore del Gruppo Abele auspica, «come cittadino», che «si faccia pulizia senza minare le basi della democrazia» e che forze nuove emergano: «Credo occorrono nuove regole e nuova responsabilità da parte di chi governa, e nuovo impegno e nuovo protagonismo da parte di tutti noi, perché al vecchio non subentrino il peggio».

Per il sociologo Arnaldo Ba-

gnasco, gli sviluppi, ogni giorno più clamorosi, delle inchieste su Tangentopoli indicano che siamo veramente alla vigilia di grandi cambiamenti in politica e nel rapporto tra politica ed economia: «Non si torna più indietro, ma il passaggio sarà ancora difficile». Forse, dallo scandalo stesso potrà ricavare energia la spinta al cambiamento perché «si rafforzerebbe chi nel mondo industriale pensava che un paese e un'economia moderni hanno bisogno di una politica nuova, efficiente e autonoma. Vedremo se si comincerà a respirare un po' di quest'aria nuova nelle ormai prossime elezioni comunali a Torino».

I fatti specifici li valuteranno i giudici, ma non c'è dubbio - è il commento di Domenico Carpanini, ex capogruppo della Quercia in Comune - che comincia a essere messa in discussione l'interpretazione di comodo della questione morale secondo cui in Italia ci sarebbe una politica tutta corrotta e un'imprenditoria tutta sana. Siamo di fronte a una catena mostruosa, per usare le parole del leader della Lega Nord-Piemonte Gipo Farassino, che «porta dove noi da anni diciamo, cioè al crollo del vecchio sistema». Nei provvedimenti a ripetizione dei magistrati il segretario cittadino della Dc Franco Bruno vede invece «il pericolo della paralisi di ogni iniziativa nel settore pubblico e nel privato». Solidarietà agli arrestati, infine, da parte del presidente dell'Unione industriale, Bruno Rambaudi: «Conoscendo il mondo degli associati, credo che Paolo Mattioli e Antonio Mosconi risultino estranei ai fatti loro addebitati. Il dirigente degli imprenditori torinesi è addolorato che si sia giunti all'uso dell'arresto, ha rispetto per l'operato dei giudici ma, da un punto di vista economico, vorrebbe un minimo di stabilità e di fiducia nel futuro».

L'INTERVISTA

L'accusa di Intini alle grandi imprese: «Urlano allo scandalo, ma partecipavano»

«Stento a credere che i dirigenti politici potessero costringere la Fiat a qualche cosa». Ugo Intini parla degli ultimi arresti. E punta il dito sul mondo imprenditoriale. «È comparsa degli scandali e grida allo scandalo. Con le campagne dei loro giornali hanno tentato di cancellare i partiti». E Berlusconi? «Io ho fatto anche scelte distanti da quel gruppo». E annuncia: «Dovremo rivedere la legge Mammì».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il mondo imprenditoriale non ha bisogno di voi. Ed ha un consenso almeno in parte assicurato dal suo media. Quindi paradossalmente si può permettere di essere comparsa degli scandali e di gridare allo scandalo. Ecco Tangentopoli che dilaga nel regno Fiat visto dal quinto piano di via del Corso, dall'ufficio di Ugo Intini, sotto un gran ritratto di Craxi appeso alla parete destra. L'ufficio di Bettino è appena due porte avanti, annunciato solo da un piccolo adesivo con su scritto: «Segreteria on. Craxi». Cos'è oggi, Intini, nel Pd, dopo il ribaltone delle ultime settimane? Lui sorride. Sommo ironico e un po' stanco. «No, portavoce della

tezione si è concentrata tutta su chi li riceve. Tangentopoli ha coinvolto politici di primo piano. Tu pensi che anche il mondo economico fosse coinvolto fino a questo punto? Io credo che quando si chiariranno fino in fondo i fatti ci si accorgerà che la sostanza è molto meno vasta di quello che si pensa. E soprattutto si distinguerà meglio tra finanziamenti illeciti ed episodi di malfare che pure ci sono e sono più numerosi di quanto si potesse immaginare. Sei addirittura ottimista? L'ottimismo è proprio fuori luogo. Vedo che però sui giornali si parla spesso di cifre enormi che poi si riducono di molto. Si parla di migliaia di miliardi e poi si arriva a qualche decina. Ma a te fa più schifo il corrotto o il corruttore? Mi disgustano gli episodi di corruzione e tutti quelli che ci sono implicati. Non ho indulgenze per questi. Però troppo spesso la stampa individua come episodi di corruzione quelli che sono semplicemente fi-

nanziamenti illeciti ai partiti. Perché il sistema imprenditoriale italiano aveva bisogno di pagare i partiti? Io dico che le grandi imprese italiane non avevano alcun bisogno di corrompere o addirittura di soggiacere a dei ricatti per avere un ruolo di protagonisti nel Paese. In Italia il potere da molto tempo pende più dalla parte dell'impresa che dalla parte del sistema politico. Purtroppo, quanto alla Fiat e alle grandi imprese, lo stento a credere che dirigenti politici, per quanto autorevoli, potessero costringerle a qualche cosa. E allora cos'è successo? Hanno fatto beneficenza? C'è stato un rapporto dai confini incerti, tra il lecito e l'illecito, di sostegno reciproco tra mondo politico e mondo economico. I partiti dovrebbero essere rimproverati sul piano politico se e quando la loro autonomia di giudizio fosse stata cancellata dai finanziamenti provenienti dalle imprese. Difficile credere che questo non sia avvenuto. Qualche volta è avvenuto. Ma

non credo che il Psi possa essere rimpoverito di passiva acquiescenza nei confronti dei grandi gruppi economici. Anzi, il contrario. Beh, con Berlusconi non è stato proprio così. Mi sbaglio? Sì, personalmente sono accusato di polemizzare con i giornali del gruppo Fiat e del gruppo Olivetti, ma non ho mancato di fare scelte molto distanti da quelle richieste dal gruppo Berlusconi. Con la legge Mammì non gli avete mica fatto un dispetto, a Berlusconi. Non è da rivedere, quella legge? Sì, bisognerà rivederla, prima o poi. Perché è superata. Ma non come sperano al gruppo dell'Eni, Enrico Mattei, e il sistema delle partecipazioni statali. E negli ultimi anni, nonostante i rapporti economici tra

transmissione. Insomma, tu neghi che il potere politico, grazie ai miliardi elargiti di nascosto, si sia sottomesso a quello economico? La storia della politica in Italia è comune a quella degli altri Paesi, quindi anche una storia di finanziamenti leciti e illeciti. Cosi si passò ad altre forme di finanziamento. L'affrancatore fu il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, e il sistema delle partecipazioni statali. E negli ultimi anni, nonostante i rapporti economici tra

potere politico e mondo imprenditoriale, c'è sempre stata una conflittualità tra i due poteri. Torniamo agli ultimi arresti. Il mondo politico è stato sconvolto da Tangentopoli, ora trema quello economico. Se i politici che hanno commesso illeciti, giustamente, devono pagare e ripartire, non deve fare lo stesso il mondo imprenditoriale? La grande impresa, terminata la paura del comunismo, ha considerato che i partiti, i sindacati e la mediazione del sistema politico fossero ormai inutili. E ha deciso di liquidare i partiti. Ma una democrazia senza partiti è una democrazia delle lobby, come in Sud e Nord America. Con la differenza che negli Stati Uniti le lobby sono cento e non schiacciato il pluralismo. In Italia sono tre, e per di più tre famiglie. I nomi di queste tre famiglie? Fiat, De Benedetti e Ferruzzi. E torniamo a un punto toccato prima: quello dei giornali in mano ai grandi gruppi.

Quasi una tua mania... Da molto tempo quei giornali conducono una campagna di totale delegittimazione del sistema politico, con il tentativo di cancellare i partiti. Mi dispiace che ad una politica così chiaramente di destra prestino il braccio giornalistico che vengono dalla sinistra. E che non capiscono che questa non è una rivoluzione come quella del post-Sessantotto che li ha formati, ma una rivoluzione di segno esattamente opposto. Cosa pensi quando leggi un editoriale di Romiti sul «Corriere»? O quando Berlusconi dice che in politica servono «facce nuove»? Penso che le facce della politica cambiano per effetto di un libero voto dei cittadini. Ed infatti quella politica non è una classe. E le facce nelle grandi imprese italiane, invece? Cambiano poco, con lentezza, addirittura nei decenni. Perché sono le facce dei figli, dal momento che la vera classe in Italia è quella imprenditoriale, e come tale si trasmette il potere di padre in figlio.

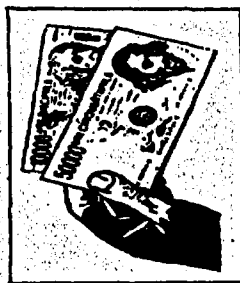


L'on. Ugo Intini ex portavoce di Bettino Craxi

potere politico e mondo imprenditoriale, c'è sempre stata una conflittualità tra i due poteri. Torniamo agli ultimi arresti. Il mondo politico è stato sconvolto da Tangentopoli, ora trema quello economico. Se i politici che hanno commesso illeciti, giustamente, devono pagare e ripartire, non deve fare lo stesso il mondo imprenditoriale? La grande impresa, terminata la paura del comunismo, ha considerato che i partiti, i sindacati e la mediazione del sistema politico fossero ormai inutili. E ha deciso di liquidare i partiti. Ma una democrazia senza partiti è una democrazia delle lobby, come in Sud e Nord America. Con la differenza che negli Stati Uniti le lobby sono cento e non schiacciato il pluralismo. In Italia sono tre, e per di più tre famiglie. I nomi di queste tre famiglie? Fiat, De Benedetti e Ferruzzi. E torniamo a un punto toccato prima: quello dei giornali in mano ai grandi gruppi.



### Questione morale



La valuta a quota 964,25 rispetto alla moneta tedesca, il livello peggiore, in serata superata quota 967. Perdite secche anche sul dollaro. Incertezza anche per i titoli. Dalla notizia degli arresti una corsa continua al ribasso

# Lira da brivido, record nero sul marco

## Un'inutile toppa per i mercati il «rimpastino» di Amato

Giomata di ghiaccio per la lira: dall'arresto dei dirigenti Fiat in caduta libera sul marco. Nuovo minimo storico a quota 964,25. In serata, quota 967. Perdite anche sul dollaro indebolito su tutti i mercati internazionali. I tamponi di Amato non restituiscono fiducia, i mercati temono il progressivo spopolamento della maggioranza. Grande incertezza anche per titoli di Stato e «future».

prezzamento dello yen per far esportare di più agli americani e importare di più al giapponese. Il dollaro ieri è stato quotato a 1.569,12 contro 1.567,98. Nessun appiglio neppure in ciò che resta dello Sme. «Quando il sistema è in tensione, la lira si adegua sempre ai peggiori della classe», ha commentato un cambista milanese. E ieri la lira ha seguito - e alimentato - le difficoltà del franco france-

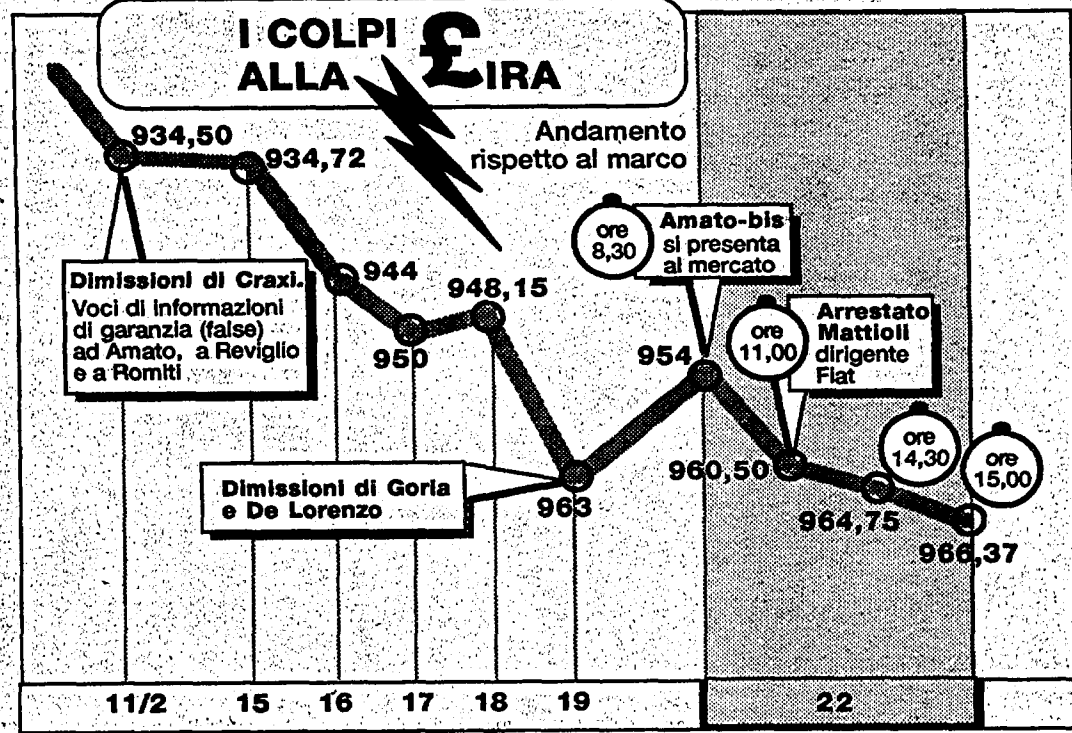
se, della peseta e dell'escudo. Se oltre alle battute politico-giudiziarie dovesse rialzare la testa la speculazione su vasta scala come accadde in settembre la situazione per l'Italia sarebbe drammatica visto il livello delle riserve. Sui mercati dei titoli le cose sono andate meglio di quanto siano andate per la lira. Ma c'è poco da rallegrarsi: prima c'è stata una fiammata per effetto del rimpasto del governo subito spenta dagli arresti. I 70 centesimi guadagnati in apertura (attorno alle 10) si sono volatilizzati sotto il peso delle vendite provenienti dall'estero. A fine giornata, prezzi invariati rispetto a venerdì con un fatidico recupero dei 50 centesimi persi nelle ore calde del mattino. A contrastare un po' i ribassi è stata l'attesa per le prossime aste di bot e cct per

le quali sono stati annunciati rendimenti in calo. A questo punto gli scambi sulla lira integrano con l'attesa di un più pronunciato calo dei tassi (ieri arrivati all'11,17%). La condizione del mercato resta sempre debole e sempre esposta alla minima oscillazione sia monetaria che politica o giudiziaria. Sono ormai due settimane che la stretta di Tangentopoli domina, attese e mosse degli investitori. La svalutazione della lira avrebbe dovuto essere il volano della ripresa dell'economia. L'economia è sempre in recessione e alla svalutazione non c'è più un limite e non ci sono segni che facciano capire a quale punto la autorità monetaria ritengano ci si debba fermare. A Londra e Milano si riacende l'attesa per il marco a quota mille. La Banca d'Italia continua a proseguire nella lenta distensione dei tassi di interesse senza farsi strozcare dalle difficoltà del cambio dovute a variabili non economiche, cioè alle mosse politiche e giudiziarie. Ma il percorso di questi giorni potrebbe improvvisamente rivelarsi molto più arduo di quanto non sia già. I mercati aspettano segnali precisi che riguardano innanzitutto l'attuazione degli impegni finanziari che a un mese fa avevano allentato la fiducia nei confronti dell'Italia. Ciò che spinge la lira al ribasso non è solo nervosismo o generica incertezza sulla stabilità del governo, è l'opinione che gli impegni (privatizzazioni, controllo della spesa pubblica, previsioni sulle entrate che dovranno essere ridimensionate a causa della recessione) non siano rispettati, che l'indebolimento progressivo dei governi sotto i colpi delle numerose Tangentopoli in cui sono invischiatissimi ministri, ex ministri e tanti parlamentari porti alla paralisi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Venerdì scorso la colpa era stata delle voci false sugli avvisi di garanzia per Amato, Reviglio e Romiti. Ed era stato un venerdì nero, nerissimo. Il lunedì non è stato da meno con la differenza che questa volta le mosse della magistratura milanese erano vere. Le briciole di speranza per la tenuta delle quotazioni della lira accese dai rimpasti di Amato nel disperato tentativo di prendere in contropiede i mercati dopo la débacle di venerdì sono state subito bruciate. La notizia dell'arresto dei dirigenti Fiat, cioè del diretto coinvolgimento in Tangentopoli dei vertici della principale industria italiana, si è ripercossa come una frustata secca sui mercati finanziari e monetari. La miccia era accesa da tempo, alimentata dal dissesto delle finanze pubbliche, dai colpi durissimi della speculazione nell'estate, dalla sconfitta di Tesoro e Bankitalia nel far fronte. Ogni volta che la «bona scoppia» si è accesa, la miccia si è spenta, ma la miccia continua a restare pericolosamente accesa. Ora si teme che lo spopolamento della maggioranza sotto il tiro degli avvisi di garanzia e degli arresti, il coinvolgimento diretto di finanziari e imprenditori importanti e poi anche all'e-

stero, la crisi finanziaria di lungo periodo si cementino. Si teme che il cerchio si chiuda. «A cosa certa è che la tregua sui mercati faticosamente raggiunta un mese fa è saltata. Lira, titoli di stato, contratti future continuano a collezionare ribassi dopo ribassi travolti dalla perfetta sintonia tra mercati e azione giudiziaria. Ore da brivido. In apertura della giornata valutaria, la lira ha addirittura guadagnato qualche punto nei confronti del marco, a quota 954 rispetto alle 956,38 di venerdì. Un'illusione mandata in frantumi con gli arresti dei due alti dirigenti Fiat. A mezzogiorno la divisa tedesca è stata quotata a 950 lire, alle 13,30 a 962, alle 14,25 a 964,25. Questa è la rilevazione non ufficiale della Banca d'Italia, un record storico. La corsa sul piano inclinato non si ferma: alle 15,30, mentre i dirigenti Fiat sono sotto il torchio dei magistrati milanesi, il marco viene indicato a quota 967. E da lì non si è più spostato, arrivando anzi attorno alle 18 a quota 967,50, più di dieci lire in più rispetto a venerdì scorso. Lunga scivolata anche nei confronti del dollaro in perdita secca sui mercati internazionali a causa dell'aspettativa che alla riunione del G7, di fine settimana sarà deciso un ap-



## In Piazza affari gli operatori scelgono la strada della prudenza

### Ridotti gli scambi ma gli ottimisti scommettono sempre su Agnelli

# Fiat-Tangentopoli in Borsa

## Sente il colpo, ma non è ko

In Piazza affari i titoli Fiat accusano il colpo del nuovo capitolo del ciclone tangenti, ma restano in piedi. Le azioni in una drammatica altalena sono passate dalle 5.350 lire dell'apertura a 5.200 lire: la settimana scorsa avevano però subito un rialzo del 15%. Il volume degli scambi si è ridotto di cento miliardi. E alla fine l'indice Mib della Borsa ha chiuso con una flessione dello 0,36%

MICHELE URBANO

MILANO. Sul grande tabellone la Fiat lascia altre cinque lire. Ma nessuno sembra farci caso. L'atmosfera è tranquilla. «Ma cose vuole, è inutile prendersela. In fondo questa è la settimana di Carnevale», Ghigna l'operatore. Sarcasmo e computer. Già, sul video la lira è un lento precipitare verso l'infemo. E sul muro il titolo della più grande industria italiana è crocefisso. «Dai vieni a farti l'aperitivo...», dice un agente all'amico-collega. «Non posso...mi hanno appena arrestato», si becca come risposta. E gli risate.

Si scherza, in piazza Affari. Fuori la giornata è limpida. Sole e tramontana. Dentro il solito vocare che a tratti si fa eccitato. Ma non più del solito. «Anzi. E c'è una spiegazione. Serissima. Il volume d'affari è sotto i duecento miliardi. Cento in meno del solito. E sì, ha ragione il vecchio collega: «Qui si scherza con i fami, ma con i santi». La parola d'ordine è: stare alla finestra, esporci il meno possibile. Un'auto «comandamento» che scatta subito. Innanzitutto all'estero. Sì, agli investitori stranieri la confusione irrita e consiglia sempre ritirate a velocità da «formula uno». E in attesa di tempi migliori, tutto il campo alla speculazione italiana. Che però, fessa non è: incursioni corsare ma a patto che siano a basso rischio.

Dell'arresto di Paolo Mattioli si è saputo pochi minuti dopo

le 10. È bastata per collassare la Fiat. Il titolo era a 5.350 lire: è subito cominciato a cadere. Fino a 5.190. Poi è risalito ancora. Per poi ricrollare a 5.120. Un'altalena nervosissima e...stranissima, che si è infine fermata - grazie a interventi di sostegno - sulle 5.200 lire. Un correre sulle montagne russe che ha solo una spiegazione: c'è chi si è buttato a pesce nel gioco. Ma così è. Nessuno, nel brutto ed elementare provvisorio parallelismo della Borsa, si scandalizza. «A pensare male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca», commenta ammiccante un operatore. Lui non ha risposte, ma una domanda la serve su un piatto di veleno. «Perché la notizia si è saputo proprio questa mattina dopo le 10?». Boh, perché? «Io non lo so. Ma se qualcuno la sapeva poteva vendere a 5.350 no? Per poi ricomprare a calo in corsa, no?».

Piccole trame di un esercito in ritirata. Piuttosto, come vanno le liti privilegiate, il cuore della cassaforte di famiglia? Male: -3%. E le Tor? No, nemmeno l'assicurazione targata Fiat riesce a schivare l'effetto «Tangentopoli». Dopo la notizia dell'arresto di Antonio Mosconi, l'amministratore delegato della compagnia, scendono dell'1,29%. La Borsa non fa mai sconti. «Ma in fondo Agnelli è stato trattato bene», griglia ironico un giovane operatore. E in effetti i conti chiusi i titoli della scuderia sono stati costretti alla corde ma non



Un momento delle concitate consultazioni in Borsa, ieri mattina. E, qui sopra, Gianni Agnelli e Cesare Romiti. I titoli Fiat sono stati sotto pressione

hanno subito il ko. La spiegazione? Non una, ma addirittura una triade. In piazza Affari ci sono, infatti, tre partiti.

C'è quello degli ottimisti che ha una sicurezza assoluta: la settimana scorsa i titoli Fiat hanno guadagnato il 15%; i motivi del rialzo - peraltro rimasti misteriosi ai comuni mortali - sarebbero ancora attivissimi; il fatto che ieri non siano crollate sono dunque la conferma che le azioni Agnelli «hanno una forza incredibile». Poi c'è quello degli «abitudina-

ri» che a sua volta ha un'altra certezza: «Ormai anche il mercato si è abituato al ciclone di Tangentopoli. Infine c'è quello degli «attentisti»: «La verità è che oggi non si è venduto, il mercato ha preferito ritirarsi».

Ma come per magia spariscono le differenze quando si chiede un'analisi generale. E sì, tutti d'accordo: l'arresto di Mattioli e di Mosconi non è stata la sola bomba a gelare il mercato. I gas paralizzanti sono gli infiniti dubbi della politica. Il rimpasto domenicale di

Amato? Giudizio unanime: era il minimo che potesse fare. Ma tutti gli interrogativi sul destino del governo rimangono. E volano sempre più bassi. Erano spietati ieri mattina i videotermini: la lira affondava in linea diretta. E le agenzie diffondevano il tam-tam di una «Tangentopoli» instancabile che era arrivata a piani alti della Fiat. Torna l'immagine del ring: «La Borsa non poteva non accusare l'uppercut, ma è restata in piedi», risponde un operatore prima di sparire nel

ricordi neri: recessione e inflazione alle stelle, crisi energetica e riserve auree in pegno alla Germania. La corruzione? «È presente anche in altre nazioni, anche se in Italia ha dimensioni più ampie». Tangentopoli? «È da considerare nel complesso positiva perché porterà un rinnovamento, pur forzato, della classe dirigente». Sentiamo cosa dice un altro esperto, Poliuto Boaretto, direttore finanziario del Banco Ambroveneto. «I mercati, soprattutto quelli esteri, per ridare fiducia all'Italia vogliono che si inizi ad agire subito, anche a rischio di non individuare la soluzione migliore in assoluto. Le privatizzazioni sono uno dei primi passi da compiere per riguadagnare credibilità». Una vecchia tesi che a piazza Affari è sempre di gran moda. E infatti, senza nessun rimpianto per Guarino, ha subito omaggiato il neoministro per il coordinamento delle privatizzazioni, Paolo Baratta. Come? In soldoni, con un rialzo dei titoli delle Spa papabili. Ecco la Sme lievitare del 2,37%; le Comi gonfiarsi del 3,04%; le Crediti accaparrarsi in scioltezza il 3,64%. Della serie: acquisti sulla fiducia. Ma a termine. Il disegno di legge sulle agevolazioni per la Borsa sta cominciando la sua navigazione. Giovedì mattina inizia il suo cammino nella commissione finanze della Camera. E in piazza Affari hanno già acceso tutti i riflettori. I coltelli erano già stati affilati.

### INTERVISTA

Perché la corruzione dell'industria? Ne parla l'economista Patrizio Bianchi

## Mentre l'Europa compete, l'Italia non rischia

All'origine delle tangenti e della corruzione un sistema industriale protetto che non ha mai amato il rischio e che ha rinunciato alla competitività internazionale. Patrizio Bianchi, esperto di politica industriale e dirigente di Nomisma, spiega perché questo sistema è giunto al collasso. «Quando l'Europa si è lanciata nei mercati e ha rinunciato alla protezione l'Italia è rimasta ferma»

RITANNA ARMENI

ROMA. Corrotta o concussa l'industria italiana è ormai tutta dentro l'affare tangenti. L'arresto di Mattioli e Mosconi, il pieno coinvolgimento del cuore della Fiat, cancella ogni illusione sulla «purezza» dell'impresa - contrapposta alla «corruzione» della politica. Tutto il sistema industriale italiano a partire dai suoi cinque maggiori gruppi è ormai sotto accusa. Non resta che indagare sui motivi di tutto questo. Giacché appare evidente che non della moralità dei singoli si tratta ma del funzionamento o meglio del cattivo funzionamento di un intero sistema. Patrizio Bianchi, uno dei dirigenti di Nomisma, l'istituto di ricerca di Romano Prodi e uno dei maggiori esperti di politica industriale da una sua lettura della drammatica vicenda dell'impresa italiana.

funzionato. Ma che cosa è cambiato quattro anni fa da rendere inefficace la strategia della protezione? Non è cambiato qualcosa nell'industria italiana, è cambiato qualcosa, anzi molto, in Europa. Le imprese europee, a cominciare da quelle tedesche, hanno abbandonato la strategia degli accordi internazionali e hanno iniziato una vera competizione sul mercato. È finito in pochi mesi quel sistema di licitazione economica che aveva funzionato fino ad allora. L'Italia è stata presa alla sprovvista. Non è stata capace di lanciarsi davvero in Europa così è rimasta ferma. Si è rinsecchita non è stata capace di garantire sé stessa.

Quindi lei da un giudizio negativo sull'industria italiana?

Professor Bianchi, l'arresto di due dei massimi dirigenti Fiat pone ormai una questione generale e strutturale: perché l'industria italiana ha avuto bisogno per andare avanti di dare tangenti e di entrare in un sistema di corruzione?

No, io credo all'opposto che le nostre fabbriche, private e pubbliche, siano migliori di quello che si dice e si scrive. Il punto è un altro. Credo che non abbiamo mai agito nel libero mercato e che è sbagliato il sistema delle regole nel quale viviamo. Quindi è questo che occorre cambiare. Le recenti vicende rendono la questione ineludibile.

Perché non ha mai agito sul mercato e nella libera concorrenza. L'industria italiana, come del resto quella europea fino a qualche anno fa, hanno rinviato la concorrenza internazionale e hanno portato avanti una strategia molto chiara: il controllo del mercato interno e l'accesso con le altre imprese straniere per la divisione del mercato internazionale. Il caso dell'auto, da questo punto di vista, è esemplare. La Fiat ha puntato solo su un mercato interno e protetto e ha pensato di poter risolvere il problema del mercato estero con accordi con gli altri grandi gruppi. L'industria italiana insomma ha scelto di eliminare il rischio e ha sempre preferito la protezione.

In che modo è possibile cambiare? E, soprattutto, è possibile cambiare?

È molto difficile perché il cambiamento non riguarda il sistema produttivo, ma quello economico e politico. Quando parlo di cambiare le regole non penso solo a quelle elettorali, ma a quelle dell'economia. Ad esempio credo che sia importante in Italia per rilanciare gli investimenti intervenire sui fondi pensione che oggi sono, insieme alle assicurazioni, una delle possibili fonti di reperimento delle risorse. Non si tratterebbe di un provvedimento da poco, ma oggi coloro che dovrebbero cambiare le regole sono assolutamente delegittimati. E tutto questo rende la situazione più complicata.

E in questa scelta che nasce il sistema delle tangenti e quel particolare rapporto con la politica che caratterizza così fortemente la situazione italiana?

Non rimane quindi che sperare che le imprese straniere intervenendo in Italia introducano un sistema più trasparente?

Certo. Questo ha significato un mercato fuori dalla concorrenza e dal rischio. E in questa situazione di protezione a livello nazionale e internazionale l'industria italiana ha più o meno vissuto ed anche progredito fino a qualche anno fa, diciamo fino al 1989. Da quel momento la situazione è cambiata. Il sistema di protezione con tutto quello che questo comportava non ha funzionato e l'industria italiana è entrata in crisi.

Ma neppure questo è semplice. Il sistema delle tangenti non solo ha condizionato il mercato nazionale, ma ha fortemente impedito alle imprese straniere di venire in Italia. Il mercato del nostro paese in questa situazione non è assolutamente appetibile. Lei andrebbe mai ad aprire una impresa industriale in Sicilia? Credo avrebbe forti dubbi. La corruzione, la tangente, la collusione col sistema politico costituiscono la più forte barriera per gli investimenti stranieri in Italia.

In poche parole quando il sistema delle tangenti ha cominciato a non funzionare più anche l'industria non ha

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**GOLDONI**

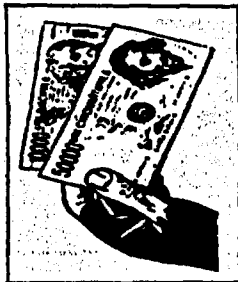
In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 27 febbraio  
La locandiera  
di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000



Questione morale



Il neosegretario del Psi in «visita di cortesia» dal procuratore generale di Milano Catelani «Non devono esistere contrasti tra magistrati e partiti». Dopo Craxi, inversione di tendenza

Benvenuto dai giudici: basta con le contrapposizioni

Il neosegretario del Partito socialista Giorgio Benvenuto arriva a Milano per incontrare il procuratore generale della Repubblica Giulio Catelani. «È stata una visita di cortesia: sono convinto che non debbano esistere contrapposizioni tra potere politico e magistratura» ha detto Benvenuto al termine del colloquio, durato poco meno di un'ora. È il segnale di un nuovo atteggiamento del Psi verso i giudici?



che naviga in un mare di guai, è entrato (anche se solo "perifericamente") nel merito della querelle che da tempo di vede il suo partito dai magistrati di mezza Italia: «Nel nostro paese esistono poteri, e ognuno deve svolgere liberamente il proprio lavoro. Sono convinto che non debbano esistere contrapposizioni tra potere politico e magistratura. Ho sempre avuto e avrò sempre fiducia nel lavoro dei giudici... basta così, non fatemi dire altro». A questo punto Giorgio Benvenuto sparisce dietro le porte automatiche di un ascensore senza aggiungere più nulla. Eppure molto ci sarebbe da dire su questo gesto, il cui contenuto potrebbe andare ben oltre gli aspetti formali, il segretario politico del Psi in «visita di cortesia» alla procura di Milano: chi lo avrebbe potuto immaginare soltanto un mese fa?



Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, è nella foto in basso, il segretario del Psi Giorgio Benvenuto all'uscita dal colloquio con il magistrato

Del resto è tutt'altro che sopita la durissima polemica tra Bettino Craxi e i magistrati milanesi, che da un anno circarimpie le cronache politico-giudiziarie. Una volta tramontata la «teoria del marciolo», Craxi ha infatti messo rapidamente da parte ogni diplomazia e ha cominciato a menare fendenti all'indirizzo dei togati che conducono l'inchiesta Mani Pulite: la teoria del complotto è stata ed è tuttora al centro della maggior parte delle sue recenti conferenze stampa (in genere convocate all'indomani del ricevimento di una busta gialla, contenente uno dei sette avvisi di garanzia). La prima bordata di grosso calibro è partita il 3 luglio durante un discorso alla Camera: «Tutti sono colpevoli», disse Craxi riferendosi alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti. E poco

più di un mese dopo, alla fine di agosto, quando ancora molti italiani erano in vacanza, Ghino Di Tacco lanciò i suoi strali contro Di Pietro e i suoi colleghi dalle colonne dell'Avanti. È il primo famoso corsivo che annuncia rivelazioni compromettenti sul conto del magistrato di Montenero di Bisaccia, il fantomatico «poker» che il leader socialista avrebbe avuto in mano nell'ipotetica sfida con il togato ammazzastecche. Ma non segue alcuna clamorosa rivelazione, e il poker si trasforma ben presto in un grande bluff. Craxi insiste, e all'indomani del suicidio del parlamentare socialista Sergio Moroni parla di «luna infame» creata in conseguenza dell'inchiesta Mani Pulite. Ma il 15 dicembre gli arriva il primo avviso di garanzia. E comincia un'altra storia.

GIAMPIERO ROSSI MILANO. Ai di là di ogni facile battuta, incontrare un esponente del Psi al Palazzo di Giustizia di Milano, di questi tempi, non è certo cosa rara. Ma ieri mattina sono rimasti sorpresi in molti nel riconoscere in Giorgio Benvenuto, segretario nazionale del Psi fresco di nomina, quel signore che saliva gli scaloni del palazzaccio per imboccare il lungo corridoio del secondo piano che porta agli uffici della Procura generale. Lui invece appariva assolutamente tranquillo, quasi a voler soffocare sul nascere qualsiasi batuta maligna fosse nata nelle menti dei curiosi. Si è presentato nell'anticamera del procuratore generale Giulio Catelani alle 10,15 e dopo circa cinque minuti la porta si è chiusa alle spalle del due, per riaprirsi alle 11,10 restituendo ai cronisti un Giorgio Benvenuto sorridente e sereno. Cosa si sono detti Catelani e il segretario del Psi in 50 minuti di colloquio privato? Top secret, per il momento. Nulla è trapelato da parte del procuratore generale, e anche Benvenuto non è stato particolarmente generoso di fronte ai taccuini spianati. «È stata una visita di conoscenza e cortesia che ho fatto come nuovo segretario politico del Psi - ha detto Benvenuto - e il dottor Catelani mi ha accolto con uno spirito di piena comprensione e collaborazione». E subito dopo ha aggiunto: «Il procuratore generale mi ha augurato pieno successo nella difficile opera che sono chiamato ad affrontare in questo momento particolare». Poi, l'ex segretario della Uil, chiamato a sostituire Bettino Craxi alla guida di un Psi

Dedicata al caso di Walter Armanini, la puntata di ieri di «Un giorno in pretura» In tv il processo all'assessore ai «loculi» «Mi dicevano cretino, perché non sapevo rubare»

La condanna, in «nome del popolo italiano», era già stata pronunciata un po' di tempo fa e se ne conoscevano i termini. Ma ieri sera, ad «Un giorno in pretura», milioni di persone, guardando la Tv, hanno potuto sentirne con le proprie orecchie e valutare, discutere, capire. A Walter Armanini, assessore socialista di Milano, tangenzionista sui loculi, i giudici hanno dato 4 anni e sei mesi di carcere.

dice Antonio Di Pietro, la sua requisitoria con la richiesta di condanna, gli interventi di alcuni dei danneggiati e quello dell'avvocato difensore. Poi, infine, la sentenza. Naturalmente, ora, sorgono discussioni e polemiche. Ci sarà chi parlerà, per Armanini, della pena aggiuntiva della «gogna» (intanto, per una volta: viva la gogna), attraverso le riprese televisive e chi criticherà lo stile e il modo di lavorare di Di Pietro. Dopo una precedente trasmissione con il giudice milanese, c'era stato chi era arrivato anche alla conclusione che il magistrato non parlava un «perfetto italiano», traendo, da tutto questo, una assurda serie di considerazioni. Lo stesso Armanini, come si sa, prima aveva accettato alle riprese in aula, convinto, evidentemente, di una assoluzione. Dopo la condanna, invece, aveva tentato con ogni mezzo di bloccare la trasmissione. Si era, insomma, risentito e offeso, non per le accuse che lo inchiodavano sul banco degli imputati, ma per le riprese televisive. Non per essere stato colto con le mani nel sacco a pretendere, a destra e a manca, finanziamenti e tangenti, ma per il fatto che milioni di italiani, con «Un giorno in pretura», lo avrebbero poi visto



Il Pm Di Pietro

a mille circostanze e il tangenzionista, fino alla fine, ha mentito persino sui Bot della banca. La realtà, in questi casi, batte davvero ogni finzione. Metodico, semplice, a volte scientificamente persino banale, Di Pietro ha fornito ai giudici ogni riscontro possibile con

meticolosità e fermezza. Ha persino citato quello che lo stesso Armanini aveva raccontato a lui: «Non avevo incarichi, a volte, perché dicevano che ero un cretino e non sapevo rubare». Povero assessore: chissà come invece sapevano rubare bene i suoi colleghi.

Wladimiro Settimelli ROMA. Certo, la notizia della condanna dell'assessore socialista di Milano, Walter Armanini, tangenzionista sui loculi e sulle tombe, sulle lapidi, l'obitorio e le cappelle comunali, era già stata pubblicata dai giornali. Ma ieri sera, a «Un giorno in pretura», milioni di persone hanno potuto sentire con le proprie orecchie e valutare, discutere, capire. A Walter Armanini, assessore socialista di Milano, tangenzionista sui loculi, i giudici hanno dato 4 anni e sei mesi di carcere. Insomma, il primo processo di «mani pulite», si era concluso anche sui teleschermi sui quali, su richiesta dello stesso Walter Armanini, non avrebbe mai dovuto apparire. Non è difficile capire perché. Alcuni milioni di italiani che avevano già visto la prima puntata della trasmissione di Roberto Petrucci, avevano potuto seguire le deposizioni delle «parti lese» e la difesa dello stesso Armanini che si riteneva innocente. E che anzi considerava, del tutto normale, chiedere soldi, per la propria campagna elettorale, ai titolari delle imprese che lavoravano al Comune di Milano. Poi, al pagamento delle spese processuali e al rimborso, alle parti lese, di 250 milioni di lire.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il passaggio di numerose perturbazioni che attraversano velocemente la nostra penisola dalle Alpi alla Sicilia, determina in questo mese di febbraio un tipo di tempo molto instabile e molto diverso da regione a regione. In questo momento tutte le località italiane hanno un elemento in comune: le basse temperature. Conviene quindi dare un'occhiata ai valori medi di febbraio su quattro città dislocate da Nord a Sud. Temperatura minima: Milano 0,3 - Firenze 2,4 - Roma 4,0 - Palermo 8,8. Temperatura massima: Milano 8,2 - Firenze 11,6 - Roma 13,6 - Palermo 15,5. Quantità di piogge in mm: Milano 50,2 - Firenze 101,9 - Roma 58,3 - Palermo 90,8. Le temperature minime di questi giorni sono scese in molte località al di sotto dello zero gradi e quindi decisamente inferiori ai valori medi sopra riportati. La situazione meteorologica registra un cambiamento di posizione della bassa pressione che nei giorni scorsi stazionava sulle regioni meridionali e che attualmente si è portata verso i Balcani. Persiste il flusso di aria fredda ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi. Ancora una perturbazione che attraverserà rapidamente la penisola. TEMPO PREVISTO: il tempo sulle regioni italiane sarà compreso tra il variabile e il perturbato. Su tutte le regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite e ci sarà la possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali per portarsi rapidamente, durante il corso della giornata, verso le regioni centrali e successivamente verso quelle meridionali. VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: ancora tutti mossi e agitati al largo.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Operai, Rassegna stampa, Voltmora, Valtappagina, Filo diretto, Concorso italiani, Consumando, Saranno radiolai, Diario di bordo, Fido di stato sulla Sanità, Verso sera, Notizie dal mondo, Parlo dopo I Tg, Radiobox, Festival da Sanremo, I giornali del giorno dopo.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates.

SONO SEI ANNI CHE MANCAVO IL COMPAGNO. IROS GUIATI, PIETRO VERDI, LUCIO BEVILACQUA, LINO BIASI. Personal notices and obituaries.

AVVISI ECONOMICI. COSTA AZZURRA. AZIENDA CONSORTILE TRASPORTI LAZIALI. AVVISO DI GARA PER ESTRATTO. COMUNE DI RAVENNA. ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA ACCELERATA.





**Citristi  
Chiesta  
autorizzazione  
all'arresto**

Il sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Vinci, titolare dell'inchiesta sulle presunte tangenti legate alla vendita di immobili, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere e all'arresto per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (nella foto), per le ipotesi di reato di corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. A determinare il coinvolgimento dell'esponente politico nell'inchiesta del pm capitolino sono state le dichiarazioni di diversi imprenditori che accusano Citaristi di aver ricevuto tangenti, di cui non si conosce l'entità, per la vendita di numerosi immobili. egge.

**Cinque arresti  
a Mantova  
per le tangenti  
di «Riflutopoli»**

Il sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Vinci, titolare dell'inchiesta sulle presunte tangenti legate alla vendita di immobili, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere e all'arresto per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (nella foto), per le ipotesi di reato di corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. A determinare il coinvolgimento dell'esponente politico nell'inchiesta del pm capitolino sono state le dichiarazioni di diversi imprenditori che accusano Citaristi di aver ricevuto tangenti, di cui non si conosce l'entità, per la vendita di numerosi immobili. egge.

**Cesare Cursi  
denuncia  
per calunnia  
Luciano Scipione**

Il giudice milanese dei «pool-Mani pulite» stabiliranno se il sottosegretario ai Trasporti ed alla Marina Mercantile, Cesare Cursi, sia stato calunniato dall'ex amministratore delegato dell'Intermetro, Luciano Scipione, che afferma di avergli versato una tangente di cento milioni. Il Pm di Roma Maria Teresa Cordova, alla quale è stato affidato il compito di stabilire se sia fondata l'accusa di calunnia formulata dal sottosegretario contro Scipione. Ha infatti deciso, dopo aver ascoltato Cursi, di rimettere gli atti ai colleghi di Milano, che nell'ambito delle indagini sui risvolti politici della vicenda, hanno inviato tempo fa un avviso di garanzia per corruzione a Cursi.

**Anas  
1500 miliardi  
per tangenti  
in Abruzzo**

Parte dei documenti Anas trovati nei giorni scorsi in un cassone della nettezza urbana di Bologna potrebbe essere inviata a un pool di magistrati romani che indaga sugli appalti a trattativa privata dell'Anas. I documenti sono stati trovati, su segnalazione, dalla polizia in un cassone di viale Masini, non lontano dalla sede del compartimento Anas di Bologna. La Procura bolognese ora ne valuterà il contenuto. Un'inchiesta sugli appalti Anas era stata aperta mesi fa anche dalla Procura di Bologna. L'inchiesta che si era fermata ad una fase procedurale è stata ripresa in seguito a una denuncia di un deputato abruzzese della lista Fanello Pro Rapagnà, che durante una conferenza stampa ieri a Pescara ha detto di essere in possesso di una «ricca documentazione» che ha messo a disposizione degli organi di informazione e che invierà anche alla magistratura.

**Cariglia  
interrogato  
dal giudice  
di Foggia**

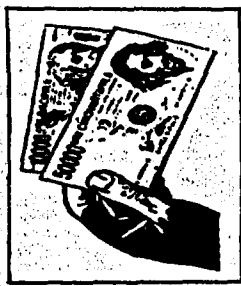
Il giudice per le indagini preliminari, Ciro Santalucia, ha inviato un avviso di garanzia all'ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Andreotti, on. Antonio Bruno (Psd), nel quale è ipotizzato il reato di abuso di atti d'ufficio durante il suo incarico di sindaco a S. Marziano di Stabiane (Taranto). In particolare, Antonio Bruno, che non è più sindaco dal giugno del '92, non avrebbe fatto demolire alcune costruzioni.

**Taranto  
Avviso  
di garanzia  
all'on. Bruno  
(Psd)**

Il giudice per le indagini preliminari, Ciro Santalucia, ha inviato un avviso di garanzia all'ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Andreotti, on. Antonio Bruno (Psd), nel quale è ipotizzato il reato di abuso di atti d'ufficio durante il suo incarico di sindaco a S. Marziano di Stabiane (Taranto). In particolare, Antonio Bruno, che non è più sindaco dal giugno del '92, non avrebbe fatto demolire alcune costruzioni.

GIUSEPPE VITTORI

**Questione morale**



**Sigilli allo scalo romano di Vigna Clara mai utilizzato**  
**Aperto un nuovo capitolo partendo dalle indagini Anas**  
**Dilatazione dei costi, opere incompiute, appalti sospetti**  
**Gli imprenditori: «Costretti a pagare per partecipare»**

**Italia '90 nel mirino dei magistrati**  
**Dal sequestro di una stazione riparte l'inchiesta sui Mondiali**

Dalla stazione Vigna Clara, deserta, abbandonata e sigillata dai tempi dei Mondiali di calcio, i magistrati romani partono per l'inchiesta su Italia '90: 10mila miliardi stanziati per «opere pubbliche» in tutta la penisola e varati all'insegna dell'«urgenza e indifferibilità». Una formula per giustificare gli appalti a trattativa privata che hanno raddoppiato i costi di tutto, stadi e infrastrutture.

È soltanto uno degli errori dell'«indifferibile affare» dei mondiali di calcio, l'appuntamento col cemento libero e «urgente» che interessò 12 città e costò oltre 10mila miliardi (ma si era partiti da poco più di 3mila). Per ciascuna delle 52 partite di quel «mondiale» iniziato nel 1984 e varato negli ultimi anni Ottanta, quando a capo del governo si succedevano Craxi, Gorla, De Mita e Andreotti, si spesero costi 200mila milioni. Fu una pioggia di soldi che investì la repubblica e la dozzina di città capitali del football mondiale. Furono alacri i ministri a decretare, zelanti le amministrazioni a approvare.

Una vera rivoluzione urbanistica all'insegna della «somma urgenza, del «presto e bene», della deregulation burocratica. E furono procedure eccezionali, interventi che spazzarono via ogni forma di opposizione, di resistenza ambientalista, ogni valutazione sui progetti: bisognava fare in fretta, appaltare e aprire i cantieri. Poco

importò se fin dai primi giorni in molti girarono allo scandalo, all'inefficienza di tutte quelle spese, agli eccessi di sbrigatività e all'incapacità di controllare quotidianamente i costi. Ma non si cambiò direzione, nemmeno quando ai sospetti seguirono le denunce e le inchieste, anche quelle governative come la relazione del ministro socialista Carmelo Conte, allargarono il fronte della «legittima suspizione» sugli appalti straordinari, sulle trattative private, sulla valanga di cemento e progetti targati «Italia '90». Via quindi alle ristrutturazioni trasformate, «in corso d'opera», in rifacimenti veri e propri, ai progetti «fiancheggiatori»: metropolitane, tronchi ferroviari, tranvie leggere, parcheggi, ma anche film, uno per ciascuna delle città mondiali, pulizie e arredi urbani, alberghi, iniziative «turistiche». Una bancarotta annunciata e che nella premura si portò dietro, con le polemiche, molte vittime del lavoro, 24 morti e 680 infortuni. De-



L'ex ministro Giovanni Prandini e, sopra, un'immagine della stazione di Vigna Clara

**GIULIANO CESARATTO**

Roma. Su un binario morto si sono fermati i progetti di Italia '90. Da lì, dalla stazione abbandonata di Vigna Clara, anziché i treni che dovevano miracolare il trasporto urbano della capitale, sono invece partite le indagini sulle realizzazioni «mondiali». Era una catena di «grandi opere pubbliche», strade, ferrovie, ponti, svincoli che dovevano, sull'andreaiano esempio delle Olimpiadi del '60, rivoluzionare la città, farla funzionare dotandola di infrastrutture indispensabili per una capitale degna di questo nome.

**I vescovi  
«Politici corrotti,  
andatevene»**

ALBERTO SANTINI  
CITTÀ DEL VATICANO. Ha trovato ieri larga eco in seno all'episcopato, e nel mondo cattolico, l'invito rivolto dall'arcivescovo di Torino, card. Giovanni Salazarini, agli uomini politici, sempre più numerosi, colpiti da Tangentopoli, a mettersi da parte. Un grido, forse, arrivato tardi, ma che la Chiesa non può sottrarsi alle responsabilità di aver sostenuto fino alle elezioni del 5 aprile 1992 la vecchia Dc, ma certamente significativo. «Quest'appello era necessario - ha dichiarato ieri mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea - perché la crisi attuale non è solo politica o strutturale, ma investe la mancanza di fiducia della gente. Perciò - ha aggiunto il battegiatore vescovo che non da ieri ha sollevato la questione morale - spero ridare fiducia ai cittadini e far sì che essi partecipino alla ricostruzione del Paese con uomini nuovi, come che i politici coinvolti in un certo schema si mettano da parte. Solo in questo modo si può favorire il ricambio e dare spazio ai giovani». Il vescovo di Vercelli, mons. Tarcisio Bertone, non si limita soltanto ad invitare i corrotti a mettersi da parte, ma afferma che i cristiani impegnati in politica sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro Paese. Ed in questa ottica, il vescovo ausiliare della diocesi di Roma, mons. Clemente Riva, che non ha mai condiviso l'appoggio che la gerarchia ha continuato a dare alla Dc senza pretendere l'attuazione del rinnovamento da tempo promesso, ha dichiarato che «chi ha sbagliato dovrà riparare al mal fatto, anche restituendo il mal tolto, altrimenti niente assoluzione». L'allarme era stato lanciato dalla Conferenza episcopale italiana con il documento con il quale si sollecitava la classe politica a «riportare il Paese nella legalità». Poi ci furono le dichiarazioni dei card. Martini che non riusciva ad immaginare come «lo scandalo delle tangenti fosse così pervasivo e dilagante». Ed il 1° febbraio scorso il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha parlato di «snaturamento» del significato del potere per cui coloro che, governando, dovevano «servire» hanno creduto che fosse la stessa cosa «asservire». Nello stesso giorno, il Papa, rivolto agli amministratori romani già in crisi, reclamava «onestà e rettitudine» nella gestione della cosa pubblica, quindi, un mutamento nell'affrontare i problemi della città. Questi orientamenti stanno ora ribaltando con una certa forza sui settimanali diocesani tanto che l'agenzia Adista ha realizzato un numero speciale per documentare come sia vivo il dibattito nel mondo cattolico e nella Chiesa dove si riconosce che il «voto alla Dc è in seria

**Una memoria di Marando Mancini contro l'ex ministro democristiano**  
**Ex direttore Anas accusa Prandini**  
**«Gestiva a suo piacere i fondi»**

Gestione personalistica dell'Anas, fondi stomati, uso abnorme della trattativa privata: l'ex direttore generale dell'Anas, Marando Mancini - oggi agli arresti domiciliari - accusa Giovanni Prandini, ministro dei Lavori pubblici fino al 1991. In una memoria difensiva di nove pagine, il suo avvocato difensore afferma: prima Mancini venne emarginato, poi venne sostituito con Antonio Crespo.

**NINNI ANDRIOLO**

Roma. Prandini aveva costruito una gestione personalistica dell'Anas e utilizzava a proprio piacimento i fondi destinati per legge ad iniziative diverse. L'ex direttore generale dell'Azienda nazionale delle strade, Marando Mancini, accusa senza mezzi termini l'ex ministro democristiano dei Lavori pubblici. «Prima mi emarginò perché cercavo di arginare l'uso indiscriminato della trattativa privata - afferma nella sostanza - poi mi sostituì con un suo uomo, al vertice dell'Anas. Quell'uomo, era Antonio Crespo nei cui confronti i giudici romani hanno ordinato nei giorni scorsi un'ipoteca di cattura per concussione e che oggi è latitante. Fermato due settimane fa su ordine dei magistrati dei pool che indaga sull'Anas (che lo accusano di avere intascato una tangente), Mancini è attualmente agli arresti domiciliari. Ieri il suo difensore, l'avvocato Firenze Grollino, ha depositato una memoria di



L'ex ministro Giovanni Prandini e, sopra, un'immagine della stazione di Vigna Clara

defesa. Una lettera del 18 gennaio del '91, firmata da capo di gabinetto del ministro, Brigante Rossi, comunicava tra l'altro a Marando Mancini, la decisione che d'intervento in audizioni richieste da parte di commissioni parlamentari deve essere debitamente e previamente autorizzato dall'onorevole ministro.

Prandini voleva controllare ogni intervento di tutti i suoi diretti, ivi compreso quello del direttore generale dell'Anas, in audizioni richieste dalle commissioni parlamentari, perché non riponeva alcuna fiducia in essi: scrive nella sua memoria l'avvocato Grollino. Alla fine, il 26 gennaio del 1991, Mancini venne sostituito. Con una lettera, infatti, si comunicò al direttore generale Anas di allora, che era venuto meno il rapporto di fiducia con il ministro. Quella lettera, sottolinea l'avvocato Grollino, metteva la parola fine ad un «rapporto estremamente sofferto e fortemente conflittuale con il ministro». Determinato dal fatto che il direttore generale dell'Anas, tentava di arginare, come nell'occasione delle Colombariane e in diverse altre, la gestione, a dir poco, personalistica dell'Anas da parte di un ministro che voleva utilizzare a proprio piacimento i fondi destinati per legge ad iniziative diverse da quelle che intendeva perseguire.

La memoria cita anche una lettera con la quale Prandini sollecitava il capo compartimento Anas di Torino a procedere con «assoluta urgenza» a svolgere indagini di mercato per l'assegnazione dei lavori per le Colombariane. L'ex direttore generale Mancini, afferma nella sostanza il suo avvocato, si ribellò all'uso indiscriminato della trattativa privata imposto dal ministro

dei Lavori pubblici e scrisse al ministro Prandini sottolineando come le notevoli difficoltà economiche dell'Anas non consentivano di assumere nuovi impegni di spesa sui capitoli dei piani triennali e del primo stralcio del piano decennale per le opere pubbliche. Reazioni, quelle dell'allora direttore generale Anas, che non risultarono gradite a Prandini. I

**Faccia a faccia in carcere tra Larini e la segretaria di Craxi**  
**Medri si difende e accusa Faletti**  
**«Sono vittima di una faida politica»**

GIAMPIERO ROSSI  
MILANO. Pri: sotto l'inchiesta, la faida. Mentre l'inchiesta dei magistrati anti tangenti scuote i vertici del Pri, si calca ai provvedimenti giudiziari, il coinvolgimento di alcuni esponenti del partito dell'Eda si sta rivelando un autentico detonatore per la lotta interna tra i seguaci di Giorgio La Malfa e gli ex gunnelliani. E al centro di questo scontro c'è proprio l'arresto dell'ex parlamentare repubblicano Giorgio Medri, avvenuto sabato sera all'aeroporto milanese di Linate. A chiamare in causa Medri, infatti, sarebbe stato Pierfranco Faletti, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, arrestato in gennaio quando aveva da poco sostituito il socialista Giovanni Manzi alla presidenza della Sea (la municipalizzata che gestisce gli aeroporti milanesi). Secondo quanto avrebbe riferito Faletti ai magistrati,

Medri gli avrebbe chiesto e ottenuto 100 milioni, versati in realtà dall'imprenditore Paolo Accornero al vertice del gruppo Accua), a sua volta arrestato e rilasciato l'estate scorsa. Ma ieri, interrogato dal sostituto procuratore Gemma Gualdi, Medri avrebbe ammesso di aver ricevuto direttamente da Scaroni soltanto 50 milioni versati dall'imprenditore a titolo di contributo volontario per le necessità di partito, senza alcuna mediazione da parte di Faletti. Su questo punto, però, si scatenano le polemiche e i veleni delle due anime dell'Eda: Medri infatti, avrebbe avanzato nel corso dell'interrogatorio la tesi della vendita politica da parte di Faletti e degli ex gunnelliani, derivante proprio dal fatto che nel 1991, in qualità di commissario del Pri in Sicilia, Medri aveva sancito l'espulsione di Aristide

Gunnella dal partito, in accordo col segretario nazionale Giorgio La Malfa. Anche l'organico utile del Pri, «La voce repubblicana», è sceso in campo schierandosi apertamente con Giorgio Medri, esprimendo solidarietà ai magistrati, sottolineando che La Malfa fu alla base della rimozione di Faletti dal consiglio d'amministrazione dell'Enel, e che il segretario prese le distanze dall'esponente del suo partito in occasione della nomina alla presidenza della Sea. Anche il Psi ha dovuto prestarsi ieri a un lavaggio di coscienza di aver intascato in carcere di San Vittore c'è stata infatti l'attesa faccia a faccia tra la granitica segretaria di Bettino Craxi, Enza Tomaselli, e l'ex cassiere del Garofano Silvano Larini. Al termine del confronto non sono emersi fatti di rilievo: i due sono rimasti praticamente fermi sulle loro posizioni iniziali: Larini sostiene di aver consegnato i soldi

alla «Enza», la segretaria, invece, di non aver mai conosciuto il contenuto dei «plich» che smistava a Balzamo. La giornata di ieri è stata caratterizzata anche dalla deposizione di Angelo Rossi, Psi, ex assessore provinciale all'Istruzione (e particolarmente vicino alla famiglia Craxi), che ha confessato di aver intascato una mazzetta da 500 milioni sugli appalti per il riscaldamento di 80 scuole milanesi. Per lui nessuna custodia cautelare, ma soltanto il divieto di espatrio. Rimarranno in carcere, invece, l'imprenditore Angelo Jacorossi e l'ex direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa, che verrà sentito oggi dal Gip Enrico Tranfa (e non da Italo Ghitti) per la convalida dell'arresto, ieri sera intanto, a Crema è stato arrestato l'imprenditore edile Giovanni Maranga, titolare della ditta Seol e fratello del senatore socialista Vittorio Marmiga. L'accusa è di corruzione.



Pierfranco Faletti e sopra, Giorgio Medri

**Intanto l'ex ministro chiede il sequestro di «Sua Sanità»**  
**De Lorenzo padre tace**  
**«Ha la pressione alta»**

NAPOLI. In silenzio, davanti ai giudici, per ragioni di salute. Ferruccio De Lorenzo, l'ex presidente dell'Enpam (ieri sono stati sciolti gli organi di gestione dell'ente; il consigliere di Stato Emidio Frascione è stato nominato commissario), si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del sostituto procuratore di Roma, Antonino Vinci, su una vicenda di mazzette (un miliardo e settecento milioni) per l'acquisto di immobili da parte dell'ente. L'ex presidente dell'ordine dei medici di Napoli era accompagnato, a Roma, dall'avvocato Enzo Gaito, il quale ha reso noto che avendo il suo difeso la pressione a 220, non poteva sostenere il colloquio anche con il Gip Adele Rando. Ferruccio De Lorenzo è apparso teso e nervoso. Ha lasciato il Palazzo di giustizia romano senza voler rilasciare dichiarazioni. In un documento consegnato ai giu-

dici si afferma che l'ex presidente dell'Enpam, ignora i termini dell'infamante accusa, e che denuncia «per calunnia chiunque risulti aver affermato che ha «percepito o richieste tangenti». I suoi avvocati hanno presentato al tribunale della libertà istanza di revoca dell'arresto. Proprio mentre il padre dell'ex ministro si recava a Roma, a Napoli l'editore Eugenio Pellegrini, che ha dato alle stampe il volume «Sua Sanità», di Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola, dedicato alla storia della famiglia De Lorenzo, rendeva noto che i legali della famiglia dell'ex ministro avevano presentato istanza di sequestro del volume. «Neo» della richiesta, al di là di ogni valutazione sulle motivazioni, è che la memoria dei legali della famiglia De Lorenzo è stata presentata il 17 febbraio, vale a dire la mattina del giorno in cui la tipografia con-

segnava all'editore le copie del libro e ben un giorno prima che il volume arrivasse, di sera, a Napoli. Qualche copia del libro «Sua Sanità» è stata distribuita il 19 mattina e solo il 21 è stato presentato ufficialmente a «Galassia Gutenberg», la manifestazione libraria napoletana. Gli autori del volume, infatti, sostengono che l'«epistola» è composto di 31 pagine nelle quali ci sono continui riferimenti alla «voce della Campania» (periodico in cui lavorano i due autori), ma vi sono anche riferimenti espliciti al volume che potevano essere fatti soltanto avendo in mano una copia dello stesso. Per questo i legali dei due giornalisti e dell'editore Pellegrini esamineranno la vicenda ed alla fine presenteranno una denuncia contro ignoti per furto ed eventualmente ricettazione. □V.F.



Bufera sul governo



Il capo dello Stato è convinto che il rimpasto era obbligato, Difesa del Parlamento e un no alla crisi se non nasce un governo di medio periodo e non solo per la legge elettorale Critiche al presidente da Orlando, Rifondazione e Msi

Scalfaro: non c'erano alternative D'Alema consiglia al Quirinale «prudenza» nella difesa di Amato

Prima preoccupazione del presidente Scalfaro ieri mattina, dopo il rimpasto nel governo: informarsi sull'andamento dei mercati. Il capo dello Stato è convinto d'aver scelto la strada migliore per evitare all'Italia il patatrac finanziario. D'Alema lo invita alla «prudenza»: «Quello di Amato non è il governo del presidente». Al Quirinale si giudica «una vergogna» la campagna sulla «delegittimazione» delle Camere.

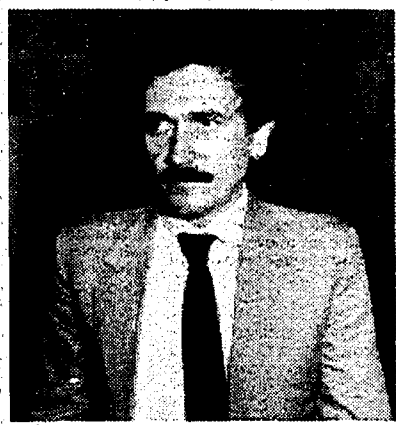
VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo aver messo la parola fine al rimpasto di governo, chiuso in fretta e furtiva nel giro d'un week-end, la prima preoccupazione del presidente Scalfaro, ieri mattina, è stata quella di informarsi sull'andamento dei mercati finanziari, alla riapertura del lunedì. I primi dati erano confortanti (anche se poi sulla Borsa s'è abbattuta la mazzetta dell'arresto dell'uomo Fiat, Mattioli), e il presidente ha visto confermata una sua convinzione: la strada del rimpasto era l'unica percorribile. Scalfaro ritiene che se si fosse fatto passare altro tempo cercando di allargare la maggioranza, o se si fosse fatto ricorso a soluzioni di ripiego come l'interim, l'Italia avrebbe rischiato il patatrac finanziario.

visita al Quirinale o hanno sentito al telefono il capo dello Stato. L'agenda degli incontri, ufficiali e ufficiosi, resta infatti fittissima, e anche questo è un sintomo del tentativo costante che Scalfaro fa di mantenere gli eventi nei canali della normalità. Ieri, fra gli altri, il presidente ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia a Tirana e al Cairo; il segretario del Psdi, Carlo Vizzini; e infine una delegazione italiana dei revisori degli enti locali, guidata dall'on. Armando Sarti, presidente della commissione per le autonomie locali e le regioni del Cnel. Di questi ultimi ha apprezzato una serie di proposte, fra cui quella di certificare gratuitamente i bilanci dei partiti.



Oscar Luigi Scalfaro



Massimo D'Alema

pubblica s'è convinto che troppo grandi sono gli ostacoli (e troppo poco mature le condizioni politiche) per poter sperare davvero in un rapido ampliarsi del sostegno parlamentare a Giuliano Amato. Così, fra la prospettiva d'una crisi acuita, senza soluzioni già pronte, e quella di dare un nuovo, importante supporto all'esecutivo che già c'è, Scalfaro ha optato per la seconda.

ne alle critiche sia del fronte «presidenzialista», che avrebbe voluto uno sganciamento netto del governo dalle ipoteche dei partiti, sia del fronte che osteggia la campagna di Amato. Sintomatico, ieri, l'invito alla «prudenza» rivolto al Quirinale da Massimo D'Alema, presidente del gruppo dei deputati del Pds. Scalfaro - giuliano D'Alema - fa benissimo a preoccuparsi del rischio di vuoti di potere, ma «deve fare attenzione, perché se si accre-

to a dire che quello di Amato è un governo allo sbando, direi che è un governo del presidente, e che poco dopo Leoluca Orlando, leader della Rete, lanciava questo avvertimento: «Se arrivasse un avviso di garanzia ad Amato, Scalfaro si dovrebbe dimettere, perché questo ormai è il governo del presidente della Repubblica». Attacchi al Quirinale sono arrivati anche da Msi e Rifondazione.

Per la verità, anche se il crimine su cui si muove Scalfaro appare ogni giorno più stretto, il capo dello Stato non pare sensibile alle suggestioni presidenzialistiche. In tutti i colloqui privati, non si stanca di ribadire il saldo incoraggiamento che gli deriva dalla sua storia e dalla sua formazio-

ne. In questi giorni, davanti alle numerose richieste di rapido scioglimento delle Camere per «delegittimazione», ha ripetuto a vari interlocutori: «Considero una vergogna sostenere che il Parlamento è delegittimato, proprio mentre gli si chiede di adempiere a un compito così delicato come la nuova legge elettorale». Una posizione non dissimile da quella di Napolitano e Spadolini, che si iscrive in un'altra convinzione: se si arriverà ad un nuovo governo - così pensa Scalfaro - non dovrà servire a fare la riforma elettorale e tornare alle urne; dovrà trattarsi invece d'un esecutivo di medio periodo, che affronti le altre emergenze del paese. Fra le prime, la questione morale: Scalfaro, raccontano, è favorevole ad una sessione di dibattito sull'argomento.

I due presidenti a Firenze: «Se così non fosse non potrebbe neanche varare la legge elettorale» Monito di Spadolini e Napolitano: «Questo Parlamento non è delegittimato»

Reviglio «ringrazia» Visco: «Devo al tuo rifiuto il ministero delle Finanze»

ROMA. «Grazie Vincenzo, è colpa tua se sono qui». Nella nuova veste di ministro delle finanze, Franco Reviglio arriva a palazzo Chigi per la riunione di governo mentre ne esce Vincenzo Visco, economista del Pds, già ministro delle finanze del governo ombra. Scambio di battute all'insegna dell'ironia, ma solo fino a un certo punto. Reviglio ringrazia ironicamente per la «gatta da pelare» che gli è toccata in sorte con il rimpasto. «Mi avevano offerto le Finanze - spiega invece Visco - ma sarei potuto entrare soltanto se fosse stata una cosa diversa, soltanto con un altro quadro politico. E così le finanze sono toccate a Reviglio che ora mi ringrazia».

I presidenti delle due Camere, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, ribadiscono che «questo Parlamento conserva intatta la sua legittimità costituzionale. Se fosse delegittimato non si potrebbe neanche varare la legge elettorale». È il passo centrale di una dichiarazione congiunta letta da Spadolini, che porgeva il saluto a Napolitano, incaricato di inaugurare a Firenze un seminario di studi parlamentari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Questo Parlamento conserva intatta la sua legittimità costituzionale per gli adempimenti che l'emergenza impone nella coscienza, che è a tutti comune, della crisi morale da superare». I presidenti delle due Camere, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, hanno stilato questa decisa presa di posizione di prima mattina nell'ufficio del rettore dell'ateneo fiorentino, Paolo Biasi, poco prima della prolusione con la quale il giudice costituzionale, Enzo Cheli, ha inaugurato nell'aula magna il seminario di studi e ricerche parlamentari. «Se il Parlamento fosse delegittimato, come si è giunti a sostenere in

giudizio di ulteriori indagini della commissione d'inchiesta», ha detto riferendosi alla bicamerale presieduta da De Mita. «Il nostro dovere è curare il passato attraverso i magistrati e il futuro attraverso il Parlamento». «Non una difesa del Parlamento - ha precisato Napolitano - ma la riaffermazione di un dovere e della responsabilità di procedere sulla via delle riforme elettorali e istituzionali, strada impercorribile se si accettasse la tesi fuorviante di un Parlamento delegittimato». Per Napolitano è comunque indiscutibile l'incrocio tra riforme elettorali e istituzionali, strada impercorribile se si accettasse la tesi fuorviante di un Parlamento delegittimato. Per Napolitano è comunque indiscutibile l'incrocio tra riforme elettorali e istituzionali, strada impercorribile se si accettasse la tesi fuorviante di un Parlamento delegittimato.

risposta su quale Parlamento, riformato e riqualificato, si debba eleggere nel futuro. Si entra qui nel centro della crisi del sistema dei partiti, «investiti da cadute di motivazione ideologica, da perdita dei consensi, dall'esplosione del bubbone della corruzione e delle degenerazioni legate al fatto abitarlo che è già stato fissato il dibattito sulle mozioni presentate alla Camera ed ha detto di sperare che in settimana possa essere licenziata la riforma della Rai, anche se qualche gruppo parlamentare ha annunciato l'ostrosionismo. A proposito degli ultimi arresti eccellenti che, con Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, hanno colpito il gruppo Fiat e la Toro assicurazioni, Spadolini ha dichiarato che era difficile pensare che il mondo della finanza, con il meccanismo degli appalti e delle costruzioni, potesse essere risparmiato dalla grandissima crisi morale che investe il paese, la cui vastità dovrebbe indurci a realizzare rapidamente un complesso di interventi che, senza ostacolare il corso della giustizia, detti norme vincolanti per il futuro.

Il ministro ha scritto una lunga lettera ad Amato che ha liquidato con una battuta la sua opposizione. Oggi un incontro stampa Non è ancora rientrata la minaccia di dimissioni. Sulle privatizzazioni scontri e grande confusione sulle competenze

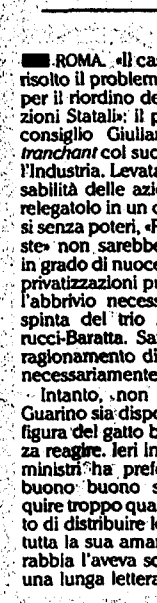
Guarino non molla e annuncia una controffensiva

ROMA. «Il caso Guarino? È risolto il problema del disegno per il riordino delle Partecipazioni Statali»: il presidente del consiglio Giuliano Amato è tranchi col suo ministro dell'Industria. Levatagli la responsabilità delle aziende statali e delegatolo in un dicastero quasi senza poteri, «Peppino la peste» non sarebbe dunque più in grado di nuocere: il piano di privatizzazioni può ora trovare l'abbrivio necessario sotto la spinta del trio Andreotta-Barucci-Baratta. Sarà poi vero il ragionamento di Amato? Non necessariamente.

anche essere l'inizio di una controffensiva. Anche perché Guarino ha cominciato a trovare qualche sostegno nella Dc ma anche nel Psi. Ad esempio in Luigi Granelli e in Michele Viscardi, vicecapogruppo dello scudo crociato alla Camera, che ha definito «non chiara né lineare» la soluzione scovata da Amato: «Non si capisce nemmeno dove sono finite le competenze dell'ex ministro delle Partecipazioni Statali».

nazionale. L'ho verificato la settimana scorsa a New York in alcuni incontri ad alto livello. Amato, comunque, può procedere forte di molti consensi. Ad esempio quelli della Confindustria il cui direttore generale Innocenzo Cipolletta ritiene la creazione di un ministero per le privatizzazioni «una buona soluzione se consente di accelerare il processo di dimissioni». Ma quali sono veramente i poteri di Paolo Baratta, ministro delle privatizzazioni per decreto legge? Sosterrà l'assetto degli enti pubblici, seguirà la vicenda Enim, sovrintenderà alla task force dell'occupazione, eserciterà quell'«intesa tra i ministri prevista dalla legge sulle privatizzazioni», ha spiegato Amato.

in qualità di azionista principale affiancato dai colleghi del Bilancio e dell'Industria viene riformulato e sarà composto dai ministri del Tesoro che rimane azionista principale, del Bilancio e delle privatizzazioni - ha spiegato Amato - Tizio, anziché ascoltare Caio e Sempronio, sentirà ora Sempronio e Nevio».



Giuseppe Guarino

lettere

Chiede il ripristino delle fermate dei treni a Fabri

Caro direttore, svolgo la mia attività sindacale nel sindacato pensionati Cgil. La ferrovia Roma Termini-Nord Italia passa per la stazione di Fabri, in Umbria; detta stazione è posta al centro di cinque comuni: Fabro-Ficule-Parano-Montegabbione-Monteone. In questa stazione fermavano alcuni treni diretti (quasi locali) in quanto la linea è Roma-Firenze». Attualmente essi fermano ad Orvieto e Chiusi, in quanto l'anno scorso hanno soppresso nella stazione di Fabri tutte le fermate. Cioè i giovani che hanno trovato lavoro a Roma e Firenze, sono stati costretti ad organizzarsi in gruppi con macchine private, per non spendere metà del guadagno per i viaggi. Dal canto loro, pensionati che per le pratiche recavano di mattina presto ad Orvieto, usufruendo del treno senza disturbare i parenti, sono avviliti ma anche arrabbiati. Chiedono il ripristino delle fermate, anche perché lo stesso personale della stazione Stato Fabro sostiene che non si capisce il perché tale servizio sia stato soppresso.

spaccia, perché crediamo nella religione in quanto siamo anche noi una Chiesa; apprezziamo gli uomini che intervengono su questo tema, ma ciò che non condividiamo è che gli spazi televisivi vengano riservati in maniera regolare alla Chiesa cattolica, che ha già diverse rubriche fisse sia alla Tv che alla radio, e che in tante altre trasmissioni è presente con il clero o con i vescovi. Alla Chiesa cattolica si ispirano anche programmi non prettamente religiosi come «Caffè italiano» (eppure il caffè italiano non sono frequentati solo da cattolici). Inoltre non c'è quasi Tg in cui non si faccia riferimento alla Chiesa, mentre regolarmente il mondo protestante è assente, a parte la rubrica «Protestantesimo» che va in onda alle 23.30 ogni due domeniche con replica il lunedì successivo. Questa massiccia presenza si verifica nei periodi che vanno da febbraio a maggio. Negli anni scorsi era soprattutto aprile e maggio. C'è una certa coincidenza con la dichiarazione dei redditi e la scelta dell'8 per mille. La nostra Chiesa, pur avendo fatto un'intesa con lo Stato italiano, pur partecipando alla scelta dell'8 per mille, pur avendo chiesto di partecipare ai programmi dell'accesso già da anni, non si è vista concedere mai nulla. E pensare che da molte parti ci si chiede chi sia questa Chiesa o come mai la si ritrovi sui modelli dell'8 per mille ecc. Ciò che chiediamo è che il servizio pubblico sia più rispettoso della pluralità dei soggetti che esistono in Italia, compresa la nostra Chiesa. Esprimiamo l'augurio che tale pluralismo possa concretizzarsi quanto prima. Siamo entrati nel libero mercato europeo in cui, è bene ricordare, la forte presenza protestante è una realtà e non è giusto che in Italia tale componente sia ignorata. Sarebbe quindi auspicabile, da parte dei mezzi di comunicazione pubblica, che non venisse sostituita una posizione di parte, anche se di maggioranza, e che si desse anche spazio alle minoranze.

Il libro di Hanna Arendt e l'espulsione dei palestinesi

Cara Unità, desidero scriverti circa la dolorosa espulsione di palestinesi da parte di Israele, e lo faccio proponendo dei passi che sono stati tratti dal libro «La banalità del male» di Hanna Arendt. «Quando una società espelle i propri cittadini commette già un crimine contro l'umanità, se per «umanità» s'intende semplicemente il consenso delle nazioni». «L'espulsione ed il genocidio, sebbene siano entrambi delitti internazionali, devono rimanere distinti: la prima è un crimine contro le altre nazioni, mentre il secondo è un attentato alla diversità umana in quanto tale, cioè una caratteristica della «condizione umana» senza la quale la stessa parola «umanità» si vuoterebbe di ogni significato». Questi due furono scritti in Israele nel 1961, mentre la scrittrice seguiva il processo di Eichmann. Parole che oltre ad essere racchiuse nel contesto del solo fatto storico, devono essere patrimonio dei democratici di tutte le nazioni. Per tutte le espulsioni attuate fino ad oggi dallo Stato di Israele, per tutti i palestinesi dei territori occupati, come su arabi cittadini di Israele, esprimo il mio giudizio di condanna con le stesse parole di Hanna Arendt e questa mia lettera invio anche al primo ministro Yzchak Rabin e all'ambasciatore di Israele a Roma, Avi Pazne. Credo che se tutti i cittadini, gli studenti, le studentesse, le associazioni, che hanno manifestato per la pace e contro il razzismo tutti uniti al Pantheon a Roma, inviassero le stesse due frazioni, ciò sarebbe di grande aiuto per la pace e per il popolo palestinese, e di sostegno a quei cittadini che in Israele, pur oggi in minoranza, si battono per gli stessi principi.

Ignazio Barbuscia Segretario dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno Roma

Una precisazione di Giovanni Battista Zorzoli

Caro direttore, l'intervista al sottoscritto pubblicata ieri (21 febbraio, ndr) sull'Unità, che riporta fedelmente quanto ho detto, contiene tuttavia nel titolo una frase fuorviante («Torno libero con le scuse dei magistrati») che non solo non ho pronunciato, ma non riflette nemmeno la realtà dei fatti. Mi sembra pertanto doveroso nei confronti dei giudici milanesi pubblicare questa rettifica. Cordiali saluti.

G.B. Zorzoli

Ringraziamo questi lettori

Le chiese avventiste chiedono una maggiore presenza in Tv

Gentile direttore, stiamo assistendo in questo periodo ad una presenza non indifferente della religione soprattutto su Rai 1 e Rai 2. Non che la cosa ci di-

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale tiene conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Ennio Rinaldi (Forlì); Patrizia Tetini (Paderno Dugnano-Milano); Ugo Cristofolini (Milano); Giambattista Rescondi (Genoa); Andrea Pagliantini (Giuliano in Chianti-Siena); Orazio Frontali (Fusignano-Ravenna); Ennio Rinaldi (Forlì); Patrizia Tetini (Paderno Dugnano-Milano); Alberto Savare (Milano); Teo Uselli (Roma).



**Bufera  
sul governo**



Non arriva l'attesa sostituzione dei sottosegretari indagati  
«Un avviso non è una condanna, ma se qualcuno  
vuole lasciare non mi opporrò». Domani dibattito alle Camere?  
Cresce il malumore, Gava guida la fronda della Dc

# Amato «salva» i viceministri inquisiti

## «Non chiedo dimissioni e non voglio il voto sul rimpasto»

«Non chiederò a nessun inquisito di dimettersi. Se qualcuno lo farà, accetterò le dimissioni». Così Amato risolve il caso dei sottosegretari «avvisati» (e del possibile, futuro coinvolgimento di nuovi ministri nelle inchieste). Quanto al «rimpastino», palazzo Chigi vuol evitare un voto parlamentare. Ma Gava prende in parola Amato: «Ha detto che se fosse di ostacolo al nuovo, si metterebbe da parte...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato ricomincia la navigazione a vista, sempre più simile (lo rileva polemicamente la Voce repubblicana) all'Andreotti che teorizzava, serafico: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia...». Già, perché la sopravvivenza del governo, paradossalmente, è diventata ancor più precaria all'indomani di un rimpasto che avrebbe invece dovuto rafforzare. Sembra che neppure Scalfaro sia soddisfatto del risultato ottenuto domenica da Amato: avrebbe preferito un rimpasto «vero», o, in alternativa, la semplice sostituzione di Goria e De

Lorenzo. Quel che è certo, è che mezzo Psi rivendica ormai la propria «libertà di movimento» rispetto al governo. Che la Dc, dopo essersi sfilata all'ultimo momento dalla vicepresidente del Consiglio, ha ricominciato a guardarsi intorno in vista del «dopo». Che il Psi fa sapere ad Amato di non volerlo seguire «nel fortino arroccato della maggioranza»; ma di essere invece impegnato a «preparare il nuovo». E che persino Pannella, accusando i partiti di aver costretto Amato a chi è raggiunto da un avviso di garanzia. Perché un avviso non è una condanna, non

comporta l'interdizione dai pubblici uffici. Anche il giudice - osserva Amato - si sente pressato nel suo lavoro, se il «sostituto dell'avviso», che lui usa a termini di codice, viene poi deformato nel suo significato. Questo non significa - prosegue - che chi è raggiunto da un avviso non debba provvedere lui stesso a valutare se ha la serenità adeguata a svolgere le funzioni pubbliche cui è chiamato. Se qualcuno mi presenterà le dimissioni - questa la conclusione - non avrò difficoltà ad accettarle.

Il ragionamento di Amato, peraltro ineccepibile, tradisce la difficoltà e l'impotenza del governo, assediato da Tangentopoli e fibrato da un deficit di fiducia dei partiti e del Parlamento. E suona quasi come una difesa preventiva: se altri avvisi dovessero giungere, a ministri o sottosegretari, faremo finta di niente. E se agli inquisiti dovesse venir concessa l'autorizzazione a procedere? «Quando si porrà il problema - replica laconico Amato - dovrà essere valutato con attenzione. Ma io vivo in uno stato di diritto, e davanti all'avviso di

garanzia ritengo di dover fare non meno e non più di una lettera...».

Il «tirare a campare» di Amato dovrà misurarsi, forse già domani, con un dibattito parlamentare sul «rimpastino». L'opinione del presidente del Consiglio è che «in questi casi non risponde alle pressioni che il governo chiede il voto: questo è un piccolo rimpasto». Ma il voto potrebbe volerlo le opposizioni. Finì l'ha già chiesto, con l'argomento che «questo in realtà è un nuovo governo». E le sinistre potrebbero fare altrettanto. In un clima così scivoloso e logorante, il voto di fiducia rappresenta per Amato un rischio di prima grandezza. Qualche deputato del Psi e della Dc, infatti, potrebbe disertare il voto, vanificando così l'esiguo margine di maggioranza di cui dispone l'esecutivo.

Con o senza voto, comunque, il destino di Amato appare sempre più precario. Oggi Guarino terrà una conferenza stampa per contestare la procedura seguita dal presidente del Consiglio nel rimpasto. E

alle turbolenze socialiste si somma ormai un'esplicita diffidenza democristiana. Soltanto Gerardo Bianco, l'ultimo lontaniano in campo, ripete la filastrocca della governabilità e difende Amato dagli attacchi socialisti: «Mi sembra il Natale in casa Cupiello... In qualunque modo disponi il preseppe, ti senti sempre rispondere "Nun me piace"».

Contro il «rimpastino» si schierano invece molte anime di piazza del Gesù: Formigoni parla di «situazione precaria». Granelli denuncia gli «espediti contorti e bizantini che accentuano la debolezza del governo». La Dc veneta accusa Amato di ripercorrere le orme del peggior Andreotti e invoca «risposte nuove». E D'Onofrio chiede ai deputati dc di pronunciarsi sul «caso Guarino», la cui soluzione per decreto rischia di «violare il primato del Parlamento».

Ma è soprattutto Antonio Gava, gran capo doroteo e consigliere privilegiato di Martinazzoli, a rendere espliciti gli umori di piazza del Gesù: «Noi il discorso non l'abbiamo chiuso, e del resto l'abbiamo detto

in Senato. Proprio in Senato, peraltro - aggiunge insidiosamente - Amato ha dichiarato che, se la sua presenza fosse diventata di ostacolo ad una maggioranza più ampia, avrebbe immediatamente aperto la strada». Le parole di Gava sono poco meno di un benvenuto al presidente del Consiglio; e mostrano che la Dc prende in parola Amato, lavora alla sua rimozione, e punta probabilmente a palazzo Chigi dopo aver ottenuto quel che ancora non c'è, e cioè «la disponibilità a realizzare un governo con più larga maggioranza». Quando? «Attraversiamo un periodo in cui non è facile fare previsioni, si schermisce Gava».

Il tam tam di Montecitorio da qualche giorno indica già un nome, e una data: Mario Segni, subito dopo i referendum. Ne avrebbero già discusso La Malfa e Martinazzoli, Martinazzoli e Cuccheto. Il Psi per ora, resiste: ma proprio da via del Corso - l'aveva profetizzato lo stesso Amato alla vigilia del cambio di segreteria - potrebbe venire al governo la pugnalata decisiva.



Beniamino Andreatta

## Le prime battute di Andreatta «Non tocco i Bot»

ROMA. «Ministro, permette? Sono della Finanza». Attimi di incredulità sul piazzale di palazzo Chigi. Ma come, anche Andreatta adesso? Ha appena giurato... Ma il giallo dura poco. Il funzionario in borghese che lo ha avvicinato sta semplicemente spiegando al neo ministro del bilancio che da quel momento la scorta è a sua disposizione. Andreatta però declina cortesemente l'invito, avviandosi verso il ministero. Una camminata di un chilometro scarso, quasi tutta in salita però. Davvero ha intenzione di andare a piedi? «Mah, forse in taxi».

«Oddio, hanno rapito Nino», esclamano già in preda all'angoscia. Lui invece, dopo avere dribblato tutti, era davvero al ministero a lavorare, incurante di tutta quella baraccola».

Oltre agli inviti della scorta, Andreatta declina anche quelli dei giornalisti. Chi spera di strappargli qualche notizia rimane deluso. Lui che l'altra settimana, da consigliere di Martinazzoli, era un sostenitore della manovra-bis, adesso prende tempo: «Fatemmi aspettare la relazione di cassa». Bocca cucita, insomma. «Per questa settimana niente interviste - dice - a meno che non avvenga qualcosa che mi costringa ad intervenire». Nuove voci sul Bot, ad esempio? «C'è una maggioranza del paese che vuole certe cose che non tollera la saga dei debiti, la spesa del debito. C'è però una minoranza che si agita, che complica le cose, che dà conto di ragionamenti complessi. Sono sempre queste minoranze, con idee magari di 150 anni fa, che dominano. Bisogna invece essere fedeli al cittadino comune». Ancora una difesa a spada tratta del risparmio accumulato in titoli di Stato. E un altro attacco al Pds e alle sue proposte di tassare le nuove emissioni di Bot. O no? «Ho visto il pezzo dell'amico Visco oggi sull'Unità... si limita a rispondere sorridendo. E che ne pensa? «Non l'ho ancora letto, ma il titolo (Dio, patria e Bot, ecc.) il programma di Andreatta - ndr) l'ho trovato divertente». □ R.L.

«Freddezza diffusa» per il rimpasto voluto da Amato, anche il segretario si affida alla prudenza nel difendere il governo  
Martelli pensa di costituire in Parlamento un gruppo autonomo? I suoi non confermano, ma l'idea non li convince

# Venti di rivolta nel Psi. Anche Benvenuto è cauto

Mezzo Psi in rivolta contro Amato? Se non è così, certo, come dice Lagorio, emerge «una freddezza diffusa» per il modo di operare del presidente del consiglio. Benvenuto, che ha riunito per tre ore tutte le anime del partito è prudente, ma annuncia iniziative autonome. Intanto nel Psi gli schieramenti non sono più quelli di prima. Martelli pensa a un gruppo autonomo alla Camera? I suoi smentiscono.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Perché mai il Psi dovrebbe sostenere questo governo? Solo perché è presieduto da un iscritto al partito? Ma se si pensa che questo è un governo sganciato dai partiti, anche i partiti sono sganciati e più liberi di giudicare in base ai risultati...». All'ora di pranzo Paris Dell'Unto, formichiano, dà sfogo al sentimento che sembra dominare una parte del Psi di fronte alle ultime caprie di Giuliano Amato: ossia sentimenti di rivolta con segnali di minacce, più o meno veletate di riprendersi libertà di movimento, appena le occasioni lo consentiranno. Il rimpasto era indispensabile per impedire turbolenze in Borsa? Dell'Unto ironizza: «Ma la Borsa apre tutti i giorni, allora dovremo pregare i giudici di scarcerare subito l'uomo della Fiat arrestato...». La crisi vuol dire elezioni? «E chi l'ha detto? Dopo Amato, nessuno impedisce che si faccia un altro governo». Dunque, è chiaro, questo esecutivo non piace a una parte del Psi, per un'infinità di motivi. Non piace il modo in cui sopravvive a se stesso, per di più con la pretesa di vivere in un pianeta senza partiti e soprattutto non piace l'idea che possa bloccare il processo di dia-

logo col Pds, cui si rivolgono parallelamente molti rimproveri: «La smettesse di porre condizioni impossibili per creare un nuovo governo e dicesse chiaramente cosa vuole fare...». Quanto è estesa la rivolta contro i continui rimpasti di Amato? Difficile fare il censimento, anche se il mugugno è così ampio, da far convocare in serata una riunione di tutte le anime del Psi. Riunione abbastanza tempestosa, durata più di tre ore, in cui, come dice Lello Lagorio, è stata espressa «una freddezza diffusa» verso il rimpasto operato da Amato. L'impressione è tuttavia che in tutto questo ribollire di umori e di paure, la vecchia geografia del garofano non aiuti a capire le posizioni di oggi che sembrano legate ad altre logiche. Rinnovamento socialista, ad esempio, è critica con il rimpasto, ma alcuni suoi esponenti sono prudenti, come Mario Raffaelli: «Nello stato di necessità in cui siamo non è il caso di fare gli schizzinosi». Ovvero, in mancanza di un'alternativa seria pronta, la crisi continua a

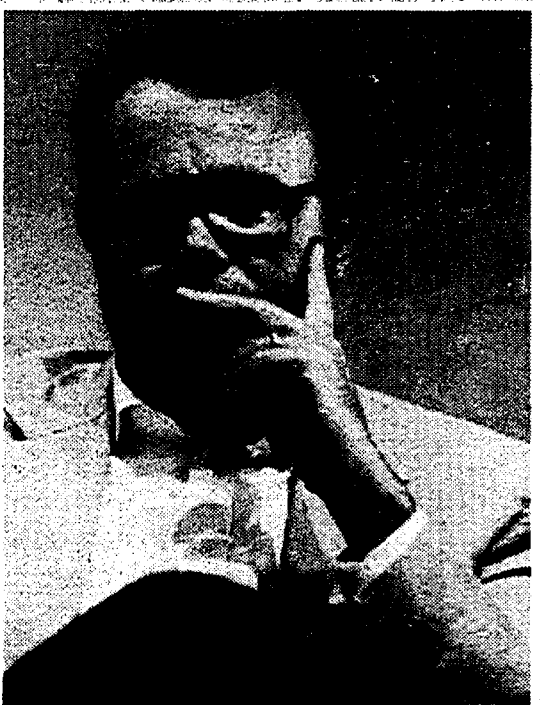
non avere senso. Non la pensa così Francesco Tempestini, che è d'accordo con Rino Formica, l'esponente che più di altri ha avuto parole di fuoco fin da domenica sul rimpasto e sul modo del rimpasto (soprattutto Andreatta) e che ha di fatto guidato il mugugno socialista contro Amato. «Il problema - afferma Tempestini - che non si è ancora avviato un tavolo di trattativa seria per la formazione di un nuovo governo. Vorrei capire il perché, e quali sono le resistenze».

Saranno, in questo Psi che si guarda intorno per capire le prossime mosse da fare, Giorgio Benvenuto non sembra incontrare, per ora particolari ostilità. Anzi, qualcuno di Rinnovamento socialista apprezza una serie di mosse del nuovo segretario. Ha fatto bene - dicono in molti - ad andare dal procuratore generale di Milano, era il segno più evidente di discontinuità che potesse dare al partito rispetto a Craxi e De Michelis. E poi piace che Benvenuto parli di questione morale da affrontare fino in fondo, convince l'idea che

ponga l'accento sul problema occupazionale. Quanto al governo è evidente a tutti che il suo appoggio ad Amato è estremamente cauto. Cosa confermata in serata, all'uscita dalla lunga riunione, dallo stesso Benvenuto: «Il rimpasto era una soluzione necessaria per evitare un vuoto di potere, non risolverlo avrebbe comportato una crisi pericolosa. Ora occorre una iniziativa adeguata. Non mi interessano gli identikit dei ministri, mi interessa la proposta politica e il Psi dovrà promuovere proposte sulla questione occupazionale, morale, ed elettorale». Naturalmente l'apertura di credito che la vecchia opposizione anticraxiana sembra concedere a Benvenuto è pur sempre condizionata: oggi lo stesso segretario si ritirerà con maggioranza e minoranza per proseguire la discussione su Amato e per mettere a punto linea politica e programmi. C'è tra l'altro il problema di sostituire Giusti La Ganga, dimissionario, nella carica di capogruppo alla Camera, (per ora il candidato è Val-

do Spini), c'è il problema degli organismi dirigenti che dovranno essere stabiliti alla Camera? «È un progetto di cui si è parlato - ammette qualche martelliano - ma anche i progetti si possono abbandonare». In realtà l'idea di trovare uno spazio politico coerente con l'impostazione martelliana del partito democratico, è stata affrontata dal gruppo ma non ha incontrato per ora molto successo. Anzi, alcuni degli ex fedelissimi di Martelli, gli rimproverano ancora la rinuncia a combattere dal dentro del Psi il seguito della battaglia per il rinnovamento del partito.

Del resto Andreatta ha sempre dimostrato una certa allergia per le scorte, anche quando era al Tesoro. Una sera, a cena in un ristorante romano, congedò la tavola dando appuntamento al ministero. Quando i suoi collaboratori uscirono però trovarono i poliziotti della scorta ancora in attesa.



Claudio Petruccioli: «Non hanno avuto la volontà o la forza di misurarsi con la nostra proposta»

### L'INTERVISTA

Duro giudizio sul «rimpasto» voluto da Amato  
«Formica sbaglia a polemizzare con noi, la vera chiusura è della Dc»

# Petruccioli: «Macché Pds indisponibile Non hanno retto la sfida della svolta»

«Non hanno avuto la volontà o la forza di misurarsi con la nostra proposta di una coraggiosa svolta, e adesso mettono in giro la favola di una nostra indisponibilità...». Claudio Petruccioli ribatte con nettezza a quanti imputano al Pds la responsabilità del deludentissimo «rimpasto» di Amato. «A Formica vorrei dire che accusando Occhetto nasconde il fatto che le vere resistenze vengono dalla Dc».

ALBERTO LEISS

ROMA. Giuliano Amato ieri ha detto: «Il mio è un piccolo rimpasto». E ha respinto l'ipotesi che il suo esecutivo debba ora passare al vaglio di un voto in Parlamento. Che giudizio dai della soluzione adottata per salvare il governo? È difficile pensare che sulle comunicazioni del governo il Parlamento non si esprima, anche con il voto. Noi abbiamo detto in ogni modo che non sarebbe stato possibile aprire una fase nuova mantenendo una qualche forma di continuità con l'esperienza di questo governo. C'era però chi considerava il rimpasto come occasione per dar vita ad un Amato-bis. Insomma ad un governo più forte e almeno in parte nuovo. Lo stesso Amato

aveva dato mostra di credere in questa possibilità. Ora mi pare che ammetta implicitamente in contrario: parla di un «piccolo rimpasto». La verità è che non gli hanno permesso di fare di più. Anche da questo punto di vista, che non è mai stato il nostro, l'esito mi sembra fallimentare. Il quadro uscito da questo triste weekend per la Repubblica dimostra con la massima chiarezza quali vincoli stringano l'esperienza di Amato.

Non vedo segni positivi, anche dal punto di vista programmatico. La nomina di Andreatta mi fa venire in mente la conclusione del recente convegno economico della Dc alla Camilleucia, con la «difesa del risparmio» quale scelta strategica. È evidente che nessuna politica economica, tantomeno quella proposta da noi, può penalizzare il risparmio. Ma oggi la discriminante fondamentale per una svolta di governo dovrebbe essere quella di un grande sforzo per riorientare le risorse verso la produzione e l'occupazione. Anche il risparmio può essere remunerato in forme di impiego verso questi obiettivi strategici. Ma nella Dc appare fortissima la tentazione di arroccarsi comunque in difesa del blocco di interessi cementato intorno alla tradizionale gestione del debito pubblico. Vedremo se An-

dreatta smentirà questa impressione. E le privatizzazioni? Baratta è già stato indicato come liquidatore delle aziende di Stato? Al di là di ogni giudizio sulle competenze di un tecnico serio e di valore come Baratta, lo scorporo del capitolo privatizzazioni dal ministero dell'Industria non depone a favore dell'idea che queste operazioni debbano rispondere ad una logica di nuove strategie industriali, e non a quella di una pura operazione di cassa per portare un po' d'ossigeno alle finanze pubbliche.

Se non si è potuto far meglio, sostengono alcuni, c'è una responsabilità anche del Pds. È una tesi non solo anticipata nei giorni scorsi dalla segreteria dc, ma ripresa ieri anche da un socialista come Rino Formica, che ha accusato Occhetto di limitarsi alla «demagogia». Sono posizioni del tutto devianti. E preoccupanti, soprattutto quando vengono anche da sinistra. Questo lo ha considerato come una «cartina di tornasole» rivelatrice di quanto nella crisi attuale sopravvivano alcuni residui della peggior

stagione del quadripartito e pentapartito. Allora si ripeteva che le soluzioni comprendenti il Pci erano «irrealizzabili». Oggi ci si inventa l'«indisponibilità» del Pds. La nostra proposta per un governo di svolta e di rottura col passato è sul tappeto nella massima chiarezza, e ci resta. Si può dire solo una cosa: essa, certo, non è una proposta indolore. Noi chiediamo una netta discontinuità rispetto a un governo nato dal vecchio patto Dc-Psi. Chiediamo ai partiti di fare un passo indietro. E naturalmente alcuni precisi punti programmatici sulla questione morale, sull'occupazione e la questione sociale, su una rapida e giusta riforma elettorale. A confrontarsi su questa ipotesi siamo e restiamo disponibili. Non si inventino scuse, e non si fornicano alibi a chi non vuol saperne di affrontare questo passaggio al nuovo.

Formica avanza un'altra obiezione. Togliatti - dice - accettò di partecipare al governo Badoglio. Perché il Pds non è capace di capire Amato? Francamente mi sembra un paragone insensato. Ma se Formica mi ci tira, allora devo ricordargli che il governo Ba-

doglio rappresentò una rottura evidente col vecchio regime e con le sue alleanze. Il rifiuto di questo parallelo, ma Formica, proponendolo, rimuove l'esigenza di una evidente e netta discontinuità con i vecchi patto di potere. Io capisco che ci si preoccupi di non esporre il paese ad un «salto nel buio». Ma senza una rottura, una cesura col passato, le soluzioni possibili sono quelle di piccolissimo cabotaggio che anche Formica giudica una «pericolosa involuzione». Questo non sarà un salto nel buio, ma è un altrettanto insidioso «scivolamento nel buio». Tra l'altro, più passa il tempo, più vengono meno platealmente gli ultimi alibi, che volevano il governo Amato sempre più «emancipato» dalle tutele partitiche, magari attribuendo al Capo dello Stato un ruolo e una funzione che gli sono invece estranee. Vediamo invece quanto questo governo resti imprigionato dalle vecchie lo-

giche. Dove può condurre la situazione italiana questo «scivolamento»? La situazione è sempre più logora. Questo rimpasto non allontana, ma anzi rende ancora più urgente l'esigenza di una svolta. Il governo non guadagna nulla in termini di autorevolezza e di credibilità per una azione più incisiva e duratura. Lo «scivolamento nel buio» può anzi aprire la strada alle peggiori manovre. Anche a quelle di chi punta ad una fine anticipata della legislatura senza nemmeno l'approvazione di una nuova legge elettorale. Ti riferisci al Mai e a Rifondazione? Attenzione: è insensato pensare che le elezioni anticipate a mandare a casa il ceto politico screditato. Se c'è una chance per questi settori di salvare il salvabile è proprio questa.

Non escludo quindi che uomini e forze orientate in tal senso si annidino nei settori più scalfati del vecchio sistema. E che abbiano condizionato anche le recenti vicende opponendosi a ogni seria innovazione. Sono forze che pesano nella Dc e non solo nella Dc. Credo che anche per questo dalla segreteria dc non è ancora venuto il coraggio o la forza di una svolta vera. Ed è grave che posizioni come quelle di Rino Formica, o di altri esponenti del Psi, finiscano per nascondere questa verità.

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Lunedì 1 marzo Parini  
L'Unità libro lire 2.000



Tutti i dirigenti della maggioranza dell'Edera si sono schierati ieri a fianco del segretario: «È stato lui a tirare il partito fuori dal potere corrotto»

Parlano in sequenza Ferrara, Ravaglia, Bogi, Maccanico, Bianco e Gualtieri. Ma gli oppositori restano in silenzio e non arriva la solidarietà di Visentini

# Il Pri nel bunker difende La Malfa

## «È il nostro leader. Meschino accostarlo ai taglieggiatori»

Dopo gli ultimi sviluppi delle vicende giudiziarie legate a Tangentopoli, reagisce a testuggine il gruppo dirigente dell'Edera in difesa del segretario La Malfa e della linea impressa a quello che è stato chiamato il Partito degli onesti. Da Bianco a Maccanico, da Bogi a Galasso, da Ferrara a Ravaglia, tutti insistono che va continuata l'opera di bonifica. Non esiste un problema di leadership, assicurano in coro.

Non è stata pura operazione di facciata. La Malfa è il leader politico che ha intuito, teorizzato e condotto con coerenza e intransigenza una battaglia contro il sistema politico della partitocrazia», dice il vicepresidente repubblicano, Bogi, non ha fatto una passeggiata quando ha iniziato l'opera di pulizia a partire dal cuore del Pri.



Giorgio La Malfa

Spadolini a Visentini, assenti. Senza parlarne più di tanto. Adetrono, senza sabbare esplicitamente. D'altronde, la linea del Partito repubblicano si è radicalizzata con maggiore determinazione dall'estate del '91», ricostruisce il capogruppo Pri alla Camera, Galasso, contro il sistema partitocratico quale si era venuto configurando in Italia.

Il big bang fu la decisione di non entrare nel governo Andreotti. Gesto inatteso. Di una certa audacia, vista la storia filogovernativa del Pri e la condanna decennale di responsabilità nell'esecutivo. «Fascismo? Imprescindibile? Certo, la politica provava a separarsi dall'economia. In una fase della vita italiana in cui il sistema politico delle scelte compiute dai partiti e il ruolo generale da essi rivestito, sembra passare in secondo piano rispetto alle esigenze di rinnovamento del costume che le indagini giudiziarie hanno portato con vivezza allo scoperto, non è possibile dimenticare che la scelta del Pri di fuoriuscire dalla maggioranza di governo, nasceva da un giudizio estremamente preoccupato sulla gravità della crisi del sistema politico e da un rigoroso giudizio sulle responsabilità politiche di tale crisi», è la conclusione del presidente della Commissione Affari costituzionali, Antonio Maccanico.

Oggi, però, l'abito indossato dal Partito degli onesti, sotto i colpi di Tangentopoli e le accuse piovute sui dirigenti repubblicani del Nord e del Sud, mostra in controcultura buchi e rattoppi. Eppure tutti, nel Pri, ripetono fino all'ossessione, che la magistratura deve continuare a svolgere la sua azione. Il Pri, d'altronde, ricorda il senatore Giovanni Ferrara, fu il solo partito a opporsi «decisamente» al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Insomma, la leadership malfaliana non è in questione. Il segretario continuerà a guidare il Partito. «Nessun dubbio può esservi in proposito», dice Bogi. «Oggi più che mai ci sentiamo vicini a Giorgio La Malfa, impegnato a garantire il futuro di questa politica e del Partito (Gualtieri). Il rapporto tra l'attuale segretario e la base, nel Pri, non sarà mai quello che ha fatto parlare, per altri parenti di leader massimo». D'altronde, non è lo stesso La Malfa a aver proposto il congresso straordinario?

### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Qualunque idea si possa avere della linea politica tenuta dal Pri in questi anni, il tentativo di accostare la segreteria repubblicana alle bande di taglieggiatori che hanno ridotto la politica italiana a un immondice, è temerario e meschino. Così «La Voce repubblicana» nell'editoriale di oggi, ispirato dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa.

Il partito dell'Edera è sulla graticola. Arrestato Giorgio Medri, ex capo della segreteria politica dell'Edera, ex parlamentare, ex segretario regionale lombardo, molti dirigenti, da Giovanni Ferrara a Giorgio Bogi, a Antonio Maccanico, a Gianni Ravaglia, a Libero Gualtieri, a Giuseppe Galasso, a Enzo Bianco, si sono sentiti in dovere di schierarsi a testuggine, con sequenza perfettamente sincronizzata, per difendere il loro segretario.

Non è solo il nostro segretario, assicurano. Dunque, nessuno pensi a mettere in questione la sua segreteria. Tenete a mente la battaglia che ha condotto contro la partitocrazia. «Acquista ogni giorno di più valore profetico la determinazione con la quale, contro la volontà di gran parte dell'establishment del Partito, ha voluto staccare il Pri dal sistema di potere corrotto e corruttore costruito da Dc e Psi», dice, con enfasi quasi mistica, il segretario organizzativo del Pri, Ravaglia.

Ricordate che quella battaglia il segretario l'ha voluta in tempi non sospetti. Ben prima che esplodesse Tangentopoli.

# Bilancio del presidente Casavola alla vigilia della sentenza sul matrimonio concordatario

## Davanti all'Alta corte l'allarme della Fnsi «Referendum se passa il bavaglio alla stampa»

Risuona alla Corte costituzionale, in occasione dell'annuale conferenza stampa, l'allarme per l'attacco al diritto all'informazione contenuto in un provvedimento all'esame della Camera. Giorgio Santerini, segretario Fnsi: «Ritorneremo al referendum». Domani la Consulta deciderà sull'annullamento del matrimonio concordatario, ammesso dalla Cassazione anche per i tribunali civili.

Ma il 13 febbraio le sezioni unite della Cassazione hanno in qualche modo giocato d'anticipo, stabilendo in una loro sentenza questa competenza, che sinora era esclusiva della giurisdizione ecclesiastica. Una pronuncia assai delicata e complessa. O l'Alta corte sconsiglia, a stretto giro di posta, la Cassazione oppure si apre un contrasto assai arduo con la Chiesa. «Non c'è alcun imbarazzo», precisa Casavola «perché ognuno fa il suo mestiere. La Cassazione giudica sulla base del diritto esistente, noi valutiamo la sua conformità alla Costituzione».



Francesco Paolo Casavola e, in alto, Giorgio Santerini



Ma intanto si stanno svolgendo contatti tra il governo italiano e la Santa sede per cercar di comporre la controversia che si è aperta. Per sanarla potrebbe essere chiamata la commissione paritetica prevista dal nuovo Concordato. Se un referendum viene agitato come ipotesi, altri sono stati da poco ammessi dalla Consulta. E, per quello cruciale sulla legge elettorale del Senato, Casavola ribadisce che, in caso di vittoria del

# Appello in difesa della 194

## Intellettuali e politici: l'aborto è tema che divide ma basta con i fanatismi

ROMA. «La questione dell'aborto è di quelle che dividono la società. Inizia così l'appello che invita i cittadini e le cittadine a non rifiutarsi al confronto sull'aborto e sui delicati dilemmi morali che esso propone in tutte le sedi possibili», firmato da Bianca Beccalli, Giovanni Berlinguer, Eva Cantarella, Nando Dalla Chiesa, Paolo Flores d'Arcais, Adriano Giannotti, Nilde Iotti, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Dacia Maraini, Fulco Pratesi, Stefano Rodotà, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Silvia Vegetti Finzi e Umberto Veronesi.

«Nel nostro come in altri paesi democratici si scontrano schieramenti contrapposti, basate su profonde convinzioni morali tra loro alternative, continua il documento, sostenendo che «tra posizioni così inconciliabili è possibile una composizione, una convivenza, persino un civile dibattito, purché non si cada alla demagogia e al fanatismo». Per i firmatari, invece, «è fanatismo paragonare l'aborto agli orrori del nazismo o ai delitti mafiosi» (come ha fatto di recente il cardinale Biffi) ed «è demagogia criminalizzare le donne che abortiscono, soprattutto quando non si concede nulla alla necessità di difendere e rendere più efficaci l'educazione sessuale e la contraccezione».

### FABIO INWINKL

ROMA. Il diritto all'informazione è minacciato come mai prima d'ora. Alla conferenza stampa d'inizio d'anno alla Corte costituzionale i rappresentanti dei giornalisti hanno trasformato i tradizionali indirizzi di saluto in un preannuncio di allarme. Alla commissione Giustizia della Camera viene avanti un provvedimento sul segreto istruttorio che comporta pesanti limitazioni all'attività giornalistica. «Se andrà in porto», annuncia Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa «percorreremo le strade dei referendum. Non facciamo vittimismo, abbiamo fondate ragioni di disagio

e di preoccupazione». Cautico il decano dei cronisti giudiziari Giuseppe Rosselli: «Con tutto quello che avrebbe da fare, questo Parlamento perde tempo a rincorrere leggi restrittive del diritto di cronaca». Francesco Paolo Casavola, da un paio di mesi al vertice della Consulta, prende atto degli appelli. Ma è un'altra la granaia all'ordine del giorno della Corte. Domani i quindici giudici decideranno in camera di consiglio se un tribunale civile è abilitato a dichiarare nullo un matrimonio concordatario. Lo faranno sulla base di un'eccezione di legittimità sollevata dalla Corte d'appello di Tori-

no trascorso. Le cifre parlano di 267 sentenze, 85 delle quali hanno stabilito l'illegittimità costituzionale delle norme impugnate. Le ordinanze emesse nel '92 sono state 230. Il tempo medio delle decisioni - dalla pubblicazione del ricorso fino al deposito della sentenza - è di 167 giorni, una sorta di primato rispetto alle lungaggini di tutte le altre magistrature. Le questioni riguardanti il nuovo processo penale sono state oggetto di 94 sentenze (31 delle quali di illegittimità costituzionale). In proposito la relazione di Casavola ricorda che la Corte ha dovuto interpretare un quadro normativo ancora sperimentale, in evoluzione e non sempre univoco e coerente: dalla riforma dell'88 ad oggi, infatti, il nuovo codice di procedura penale è passato attraverso una cinquantina di modifiche legislative.

La recrudescenza del fenomeno mafioso, nota il presidente della Consulta, ha imposto una riconsiderazione a livello politico dell'identità del processo penale, elaborato dal governo su delega del Parlamento, a individuare e colpire gli autori di reati. Casavola, infine, è favorevole ad un meditato provvedimento legislativo che permetta al cittadino un più diretto ricorso alla giustizia costituzionale, senza passare obbligatoriamente, come avviene adesso, per il filtro della magistratura ordinaria, spesso lunga e costoso. Un'ipotesi in questo senso è del resto allo studio della commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

# Bilanci pubblici e appalti

## Sarti al Quirinale: «Ecco le regole per renderli trasparenti»

ROMA. Dare un rapido avvio a tutti gli appalti pubblici, introducendo il vincolo di riscontri e rendiconti sui loro iter, certificati resi pubblici anche attraverso monitoraggi; contribuire perché amministratori locali e pubblici diano dimostrazione dei risultati conseguiti attraverso bilanci formati da indicatori leggibili e comparabili; estendere le funzioni del revisore pubblico, professionalmente riconosciuto, in tutti gli enti pubblici locali e regionali.

Questi i punti chiave di un dossier con proposte di intervento in tema di appalti e di revisione dei conti (fra cui anche uno schema di bilancio per i partiti uniformato ai criteri e agli indirizzi comunitari per i consuntivi) anticipati dall'on. Armando Sarti, presidente dell'Anceal, l'associazione nazionale certificatori e revisori degli enti locali, ieri in un incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Scalfaro. All'incontro ha partecipato una delegazione composta dai presidenti regionali e dai componenti della commissione di studio dell'Anceal.

# Vita, Pds: era la linea della P2. Il ministro rinvia ancora le concessioni alle tv locali

## Pagani: «La Rai va ridimensionata»

### I giornalisti si ribellano: deve dimettersi

La Rai va ridimensionata e non deve fare concorrenza a Berlusconi. Le concessioni delle frequenze alle emittenti locali slittano. Un quarto del pubblico evade il canone, Baudo sacrifica la professionalità alla concorrenza. Al ministro Pagani è bastata un'intervista a «Altitalia Tv» per scatenare un putiferio. I giornalisti Rai chiedono le sue dimissioni. Vita gli ricorda che anche la P2 voleva «ridimensionare» la Rai.

Pagani, la tv pubblica è troppo opulenta, non deve fare concorrenza alla Fininvest e va ridimensionata». Il primo commento nelle stanze della Rai è al vetriolo: «Peccato che il rimpasto di Governo si sia appropinquato». «I primi a replicare al ministro sono stati i giornalisti della tv pubblica. Dunissima la reazione di Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrati: «Il ministro delle Poste Pagani afferma che la Rai è troppo opulenta e non deve fare concorrenza alla Fininvest. Neppure Berlusconi era arrivato a tanto. Per noi è un fatto inaccettabile e mi sorprende che un ministro della Repubblica, invece di preoccuparsi seriamente di una revisione della legge Mammì, se ne esca con certe dichiarazioni». E, a proposito delle concessioni e della Rai come «frutto maturo della degenerazione del sistema» (così l'ha definita il ministro), Balzoni ha continuato, chiedendo le dimissioni di Pagani: «Il ministro non trova il tempo per predisporre il piano delle frequenze ma lo trova per disegnare un quadro dell'emittenza che non tiene conto delle forze in campo e con il quale si tende a smembrare il servizio pubblico per forza di legge non riuscendo a farlo attraverso il mercato. Se Pagani non è in grado di risolvere ai suoi compiti istituzionali può anche trarre le conseguenze. La Rai è una azienda più sana di quanto non si voglia far credere, come dimostra quanto sta avvenendo al Tg1 dove, dopo i mesi dello scontro, la redazione dimostra di poter dare elementi di novità positive».

«Quelle di Pagani sono dichiarazioni di una gravità inaudita», sostiene Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds. Per quanto riguarda le concessioni, si tratta infatti di un ennesimo rinvio di una scadenza che ha già subito continui ritardi, e pone il problema della serietà e della credibilità del ministro. Per quel che riguarda la Rai, invece, Vita giudica «incredibile» che, mentre la Camera è impegnata a discutere un progetto di riforma della tv pubblica (e i presidenti di Camera e Senato ancora ieri si sono impegnati per un iter rapido), «un esponente del governo parli di ridimensionare seccamente» la Rai, assecondando un antico tentativo, su cui si è cimentata anche la P2, di ridurre il servizio pubblico a puro settore marginale del sistema». Tutto ciò - conclude Vita - è talmente insensato da far pensare a un equivoco. È augurabile l'esigenza che il ministro senta l'esigenza di chiarire le proprie affermazioni.

Detto fatto: attraverso una nota diffusa dalle agenzie il ministro ha chiarito che l'evoluzione del canone riguarda il 23 per cento dei telespettatori, e che Pippo Baudo, nonostante tutto, è un bel professionista, sacrificato sull'altare di una spietata concorrenza. E niente di più.

# Newsweek

## «Lilli Gruber paladina Rai di mani pulite»

ROMA. La Rai? Nessun dubbio: è il laboratorio dello spreco», come titola l'«American Newsweek». È sempre considerato motivo di grande onore per gli italiani, finire sulle pagine di riviste prestigiose d'oltreoceano: ma questa volta il giudizio espresso sin dal titolo nel settimanale americano non concede motivi d'orgoglio. Non si salva nessuno? Ma sì, Lilli Gruber, 35enne conduttrice del Tg1, definita la paladina del nuovo corso antilottizzazione. A lei il settimanale dà il merito di avere esteso l'operazione «mani pulite» anche in Rai. È lei, dunque, a meritare la foto del «Newsweek», con alle spalle l'ex direttore Bruno Vespa. L'articolo, che descrive il cattivo funzionamento dell'informazione televisiva italiana, attribuisce alla Gruber il ruolo di leader di un drappello di giovani giornalisti che hanno costretto il direttore del telegiornale uno alle dimissioni.

# Tessere dc

## Le iscrizioni finora solo al 50%

ROMA. La campagna di adesioni al manifesto politico lanciato dalla Dc ha finora raccolto, in media, il 50-60 per cento delle precedenti iscrizioni. È quanto è emerso da una riunione dei segretari regionali della Dc che a Piazza del Gesù si sono incontrati con il responsabile organizzativo nazionale Franco Marini. L'obiettivo fin qui raggiunto è stato definito dallo stesso Marini «soddisfacente» e un linea con le previsioni di partenza» anche considerando che finora soltanto una parte delle province hanno concluso le operazioni. Per le province che non hanno ancora finito la raccolta delle firme e che ne faranno richiesta - informa una nota del dipartimento organizzativo della Dc - è stata prevista la possibilità di una proroga della campagna di adesioni che, di intesa con le segreterie regionali del partito, potrà protrarsi al massimo fino al 20 marzo.





**Mostro di Firenze: interrogato di nuovo Pietro Pacciani**

Nuovo interrogatorio, nel pomeriggio di ieri, nel carcere fiorentino di Sollicciano, per Pietro Pacciani (nella foto). L'agricoltore di Mercatello arrestato il 16 gennaio scorso con l'accusa di aver compiuto sette degli otto dupli omicidi attribuiti al cosiddetto «mostro» di Firenze. L'interrogatorio è condotto dal procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna e dal sostituto procuratore Paolo Canessa. I due magistrati avrebbero contestato a Pacciani gli elementi di accusa, entrando nel merito dei vari indizi e confrontandoli con le dichiarazioni già rese dall'agricoltore sia nel corso di interrogatori, sia nel lungo memoriale che ha inviato ai giudici fiorentini.

**Salerno: incendio doloso al teatro Giuseppe Verdi**

fiamme che hanno danneggiato la platea, i palchi dei primi tre livelli, tra i quali quello delle autorità, e l'impalcatura delle ditte che stanno eseguendo i lavori di ristrutturazione. Indagini sono in corso per identificare i responsabili dell'incendio, la cui natura dolosa è stata accertata dai vigili.

**Bimba di 8 anni violentata dal convivente della madre**

donna non solo era a conoscenza degli abusi che l'uomo compiva sulla piccola, ma assisteva anche alle violenze a cui la bambina veniva sottoposta dal patrigno. È stato grazie all'attenzione dei docenti che i carabinieri di San Giuliano Terme (Pisa) hanno scoperto che cosa stava accadendo alla piccola ed hanno arrestato la coppia: un pregiudicato di 51 anni residente a Livorno, Antonio Matera, ed una casalinga di 32 anni. I due dovranno rispondere di violenza carnale aggravata e continuata.

**Codice stradale: una commissione interministeriale lo cambierà**

ministeriale, incaricata di passare ai «raggi» il testo, con l'intento di «correggere o integrare». Il nuovo organismo, composto da tecnici dei ministeri interessati, non si occuperà di semplici «rettifiche» o «errata-corrige», già emendate nella Gazzetta ufficiale (ne sono state pubblicate oltre 25), ma avrà il compito di scoprire eventuali incongruenze o errori del testo. Se la commissione interministeriale inizierà ad operare solo fra qualche giorno, i tecnici del ministero del lavoro stanno invece, proprio in queste ore, lavorando per mettere a punto il testo del decreto del Presidente della Repubblica, con il quale modificare gli articoli 26, 27 e 28 del regolamento di esecuzione e di attuazione, che stabiliscono le distanze dal confine stradale «da rispettare nella costruzione, ricostruzione o ampliamento dei manufatti o muri di cinta». Le norme, come fatto rilevare in questi giorni da numerose amministrazioni cittadine e dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, contrastavano con la normativa urbanistica, fissando limitazioni e distanze che, se rispettate fedelmente, avrebbero reso indispensabili profonde modifiche dei piani regolatori.

**Catanzaro Arrestati sindaco dc e assessore**

capace di esercitare sugli imprenditori notevoli violenze e minacce capaci di piegare chiunque. E con questa accusa che nella notte tra domenica e lunedì sono scattate le manette per Marcello Furnio, stella di prima grandezza della Dc catanzarese (per più di otto anni sindaco), e Giuseppe Celi, imprenditore ed assessore nella stessa giunta, naturalmente ai lavori pubblici, nonostante fosse stato ripetutamente coinvolto in storie poco chiare di mattoni e cemento diventando una specie di record nel mondo dell'abusivismo edilizio. Furnio e Celi hanno raggiunto in carcere, dove già si trovavano dai giorni scorsi assieme ad un grappolo di tecnici ed imprenditori, Giuseppe Cardamone e Luciano Pappalardo, i boss dell'Ufficio tecnico comunale ai quali ieri è stato notificato in galera un nuovo mandato di cattura. I quattro sono accusati anche di abusi in atti d'ufficio e di falso.

SIMONE TREVES

I funzionari della Digos hanno passato tutta la giornata di ieri a leggere le carte scoperte negli uffici della società i cui dirigenti sono in carcere per bancarotta

Emergono i legami con avvocati e magistrati e gli intrecci d'affari che portano a Gelli Nel corso della perquisizione trovato anche materiale della Sasea di Florio Fiorini

# La danza dei politici dietro il crack Cgf

## Anche lettere di raccomandazione tra i documenti sequestrati

Biglietti d'auguri di uomini politici, lettere di raccomandazione e un elenco di personaggi cui la Cgf aveva regalato telefoni cellulari. Tra questi il «dottor Verde», ex capo di gabinetto di Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista era ministro di Grazia e Giustizia. L'enorme materiale sequestrato negli uffici della società in odore di P2 si sta dimostrando ogni giorno più scottante.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un telefono cellulare regalato dai finanziari della società Cgf di Giorgio Cerruti. È un fascicolo in plastica trasparente con all'interno l'elenco dei beneficiari dell'elenco dei beneficiari del «pensiero» del gruppo finito sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta. Nomi di professionisti altolocati che hanno gestito fino a poco tempo fa, importanti porzioni di potere reale. Dalla perquisizione effettuata dalla Digos di Arezzo nello studio di Cerruti e negli uffici della Cgf è emerso materiale assai significativo: i biglietti d'auguri di esponenti politici, clienti di società, alcune delle quali, portano a Licio Gelli,

attuale direttore degli Affari civili di via Arenula. Poi il «dottor Palaia», cioè Giovanni Palaia, ex membro del Csm iscritto alla P2, con il grado di apprendista. Gli altri beneficiari sono l'avvocato Giorgio Cinto, difensore di Cerruti, il dottor Gregori, il dottor Pellegrini e il dottor Sciamanna. Nomi sui quali sono in corso accertamenti, anche per verificare se per caso i beneficiari dei favori della Cgf siano «omonimi» di personaggi illustri.

Ma tra il materiale sequestrato sono spuntati anche una serie di biglietti che provano la frequentazione dei responsabili del crack con esponenti politici. Tra questi un cartoncino di auguri firmato da Giuly La Ganga, socialista, fino a pochi giorni fa capogruppo del suo partito alla Camera, incaricato da cui si è dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia. Altri auguri di Natale, datati 1990, sono in un biglietto inviato da Luca Danese, consigliere regionale del Lazio nella democrazia cristiana e, soprattutto, nipote di Giulio Andreotti.



Ugo Ziletti

Infine, dentro una busta intestata della «direzionale nazionale» della Dc, è stato trovato un cartoncino firmato dall'onorevole Luigi Baruffi, già responsabile organizzativo del partito, in cui il parlamentare ringraziava Giorgio Cerruti per un pensiero ricevuto. Biglietti «innocenti», perché si tratta solamente di auguri, per altro molto generici, che non sono indicativi di rapporti poco limpidi. Meno «innocenti», però, è un altro foglio di carta ritrovato negli scaffali della società fallita. Si tratta di una lettera di raccomandazione scritta su carta intestata del ministero del Bilancio e nella quale si fa riferimento ad un sottosegretario.

Ma, al di là dei documenti che provano i legami del gruppo che ruotava intorno a Cerruti con magistrati, piduisti e uomini politici, interessantissimi sono gli intrecci societari intorno ai quali ruotavano gli interessi della società fallita. Ad esempio sono stati trovati lettere e fax indirizzate alla società Ols di Brescia. La Ols (Officine laminati Sebino), ha come procuratore Pierluigi Salinas, che è anche consigliere della Fim, la società verso la quale sono andati parte dei titoli contrattati dall'avvocato Giordani per conto di Licio Gelli tramite la filiale aretina della Banca Toscana. In un altro faldone è stata rinvenuta documentazione proveniente dalla Singest e dalla Sasea Holding di Florio Fiorini: la Singest fu acquistata dalla Cgf, che l'aveva comprata dalla Sasea. Di bancarotta in bancarotta.

Rese note le motivazioni dell'annullamento della sentenza dell'Assise d'appello di Milano

# La Cassazione sul processo Calabresi «I giudici credettero alla verità di Marino»

In centotrentacinque pagine, i giudici della Cassazione spiegano perché il 21 ottobre scorso, gli esponenti di «Lotta continua» Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, si videro annullare le condanne che erano state loro inflitte dalla Corte d'Assise d'appello di Milano, per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi. Tra le motivazioni dei giudici, considerazioni di notevole interesse.



Il commissario Luigi Calabresi

ROMA. In 135 pagine, di motivazioni, i giudici della Cassazione spiegano il perché il 21 ottobre scorso, venne annullata la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano che aveva condannato, per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, dirigenti di «Lotta continua» a 22 anni di reclusione quali mandanti del delitto e Ovidio Bompressi, alla stessa pena, come esecutore materiale. Le motivazioni dei giudici della Suprema corte sono state rese note ieri e non mancheranno, naturalmente, di suscitare nuove polemiche. Secondo i giudici della Cassazione, i magistrati di merito «dicono le motivazioni - ritengono il pentito Leonardo Mari-

no «attendibile», soltanto perché, dopo sedici anni, si era deciso a raccontare la propria versione dei fatti, incolpandosi di un grave delitto, «a scapito suo e della sua famiglia». Questa - sempre secondo la Cassazione - era stata considerata una buona ragione per credere al pentimento dell'ex militante di «Lotta continua», in modo totalmente acritico e senza tener conto di una lunga serie di contraddizioni. I giudici di merito, insomma - sempre secondo le motivazioni della Cassazione - si sarebbero basati, per le condanne, su fatti non provati, illazioni e testimonianze di seconda mano.

In merito ai motivi che avevano spinto Marino al «pen-

fermano poi di non avere annullato la sentenza di condanna: soltanto per questi motivi, ma di respingere l'equazione «Lotta continua-omicidio». In sostanza viene spiegato che non può essere ritenuto valido il «decreto» che spiegava il coinvolgimento della organizzazione con l'asserzione definitiva che, una volta accertato questo coinvolgimento, diveniva pacifico il fatto che gli organismi dirigenti di «Lotta continua» dovevano, per forza di cose, essere i mandanti del delitto Calabresi. Tutto questo con un «quadro probatorio che offriva il fumoso spettacolo di riferimenti generici e voci senza riscontro».

I giudici della Cassazione, affermano «poi» che appare «inaccettabile il voler ricondurre a tutti i costi la responsabilità del delitto ai vertici di «Lotta continua» perché non è stata una struttura «militarista» e organizzata al punto tale che i capi dovevano essere al corrente di tutto quello che avveniva nel movimento». I giudici, nella motivazione della decisione che ha rimandato l'assise, era stato da loro respinto e messo ai margini di tutto un mondo del quale aveva fatto parte a lungo.

I giudici della Cassazione al-

assunto toni di virulenta ostilità. Questo avrebbe, di fatto, «suggerito» in parte i giudici di primo e secondo grado al punto di ritenere «riferibile» il delitto a «Lotta continua». Ma la suggestione non equivale - affermano i giudici della Cassazione - ad una consistenza probatoria. Anche perché è necessario far riferimento alla «temperie della lotta politica virulenta propria del tempo e alla peculiarità del caso». Vengono poi prese in esame tutte una serie evidente di contraddizioni del pentito Marino.

In un'intervista all'emittente Italia Radio, l'avvocato di Leonardo Marino, Gianfranco Maris sostiene di «dover amaramente constatare che i supremi giudici della Corte di Cassazione non hanno neanche letto la sentenza impugnata, né quella di primo grado, né quella di secondo, altrimenti non avrebbero potuto scrivere cose di questo genere prive di significato».

Nell'attesa della sentenza della Cassazione, l'ex dirigente di «Lotta continua», aveva atteso, come si ricorderà, uno sciopero della fame e un comitato, composto da molte personalità, aveva dato battaglia perché la sua innocenza venisse riconosciuta.

# Sarno: poliziotto uccide per sbaglio giovane di 24 anni

SALERNO. Un giovane, Aniello Squillante, di 24 anni, è rimasto ucciso da un colpo di pistola accidentalmente sparato da un assistente di polizia, Francesco Moccia, di 47 anni.

Il fatto è avvenuto a Sarno, nel Salernitano, nel circolo ricreativo «Endas» dove il poliziotto, libero dal servizio, si stava trattenendo con alcuni conoscenti. Due chiacchiere, la lettura del giornale sportivo, sembrava tutto tranquillo. Secondo la ricostruzione della polizia, nel locale sono entrati tre giovani, tra i quali Squillante, in stato di ubriachezza. I tre avrebbero cominciato a ad infastidire i clienti e a danneggiare il circolo, rompendo bicchieri e bottiglie. L'assistente di polizia, in servizio al commissariato di Sarno, sarebbe quindi intervenuto per indurre i tre giovani a tenere un comportamento corretto, suscitando la reazione di Squillante che, sempre secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, gli si sarebbe avventato contro.

Il giovane, spiegato nella versione ufficiale funzionari

di poliziotto, avrebbe spinto Moccia contro una parete, e gli avrebbe stretto le mani al collo. L'assistente di polizia, per difendersi, avrebbe quindi estratto la propria pistola d'ordinanza, utilizzando l'arma per colpire al volto Squillante.

Dalla pistola è partito, però, un colpo, e il colpo ha raggiunto alla fronte il giovane. Aniello Squillante è stato accompagnato all'ospedale di Sarno e quindi trasferito, per la gravità delle sue condizioni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è morto poco dopo il ricovero. Nell'ospedale di Sarno è stato medicato il poliziotto, al quale i medici hanno diagnosticato «contusioni» ed escoriazioni al collo «da tentativo di strangolamento»; i medici lo hanno giudicato guaribile in una settimana. I due giovani in compagnia di Squillante - i fratelli Roberto e Vittorio Raimo, di 21 e 23 anni - sono stati denunciati per resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

# Totò Riina torna a Palermo Il bunker è ormai pronto

Voci discordanti sulla presenza di Totò Riina a Palermo, nell'aula bunker dell'Ucciardone. Chi assicura che il capo di Cosa Nostra assisterà, domani, all'udienza del processo per l'uccisione del colonnello Russo. E chi, addirittura, ritiene probabile la presenza di Riina oggi, quando alla sbarra ci sarà l'intera Cupola di Cosa Nostra. Per Riina, l'occasione di incontrare molte sue conoscenze, da Michele Greco a Ciccio Madonna.

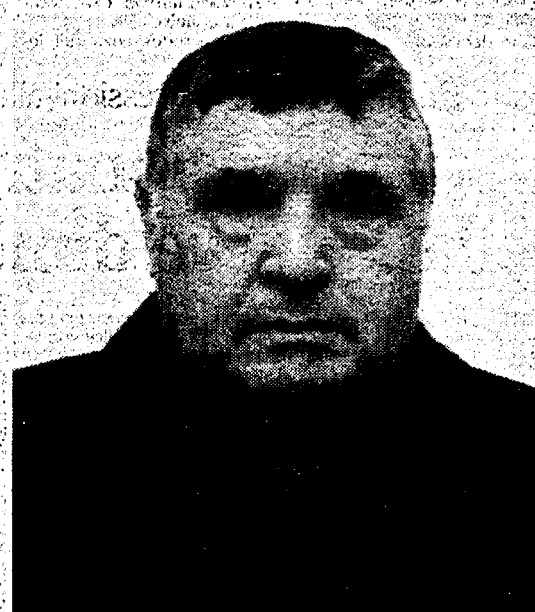
NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Molto probabilmente, domani, Totò Riina sarà, presente, all'udienza, del processo, per l'uccisione del colonnello Russo, nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone. Secondo alcuni, però, la presenza del capo di Cosa Nostra è da ritenersi sicura addirittura per oggi, quando la «commissione» di Cosa Nostra, la Cupola, sarà alla sbarra per rispondere dell'uccisione del commissario di polizia Giuseppe Montana, del vice-questore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, avvenuto tra il luglio e l'agosto del 1985. In verità, la presenza in pub-

licò di Totò Riina dipende ormai solo ed esclusivamente dall'ultimazione della speciale cella che dovrà ospitarlo e della gabbia blindata all'interno della quale, in aula, seguirà i processi. Altri problemi non ce ne sono; se non, appunto, quelli relativi alla sua sicurezza.

Per oggi o domani, comunque, la prima occasione in cui il «padrino» comparirà in pubblico dopo decenni. Dopo l'arresto portato a termine il 15 gennaio scorso dai carabinieri, Riina era stato trasferito nel carcere romano di Rebibbia, in una cella attrezzata per dete-

nuti ad alto rischio, che era stata allestita per l'attentatore del Papa, Ali Agca. Qui è già stato sottoposto a diversi interrogatori da parte dei magistrati siciliani, nel corso dei quali, tra l'altro, aveva manifestato l'intenzione di presenziare ai processi nei quali è imputato, come è suo diritto. Si era ipotizzato che, per evitare continui trasferimenti a Palermo in occasione delle udienze degli innumerevoli processi che lo vedono imputato, si potesse garantire un tele-collegamento come previsto dalle recenti norme antimafia per le deposizioni dei «pentiti». Occorre però una modifica di quelle stesse norme che non è finora stata fatta, anche perché i tecnici competenti avevano rilevato la delicatezza costituzionale della questione. Se Totò Riina dovesse essere presente oggi, nell'aula-bunker dell'Ucciardone, incontrerà un mucchio di vecchie conoscenze: ci saranno, infatti, i



Totò Riina

boss Michele Greco, Ciccio Madonna, Tommaso Spadaro e Giuseppe Lucchese, oltre a numerosi altri «capi-famiglia» palermitani. Dal 15 gennaio a oggi, numerosi sono state le udienze rinviate proprio perché la traduzione a Palermo dell'imputato Riina che voleva parteciparvi

non veniva autorizzata dal ministero di Grazia e Giustizia per motivi di sicurezza. Tra le udienze rinviate anche quella del processo per l'uccisione del colonnello Russo, spostata appunto a domani, e quella per l'uccisione dei fratelli Puccio, spostata invece a venerdì prossimo.

# Napoli: protesta di una madre contro la «morte civile» Manifesti a lutto per figlio condannato a 22 anni

Ha tappezzato le strade della sua città, Torre Annunziata, con manifesti a lutto nei quali annuncia la morte del figlio. Non una morte fisica, ma una morte civile. Quei alla quale sarebbe condannato perché dovrà trascorrere 22 anni in carcere. Il giovane, 30 anni, arrestato per una storia di contrabbando, è accusato di omicidio. Ma la madre lo difende: «È cieco, non può aversparato con la pistola».

NAPOLI. Un manifesto a lutto per annunciare la «morte civile» del figlio, condannato a 22 anni di reclusione per omicidio, ma ingiustamente, secondo la donna, Carmela Allocca, 55 anni, ha provveduto personalmente ad affiggere i manifesti lungo le strade della città, Torre Annunziata, dove risiede. Le strade circostanti la pretura, la caserma dei carabinieri, la sede del commissariato di polizia, le zone battute dalla donna, assieme, naturalmente, alla strada, vicolo Garibaldi, dove abita la famiglia.

La vicenda che ha portato in carcere ed alla condanna Aniello Trapanese di 30 anni, risale a due anni fa. A San Giuseppe Vesuviano, il 26 giugno del '91, alle 15 in piazza Garibaldi venne ucciso un contrabbandiere. Gli inquirenti ritennero che l'omicidio fosse maturato per contrasti nella vendita al minuto delle «bionde» e arrivarono ad arrestare due giovani, Mario ed Antonio Allocca, proprio a casa di Aniello Trapanese che venne trattenuto per accertamenti. Il fratello della vittima messo a confronto coi tre riconobbe in quest'ultimo l'autore del delitto ed al processo, mentre i primi due indiziati venivano assolti, Aniello Trapanese veniva con-

dannato a 22 anni di reclusione. È innocente, sostiene la madre, perché non farebbe male ad una mosca, poi è cieco da un occhio, che ha perso a causa di una cataratta traumatica e all'altro la vista è sempre più debole. Come fa un cieco, si domanda la donna, a poter ammazzare una persona con la pistola? La speranza è che il verdetto venga cambiato in appello, a maggio, non fosse altro perché il figlio è stato considerato invalido per i difetti alla vista e percepisce anche una pensione per questa sua invalidità. Di un clamoroso errore giudiziario parlano anche i difensori del giovane.

Carmela Allocca, per difendere meglio il figlio è tornata a lavorare, anche perché i soldi della pensione bastano a malapena a pagare gli avvocati. Con la sua iniziativa, comunque, un effetto l'ha ottenuto, al processo di appello, nel prossimo maggio ci sarà la stampa ed una maggiore attenzione. Il che potrebbe essere anche una garanzia in più.

# Ambiente Discarica tossica ad Acerra

NAPOLI. La Lipu (Lega italiana protezione uccelli) ha denunciato ieri l'esistenza di una discarica abusiva di sostanze tossiche e velenose. In un comunicato stampa, la Lipu afferma che «in località Ponte Crocetta, nel comune di Acerra, sono stati individuati circa cento sacchi di plastica da 50 chilogrammi ciascuno contenente Acetato di piombo, una sostanza salina di colore bianco, velenosissima. Diversi sacchi sono restati ed è fuoriuscito il contenuto che ha contaminato il terreno circostante. Ad individuare il cumulo di sacchi e fusti - si legge nella nota - sono state le guardie ecologico-venatorie della Lipu dirette dal coordinatore regionale Ciro Troiano e dal caponucleo Paolo Russo». La Lipu ha precisato che è stata presentata denuncia contro ognuno alla Procura della Repubblica per violazione all'art.9 del DPR 915/82 che sancisce il divieto di abbandonare i rifiuti di natura tossica e nociva.



Paesi isolati in Basilicata, Molise e nel Beneventano Manca l'energia elettrica Potenza, interviene l'esercito

Vento e gelo anche in Sicilia Ancora incendi al Nord E venerdì arriverà un'altra perturbazione artica

# Maltempo, è emergenza Centro-Sud sotto la neve

Putroppo i meteorologi avevano ragione: la perturbazione artica prevista fin da venerdì ha rovesciato, insieme a violente raffiche di vento, grandi quantità di neve soprattutto al Centro-Sud. Decine le strade bloccate, molti i paesi isolati, senza elettricità e senza riscaldamento. E un'altra perturbazione si sta già preparando a raggiungere l'Italia nei prossimi giorni. Al Nord, intanto, continua l'emergenza incendi:

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Paesi isolati, strade bloccate, interi quartieri senza elettricità e senza riscaldamento: il maltempo che in ondate successive sta investendo tutta l'Italia con forti nevicate, furiose tempeste di vento e freddo intenso ha colpito ieri con maggiore violenza l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e la Calabria, e in misura solo di poco minore le altre regioni del Centro-Sud, in particolare Umbria, Campania e Puglia, dove almeno due persone hanno per-

so la vita in incidenti stradali causati con ogni probabilità proprio dalla neve e dal ghiaccio. Sono oltre 1.500 i vigili del fuoco complessivamente impegnati nelle operazioni di soccorso, mentre a Potenza è stato deciso l'impiego di 80 soldati del battaglione «Lucania» per liberare i marciapiedi e le numerose scalinate delle città dal mezzo metro di neve che si è andato accumulando. Le previsioni più pessimisti-

che dei meteorologi e degli esperti della Protezione civile - che fin da venerdì avevano provveduto ad allertare tutte le prefetture - si stanno insomma purtroppo avverando. E almeno fino a domenica, a parte una breve parentesi tra domenica pomeriggio e giovedì, il barometro sembra destinato a segnare il brutto stabile, con temperature a picco e ancora tanta neve. Anche i gelidi venti settentrionali, di maestrale e di tramontana, che nella giornata di ieri, dopo le violente sfilate di sabato e domenica (in Sardegna, dove da ieri nevica abbondantemente, è arrivato a toccare i 150-170 chilometri orari), si sono andati affievolendo quasi dappertutto, sembrano intenzionati a riprendere vigore nei prossimi giorni, alimentati da una nuova perturbazione proveniente dall'Islanda - che, sfruttando il «corridoio» tra due zone di alta pressione, si pre-

para a spazzare l'Italia dal Nord a Sud. A vedersela brutta, ieri, sono stati soprattutto gli abitanti di una decina di paesi del Molise rimasti completamente isolati da un muro di neve che in alcune località di montagna ha raggiunto anche i quattro metri d'altezza. In altri 14 paesi della regione - dove sono decine le strade del tutto impraticabili - manca l'energia elettrica, interrotta anche in diverse zone dell'Abruzzo, in particolare dell'Aquilano, dove la situazione è andata progressivamente peggiorando nel corso della giornata. Completamente isolata la località scalistica di Roccaraso, che solo in serata è stata raggiunta dagli spartineve, che hanno anche «liberato» numerosi automobilisti che si erano rifugiati in alcune gallerie. Ancora più critica la situazione all'Aremogna, a una decina di chilometri da Roccaraso, dove decine di turisti - ieri

erano tra l'altro in programma le gare, poi ovviamente annullate, dei campionati italiani di sci per non udenti - sono bloccati negli alberghi al buio e al freddo. I disagi sono comunque pesantissimi un po' in tutto il centro-Sud. E se ha destato più che altro curiosità la breve spruzzata di neve che per qualche minuto ha imbiancato perfino i tetti di Civitavecchia, ben più drammatiche sono le notizie che per tutta la giornata sono giunte dalla Basilicata, dalla Campania (in particolare dal Beneventano), dalla Puglia e dalla Calabria, dove si contano a decine le strade chiuse o percorribili solo con grande difficoltà ed esclusivamente con le catene montate, mentre solo grazie a difficili interventi d'emergenza è stato possibile soccorrere in località isolate numerosi neopatici che avevano necessità di ricorrere alla dialisi.



Neve sui trulli in Puglia

Anziché la neve, che pure è caduta abbondante in montagna, in Sicilia a farla da protagonista è stato anche ieri il vento, che ha provocato l'interruzione di tutti i collegamenti marittimi con le isole minori e non poche difficoltà sia ai traghetti nello stretto di Messina sia agli aerei in arrivo e partenza a Punta Raisi. Ad Agrigento, nel quartiere «San Giappuzza», una chiesa ospitata in un prefabbricato «prov-

visorio» (dal 1970) è stata scoppiata nella notte. Non ci sono feriti, ma sedie, banchi e paramenti sono stati sparpagliati in un raggio di diverse decine di metri. Vento ancora forte anche al Nord, dove il problema principale è quello degli incendi boschivi innescati dalla siccità. Solo dal 1° gennaio di quest'anno, nelle regioni lungo l'arco alpino ne sono divampati 182, contro i 68 del Centro e i 55 del Sud.

Carnevale di sangue a Nuoro Una rissa finisce a revolverate Amici di un ferito inseguono e freddano gli aggressori

# Lite in discoteca «Giustiziati» due ragazzi

Sparatorie e stragi di Carnevale nelle discoteche di Barbagia. A Bultei, due giovani sono stati giustiziati l'altra notte a colpi di fucile, dopo aver ferito un «rivale» in una lite davanti alla saia da ballo. Numerosi testimoni presenti alla scena, ma nessuno parla. In un dancing di Nuoro, altri due giovani feriti a colpi di pistola da uno sconosciuto: operati d'urgenza, sono in fin di vita. Indagini difficili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Vecchi rancori, forse qualche bicchiere di troppo, e la festa di Carnevale, nel piccolo garage adattato a discoteca, si trasforma in una strage. È l'una e mezzo di notte, la notte tra domenica e lunedì, a Bultei, un piccolo paese tra le province di Nuoro e di Sassari: tra i 50 giovani riuniti a ballare in maschera, c'è un piccolo gruppo che discute animatamente. Dalle minacce, agli spintoni, infine salta fuori la pistola: è Francesco Mellino, 27 anni, pastore, che punta la sua calibro 9 contro uno dei rivali e fa fuoco. Ferito al torace e alle gambe, rimane per terra, in una pozza di sangue. Sebastiano Manzoni, 31 anni, anche lui pastore. Momenti di terrore, fuggi-fuggi generale. Approfittando della confusione, lo sparatore si allontana assieme ad un amico, Antonio Porcu, 24 anni. Li ritroveranno senza vita: un quarto d'ora più tardi, in una stradina buia poco lontano dal «dancing», giustiziati con un paio di colpi di fucile alla nuca, da parte degli amici del ferito.

Indagini difficili, nonostante la presenza di numerosi testimoni e l'immediato intervento dei carabinieri, richiamati dagli spari. Ieri nella caserma di Bultei sono sfilati una cinquantina di giovani, davanti al sostituto procuratore, Gianni Delogu, il magistrato giunto da Nuoro per coordinare l'inchiesta. Secondo le prime ricostruzioni, sembra che tra i due rivali pastori ci fossero da tempo delle «grugine», probabilmente legate al lavoro nei pascoli. Resta da stabilire quante e quali persone sono coinvolte nella vendetta feroce e immediata. Subito dopo gli spari davanti al dancing, alcuni amici del ferito si sono infatti lanciati all'inseguimento dei due fuggitivi, raggiungendoli un centinaio di metri più avanti. Un'esecuzione in piena regola, nella quale, oltre ai fucili, sarebbero state usate delle pistole per i colpi di grazia alla nuca. Sarà l'auto-

psia - disposta per oggi - a stabilire comunque l'esatta dinamica dei fatti. Il ferito, Sebastiano Manzoni, è ricoverato intanto in condizioni gravissime nel reparto riabilitazione dell'ospedale «San Francesco» di Nuoro. I sanitari gli hanno estratto cinque proiettili dalle gambe e dal torace.

Si muore «di piombo» nelle discoteche di Barbagia, più che per l'alta velocità o per gli incidenti provocati dall'alcol. Il bilancio del week end di Carnevale, infatti, va aggiornato con altri due feriti gravi, vittime di un'altra sparatoria, questa volta davanti alla discoteca «Yrion» di Nuoro. Pietro Gungui, 23 anni e Antonio Sanna, 29 anni entrambi di Mamoiada, si trovano da domenica nel reparto di riabilitazione dell'ospedale «San Francesco», per le ferite ad un fianco e al collo (il primo) e all'addome e alle gambe (l'altro): sono stati raggiunti dai proiettili di una pistola calibro 7,65 esplosi da uno sconosciuto, dopo una banalissima lite. I due giovani si erano recati nella discoteca assieme ad altri amici: Mamoiada, per finire in «bella» e festeggiare il carnevale. La sparatoria, proprio all'uscita, è involontariamente da qualcuno del gruppo, un altro giovane - che secondo i testimoni presenti alla scena indossava una tuta da meccanico ed era visibilmente ubriaco - ha estratto minacciosamente la sua pistola calibro 7,65. Ma in un primo momento non è riuscito ad usarla, per la pronta reazione di uno dei due ragazzi. La pistola è caduta per terra, lo sconosciuto l'ha raccolta e ha fatto fuoco a ripetizione. Poi è riuscito a dilagarsi, approfittando del terrore e della confusione. Gli investigatori attendono di interrogare i feriti per giungere ad una ricostruzione dettagliata dei fatti e per identificare lo sparatore. I due giovani ieri sono stati operati con successo, ma sono considerati ancora in pericolo di vita.

# Parte l'autocertificazione alle Poste. Le «speranze» di Verdi e medici nel nuovo ministro Passaggio di consegne De Lorenzo-Costa Pioggia di appelli: riformare la riforma

Oggi il neoministro della Sanità, Raffaele Costa, si incontrerà con De Lorenzo per il passaggio delle consegne. Quale sarà la sua politica sanitaria? I medici e alcuni partiti politici invitano Costa a rivedere il decreto delegato sulla sanità. Danilo Poggolini, presidente della Fnom, chiede una riforma più razionale, per evitare che sia sconvolto l'esistente, senza costruire qualcosa di nuovo.



Raffaele Costa, a sinistra, e Francesco De Lorenzo

MONICA RICCI-SARAGENTINI

ROMA. Il neo ministro della Sanità, Raffaele Costa, modificherà la riforma sanitaria, voluta da De Lorenzo? Sono in molti a sperarlo. Oggi, durante la seduta della Commissione nazionale lotta all'Aids, avverrà il passaggio delle consegne fra i due esponenti liberali. Ieri il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Danilo Poggolini, ha rivolto un invito al dialogo al nuovo ministro: «Spero che si apriranno nuovi spazi per rivedere il decreto di riforma. La strada giusta è quella confrontata con tutte le categorie per affrontare i problemi in modo da organizzare nel modo migliore il servizio sanitario».

medici (escludendo però le organizzazioni - che avevano firmato il referendum abrogativo) ed alla fine aveva concesso ai 40mila assistenti ospedalieri un passaggio graduale alla qualifica dirigenziale. Ma lo scontento della categoria ha molteplici ragioni. Con la riforma il medico di famiglia dovrebbe coprire anche le funzioni della guardia medica e della medicina dei servizi, con la conseguenza che i pronto soccorsi saranno intasati dalle chiamate. Inoltre i medici specialisti ambulatoriali (per esempio chi gestisce i consultori) sono destinati a scomparire perché non avranno il rinnovo della convenzione. Chi garantirà, dunque, i servizi ambulatoriali? Poggolini chiede a Costa una maggiore gradualità nell'attuare i cambiamenti: «Se

il medico lavora bene, il servizio è buono ed il cittadino è contento. Ma se ad esempio si fa scomparire l'attuale medico specialista ambulatoriale, avendo l'idea di un altro specialista che magari lavori ancora meglio ma che ancora non c'è, alla fine la gente che oggi aspetta 15 giorni per una visita, poi aspetterà tre mesi».

Anche i verdi sollecitano Costa a non proseguire sulla strada percorsa da De Lorenzo, «il nuovo ministro della Sanità - scrive il gruppo parlamentare verde in un comunicato - deve innanzitutto scusarsi con i cittadini e rivedere subito il decreto De Lorenzo». I parlamentari del Sole che ricordano che il neoministro si è sempre battuto «in difesa dei diritti degli utenti», proprio per questo lo invitano «ad impedire ulteriori e vergognose file di stampo sovietico, come quella

che si prevede per il versamento delle 85mila lire per pagare il medico di famiglia». Anche Giovanni Berlinguer, del Pds, sottolinea l'esigenza di un cambiamento vero nella politica sanitaria del governo: «Il cambio della guardia al ministero della Sanità - dice Berlinguer - ha tutta l'aria di un'eredità, mi auguro però che Costa agisca a mente serena e con propri orientamenti, riflet-



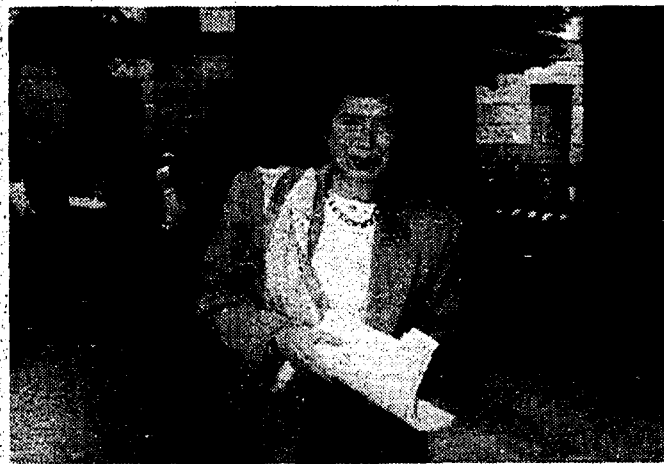
tendo sui fatti che sono successi. Gli effetti delle misure economiche sono stati spaventosi. E non meno gravi quelli del decreto sulla nuova struttura della sanità». Secondo Berlinguer, che per molti anni è stato responsabile della Sanità prima nel Pci e poi nel Pds, questa riforma «spingerà il cittadino a rivolgersi all'assistenza a pagamento ed a chiamarsi fuori dall'obbligo di contribuire finanziariamente

ad un servizio a cui sarà difficile accedere». Fiducioso il Psdi che, in un articolo sull'«Unità», invita Costa ad occuparsi di prevenzione, «uno dei presupposti indispensabili per la deospedalizzazione con vantaggi per il contenimento dei costi». Intanto nelle Usl e negli uffici postali sono iniziate le code per l'autocertificazione. Disagi in Friuli dove i moduli non sono ancora arrivati. Qualche ritardo in Abruzzo.

## L'INTERVISTA

# Jervolino: «Non so chi mi vuole del male...»

«È una campagna strumentale. Non so chi mi vuole del male...». Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, è al centro delle polemiche. A causa del fumetto «poco educativo» Lupo Alberto. «Le mie posizioni sono vicine a quelle della Chiesa? Mi consola, ma l'affinità non è determinante. Le mie posizioni su educazione sessuale e Aids corrispondono a quelle del Parlamento».



Rosa Russo Jervolino

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Contro Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, stamane gli studenti sfilavano in corteo. Lo slogan è irriverente: «Boicotta la bigotta». E lei è inquietissima. «Tutto questo è terribilmente ingiusto», ripete. La vicenda di Lupo Alberto? «Per favore, non parliamo di Lupo Alberto». Ma si può non parlare di Lupo Alberto dopo settimane di polemiche? In realtà, la prima volta che se ne è discusso fu circa otto mesi fa. Poi, si è ricominciato. Come mai? Perché Rosa Russo Jervolino ha pubblicamente ammesso di trovare né bello né educativo quel fumetto, che parla di Aids, di contagio

e, soprattutto, di preservativi. Gli studenti delle associazioni «A Sinistra» si sono arrabbiati e contro l'ultima «jervolinata» si sono messi a distribuire Lupo Alberto un po' dappertutto. Ora ci sono i cortei, le manifestazioni, e in un liceo romano, il Tasso, si parla di sistemare nei corridoi un distributore di profilattici. La questione Lupo Alberto sta diventando una valanga, per lei. No, guardi, io di questa vicenda non vorrei proprio parlare. Trovo assurdo dovermi difendere per una cosa del genere. Però, il problema esiste. La gente coscienziosa sa che

da me non è mai arrivato alcun divieto per i consigli d'istituto. I consigli di istituto sono liberi di fare ciò che preferiscono, ci mancherebbe altro, e non esiste sull'argomento Lupo Alberto nessuna circolare del mio ministero. D'accordo, non esistono circolari, però lei ha preso

una posizione come ministro e questo, certamente, condizionerà i consigli d'istituto. Non lo credo affatto. E poi io non ho nemmeno mai preso una posizione. Il professor Lauria, che fa parte della commissione nazionale per la lotta contro l'Aids ed è un

mio portavoce, disse semplicemente: a noi non piace. Poi, mi fu chiesto un parere. Mi limitai a confermare l'opinione del professor Lauria. Punto e basta. I consigli di istituto sono liberi. Come libero è ognuno di esprimere il proprio parere. Quanto alle proibizioni, non ho mai vietato niente che

non si possa vietare. Il consiglio d'istituto del Tasso ha deciso, a larga maggioranza, di statuire nelle scuole un distributore di profilattici. Su questo lei ha la stessa opinione che sul fumetto di Lupo Alberto? Sì. Sembra di capire che lei, in materia, ha posizioni ideologiche a quelle della Chiesa. Lo ritiene legittimo, per un ministro della Repubblica? Il mio pensiero, sull'educazione sessuale e sulla lotta contro l'Aids, corrisponde a quello del Parlamento. Se poi queste posizioni corrispondono anche a quelle della Chiesa, questo mi consola. Ma è un'affinità non determinante. Lei, a proposito della distribuzione dei profilattici al liceo Tasso, ha detto: «Mi sembra poco educativo...». Già. E su Lupo Alberto ha usato più o meno le stesse parole... Appunto, si tratta di pareri personali. E però, scusi, qui si sta parlando di Aids. Non le sembra che, di fronte a un'emergenza del genere, sarebbe meglio sorvolare su questioni - come dire? - di gusto? Senta, l'ex ministro De Lorenzo prima, il sottosegretario Mellino poi hanno spiegato chiaramente che questa polemica è assolutamente strumentale. Dal ministero della Sanità, da quello della Pubblica Istruzione e dalla commissione lotta all'Aids sono uscite le linee guida sulla malattia. È stato prodotto del materiale per le scuole. E vi si parla anche del preservativo. Si figuri, perciò, se a me questa parola dà fastidio. Polemica strumentale? Una campagna contro di lei? E perché? E da parte di chi? Io so quello che sto facendo. Non so, invece, perché mi si voglia fare del male. Potrei, certo, azzardare delle ipotesi, ma non le faccio, perché sono un avvocato e un avvocato deve avere le prove di quello che dice.

## Touring La «fuga» dalle città

ROMA. Sono sempre più numerosi gli italiani che tendono ad abbandonare le grandi città, preferendo l'«essilio» in piccoli centri più vivibili. La conferma viene da un'indagine del Censis realizzata sulla base dei dati contenuti nella nuova edizione dell'«Annuario generale dei Comuni» del Touring Club Italiano, una piccola «enciclopedia» per scoprire i diversi aspetti della vita degli 8.102 comuni italiani, a partire dal più piccolo, Morterone in provincia di Como, che ha una popolazione di appena 30 «anime», fino a Roma, con i suoi 2.791.354 abitanti. Un'opera di circa 1.500 pagine, costata quattro anni di lavoro e circa due miliardi e mezzo di lire. Negli ultimi dieci anni - dice lo studio del Censis - le dieci più grandi città italiane hanno perso complessivamente 966.359 abitanti. Frugando tra le cifre il 66% dei comuni possiede uno sportello bancario, mentre sono appena il 10,1% quelli che dispongono di una struttura ospedaliera. Quanto invece alle farmacie, ne esiste una nell'81,9% dei comuni.

## Caponnetto «Legalizzare lo spinello»

FORLÌ. Si alla legalizzazione delle droghe leggere, ma a due condizioni: che sia fatta sotto il controllo delle strutture sanitarie e che si realizzi un accordo internazionale «per non far diventare l'Italia un ricettacolo dei tossicodipendenti d'Europa». Lo ha detto ieri Antonino Caponnetto durante un incontro con gli studenti dell'istituto tecnico Giordana Saffi di Forlì. Caponnetto, che ha detto di essere stato in passato un convinto proibizionista, ha anche osservato che la legalizzazione delle droghe leggere non inciderebbe sulla ricchezza della mafia. «Ormai le grandi famiglie mafiose hanno realizzato tanti soldi che, inseriti in opportuni circuiti finanziari, creano automaticamente altra ricchezza. Il mercato della droga viene ancora sostenuto per tenere fede agli impegni con i narcotrafficanti internazionali». Rivolgendosi al ministro della Pubblica Istruzione, Caponnetto ha aggiunto: «Il ministro dovrebbe badare meno a Lupo Alberto e interessarsi di più a che la scuola ponga al centro dei programmi didattici le tematiche sociali».



**Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso la creazione di un tribunale internazionale per i delitti contro l'umanità. Saranno giudicate le atrocità commesse da tutte le parti in conflitto. Clinton annuncerà oggi il suo piano per paracadutare aiuti in Bosnia**

# Pulizia etnica al banco degli imputati

## L'Onu decide: «Processo ai crimini nell'ex Jugoslavia»

Stupri e massacri finiranno alla sbarra. Il Consiglio di sicurezza ha deciso ieri all'unanimità la creazione di un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità commessi in ex Jugoslavia. Boutros Ghali ha 60 giorni di tempo per presentare una proposta sulle modalità di funzionamento della corte. Regge a Sarajevo il cessate il fuoco. Si combatte nel nord e nell'est della Bosnia. Allarme in Dalmazia.

che questa situazione costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, condizione che di per sé autorizza l'intervento dell'Onu. Il tribunale internazionale - che nascerà con un successivo voto del Consiglio di sicurezza sul progetto che Boutros Ghali ha avuto l'incarico di presentare, tenendo conto dei suggerimenti già avanzati da Francia, Italia e dalla Conferenza sulla

sicurezza e la cooperazione europea - si pone l'obiettivo di contribuire al processo di pace, stabilendo il principio della perseguibilità dei responsabili delle atrocità commesse nell'ex Jugoslavia. Risoluzione menziona, non c'è dubbio, ma fin troppo esplicita al rischio di rimanere una semplice dichiarazione di intenti. Resta infatti da vedere come trascinare davanti ad

un tribunale quelli che vengono indicati come i principali responsabili della catena di infinite violenze che hanno distrutto l'ex Jugoslavia e che ora siedono al tavolo del negoziato. Come il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado che non solo ha partecipato alle trattative di Ginevra ma ne è stato uno dei protagonisti principali, il solo capace di piegare l'intransi-

genza dei serbi di Bosnia. O come il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic, che tena da Zvornik, dove si celebravano i funerali di 38 uomini trovati in una fossa comune, ha annunciato che non sarà presente alla ripresa dei negoziati a New York. La sua delegazione sarà guidata dal presidente del parlamento, Momcilo Krajcinovic.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto la bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.

È ripreso in tanto il ponte aereo con Sarajevo, dove ieri le autorità cittadine hanno ufficialmente annunciato al boicottaggio degli aiuti. Un megacarro di 59 camion è partito da Makarska, in Croazia, diretto alla capitale bosniaca. Intanto il generale Morillon tenta un incontro tra i capi delle diverse milizie per cercare di sciogliere l'assedio della capitale bosniaca, fidando in un clima più favorevole creato dal diretto coinvolgimento di Stati Uniti e Russia nel negoziato e dal cessate il fuoco unilaterale deciso dai musulmani.

Politica estera e militare sono oggetto di una dura polemica fra governo russo, considerato troppo filooccidentale, e parlamento. Un gruppo di ufficiali ha chiesto, in assemblea, le dimissioni del ministro della Difesa Pavel Graciov, perché non ha saputo mantenere la capacità di combattimento delle forze armate e della marina.

Ieri è stato reso noto un decreto del presidente, firmato lo stesso giorno del voto con cui il parlamento chiedeva sanzioni per la Croazia che afferma l'esclusiva responsabilità del presidente sulle questioni di embargo sulle armi da discutere in seno al Consiglio delle Nazioni Unite. Il presidente recita il decreto «consulterà, se necessario, i ministri interessati e il Consiglio di sicurezza russo». La mossa di Eltsin appare come una risposta negativa all'orientamento del Soviet supremo di istituire, sulle questioni di politica estera, una sorta di diarchia con il Cremlino. Nel merito l'ufficio stampa del presidente afferma che il decreto ha il duplice scopo «di assicurare il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e la difesa degli interessi russi». Il parlamento russo, con la sua risoluzione, premeva anche perché venisse «tolto l'embargo contro Serbia e Montenegro».

Sessanta giorni di tempo per decidere come farlo funzionare, mettendo insieme suggerimenti e consigli per la nuova Norimberga. L'istituzione di un tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra compiuti nella carneficina jugoslava - ciambella di salvataggio di un'opinione pubblica occidentale scottata dalla propria incapacità di intervento - è stata decisa ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sulla base di un progetto di risoluzione presentato dalla Francia. Una decisione senza precedenti: questa volta non saranno i vincitori a chiedere ragione dei crimini dei vinti,

come avvenne dopo la seconda guerra mondiale, ma l'intera comunità internazionale. Saranno giudicate le violazioni del diritto umanitario commesse da tutte le parti in guerra nell'intero territorio dell'ex Jugoslavia, a cominciare dal 15 giugno '91, data che segna l'inizio del conflitto, con la proclamazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia. La risoluzione 808 del Consiglio di sicurezza stabilisce il criterio della responsabilità individuale di quanti abbiano ordinato o commesso direttamente violazioni del diritto umanitario, in particolare uccisioni in massa e «pratiche di pulizia etnica», constatando

che questa situazione costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, condizione che di per sé autorizza l'intervento dell'Onu. Il tribunale internazionale - che nascerà con un successivo voto del Consiglio di sicurezza sul progetto che Boutros Ghali ha avuto l'incarico di presentare, tenendo conto dei suggerimenti già avanzati da Francia, Italia e dalla Conferenza sulla

sicurezza e la cooperazione europea - si pone l'obiettivo di contribuire al processo di pace, stabilendo il principio della perseguibilità dei responsabili delle atrocità commesse nell'ex Jugoslavia. Risoluzione menziona, non c'è dubbio, ma fin troppo esplicita al rischio di rimanere una semplice dichiarazione di intenti. Resta infatti da vedere come trascinare davanti ad

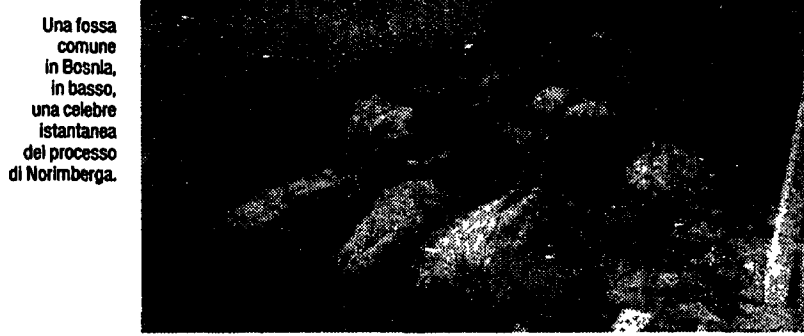
un tribunale quelli che vengono indicati come i principali responsabili della catena di infinite violenze che hanno distrutto l'ex Jugoslavia e che ora siedono al tavolo del negoziato. Come il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'uomo forte di Belgrado che non solo ha partecipato alle trattative di Ginevra ma ne è stato uno dei protagonisti principali, il solo capace di piegare l'intransi-

genza dei serbi di Bosnia. O come il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic, che tena da Zvornik, dove si celebravano i funerali di 38 uomini trovati in una fossa comune, ha annunciato che non sarà presente alla ripresa dei negoziati a New York. La sua delegazione sarà guidata dal presidente del parlamento, Momcilo Krajcinovic.

Clinton, per ammorbidire le posizioni dei musulmani, ha proposto il lancio di aiuti sulle zone della Bosnia isolate dalla guerra. Oggi stesso dovrebbe dare l'annuncio ufficiale dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, che ieri si è detto favorevole all'iniziativa ma sotto la bandiera delle Nazioni Unite. La possibilità di paracadutare soccorsi d'emergenza in Bosnia era prevista dal piano Clinton, ma i caschi blu spiegati a terra restano piuttosto diffidenti.

È ripreso in tanto il ponte aereo con Sarajevo, dove ieri le autorità cittadine hanno ufficialmente annunciato al boicottaggio degli aiuti. Un megacarro di 59 camion è partito da Makarska, in Croazia, diretto alla capitale bosniaca. Intanto il generale Morillon tenta un incontro tra i capi delle diverse milizie per cercare di sciogliere l'assedio della capitale bosniaca, fidando in un clima più favorevole creato dal diretto coinvolgimento di Stati Uniti e Russia nel negoziato e dal cessate il fuoco unilaterale deciso dai musulmani.

Politica estera e militare sono oggetto di una dura polemica fra governo russo, considerato troppo filooccidentale, e parlamento. Un gruppo di ufficiali ha chiesto, in assemblea, le dimissioni del ministro della Difesa Pavel Graciov, perché non ha saputo mantenere la capacità di combattimento delle forze armate e della marina.



Una fossa comune in Bosnia. In basso, una celebre istantanea del processo di Norimberga.

## LA MEMORIA

# Da re Edoardo a Norimberga i vincitori scrivono la Storia

Decimo «crimini di guerra» e pensiamo subito e solo al processo di Norimberga. Il reato è però molto antico, ha alle spalle una lunga storia. Forse il primo uomo ad essere accusato fu l'eroe nazionale scozzese William Wallace che gli inglesi condannarono a morte e impiccarono nel 1305 l'accusa principale era in realtà di «alto tradimento» (di cui il prigioniero non poteva però essere colpevole non avendo mai giurato fedeltà a Re Edoardo) ma nel corso del processo gli fu anche attribuita (per screditarlo?) la responsabilità di «massacri di donne e bambini, monaci e suore». Un processo analogo si svolse oltre mezzo millennio dopo alla fine della guerra civile americana nel 1865, e si conclude con la condanna a morte del sudista Henry Wirz per avere assassinato alcuni prigionieri di guerra nordisti nel campo di concentramento di cui era comandante. Il trattato di pace con cui, nel 1902, si concluse la guerra anglo-boera autorizzò le corti marziali inglesi a processare i boeri che si fossero macchiati di atti contrari alle usanze belliche.

Scandali della Germania nel 1918 gli anglo-francesi crearono una speciale commissione d'inchiesta, la quale, nel suo rapporto conclusivo, elencò ben 32 categorie di crimini di guerra ed espresse il parere che dovessero essere processati non solo coloro che avevano «provocato la guerra», o violato la neutralità del Belgio e del Lussemburgo, o commesso personalmente crimini, ma anche quei comandanti o capi

nei paesi occupati. Il giorno dopo il primo ministro britannico Churchill approvò le parole del presidente americano e indicò la punizione di tali crimini come «uno dei principali scopi della guerra». Il 13 gennaio dell'anno successivo, i governi in esilio di nove paesi europei occupati dai tedeschi firmarono la cosiddetta «dichiarazione di S. Giacomo», assumendosi il compito di tradurre in atti concreti la promessa (o minaccia) di Churchill. Seguirono altri solenni impegni, fra cui la dichiarazione di Mosca del 1° novembre 1943, con cui Churchill, Roosevelt e Stalin stabilirono che i criminali nazisti sarebbero stati consegnati ai governi dei paesi dove avevano commesso i delitti, per essere processati secondo le leggi locali, mentre i capi più importanti (Hitler e i suoi complici, sarebbero stati processati davanti ad un tribunale internazionale.

La prima commissione di indagine delle Nazioni Unite sui crimini di guerra fu creata nell'ottobre del 1943. E l'8 agosto 1945, con un accordo fra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Urss e la Francia, a cui subito aderirono altri diciannove stati, nacque il Tribunale internazionale incaricato di processare i capi nazisti. La prima udienza si svolse a Berlino il 18 ottobre 1945, sotto la presidenza di un generale sovietico. Ventiquattro capi nazisti furono formalmente incriminati. I reati erano dettagliatamente specificati (1) crimini contro la pace, per avere pianificato, preparato, iniziato e condotto guerra di aggressione, violando trattati e accordi internazio-

zionali, culminati nel Patto di Parigi nel 1938, ratificato anche dalla Germania, e che la maggior parte dei «crimini di guerra convenzionali» e cioè assassinii «stupri e saccheggi, erano come sono, delitti comuni contemplati dai codici di tutti i paesi civili.

Un'altra obiezione e la più fondata almeno in apparenza, «Sono i vincitori - dicevano - i critici - che processano i vinti. È lecito dubitare che i processi possano essere equi». I fatti dimostrarono però che, in realtà, le condanne furono sempre eque e spesso più miti del giusto, data l'enormità dei massacri compiuti dai nazisti in Europa e dai giapponesi in Cina e nelle Filippine.

Ora l'Onu torna ad affrontare la questione, ma in condizioni così diverse da far dubitare non solo dell'efficacia ma persino della saggezza di un'azione diretta a porre fine a crimini di guerra. Nel caso della Jugoslavia, per esempio, solo formalmente siamo di fronte a una guerra fra stati, neonati o in gestazione. In realtà, se non si vuole essere ipocriti, si deve ammettere che si tratta di una guerra civile, in cui, fra l'altro, non ci sono soltanto due, ma tre o quattro belligeranti, organizzati in eserciti irregolari, indisciplinati e al limite del banditismo, che intendono tutti

e ciascuno sulle popolazioni «memiche», e forse anche su quelle che pretendono di «difendere». Chi è, insomma, l'aggressore? Chi l'aggredito? Chi la vittima? Chi il colpevole? Nessuno (non certo a caso) ha mai proposto di punire i crimini di guerra commessi in Spagna, durante la guerra civile o in Colombia, durante la «violenza», o in India e in Pakistan, che processano i vinti. È lecito dubitare che i processi possano essere equi. I fatti dimostrarono però che, in realtà, le condanne furono sempre eque e spesso più miti del giusto, data l'enormità dei massacri compiuti dai nazisti in Europa e dai giapponesi in Cina e nelle Filippine.

Ora l'Onu torna ad affrontare la questione, ma in condizioni così diverse da far dubitare non solo dell'efficacia ma persino della saggezza di un'azione diretta a porre fine a crimini di guerra. Nel caso della Jugoslavia, per esempio, solo formalmente siamo di fronte a una guerra fra stati, neonati o in gestazione. In realtà, se non si vuole essere ipocriti, si deve ammettere che si tratta di una guerra civile, in cui, fra l'altro, non ci sono soltanto due, ma tre o quattro belligeranti, organizzati in eserciti irregolari, indisciplinati e al limite del banditismo, che intendono tutti

la guerra civile, in cui, fra l'altro, non ci sono soltanto due, ma tre o quattro belligeranti, organizzati in eserciti irregolari, indisciplinati e al limite del banditismo, che intendono tutti

## Scatta il piano «Albatros»

### Arrivati in Mozambico i primi ufficiali italiani. Le truppe pronte a partire

Con l'arrivo, ieri mattina a Beira, di un quadreatore un Ilyushin-76, noleggiato dall'Onu e proveniente da Torino con a bordo 23 ufficiali italiani, è cominciata l'operazione «Albatros», che prevede l'invio di un contingente di soldati italiani nell'ambito dell'impegno delle Nazioni Unite di inviare 7000 «caschi blu» per sorvegliare l'osservanza degli accordi di pace tra il governo e l'opposizione della «Renamo».

Gli ufficiali italiani hanno l'incarico di localizzare e organizzare le aree in cui saranno schierati i 1300 alpini della Brigata Taunense che dovranno pattugliare il corridoio di Beira.

Al comando del colonnello Gianni Marzua verranno organizzate quattro aree di schieramento, composte da sette accampamenti, a Beira, Dondo, Mafoza e Chimio, tutte localizzate lungo lo strategico corridoio che gli alpini pattuglieranno per continuare a garantire l'accesso al mare, l'Oceano Indiano, ai paesi limitrofi del Mozambico che ne sono privati. Gli alpini saranno i primi ad arrivare e faranno parte del contingente Onu che sorveglierà l'attuazione degli accordi di pace raggiunti a Roma tra il governo del presidente Joaquim Chissano e gli oppositori

della Renamo di Afonso Dhlakama, firmati in ottobre dopo 16 anni di guerra civile.

I combattimenti sono cessati da tempo e la pace regge in tutto il paese ma a cinque mesi dalla loro firma gli accordi sono appena nella fase di applicazione iniziale e il parere unanime degli osservatori è che per mantenere intatto lo spirito di Roma occorre accelerare i tempi. I rapporti infatti, tra governo e Renamo si sono fatti ultimamente di nuovo tesi, con i ribelli che accusano il governo di Maputo di ostacolare la distribuzione degli aiuti alimentari internazionali nelle aree da essi controllate e di aver annullato nella polizia 15 mila ex soldati e agenti dei servizi segreti.

Ma quanti parochi sono le truppe italiane? Tra pochi giorni, al massimo all'inizio della prossima settimana. Lo ha reso noto, ieri, il sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo. «Che ha spiegato che il governo si sta adoperando per ripresentare il disegno di legge relativo all'invio dei soldati italiani in Somalia che in Mozambico è necessario per il finanziamento delle operazioni, il cui costo preventivo era stato stimato complessivamente in 270 miliardi di lire».

# Christopher da Rabin col sì arabo al negoziato

Dopo una visita-lampo in Libano il segretario di Stato americano Warren Christopher è giunto nella tarda serata di ieri in Israele, per l'ultima e più delicata tappa della sua missione in Medio Oriente. Dopo il via libera siriano, si rafforza la possibilità di una ripresa, «in tempi rapidi», dei negoziati di pace. I palestinesi ribadiscono la disponibilità a un compromesso sui deportati. Le aperture israeliane.

Settantadue ore per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente. Settantadue ore tanto durerà la visita in Israele di Warren Christopher. Il carnet degli appuntamenti politici del segretario di Stato Usa giunto ieri sera all'aeroporto di Tel Aviv dopo una visita a sorpresa in Libano, è affollatissimo oltre alle massime autorità

israeliane, dal presidente Herzog al primo ministro Rabin, Christopher avrà almeno due incontri con una delegazione palestinese dei territori occupati, da quel presidente Hafez Assad ritenuto, a ragione, il leader arabo meno «malleabile» dagli americani. Citi, i siriani non hanno buttato a mare la causa dei 415 attivisti di Hamas deportati in Libano, ma la sua soluzione non è più pregiudiziale alla ripresa dei colloqui «atmosfera dei bilaterali ne guadagnerebbe se i palestinesi espulsi tornassero a

casa», ha ribadito il ministro degli Esteri al-Sharaa, aggiungendo però, in piena sintonia con Christopher, che «il processo di pace comunque viene prima di tutto il resto». Non solo. Smessi gli abiti «antimperialisti», i siriani sono divenuti più strenui assertori di un impegno diretto degli Stati Uniti nel negoziato. All'invito del presidente Clinton, Assad ha chiesto infatti che gli Usa assumano un ruolo più incisivo nei bilaterali, passando da sponsor a «partner a pieno ritmo», cioè, come ha spiegato uno dei più stretti collaboratori di Christopher, da «catalizzatore» del processo di pace, a «proprietario di idee, suggeritori di soluzioni».

Una soluzione alla «crisi dei 415» il segretario Usa preferirà «suggerirla» oggi al pre-

mier israeliano Yitzhak Rabin. Sugerirla, non importa ma per il pragmatico premier laburista sarà davvero difficile rispondere picche al messaggio di Bill Clinton di cui Christopher è latore nel quale si invita lo Stato ebraico a dar prova di «elasticità» verso tutti i palestinesi non soltanto i confinati nel sud Libano ma anche gli abitanti dei territori occupati. Ma in quali atti concreti potrebbe tradursi questa «elasticità»? Una risposta viene offerta all'Unità da un autorevole fonte del ministero degli Esteri israeliano. «Tra le aperture possibili vi sono l'amnistia per un numero considerevole di attivisti dell'Intifada e facilitazioni di carattere burocratico-amministrativo per i palestinesi che vivono sotto occupazione». Ma per i leader palestinesi

dei Territori la questione dirimente oggi sul tappeto rimane quella dei deportati. La soluzione caldeggiata è quella di un rimpatrio scagionato dei 396 attivisti di Hamas ancora confinati in Libano «il loro rientro - dichiara l'Elas Frej, sindaco di Bellemme, uno dei delegati palestinesi ai colloqui di Washington - potrà essere conforme a un calendario concordato, se gli israeliani dovessero avanzare ragioni logistiche o di sicurezza. L'importante è che Israele accetti il principio che in futuro non vi saranno più espulsioni». «La nostra speranza - conclude Frej - è che sia possibile giungere nei colloqui con Christopher a un'intesa che permetta di superare questo ostacolo e aprire così la strada ad una discussione sugli altri problemi

**ISTITUTO TOGLIATTI** DIPARTIMENTO AREA AUTONOMIE  
**FRATTOCCHE** FORMAZIONE POLITICA LOCALI DIR. PDS

---

**LA NUOVA LEGGE ELETTORALE**  
**PER COMUNI E PROVINCE**  
Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993  
Seminario di formazione politica  
Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30

---

**Temi del seminario**

- Autonomie locali e riforma della politica,
- Il nuovo sistema elettorale Provincie, grandi e piccoli Comuni,
- Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze di voto,
- La logica politica della nuova legge e la sua rappresentazione,
- Meccanismi elettorali, parità e pari opportunità,
- Cosa cambia nel ruolo del Sindaco, nelle assemblee elettive, nel rapporto tra istituzioni e società,
- Leggi elettorali e svolta politica Tavola rotonda con esponenti di partiti e forze sociali.

---

**Relazioni di:**  
Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Stefano Draghi - Grazzella Tossi Bratti - Maurizio Bucchi - Franco Frasco - Giulio Quercini - Claudio Ceino - Vincenzo Recchia.

---

Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel e Fax 06/93548007 - 93546208





Hillary Clinton si «confida» con Eleanor Roosevelt

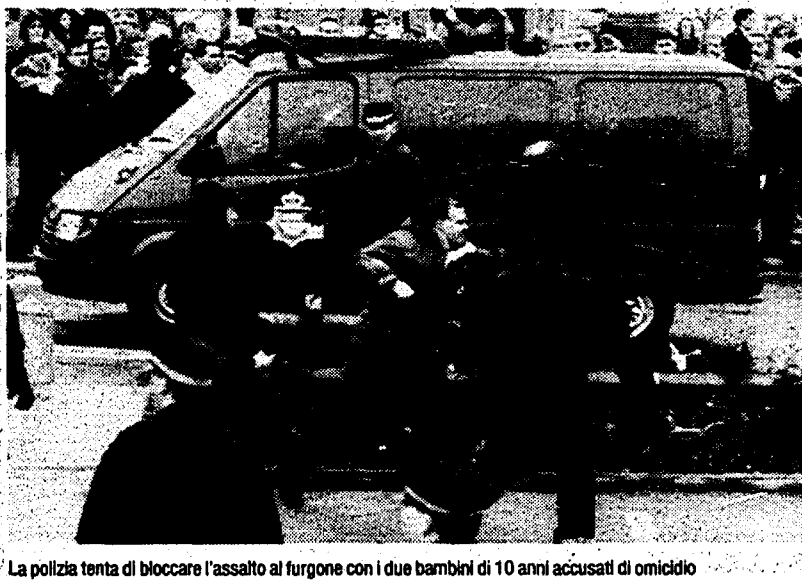
Eleanor Roosevelt non è solo fonte di ispirazione per Hillary Clinton (nelle foto) ma è anche una confidente a cui ricorrere, con l'immaginazione, nei momenti di tensione e nervosismo. Lo ha confidato la nuova first lady intervenendo a una festa che la New York liberal le ha dedicato.

Davanti al giudice i due ragazzini di Liverpool sospettati di aver ucciso il piccolo James Folla di mamme e skinheads ha circondato i furgoni della polizia e tentato l'assalto

Un'altra bimba accusata di tentato infanticidio Major promette un'offensiva anticrimine Tra i laburisti e i conservatori si fa strada l'idea di segregare i delinquenti minorenni

# Uova e pietre addosso ai baby-killer

Uova e pietre contro i furgoni della polizia che portavano in tribunale i due ragazzini di Liverpool, 10 anni, accusati di aver massacrato un bimbo di due. Accanto agli skinheads, anche mamme con i figli in braccio intendevano «vendicare» così la morte del piccolo Jamie. Il premier fa appello a «una crociata contro il crimine». Laburisti e tory reclamano strutture di detenzione anche per i baby-criminali.



La polizia tenta di bloccare l'assalto al furgone con i due bambini di 10 anni accusati di omicidio

L'inferno di «Mery per sempre», la disperazione di un carcere giovanile come quello di Palermo, oltrepasserà la Manica? Lo shock del brutale omicidio del piccolo Jamie, due anni, massacrato da due minassassini di dieci anni appena, ha sconvolto la Gran Bretagna spingendo tutti, opinione pubblica, governo e opposizione a reclamare leggi più severe contro i baby-criminali.

tappandole il naso. La bimba è stata salvata solo per un soffio e si trova tuttora ricoverata in osservazione. Il premier John Major, alle prese con l'ondata di sdegno che travolge il Regno Unito dopo che James, allontanatosi dalla madre in un grande magazzino di Liverpool, è stato adescato da due ragazzini, martoriato e poi abbandonato lungo la ferrovia, ha fatto ap-

avvenuto dai tempi del Thatcherismo, si sono trovati d'accordo sulla necessità di studiare misure per colpire duramente anche i piccoli criminali. Il ministro ombra laburista, Tony Blair, che ha presentato un libro bianco sulla criminalità giovanile, ha chiesto forme di detenzione per i mini delinquenti, centri di sicurezza dove punire e riabilitare giovani

LONDRA. Il tradizionale orgoglio nazionale di britannici è decisamente in ribasso. Se potessero, il 49% dei sudditi del Regno Unito abbandonerebbero il loro paese, che considerano ormai insicuro e malgovernato. E quanto emerge da un sondaggio della Gallup. L'unica istituzione che ancora ispira stima e fiducia nei cittadini britannici è l'esercito. Le forze armate di sua maestà sono le migliori del mondo per l'84% degli interpellati. I risultati dell'inchiesta assumono un significato particolare se paragonati a quelli di un sondaggio condotto 20 anni fa. Solo 5 persone su 100 pensano che sia sicuro camminare per strada di notte rispetto alle 85 di due decenni fa: il numero di quanti ritengono che nel Regno Unito non vi siano tensioni razziali è sceso da 53 a nove su 100. I giudizi favorevoli sul governo sono passati dal 72 al 30 per cento e l'orgoglio per la monarchia è un sentimento avvertito dal 26% della popolazione, con un calo di 60 punti rispetto a 20 anni fa. Pare che gli unici motivi di soddisfazione siano ormai i teatri di Londra e la Bbc, oltre alla tradizionale tolleranza. Quanto alle prospettive, solo 3 interpellati su 100 hanno detto di attendersi che la Gran Bretagna rimanga una grande potenza.

## Malgoverno e insicurezza Metà inglesi espatrierebbero

Contro le legislazioni d'emergenza molti commentatori fanno appello piuttosto alla famiglia e alla scuola perché si impegnino con più convinzione nell'insegnare a distinguere tra il bene e il male. E responsabili dell'organizzazione degli assistenti sociali ricordano che dalle carceri minorili i giovani escono solo delinquenti più incalliti e spietati. La Palermo di «Mery per sempre» non è poi così lontana.

## Aborti illegali Usa, condannato il «macellaio di Manhattan»

Trascorrerà almeno 20 anni in carcere il medico abortista di Manhattan conosciuto come il «macellaio del Lower East Side». Una giuria ha ritenuto Abu Hayat, 62 anni, colpevole di aver praticato un aborto, non riuscito, su una donna al settimo mese di gravidanza, di aver staccato il braccio della nascitura nell'intervento, di aver aggredito le sue pazienti e di aver falsificato le loro cartelle cliniche. Le accuse principali riguardano l'odiosità di Rosa Rodriguez, una dominicana di 22 anni, che si era rivolta all'ambulatorio di Hayat nel 1991, al settimo mese di gravidanza. Aveva pagato 1.500 dollari ma cambiò idea quando il medico infilò nella sua pancia un ago sporco. Invano implorò a Hayat di fermarsi, era legata e tenuta giù da due assistenti. Il medico alla fine rinunciò, ma solo dopo aver amputato il braccio della nascitura. Un altro caso riguarda una giovane haitiana, mandata a casa a metà intervento, dopo che aveva detto di non poter pagare un supplemento di 500 dollari prelevati dal medico oltre alla somma pattuita.

## A Mosca il negozio più dolce del mondo

È arrivato fino a Mosca e sarà inaugurato il prossimo 25 febbraio. È il negozio più dolce del mondo ed è il suo nome è Sweet sweet way. Si tratta del primo gruppo europeo di distribuzione dolciario-alimentare ad aprire un punto di vendita in Russia. Il negozio aprirà nel centro della capitale russa a poca distanza dalla piazza Rossa e vi lavoreranno 25 persone. In vetrina, solo per cominciare, quindici tonnellate di caramelle e cioccolato. Sweet sweet way nasce in Francia ma in Italia presenta ben 120 filiali che offrono praticamente ogni sorta di caramelle e cioccolato.

## Elisabetta pronta a pagare gli «alimenti» a Sara Ferguson

La regina Elisabetta è pronta a sborsare dai 2 ai 7 milioni di sterline (tra 4 e 14 miliardi di lire) a titolo di «alimenti» per Sara Ferguson, moglie separata del figlio Andrea. La valutazione, fatta dal quotidiano Daily Express, include anche gli alimenti per il mantenimento delle figliuole di Sara e Andrea, le principesse Beatrice e Eugenia, al quarto e quinto posto nella linea di successione al trono. La regina è interessata a regolare i pagamenti entro brevissimo tempo, e comunque prima del 5 aprile prossimo, entro cioè l'attuale anno fiscale. A partire dal prossimo anno infatti la regina ha annunciato che inizierà a pagare le tasse e i pagamenti per il divorzio del figlio verrebbero così decurtati dall'intervento del fisco.

## Germania Un nero ucciso lungo i binari Omicidio razzista?

Il cadavere di un uomo di colore, probabilmente africano, è stato ritrovato lungo i binari della linea ferroviaria tra Berlino e Francoforte sull'Oder. Lo ha reso noto ieri la polizia tedesca. Gli inquirenti hanno precisato che la vittima non è stata ancora identificata né sono state accertate le cause del decesso. La polizia sta investigando su una possibile matrice razzista dell'omicidio. L'anno scorso 17 persone sono rimaste uccise in oltre 2400 attacchi, secondo la polizia.

## Ragazzo cinese sequestra e uccide un bambino

Sequestra un bambino di sei anni, lo uccide, e costringe un amico a scrivere ai genitori della vittima una lettera con la richiesta di riscatto. Una storia terribile, con risvolti che si smentano a vicenda. Una storia terribile, con risvolti che si smentano a vicenda. Una storia terribile, con risvolti che si smentano a vicenda.

## Bambini a «pane e acqua» Papà non paga più la retta una scuola della Savoia tratta i figli come galeotti

PARI. Papà e mamma non pagano la retta della mensa scolastica? E allora i pargoli, di età tra i sette e i dieci anni, se ne stiano a pane e acqua. Proprio pane e acqua. Isolati in un angolo, mentre il resto della scolaresca si abbuffa di spazzatino, frutta, formaggio e dolce. Non accade in un collegio inglese nelle zone minerarie del primo '800 ma nella leggendaria Savoia, a due passi da Chambéry. A Salanches, per la precisione. Tredicimila anime che hanno sconfitto la fame da almeno un paio di secoli, e che conducono una quietista esistenza al riparo dal bisogno e all'ombra delle Alpi. Qualcuno a dire il vero non se la passa troppo bene: la crisi si è arrampicata in qui, e la disoccupazione colpisce qua e là, come i sintomi di una malattia. Così per la famiglia Godard sono arrivati i tempi duri. Papà era meccanico, ma il garage ha chiuso i battenti. Mamma insegna, ma solo a tempo parziale. E' stato così, negli ultimi due o tre mesi, che la signora Godard non ha pagato la retta per la mensa dei suoi bambini.

## Il veleno fuoriuscito dagli stabilimenti Hoechst. «Non mangiate prodotti contaminati» Nuvola di colorante copre Francoforte Ma il gelo evita il disastro ambientale

Due tonnellate di una sostanza colorante forse cancerogena si sono riversate ieri su due quartieri di Francoforte sul Meno. A causa di un errore la sostanza si è sprigionata dagli stabilimenti della Hoechst. Per fortuna il freddo ha impedito che l'orto-nitroanisolo si sciogliesse nelle acque del fiume. Se riscaldato il colorante è dannoso per la pelle e le vie respiratorie. I vigili all'opera per lavare la città.

no per un errore nella manovra degli impianti di produzione, la sostanza è uscita da una valvola di sicurezza e il vento l'ha dispersa nei dintorni. Alla popolazione è stato comunque raccomandato di non mangiare nessun prodotto alimentare proveniente da orti o da altri spazi all'aperto, mentre tutto quello che è venuto in contatto con il prodotto chimico deve essere lavato. Prima di entrare in casa gli abitanti della zona sono pregati di lavarsi le scarpe. Non si hanno dati su quanto colorante sia arrivato nelle acque del Meno. L'orto-nitroanisolo, un prodotto utilizzato per la preparazione di farmaci e prodotti medicinali, se riscaldato risulta dannoso per la pelle e le vie respiratorie. Secondo Dietrich Henschler, professore di tossicologia

ministero regionale per l'Ambiente dell'Assia ha comunque proclamato l'allarme ambientale per il fiume Reno (nel quale affluisce il fiume Meno che scorre nella zona), con la prima conseguenza che tutti gli impianti per il prelievo e l'irrigazione delle acque del bacino idrico sono stati bloccati. Fortunatamente le basse temperature registrate in questi giorni in Germania (dove quasi ovunque i termometri si mantengono alcuni gradi sotto lo zero) hanno fatto in modo che la sostanza non fosse solubile nell'acqua. «Se fosse avvenuto in estate l'incidente avrebbe avuto conseguenze molto più gravi», ha reso noto la Hoechst AG ha detto che l'incidente è avvenuto a Griesheim, dove alle 4 del matti-

## Il medico americano continua la sua battaglia mentre in Michigan presto chi assiste i suicidi diventerà punibile con il carcere «Dottor morte» prescrive eutanasia in clinica

Fanno la fila per morire, prima che entri in vigore in Michigan la legge che punisce con la galera l'assistenza al suicidio terapeutico. Jack Kevorkian, il dottore della «buona morte», promette che cercherà di accontentarne il maggior numero possibile prima che gli mettano le manette. E propone che l'«obituario» sia riconosciuta come nuova branca della medicina, con l'istituzione di centri specializzati.

Si è diffuso il panico tra malati terminali, colpiti da morbi terribili come la sclerosi a placche o l'Alzheimer. Temono di non fare in tempo. Altri 28 Stati Usa, prima del Michigan, hanno imposto leggi anti-suicidio. Che il dottor Kevorkian possa aiutarli negli altri Stati è improbabile, perché non viaggia volentieri, e comunque solo in macchina, ha paura dell'aereo: «Non c'è al mondo niente per cui valga la pena di morire in un incidente aereo», dice.

A chi gli obietta che il secolo forse non è ancora pronto ad accettare la «buona morte» Kevorkian risponde: «No, non arrivo troppo presto. Arrivo troppo tardi. I costumi lo richiedono e non si può lottare contro il mutamento dei costumi», e rammenta le tradizioni dell'eutanasia nella Grecia antica.

Gli avversari lo chiamano assassino. Inorridiscono all'idea degli ambulatori di obituario. «Perché non chiamarli Siti per il suicidio, ovvero Ss, visto che ricordano la soluzione finale hitleriana?», obiettano. E c'è anche chi, con humour nero, disputa la professionalità degli «obituari». «Perché non chiamare l'idraulico?», tanto si tratta di attaccare o staccare tubi.

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «C'è gente che chiama piangendo», dicendo che non ce la fa nemmeno un minuto di più. Altri, totalmente paralizzati, dettano lettere e fax. E una sofferenza di proporzioni bibliche. Voglio aiutarli, ma c'è un limite a quante persone si possono ascoltare al giorno», dice il dottor Kevorkian a chi gli chiede perché le fa. «Non riesco a fare nulla da solo, dipendo totalmente da altri in tutto. Non ho una vita, sono una mente intrappolata in questo corpo morto. Mi aiuti a finire questa cosiddetta vita. La prego», scrive un paralizzato dal Mississippi. «Voglio morire. Bisogna farlo per porre fine al mio tormento. Vorrei che lei mi assistesse così lo posso fare nel modo dovuto», scrive uno spa-

stico 53enne dell'Alabama. «Questa non è vita. Mi limito ad occupare dello spazio. Aspetto con ansia di avere una sua risposta. Nessuno potrà mai essere comprensivo come è lei», scrive un'altra spastica dell'Illinois. C'è chi lo chiama direttamente al telefono, a casa sua a Royal Oak. Il numero è ancora nell'elenco. Anche se spesso i centralinisti cattolici rifiutano di fornirlo a chi chiede l'informazione. Altri chiamano il suo avvocato. C'è una gran fila per morire con la sua assistenza, intuffatisi con l'approssimarsi del 30 marzo, la scadenza in cui entrerà in vigore la nuova legge che nel Michigan, dove il «dottor Morte» vive e opera, punisce con 4 anni di galera l'as-

istenza al suicidio. Si è diffuso il panico tra malati terminali, colpiti da morbi terribili come la sclerosi a placche o l'Alzheimer. Temono di non fare in tempo. Altri 28 Stati Usa, prima del Michigan, hanno imposto leggi anti-suicidio. Che il dottor Kevorkian possa aiutarli negli altri Stati è improbabile, perché non viaggia volentieri, e comunque solo in macchina, ha paura dell'aereo: «Non c'è al mondo niente per cui valga la pena di morire in un incidente aereo», dice. Lungi dai piegarsi, ha rilanciato proponendo sull'American Journal of Forensic Psychiatry l'istituzionalizzazione della nuova branca della medicina, che chiama «Obituario», medicina della morte, con corsi di formazione professionale e centri di assistenza in tutto il Paese. Una sorta di mutua del suicidio. Chi vuole morire dovrà presentare una richiesta scritta da parte del suo medico curante, che verrà valutata da una équipe di «obituari», chiamata a determinare, in base alle cartelle cliniche, se la richiesta è giustificata o rientra in una «normale» voglia di morire.

### Il Vaticano sconfessa le accuse: «L'Olanda non fa leggi naziste»

L'AJA. Una dura protesta è stata presentata ieri dal ministro degli Esteri olandese Pieter Kooyijmans al nunzio apostolico all'Aja monsignor Henri Le Maître, per le affermazioni fatte alla radio vaticana da monsignor Elio Sgreccia, segretario del Pontificio consiglio per la famiglia. Sgreccia, commentando la legge approvata dalla Camera dell'Aja circa due settimane fa, l'aveva paragonata al progetto di sterminio nazista poiché, aveva detto, entrambi, seguendo una morale utilitaristica, mirano ad eliminare le vite che non contribuiscono alla società. Kooyijmans ha detto al nunzio di «essere molto dispiaciuto per le affermazioni di Sgreccia», affermazioni che possono essere fatte solo da chi ignora il testo della legge olandese sull'eutanasia. Il nunzio, riferiscono le fonti del ministero, «ha risposto che quelle espresse da Sgreccia sono opinioni personali e non rispecchiano la posizione del Vaticano». Il prelati è intervenuto alla radio come esperto di bioetica e non come membro del Consiglio pontificio. Contro le parole di Sgreccia si è pronunciato anche il primate d'Olanda Adriano Simonis che, pur essendo contrario all'eutanasia, la ha definita «un infortunio». A prendere le distanze dalle affermazioni di Sgreccia è stato anche il Consiglio cattolico per i rapporti tra chiesa e società, il quale pur essendo contrario all'eutanasia ha avvertito il Vaticano che certe prese di posizione contribuiscono ad allontanare la chiesa dalla società.



## Una bustarella alla sorveglianza per dirottare l'aereo russo

È cominciato con una bustarella l'atto di pirateria aerea che ha tenuto con il fiato sospeso tra sabato e domenica le autorità russe, estoni e svedesi e le 72 persone a bordo del Tu134 russo dirottato da un giovane aereo armato di due bombe a mano. Il curioso risvolto di un dramma finito senza conseguenze viene rivelato dalla agenzia svedese «It». Il pirata, Tamerlane Musayev, detenuto a Stoccolma, ha detto di aver comprato con l'equivalente di 60.000 lire la connivenza di un impiegato aeroportuale per evitare i controlli all'imbarco.



# Economia & lavoro

BORSA

In calo  
Mib a 1.109 (-0,36%)

LIRA

In forte calo  
Marco a 964,25

DOLLARO

In crescita  
In Italia 1569

La Confindustria segnala un +1,8 nella produzione industriale tra gennaio e febbraio, ma è presto per dire inversione di tendenza.

Il costo della vita in diminuzione a Torino, Genova, Palermo, Venezia ma in aumento nelle altre città. Trieste è la più cara (+5,4)

## L'industria torna ad avere il segno più E adesso dopo mesi l'inflazione ha ripreso a crescere

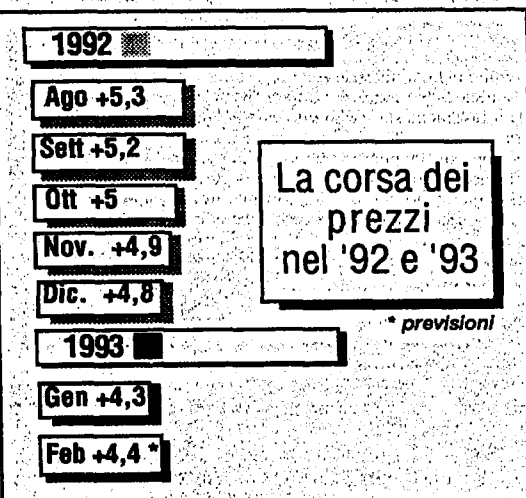
La Confindustria segnala tra gennaio e febbraio un aumento della produzione industriale dell'1,8%, mentre per l'Istat la previsione su base annua del tasso di inflazione passa da 4,3 al 4,4. È presto tuttavia per dire che siamo di fronte a un'inversione di tendenza, giacché tutti gli altri indicatori - dalla domanda interna e estera, agli ordinativi e ai dati della congiuntura internazionale - sono negativi.

PIERO DI SIENA

La Confindustria segnala che a febbraio, rispetto al mese di gennaio, vi è un incremento della produzione industriale dell'1,8%. Se poi si fa il raffronto tra il primo bimestre di quest'anno e l'ultimo del 1992 si registra ancora un dato positivo (un aumento appunto dello 0,8%). Questi numeri relativi alla produzione industriale vanno inoltre letti insieme ai dati delle otto città campione sull'andamento dell'inflazione calcolata su base annua (4,3 a gennaio e 4,4 a febbraio). Infatti, questo sia pur contenutissimo segnale di effervescenza inflazionistica dopo mesi di continuo calo potrebbe essere esso stesso un sintomo indiretto di un primo accenno di miglioramento della situazione economica del paese.

Siamo dunque al giro di boa del processo recessivo che ha colpito l'economia italiana e ai primi passi di quell'inversione di tendenza che ci porterà entro l'anno (come Confindustria dichiara da tempo) all'uscita dal tunnel della crisi? A ben vedere è molto presto per correre a queste conclusioni. Siamo infatti di fronte a un quadro che dovrebbe indurre tutti alla cautela. Non solo perché rispetto al febbraio dell'anno precedente la produzione industriale continua a scendere (-1,8%), ma anche perché quando si esaminano i dati disaggregati non risulta affatto confermato il miglioramento tendenziale che ci viene suggerito dai dati sulla produzione industriale.

Sempre secondo lo studio reso noto dalla Confindustria - che difatti invece che cantar vittoria si limita a definire la fase che stiamo attraversando come «rilevante» - le vendite



Decreto Cristofori, senza esito nuovo incontro governo-sindacati

### Italia (Fim-Cisl): «Il salario d'ingresso non serve a nulla»

ROMA. Mentre continuano in modo fallimentare gli incontri tra governo e sindacati sul decreto occupazione, Gianni Italia, leader del metalmeccanico della Fim-Cisl, spara a zero sul progetto del ministro del Lavoro Nino Cristofori di introduzione del salario d'ingresso (70% della paga base nel primo anno di assunzione, 180% nel secondo). «È pura follia - ha detto Italia - pensare che possa contribuire a tamponare l'emergenza occupazionale; servirà solo a espellere i lavoratori con una professionalità medio-alta e un'età media intorno ai 45 anni. Per gli imprenditori, infatti, sarà molto più conveniente licenziare e assumere giovani meno costosi. Non a caso il salario d'ingresso piace alla Confindustria. Serve solo a ridurre il costo del lavoro: è la continuità con l'abolizione

di fronte a aumenti mensili abbastanza omogenei. È quanto si ricava dalla dinamica dei prezzi nelle otto città campione che anticipa i dati dell'Istat sull'andamento mensile dei prezzi. I tassi tendenziali risultano in diminuzione a Genova (da 3,8 a 3,6), Palermo (da 4,9 a 4,8), Torino (da 5,3 a 5,2) e Venezia (5,1 a 5,0). Sono invece in ripresa a Bologna (da 4,0 a 4,2), Milano (da 4,2 a 4,4), Napoli (da 4,2 a 4,5) e Trieste (da 5,0 a 5,4).



Andamenti alterni del costo della vita nelle otto città campione italiane

della scala mobile. E il leader fimmiano lancia il ipotesi di una riduzione generale dell'orario di lavoro. Una strada potrebbe essere quella dei contratti di solidarietà, in alternativa alla cassa integrazione straordinaria e alla mobilità. La Fim-Cisl lancia in un documento spiega che mettendo insieme le norme di incentivazione già esistenti e le riduzioni di orario previste dal contratto nazionale a 30 ore, retribuite per 38,25. Dunque, una perdita di salario limitata al cambio di posti di lavoro salvati. E del resto finora in Lombardia i contratti di solidarietà sono già stati introdotti in 8 aziende metalmeccaniche, per un totale di 1.391 addetti. Ne erano stati dichiarati esuberanti 331, mentre così nessuno ha perso il posto, e per 886 lavoratori è scattata la ridu-

zione dell'orario. Secondo il numero della Fiom lombarda, Giampiero Casano, la riduzione d'orario può essere uno strumento utile per cercare di contenere la disoccupazione, ma non può portare nuovi posti di lavoro. «Il problema - dice Casano - sta alla fonte, cioè sul come rendere più competitive le nostre aziende, ormai caratterizzate da una bassa capacità di sviluppo delle risorse». Intanto, i tre prossimi mesi circa 4000 lavoratori della Lombardia perderanno l'iscrizione alle liste di mobilità per decorrenza dei termini, con relativa perdita dell'indennità e degli incentivi per la loro eventuale assunzione. Le segreterie milanesi di Cgil-Cisl-Uil hanno inviato una lettera a Cristofori per chiedere una proroga generalizzata di 6 mesi della permanenza in lista come

risposta assolutamente eccezionale. «In questa situazione eccezionale», ha detto il segretario della Fiom lombarda, «è necessario che il governo e i sindacati trovino una soluzione che sia equa per tutti».

Intanto a Roma come detto ha avuto esito negativo un incontro tecnico tra dirigenti del ministero del Lavoro e rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil sul decreto governativo per l'emergenza occupazione. Secondo quanto hanno riferito i tecnici dei sindacati, nel corso dell'incontro non sono state affrontate le questioni riguardanti il salario di ingresso, i contratti di inserimento, il lavoro interinale e i contratti di inserimento. I sindacati hanno ribadito in particolare la richiesta di aumentare l'attuale sussidio di disoccupazione dal 20% al 40%, nonché l'estensione della cosiddetta «mobilità lunga» ad altre fasce di lavoratori oltre a quelle già indicate dal Governo.



### Uno spiraglio all'Alenia possono salvarsi 1.500 posti

5.143 esuberanti dichiarati dall'Alenia potrebbero ridursi a 3.600. Questa possibilità è emersa ieri dall'incontro tra i vertici della Fimmeccanica e dell'Alenia e i segretari generali di Fiom, Fim, Uilim. Lo sblocco (che il governo si è impegnato ad attuare) dei finanziamenti già previsti in Finanziaria, consentirebbe di ridurre le eccedenze. Secondo quanto hanno riferito i sindacati, per il programma Anfibia, quello che prevede cioè, con 250 miliardi, la costruzione di un velivolo a uso della protezione civile, l'impatto su Alenia si tradurrebbe in un aumento di 250 occupati a fine '95 (50 nel '93, 50 nel '94, 150 nel '95). In applicazione poi della legge 808, il governo stanzierebbe 50 miliardi l'anno per 10 anni e in Alenia ci sarebbe occupazione in più, entro il '95, per 300 addetti (100 nel '93, 100 nel '94, 100 nel '95). Sarebbero poi 170 i miliardi da utilizzare per la costruzione di sistemi radar e missilistici per le fregate con un conseguente recupero, sempre per il '95, di circa 30 lavoratori. La difesa non acquisterebbe, inoltre, aerei militari da trasporto americani ma si costruirebbero, con 200 miliardi, i due mezzi di trasporto 707 e G-222 con un aumento di 150 occupati (50 nel '93, 50 nel '94, 50 nel '95). Secondo i sindacati la bocca d'ossigeno avrebbe effetti soprattutto negli stabilimenti Alenia della Campania. Per questi, ma anche altrove, sarebbe inoltre positiva la riduzione dei vincoli all'esportazione che, se attuata, determinerebbe nel '95 una maggiore occupazione per 800 unità (100 nel '93, 300 nel '94, 400 nel '95). La vendita dei beni demaniali della difesa consentirebbe, infine, di poter dirottare circa 300 miliardi nei settori industriali della difesa.

### Tirrena Francesco Dosi resta commissario

Francesco Dosi, commissario dimissionario della Tirrena, resta al suo posto. Il ministro dell'Industria Guarino, e il presidente dell'Isvap Fortini, hanno respinto le dimissioni presentate da Dosi lo scorso 8 febbraio. A renderlo noto è lo stesso Dosi che ha confermato di non esser intenzionato a ripresentare le dimissioni.

### Iwa Nakamura è arrivato a Taranto

Da ieri sera è a Taranto Hayao Nakamura, nuovo amministratore delegato dell'Iwa, per una visita «strettamente operativa» allo stabilimento siderurgico dell'Iri. In serata era già passato rapidamente nei vari impianti incontrando i dirigenti tarantini con i quali oggi terrà una riunione operativa e vedrà sia i tecnici dello stabilimento, sia i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici. Nakamura negli anni settanta, quando era nel gruppo «Nippon Steel», contribuì alla ristrutturazione e all'ampliamento del centro siderurgico di Taranto.

### Previdenza Anche in Francia un buco nei conti '92

Il deficit del sistema previdenziale francese (Securité Sociale) è salito nel 1992 a 12,5 miliardi di franchi (circa 3.500 miliardi di lire a tassi correnti). Il ministero degli Affari Sociali ha precisato che il disavanzo è ben superiore ai 7,2 miliardi previsti nello scorso luglio nonostante sovvenzioni eccezionali di 5 miliardi di franchi versate dallo Stato a sostegno del fondo pensioni, che ha registrato da solo un saldo negativo di 17 miliardi di franchi, 39,1 miliardi il deficit aggregato. Il buco è dovuto essenzialmente alla diminuzione dei contributi per l'aumento dei disoccupati.

### Bulloni contro Trentin Gallori non c'entra

I macchinisti del Comu di Gallori non sono responsabili delle violenze contro Trentin durante il comizio a Firenze del 28 settembre scorso. Per questo i giudici per le indagini preliminari di Milano hanno rinviato a giudizio il segretario della Fil-Cgil della Lombardia Cerea e quello della Fil-Cisl toscana Bellini per diffamazione a mezzo stampa di Gallori e del Comu indicati come autori delle pesanti contestazioni contro il leader della Cgil.

FRANCO BRIZZO

Cgil e Fiom Piemonte: «Il consenso dei lavoratori per noi è un vincolo»

## Turno di notte alla Fiat Mirafiori La trattativa slitta al 2 marzo

Partirà il 2 marzo la trattativa sul turno di notte richiesto dalla Fiat per 4.800 operai di Mirafiori. Dopo la decisione del Coordinamento Auto-Fiom di «decentrare» a Torino la trattativa, e le successive polemiche di Fim-Uilim-Fimisc, c'è un abbozzo di disimpegno tra i sindacati. Ma i problemi non sono ancora risolti. Cgil, Fiom Piemonte, Cdl di Torino: «Il consenso degli interessati è una condizione necessaria».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sirtu il 2 marzo l'inizio della trattativa tra sindacati metalmeccanici e Fiat per il turno di notte richiesto dall'azienda per la produzione della nuova Tipo B per 4.800 operai dello stabilimento di Mirafiori. Nei giorni scorsi Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, aveva annunciato che avrebbe richiesto alla Fiat di avviare i contatti per questo turno di notte. Il problema è la decisione del Coordinamento Auto della Fiom di affidare la gestione del negoziato ai dirigenti del sindacato piemontese e al delegato della fabbrica.

La nuova data è stata fissata da Fiat e sindacati dopo un incontro tra le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilim e Fimisc. In pratica, il 2 marzo si dovrebbe discutere di orario, flessibilità e di ferie, mentre il 4 e il 5 marzo si entrerà nel merito del confronto sul turno di

Intanto, prima del vero e proprio avvio del negoziato (probabilmente mercoledì a Roma), i coordinatori Fiat delle quattro organizzazioni incontreranno le segreterie generali dei metalmeccanici. E sempre in settimana dovrebbe svolgersi la riunione di segreterie generali e coordinatori auto con la Fiat, un appuntamento formalmente richiesto dall'azienda di Corso Marconi.

Siamo a vedere. Intanto Pier Paolo Baretta, segretario nazionale della Fim, dice che questa è una fase in cui dobbiamo lavorare per superare le divisioni. Per ora registriamo la disponibilità della Fiom al chiarimento, e quella della Fiat a riprogrammare il confronto. Il sindacato autonomo Fimisc lavora per ricucire l'unità, afferma il segretario Giuseppe Cavallito. In serata è stato poi diffuso un comunicato unitario siglato dalla segreteria della Cgil piemontese, dalla segreteria della Camera del Lavoro di Torino, dalla segreteria della Fiom Piemonte. In sostanza, è un'esplicita via libera alle indicazioni del Coordinamento Fiat. Nel documento si chiede un percorso negoziale fondato sul decentramento della vertenza, con la piena titolarità delle strutture territoriali di categoria e dei delegati di fabbrica. Inoltre, si ribadisce che il consenso di lavoratori e lavoratori interessati è condizione

Adesioni alla manifestazione del 27 dei Consigli

## Dirigenti Cgil di Firenze: A Roma per l'unità

Nuove adesioni alla manifestazione indetta a Roma sabato prossimo dai Consigli unitari di Milano. Un treno dal capoluogo lombardo. Venticinque dirigenti toscani della Cgil spiegano la loro adesione: un incitamento a fare di questo incontro una occasione di unità e non di nuove rotture. Tra gli obiettivi: «La costruzione di un moderno stato sociale». Oggi a Firenze sciopero Cgil, Cisl e Uil con Cofferati.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un incontro di massa nella capitale per ottenere da governo e Confindustria misure concrete a favore del lavoro, oggi al centro del ciclone di crisi e non solo per testimoniare rabbia impotente. Con questa impostazione l'assemblea nazionale dei lavoratori e dei lavoratori del Pds aveva chiuso sabato scorso i propri lavori, aderendo alla manifestazione indetta a Roma dai consigli unitari di Milano per sabato prossimo, 27 febbraio. Ma è chiaro fin da ora che slogan e cartelli saranno molto diversificati a questo appuntamento, anche per la diversità di adesioni e motivazioni. Non ci saranno solo i Consigli unitari, infatti, ma anche i Cobas, anche forze politiche come il Pds, come Rifondazione comunista, come i Verdi, la Rete. La macchina organizzativa è già in movimento e a Milano è stato orga-

nizzato un treno con partenza alle 7,35 del mattino da Porta Garibaldi e arrivo a Roma Tiburtina alle ore 13,20. La sera il rientro da Roma Tiburtina, alle ore 21,46, con arrivo a Milano alle ore 5,15 (posto del biglietto 51000 lire).

Ed ecco, nel frattempo, il pervenire di altre adesioni. C'è quella di un gruppo di 25 dirigenti sindacali toscani della Cgil. Essi tengono a sottolineare la volontà di non esprimere una adesione, sacristica. E così sostengono che l'incontro di Roma può essere occasione importante del processo di ricomposizione unitaria, a condizione che si lavori in questa traiettoria. «Noi ci saremo con queste motivazioni», scrivono i venticinque, tra cui il segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro Riccardo Nencini, il segretario generale della Fiom Alessio Granolati

### Aziende Informano

#### CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA COREL/ECO ITALIA DI ROMA

Presenti fra gli altri il responsabile del settore extralimitare dell'ANCD Giordano Masetti, si è svolta in questi giorni presso la sede sociale l'assemblea dei soci della Coop. COREL/Eco Italia di Roma.

I lavori presieduti dal presidente Bartolo Mazzarella vedevano all'ordine del giorno l'illustrazione dei programmi di sviluppo commerciale e finanziario da parte del direttore Pietro Jacobino e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

A votazione segreta è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione che non vede più presente l'ex presidente Bartolo Mazzarella salutato con grande applauso.

In sede successiva il consiglio eletto ha nominato a presidente Mauro Manuelli, in precedenza vice presidente e a vice presidente Sergio Sacchi e Carlo Bucarelli.



La distribuzione della Sme sarà controllata da un nocciolo duro di azionisti pubblici e istituzionali

Scontro sullo smembramento dell'industria alimentare  
Una nuova società di servizi per gli esuberi di Napoli

# Gs: il controllo resta all'Iri Passo indietro del governo

Primo passo indietro del governo sulla Sme: la grande distribuzione sarà controllata da un nocciolo duro di azionisti controllati da In ed investitori istituzionali. Ma il sindacato insiste: no agli smembramenti. «Sme Servizi» per assorbire gli esuberanti. Oggi riprende il confronto con Cgil-Cisl-Uil. Oliva si dimette dalla Finmare. Predieri azzera il vertice Finbreda. Aiello è il nuovo presidente.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazione della Sme il governo fa un passo indietro. La società della grande distribuzione (supermercati Gs ed Autogrill) non sarà completamente ceduta sul mercato ma verrà controllata da un «nocciolo duro» di cui faranno parte l'Iri, investitori istituzionali ed eventualmente anche lavoratori-azionisti. È il risultato di un incontro svolto ieri mattina a Palazzo Chigi tra le organizzazioni sindacali, il presidente del consiglio

Con le dichiarazioni di ieri il governo ha fatto una piccola marcia indietro rispetto al 7 gennaio scorso quando l'assemblea dell'Iri varò il piano di dismissione della «società» in pratica, si torna all'ipotesi delineata lo scorso 21 novembre dal consiglio di amministrazione dell'Iri che prevedeva appunto la vendita di surgelati e conserve mantenendo nella mano pubblica il controllo della grande distribuzione in qualche maniera è una sconfessione di Barucci che come «azionista» dell'Iri aveva imposto in soluzione votata dall'assemblea di gennaio.

Pur prendendo atto della novità di ieri, i sindacati insistono nella loro opposizione allo smembramento della Sme. Una volontà che ribadiranno domani in un nuovo incontro fissato stavolta all'Iri. Secondo Cgil-Cisl-Uil andrebbe almeno mantenuta l'unità della struttura industriale

La Sme purché anch'essa venga controllata da un nocciolo duro di In ed investitori istituzionali. «L'ipotesi di scorporo non risolve i problemi aperti ed espone a seri rischi la presenza nazionale del settore e l'occupazione nel Mezzogiorno a cominciare da Napoli», ha commentato il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Sarà proprio l'occupazione uno dei temi scottanti al centro della tomatata di trattative che si apre domani. Qualche spiraglio sembra comunque essersi aperto. Secondo i sindacati il governo ha chiesto all'Iri (che avrebbe risposto positivamente) di garantire il posto di lavoro ai 79 lavoratori dichiarati in esubero. L'Iri si è impegnata a collocare i lavoratori eccedenti in una agenzia di servizi (Sme Servizi) che avrà sede a Napoli. Soluzione che non convince i dipendenti della sede centrale che ritengono necessario «ampliare la lotta».

«Ho sentito Tedeschi stamane e nulla è cambiato andiamo avanti col programma di privatizzazioni come previsto», ha però commentato l'amministratore delegato della Sme Mario Artali. «Se poi qualcuno vuole strumentalizzare l'occupazione della sede di Napoli da parte di 70 persone per modificare il piano di privatizzazione, questo non lo so. Comunque - ha aggiunto - con Andreotta al Bilancio tutto il piano di privatizzazioni dovrebbe subire un bel colpo di accelerazione». Più possibilista il presidente Elio Valori. «La strategia di privatizzazione selettiva garantirà i livelli occupazionali del gruppo».

Sulla Sme intanto è intervenuto anche il presidente della Confindustria Francesco Colucci che sta tentando di dar vita ad una cordata incolore per il controllo della Gs. «La cordata non si è affatto sciolta - ha detto ieri - Ci sono diffi-



Giuliano Amato e (a destra) il ministro del Tesoro Pier Barucci

Contrasti sul prezzo per la definizione dell'acquisto  
Riemergono le coop

# Tanzi non berrà Giglio? Affare bloccato

Salta la vendita di Giglio a Parmalat? Forse no. Ma certo i tempi si sono di molto allungati, dopo la mancata firma prevista per domenica pomeriggio. Contrasti sul prezzo ma anche sull'insieme delle condizioni per la vendita. Riprende quota così il progetto cooperativo che prevede l'integrazione tra la Giglio e il Cerpi-Granarolo. Insieme alla cooperativa un partner finanziario privato?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Per la Giglio tutto da rifare? È presto naturalmente per dirlo. Però la firma per la cessione del 60% della società che detiene marchi e rete commerciale della importante cooperativa reggina, alla Parmalat non c'è stata. E forse passeranno ancora alcuni giorni prima che si possa parlare di una conclusione, se conclusione ci sarà. Insomma, non è detto che Calisto Tanzi riesca davvero a bersi il latte Giglio come ormai pareva certo. Cosa ha determinato questo «stop»? Venerdì mattina il consiglio di amministrazione della Giglio e i 200 presidenti delle lattine socie avevano dato il via libera alla vendita, però a precise condizioni. Non solo economiche (il prezzo base era fissato in 130 miliardi più una serie di operazioni commerciali) ma anche di salvaguardia della cooperativa e tutela dei soci conferenti del latte.

Così quando il presidente di Giglio, Adler Landini nel pomeriggio è andato a Collecchio, pare si sia sentito dire dai tecnici e dagli avvocati che trattano per conto di Tanzi che quelle condizioni non sono accettabili. Si è dunque dovuta riaprire la trattativa, che è proseguita sabato, domenica e anche ieri con un faccia a faccia Landini-Tanzi. Ma l'intesa, anziché avvicinarsi si sarebbe allontanata. A Milano, sede di Parmalat, l'azienda, la holding del gruppo quotata in Borsa tendono a mummificare. Dicono che si tratta di normali divergenze di prezzo ma ammettono che «la conclusione non si avrà probabilmente prima della fine della settimana».

Il fatto è che forse Tanzi non ha intenzione di sborsare tutti i quattrini che Giglio chiede anche perché l'indebitamento di Parmalat è già cospicuo e le banche sarebbero restie ad esporsi ancora. Il Cavaliere bianco forse contava sulla possibilità di rivendere qualche pezzo della cooperativa che non gli serve (come la sede direzionale) magari proprio a qualche coop reggina. Una soluzione assai difficile da perseguire. Anche perché la cooperativa Giglio deve ricavare dalla vendita di Gp almeno quanto è necessario a continuare l'attività. Altrimenti il rischio può essere il fallimento.

Stando così le cose, torna d'attualità il progetto cooperativo. La possibilità cioè di realizzare una integrazione tra Giglio e il Cerpi-Granarolo di Bologna secondo peraltro uno schema definito un anno fa e poi lasciato cadere per la grave crisi finanziaria che ha colpito la cooperativa reggina. In questi giorni, e ancora ieri i dirigenti cooperativi a tutti i livelli, compreso il presidente della Lega Giancarlo Pasquini e della Concooperative Luigi Marino, si sono visti ripetutamente per verificare le condizioni di una alternativa alla cessione di Giglio a Tanzi. Già venerdì pomeriggio del resto alcuni sostenevano che «non tutto era perduto». Da ieri le speranze sono cresciute. Se Tanzi non compra, o comunque allunga i tempi, gli spazi per le coop di mettere insieme i finanziamenti necessari (si parla di una cifra tra 130 e 150 miliardi) per dare concretezza al progetto Giglio-Cerpi, aumentano. Si parla, tra l'altro, di un partner privato che potrebbe essere interessato all'operazione.

# Inutilmente i superburocrati del ministero hanno mirato alla segreteria generale Finanze, Billia al posto di Benvenuto È stato il «mago» dell'informatica all'Inps

Gianni Billia, finora direttore generale dell'Inps, è il nuovo segretario generale delle Finanze al posto di Benvenuto. A nulla son valse le proteste dei direttori generali del dicastero, che considerano un affronto la seconda scelta di un «esterno» per l'ambita carica. Billia è stato protagonista della rivoluzione informatica dell'Inps che ha consentito all'istituto di accorciare i tempi per la liquidazione delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Provocò la sollevazione dei 50 direttori generali alle Finanze, giovedì scorso, la notizia che Gorla - ancora a capo del dicastero - aveva proposto di nominare Gianni Billia segretario generale del ministero al posto di Giorgio

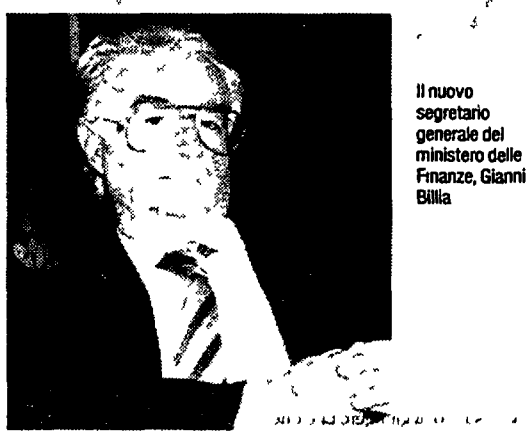
Benvenuto salito nel frattempo al vertice del Partito socialista. Gona aveva motivato la scelta di Billia, dinamico direttore generale dell'Inps attribuito all'area democristiana, con la necessità di collocare in quella poltrona «una persona per bene che conosca l'amministrazione pubblica, che capisca un poco di informatica e che sia un buon comunicatore e organizzatore».

La motivazione però non aveva convinto i superburocrati delle Finanze che per la seconda volta si vedevano esclusi dall'ambita carica. La prima volta è stata quella di Benvenuto, prelevato dal predecessore di Gona il ministro socialista Rino Formica dalla segreteria generale della Uil. Tanto poco convinti che la categoria degli esclusi proclamò lo stato di agitazione. I direttori generali invocano la legge in vigore in cui si prevede l'accesso alla segreteria generale del ministero

riservato a un dirigente generale delle Finanze. E considerano questa seconda eccezione alla regola un giudizio implicito di «incapacità professionale su tutti i dirigenti generali nelle cui file non si riesce a individuare nessuno» all'altezza del compito. Ma ciò ha influito meno che niente nelle decisioni del presidente del Consiglio e del nuovo ministro delle Finanze Reviglio Amato infatti ieri ha annunciato che Billia era stato nominato segretario generale.

Il cinquantenne ex capo della macchina amministrativa dell'Istituto per la Previdenza sociale risponde in gran parte all'identikit tracciato da Gona. Nell'Inps - dov'è entrato

nel 1969 dopo aver occupato posti di responsabilità all'Eni e all'Iri - ha praticamente costruito il nuovo sistema informatico che ha consentito all'istituto di minimizzare i tempi di liquidazione delle pensioni. Del resto Billia vanta una laurea in ingegneria industriale conseguita al Politecnico di Torino. I miracoli del computer sono stati utilizzati per la caccia agli evasori, incrociando i dati fra varie amministrazioni (Fisco, Enel, Camere di commercio ecc.) per cogliere in fallo le aziende. Ad esempio i cantieri edili che consumano energia sproporzionata al numero degli addetti per i quali versano i contributi previden-



Il nuovo segretario generale del ministero delle Finanze, Gianni Billia

ziali. Non a caso Billia fa parte di numerose commissioni per la riorganizzazione e l'automazione dei servizi della pubblica amministrazione, compreso il Comitato tecnico per il sistema informativo del ministero delle Finanze.

Gianni Billia nato a Savignone in provincia di Cuneo, in-

## SERIE SPECIALE. ALFA 33 IMOLA A L. 18.659.000\*

### ALFA 33 IMOLA. GUIDARE IN MODO SPECIALE.

Alfa 33 Imola. Prestazioni e temperamento, con il motore boxer di 1351 c.c. e 90 CV. Eleganza e funzionalità, con fendinebbia, tergicristallo, autoradio con impianto a sei altoparlanti, sedili sportivi con nuovi rivestimenti, volante e pomello leva cambio in pelle, sedili posteriori sdoppiati. Sportività e stile, con cerchi in lega, spoiler posteriore, minigonna aerodinamica, paraurti e specchi retrovisori in tinta con la carrozzeria. Alfa 33 Imola è disponibile nei colori rosso Alfa e nero metallizzato. Tutto per il piacere di distinguersi alla guida. Una guida sicura, confortevole ed esaltante. Alfa 33 Imola: la sicurezza di una grande tradizione sportiva.

Cilindrata c.c.	1351
Potenza max CV DIN ( giri/min )	90 (6000)
Velocità max km/h	178

\* Prezzo chiavi in mano, non comprensivo dell'imposta regionale e provinciale di trascrizione



Cuore Sportivo



# Cultura

Con «L'Unità» le «Lettere dei condannati a morte della Resistenza»: un messaggio straordinario partito dall'Italia del 1943 e capace di parlare anche a quella del 1993

## Lettere dal nostro presente

NICOLA TRANFAGLIA

«Mio caro papà - scrive Walter Fillak, uno studente torinese di ventiquattro anni, poche ore prima di essere fucilato - per disgraziata circostanza sono caduto prigioniero dei tedeschi. Quasi sicuramente sarò fucilato. Sono tranquillo e sereno perché pienamente consapevole di aver fatto tutto il mio dovere di italiano e di comunista. Ho amato sopra tutto i miei ideali, pienamente convinto che avrei dovuto tutto dare, anche la vita; e questa mia decisa volontà fa sì che io affronti la morte con la calma dei forti. Non so altro che dire. Il mio ultimo abbraccio».

Questa è soltanto una delle centinaia delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* pubblicate per la prima volta da Einaudi nel 1992 e più volte accreditate e ristampate fino a raggiungere quattordici anni dopo l'undicesima edizione e che questo giornale ripubblicherà mercoledì e giovedì prossimo, in una speciale edizione destinata ai lettori dell'Unità.

Mi sembra un'iniziativa importante nel momento in cui, a partire dal 5 marzo prossimo, si terranno in tutta Italia iniziative politiche e culturali per ricordare i primi scioperi operai contro il regime fascista che costituiscono, al di là di qualsiasi disputa interpretativa sulla loro dimensione e sui loro effetti immediati, l'avvio di quel grandioso movimento che verrà lotta armata contro i nazisti e i fascisti dopo l'8 settembre 1943 e proseguirà accanitamente per venti mesi fino alla sconfitta delle truppe occupanti naziste da parte dell'esercito alleato e l'insurrezione delle grandi città del Nord nell'aprile 1945.

Ma, alla vigilia di quelle iniziali, vale la pena, a mio avviso, di riflettere sul significato che quegli scioperi ebbero nel tramonto della dittatura fascista alla luce della grave crisi politica ed economica che stiamo attraversando e dei compiti che tutti abbiamo come italiani e la sinistra ha in particolare, di fronte al disfacimento in cui si dibatte - sotto i colpi della magistratura e del crescente disprezzo presso la pubblica opinione - la classe dirigente di governo nel nostro paese.

E per chi studia la storia italiana è forte la tentazione di stabilire confronti e parallelismi di quel che accadde cinquant'anni fa con la crisi attuale. Proverò a farne uno anch'io, pur consapevole dei rischi di simili operazioni, rischi di schematismo e di superficialità di sicuro, ma anche occasioni per raccogliere le nostre idee sul recente passato.

Il primo punto da chiarire è una differenza fondamentale che, malgrado tutto, divide quel momento da quello attuale. Allora al tratto dell'inizio del crollo di un regime dittatoriale che aveva abolito tutte le libertà politiche e civili, che condizionava in maniera totale tutti i mezzi di comunicazione di massa, che premeva ogni giorno il pedale sulla repressione, dal Tribunale Speciale, all'Onv, dal partito unico all'esercito pronto a intervenire come forza repressiva.

Oggi, per quanto qualcuno abbia parlato di regime e per quanto alcuni elementi di autoritarismo, mescolati peraltro alla perdita di autorità dello Stato su parte non piccola del territorio nazionale, siano presenti, di regime in un senso pa-

ragonabile a quello fascista non si può parlare.

Viviamo invece in una democrazia ridotta o «proteggita», limitata da troppi condizionamenti e difficoltà di esercitare i propri diritti, governati da una classe politica in larga parte corrotta e incapace che è ormai poco rappresentativa degli italiani.

Ma non è la stessa cosa e questo costituisce indubbiamente una grossa differenza di cui dobbiamo tener conto giacché ci consente di lottare democraticamente per il cambiamento, adoperando gli strumenti che un sistema democratico, sia pure dimidiato, ci dà per scalzare gli attuali governanti.

Detto questo, tuttavia, bisogna subito aggiungere che due elementi importanti avvicina la crisi del marzo 1943 a quella che stiamo vivendo. Il primo è l'assoluta necessità di elaborare un nuovo progetto di Stato democratico e di relativa costituzione che, conservando quel che nella carta del '48 è ancora valido, rinnovi a fondo le istituzioni politiche e amministrative della penisola.

Il secondo è l'urgenza altrettanto grande di rinnovare a fondo l'attuale classe politica e i partiti che hanno retto finora la repubblica perché le prime riforme - quelle istituzionali - non restino lettera morta e consentano di rivincere la città di una gestione della cosa pubblica.

Cinquant'anni fa l'esigenza di fondo era abbattere la dittatura, per fine alla guerra, inventare la democrazia repubblicana.

Oggi il compito è per certi aspetti meno arduo: la demo-



### IL RITRATTO

## Giovanni Pirelli tra la fabbrica e Elio Vittorini

MARIO SPINELLA

Sarebbe difficile immaginare una figura come quella di Giovanni Pirelli al di fuori del clima morale e culturale della Resistenza italiana e milanese. Nato da una ben nota famiglia di imprenditori industriali, artefici, sin dal 1872, di una azienda per la lavorazione della gomma che avrebbe assunto più tardi dimensioni internazionali, Giovanni Pirelli (1918-1973) sembrava destinato a seguire la tradizione familiare: si laureò infatti in Scienze Economiche all'Università Bicconi di Milano e pubblicò alcuni scritti di storia economica e sociale.

Ma si fece presto strada. In lui, una diversa vocazione: quella di scrittore, fomentata dalla frequentazione di amici e conoscenti di quella intellettualità milanese, vivacemente in quegli anni orientata a sinistra. Fu Elio Vittorini, infatti, a pubblicargli, nei «Gettoni» di Einaudi, il primo racconto lungo, *L'altro Elemento* (1952), cui seguirono, sempre alla Einaudi, altre prove narrative: *L'entusiasta* (1958) e *Storia della balena Jona e altri racconti* (1962) e il romanzo *A proposito di una macchina* (1965), tipico esempio di quella «letteratura industriale» caldeggiata da Vittorini.

Politicamente, Giovanni Pirelli scelse il Partito socialista - allora ben diverso da ciò che abbiamo pur troppo conosciuto in questi ultimi anni; ma fu sempre assai vicino al fervido clima innovativo che caratterizzava allora la cultura comunista milanese. Anche la politica, del resto, faceva parte della tradizione della famiglia Pirelli: il nonno Giovanni Battista, primo presidente della Confindustria, era stato nominato senatore del Regno nel 1909, il padre, Alberto, era stato ministro.

Ma la notorietà di Giovanni Pirelli è soprattutto affidata alla pubblicazione delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* (1952), la splendida testimonianza di un momento alto di nobile intreccio tra etica e politica. Seguirono le *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* (1954), quelle della Rivoluzione algerina (1962) e la raccolta delle *Lettere al fratello*, indirizzate allo studioso e dirigente socialista Rodolfo Morandi (1959).

La vita di Giuseppe Pirelli fu stroncata, nel 1973, da un incidente automobilistico nei pressi di Genova. Rimangono le sue opere, il suo lavoro di appassionato ricercatore dei valori dell'antifascismo militante e intellettuale, il ricordo di chi lo conobbe e ne apprezzò l'intelligenza critica, la modestia, la signorilità, il mai spento impegno intellettuale e morale.

Due partigiani davanti al plotone di esecuzione e, sotto, un condannato pochi attimi prima della fucilazione

È scomparso il leader federalista, partigiano e amico di Spinelli

## Luciano Bolis un europeista senza retorica

GAETANO ARFE

Il suo nome solo raramente è arrivato alla cronaca politica. Il ricordo di lui resta nella storia.

All'antifascismo arrivò a vent'anni, per reazione alle leggi razziali. Restituita la tessera del Guf - la gioventù universitaria fascista - si immise nella cospirazione nei gruppi di «Giustizia e Libertà», nucleo del partito d'azione. Vi conobbe Ferruccio Parri, Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa. Nel 1941 fu arrestato e detenuto nel Tribunale Speciale. Esule in Svizzera dopo l'8 settembre vi conobbe i dirigenti antifascisti Il provvisoriamente riparati: tra essi Rodolfo Morandi e Umberto Terracini e i suoi compagni del partito d'azione Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, già febbrilmente impegnati nell'azione per la federazione europea, la causa alla quale Bolis ha dedicato da allora tutta la sua attività.

Rientrato in Italia nel '44, fu segretario regionale del partito d'azione per la Liguria e ispettore delle formazioni partigiane di «Giustizia e Libertà». Arrestato nel febbraio del '45 e sottoposto ad atroci torture, si tagliò la gola nel timore di cedere alle sofferenze e di tradire i compagni. Ricoverato in ospedale in fin di vita - lo volevano vivo - fu liberato con un temerario colpo di mano dai suoi partigiani.

Dopo la Liberazione fu tra i dirigenti del partito d'azione. Dopo che esso si sciolse rimase nel campo socialista, ma impegnato solo, a fianco di Spinelli, nella battaglia europeistica. Fu alto funzionario del Consiglio d'Europa acquistandosi una competenza che lo rendeva consigliere prezioso per chi dei suoi consigli sapeva valersi. Nel 1979, vincendo la sua riluttanza, a Riccardo Lombardi e ai meo suoi vecchi amici e compagni, fece conoscere la sua disponibilità ad accettare una candidatura per il Parlamento europeo. A spingerlo era stato Spinelli, candidato nelle liste comuniste, che si preparava a dar battaglia a Strasburgo per un pronunciamento solenne del primo Parlamento eletto a suffragio universale diretto a favore della unità politica dell'Europa e avrebbe voluto Bolis al suo fianco. Ma nelle liste socialiste, per Bolis non si trovò posto.

Un anno fa a un giovane europeista, Piero Graglia, concesse una lunga intervista autobiografica - la prima e l'ultima, credo, della sua vita - apparsa nella «Nuova Antologia». Il tema centrale è quello del-

l'europeismo federalista - era vice presidente del movimento - del suo passato e del suo futuro. Non c'è nelle sue parole traccia di boria partitica: i federalisti, come i repubblicani del Risorgimento, hanno svolto e svolgeranno una funzione insostituibile al fine di dare un contenuto ideale al processo di integrazione europea, non saranno essi a dargli l'impronta. Non c'è traccia di reduzismo: della sua esperienza personale egli parla solo in termini di testimonianza del percorso culturale e etico-politico attraverso il quale un giovane educato alla scuola fascista approda all'antifascismo combattente e continua poi a «far politica» calando nell'europeismo i valori scoperti nella Resistenza. Non c'è ombra di odio nel suo giudizio sul fascismo, né di astio in quanto egli dice del revisionismo «fascista» o addirittura filofascista: sembrano scritte per lui le parole di Piero Calamandrei, «volontari ci addunammo, per dignità e non per odio». C'è una sincera, profonda, non paternalistica fiducia nei giovani che è fiducia nella vita, fede nei valori che rendono la vita degna di essere vissuta.

Tra le cose che Bolis ha lasciato c'è un breve libretto, scritto su insistenza degli amici, pubblicato da Einaudi, che ha per titolo «Il mio granello di sabbia», dove è narrata la sua avventura resistenziale col delicato pudore di chi non si avvede di aver compiuto un atto del più alto eroismo. È una lettera che racconterà a chi dice che di politica non intende più saperne.

Le sue ceneri, così egli ha disposto, saranno disperse, come quelle del suo grande amico e compagno, Altiero Spinelli, nelle onde del Ventotene, l'isola di deportazione nella quale, nell'anno più buio della guerra, scrisse il manifesto per una Europa libera e unita. Fortunato quel paese, scrisse Bertold Brecht che non ha bisogno di eroi. Fortunato, io direi, quel paese che quando ha bisogno di eroi è capace di generarli. Bolis è tra quegli eroi che a decine di migliaia si levarono - ottantamila morti - per «far politica», per restituire all'Italia dignità e libertà, per costruire una Europa senza più guerre. Sulla via maestra da loro indicata la saldatura tra generazioni lontane è già in atto. Il ritorno in circolazione delle lettere dei condannati a morte della Resistenza mi pare possa esserne un segno, e un simbolo.



Hans Scholl e, accanto, la sorella Sophie

la storia del «Movimento di resistenza» nato a Monaco e dei suoi giovani membri stroncati nel giro di pochi mesi dai nazisti

## Le speranze tradite dei ragazzi della Rosa Bianca

ARMINIO SAVIOLI

Nel giugno del 1942, gli italiani di Monaco di altre città bavaresi e austriache conobbero a trovarne nelle cascate delle lettere alcuni volanti antifascisti. I primi d'aspetto erano quelli della *Rosa Bianca*, e in seguito *Movimento di Resistenza*, il lignaggio dei fratelli, specialisti dei primi tre, estremisti, elaborati, aulici, tenevano fin troppo bene la soldatura degli autori. Citazioni di Bibbia e della *Politica di Aristotele*, si allungavano a brani il *risorgimento di Ebrei e di Dèi* e del *giugno di Schiller* ai legislatori fuggitivi e Solenne. «Non mancarono dotte» (e neppure) osservazioni di Lacine sui rapporti fra governi e popoli. Con scarsa accuratezza politica, ma con accesa passione politica, Linistefos, imponenti fuggivano i connazionali per il loro «atteggiamento apatico» e «equilibrato nei confronti ideologici» nazisti, e li chiamavano al «dovere di lottare per mettere alla guerra e fondare una nuova Germania democratica, «ragionevolmente socialista» e federalista, nell'ambito di una comunità di stati europei confederati. I volanti di altro, rappresentavano il «giugno rappresentativo» di una inconfondibile stesura della nota autogiustificazione tedesca: «Non sapevamo,

Sua sorella Sophie, studentessa di biologia e filosofia, coltivava con successo la pittura, prediligendo quella «degenerata», cioè espressionista e cubista. Anche lei, a dodici anni, era entrata nella Hitlerjugend, passando poi per lo stesso percorso del fratello, dall'entusiasmo a un dissenso sempre più radicale.

Willi Graf, invece, non si era mai lasciato sedurre dal nazismo, forse perché membro fin dall'infanzia di associazioni cattoliche progressiste e riformatrici. Kurt Huber, il professore, era un musicologo di alto livello, specialista di folklore bavarese, francese, spagnolo e balcanico. Fervente nazionalista («e antibolscevico fino alla fine») non poteva però accettare la «teoria» dell'ideologo del razzismo Alfred Rosenberg, secondo il quale vi erano «razze cretiche» e «razze negatrici» di cultura. Il suo fu quindi un antifascismo «etico» prima ancora che politico e umano.

Non tutti i cospiratori erano «ariani puri». Schmorell, studente di medicina, pittore, scultore, musicista, era nato in Russia nel fatidico 1917, da un medico tedesco e da una russa. Orfano di madre, era stato portato a Monaco a quattro anni. Di lui continuò tuttavia a occuparsi una bavaia russa, che parlava solo poche parole di tedesco. Così il piccolo Alex,

detto anche Schurik, crebbe bilingue, ascoltando fiabe e canzoni russe e pregando Dio in russo. L'operazione Barbarossa, nel 1941, lo sottopose a una dura prova: paracadegge in uniforme all'aggressione contro quella che amava e sentiva come vera patria: l'Unione Sovietica. E in Russia, soldato di sanità, riuscì a stabilire con il popolo affamato, e tuttavia straordinariamente vitale, rapporti di calda amicizia, aiutando gli amici Hans Scholl, Willi Graf e Christoph Probst a fare altrettanto, in giorni di intensa fratellanza.

Probst, pur essendo «ariano» di nascita, entrò nel mondo ebraico grazie al rapporto affettivo con la seconda moglie di suo padre, un'israelita, e nell'ambiente dell'opposizione grazie al matrimonio con Herta Dohrn, figlia di un intellettuale antifascista. Herold, destinato a una fine tragica e beffarda: i nazisti lo fucilarono in una foresta presso Monaco pochi giorni prima della fine della guerra.

Hans Leipelt, viennese, classe 1921, uno dei ventisei fiancheggiatori che non redassero i manifesti, ma li diffusero, era addirittura un «bastardo» di primo grado, in quanto figlio di una «privilegiata ebraica totale». Ciò non impedì al regime hitleriano di chia-

marlo alle armi a 18 anni, di farne un carrista e di spedirlo a combattere prima contro i polacchi, poi contro i francesi, mentre i suoi nonni ebrei fuggivano all'estero, uno zio si suicidava, e sua madre era costretta a portare di giorno la stella gialla e di notte a restare chiusa in casa, pena l'arresto. Decorato con la croce di ferro di seconda classe, venne però «congedato» con disonore perché «mezzo ebreo», ma continuò per qualche tempo gli studi grazie alla completezza di coraggio docenti antifascisti che lo proteggevano.

All'educazione politica dei membri della *Rosa Bianca* contribuirono potentemente le letture, seguite da interminabili discussioni. «Ma l'elenco degli autori è sorprendente. Accanto agli ovi Georges Bernanos e Jacques Maritain e all'indispensabile Dostoevski, troviamo infatti anche Leon Bloy, cattolico francese più reazionario che conservatore, sciavinista antisemita, autore di «racconti sgradevoli» di rara ferocia («un'antologia», suggeriva da Borges, ne è stata pubblicata in Italia da Franco Maria Ricci).

L'attività della *Rosa Bianca* fu breve, sfortunata e almeno nel tempo breve, del tutto sterile, cortile dell'università. Un bidello lo vide, chiuse le porte, chiamò la Gestapo. Tutti gli studenti furono radunati in

lettera di devozione al mio Führer, si comportò «da accusatore, non da giudice», urlando invettive contro gli imputati. I difensori tacevano terrorizzati. Le condanne a morte «per tradimento» furono eseguite il giorno stesso, mediante decapitazione. Il comportamento dei morituri fu coraggioso. Ne restarono impressionati anche i carcerieri e lo stesso boia.

Vi furono altri cinque processi contro i membri della *Rosa Bianca*, e un sesto, ad Amburgo, contro giovani trovati in possesso dei volantini stampati dagli Scholl. Le condanne a morte furono quattro, ma altri sette giovani prigionieri morirono suicidi, o «per malattia e sfinitimento». Le ultime parole del prof. Huber, condannato e giustiziato il 19 aprile furono: «Non vogliamo prolungare la nostra breve vita incatenati come schiavi, neppure se si trattasse delle catene

d'oro dell'abbondanza materiale. La notte prima di morire, Sophie Scholl fece uno strano sogno, che narro così: «Portavo al battesimo, in un giorno di sole, un bambino avvolto in un lungo vestito bianco. Per raggiungere la chiesa si doveva salire una ripida montagna... improvvisamente, davanti a me, ho visto un crepacchio. Ho avuto solo il tempo di mettere il bimbo al sicuro, sull'altro lato. Poi sono precipitata nel baratro. Il bambino è la nostra idea. Si affermerà, nonostante tutti gli ostacoli. Ci è stato concesso di essere coloro che aprono la vita, ma prima dobbiamo morire per essa».

A giudicare da quello che ancora oggi succede in Germania, mezzo secolo dopo il sacrificio dei martiri della *Rosa Bianca*, c'è da temere che quel «bambino» non sia cresciuto abbastanza e che la sua salvezza sia sempre in pericolo.



nuto dei volantini, ma le fiamme della riflessione e magari dell'indignazione non si trasformano in un incendio purificatore. L'auspicata insurrezione contro il «terrorismo hitleriano», che avrebbe dovuto rinnovare la gloria di quella «contro il terrorismo napoleonico» del 1813, non ci fu.

Il 18 febbraio 1943, con l'audacia dei «puri folli», Hans e Sophie Scholl lanciarono copie del sesto e ultimo volantino nei corridoi, nelle aule, nei cortili dell'università. Un bidello lo vide, chiuse le porte, chiamò la Gestapo. Tutti gli studenti furono radunati in



Terapia intensiva
Il luogo più facile
in cui prendere
un'infezione



I luoghi più a rischio di infezione non sono, come si potrebbe credere, le abitazioni malsane o i vicoli ingombri di rifiuti ma i reparti di terapia intensiva degli ospedali.

Oltre 1 milione di bambini australiani hanno troppo piombo nel sangue

Oltre mezzo milione di bambini in Australia presenta livelli di piombo nel sangue sufficienti a causare danni al cervello.

Scoperta italiana sui danni cerebrali dell'Aids

Un gruppo di neurobiologi dell'Istituto superiore di sanità coordinato da Giulio Levi ha individuato le possibili cause del danno cerebrale provocato dal virus dell'Aids che si verificano in un'alta percentuale di malati.

Divorzziata, non custodirà gli embrioni fecondati dall'ex marito

La donna divorziata ha respinto la richiesta della donna divorziata che pretendeva la custodia di sette embrioni concepiti con l'ex-marito.

MARIO PETRONCINI

Esperimento in Brasile
Corsie per i bus, riciclaggio di rifiuti
Calano traffico e consumi di benzina

La città che ha sconfitto l'auto

Curitiba, capitale dello Stato brasiliano del Paraná, ha oltre un milione e mezzo di abitanti e un sindaco molto speciale.

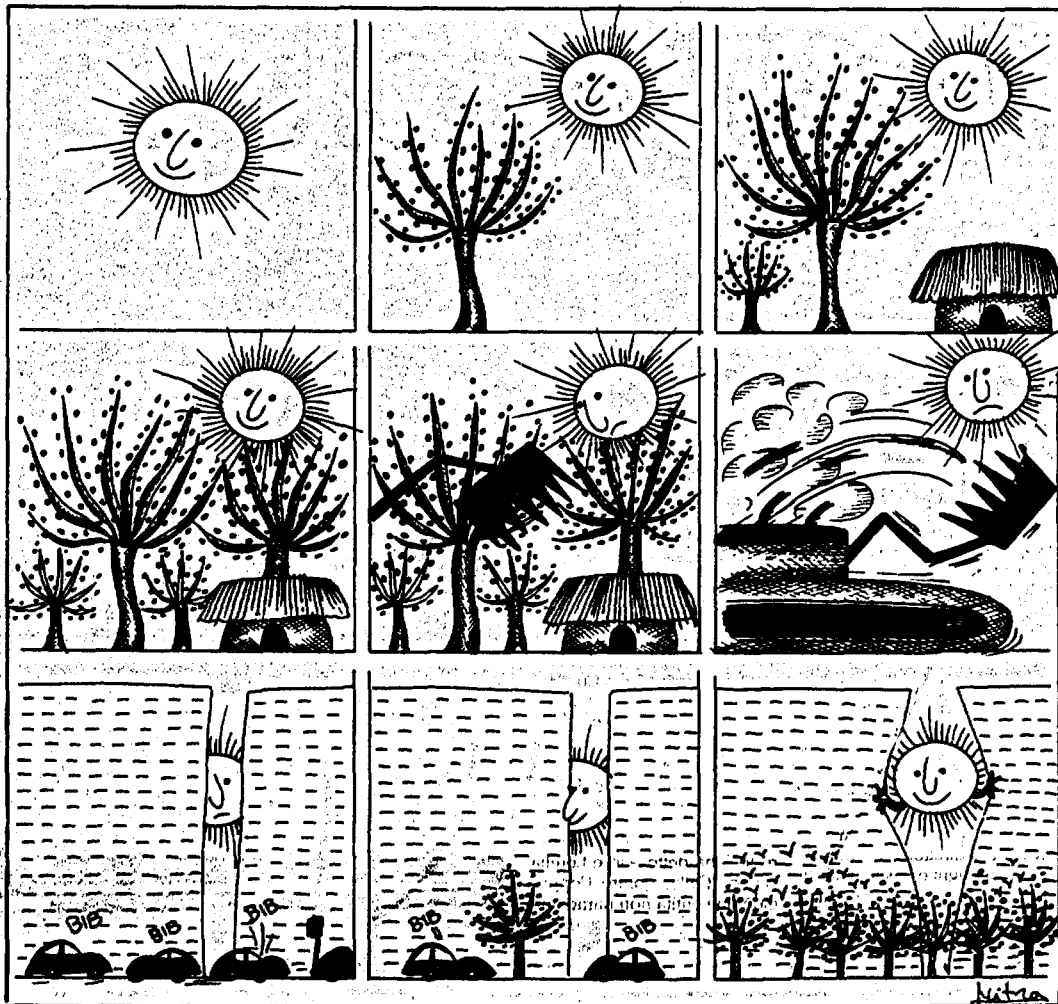
MICHAEL KEPP

CURITIBA. Il sindaco Jaime Lerner possiede l'aspetto e il fascino di un folletto. Quando si lancia nel suo argomento favorito, i mali della città, vi trascina con il suo ottimismo entusiasmante.

Al suo terzo non consecutivo periodo quale sindaco di Curitiba, l'ottava città brasiliana, il signor Lerner, cinquantatreenne, ha trasformato la metropoli in un vero laboratorio per la cura delle malattie dell'urbanismo.

La trasformazione di Curitiba è stata compiuta in un paese devastato da un mare di calamità sociali ed economiche. Lo sviluppo sfrenato del Brasile durante gli anni del miracolo tra la fine degli anni 60 e gli inizi del 70 ha creato disastri urbani ineguagliati in molti altri paesi.

Lerner però è riuscito, a Curitiba, la capitale dello Stato meridionale agricolo del Paraná, a capovolgere l'abitudine e familiare incubo urbano del Terzo mondo.



di parchi urbani. Nel 1971, quando l'allora trentatreenne Lerner divenne sindaco per la prima volta, Curitiba possedeva solo 1,5 metri quadrati di spazio verde per abitante.

La campagna personalmente, in lotta di lavoro, offrendo una giornata per la raccolta dei rifiuti riciclabili.

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

sti servizi e costruisce scuole, ambulatori e dà lavoro ai ragazzi sbandati, dimostra ai residenti che rispetta e che ha il loro interesse a cuore.

Lerner ha inoltre trasformato la strada principale della città nella prima galleria per pedoni. Gli esercenti erano furibondi finché un giorno si sono accordi che i loro affari prosperavano.

Alcuni residenti di Curitiba sostengono che Lerner, un esperto di mercato, usa queste strategie inutili per guadagnarsi il favore della classe media. Sostengono che i proventi delle tasse sarebbero meglio spesi per migliorare le infrastrutture delle baraccopoli, dove il 50 per cento degli abitanti non dispone di fognature.

Lerner proclama che, a differenza di altri politici brasiliani, non lascerà l'eredità di lavori monumentali con stadi di football e palazzi pubblici ricchi di ornamenti.

Il sindaco respinge l'attacco sostenendo che lo Stato e non la città è responsabile per la costruzione delle fognature. E aggiunge che, siccome lo Stato ricicchia, ha cercato di ottenere prestiti esteri per compiere i lavori, purtroppo senza successo.

È stato proprio il successo di questa amministrazione a spingere il Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Unpd) a tenere nella città brasiliana il suo forum annuale e a lanciare il programma Life di 4 milioni di dollari Usa dell'Unpd e donatori bilaterali. Questo Ufficio per iniziative locali per l'ambiente urbano (Local Initiative Facility for Urban Environment) finanzia progetti dimostrativi per il miglioramento dell'ambiente urbano, che saranno messi in opera dalle Organizzazioni non governative, dai gruppi comunitari e dalle autorità municipali.

Il fax, un'idea di 150 anni fa

Chi direbbe che il fax compie 150 anni? Eppure è così, come dice il titolo di questo articolo: una delle prime fotografie trasmesse via fax (nel 1906) che riproduce il volto dell'erede al trono di Germania.



Un biglietto per la platea dell'inconscio

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

«Se è vero, in altre parole, che esiste uno stadio del pensiero in cui il concetto non ha ancora preso forma e l'unico strumento dell'espressione è l'immagine, dobbiamo anche supporre che esiste uno stato ancor più originario, fondato unicamente sul sentimento e del tutto privo di mezzi espressivi che non siano i semplici simboli di quello stesso stato».

Questo consente di soddisfare impulsi che normalmente non sono ammessi, perché censurati o repressi. Si verificano due fenomeni: la suggestione e la catarsi. Questo accade sempre, persino per un documentario sulla natura.

«Sesso e violenza sono i gradienti obbligati di molti cinema, soprattutto americani. Cosa risponde a chi vorrebbe censurarli?»

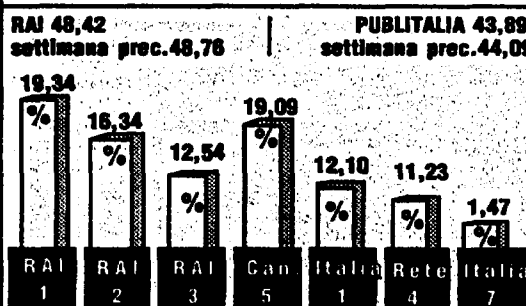
«Che un cinema senza sesso e violenza non lo andrebbe a vedere nessuno. Ci sono stati molti studi, già negli anni Sessanta, sugli effetti della violenza sullo schermo. Esiste una fascia della popolazione che può essere indotta a comportamenti criminali dai messaggi della fiction, soprattutto televisiva. Però chi invoca la censura non tiene conto che insieme ai messaggi negativi passano anche quelli costruttivi o almeno sedativi. Come diceva un personaggio di Woody Allen: quando sono depresso mi prendo due Valium e mi guardo un film del Gatto Silvestro».







Ascolto Tv dal 14/2 al 21/2 ore 20.30/22.30



«Saluti e baci» fa vincere alla Rai il primato degli ascolti

10.903.000 spettatori davanti alla tv. Il sabato in prima serata a vedere su Raiuno «Saluti e baci», con la satira di Pippo Franco, Oreste Lionello e Leo Gullotta. Nella settimana tv dal 14 al 20 febbraio, Rai e Fininvest mantengono più o meno la distanza delle settimane precedenti (rispettivamente 48,42% e 42,42%).

Allo studio un nuovo talk-show Alba Parietti torna su Raitre?

ROMA. Alba Parietti, fonte per lo spazio ridotto che Raiuno le ha riservato nella conduzione di Sanremo, starebbe già meditando vendetta. Pare infatti che la popolare presentatrice abbia ripreso le trattative con Angelo Guglielmi. E così dopo l'esperienza, peraltro non esaltante, della «Piscina» potremmo rivederla presto su Raitre.

Inizia oggi su Raitre alle 15.15 «La scuola dopo il muro» un programma settimanale del Dse interamente dedicato all'universo scolastico dei paesi ex comunisti dopo l'89 «Le difficoltà economiche condizionano il cambiamento»

Est, sui banchi senza soldi

Uno sguardo sui paesi dell'Est dopo la caduta del Muro, fatto guardando il mondo della scuola e i problemi dell'istruzione. Inizia oggi su Raitre alle 15.15 «La scuola dopo il muro», un programma settimanale del Dse.



Studenti in una scuola dell'ex Germania dell'Est

MONICA LUONGO

ROMA. Uno sguardo particolare e sicuramente interessante, quello che Angelo Sferazza e Luigi Parola hanno voluto dare ai paesi dell'Est. Il loro programma, che si chiama «La scuola dopo il muro» e che va in onda a partire da oggi, settimanalmente, alle 15.15, si occuperà infatti di esaminare i cambiamenti dei paesi dell'Est attraverso lo specchio della scuola e dei programmi di istruzione.

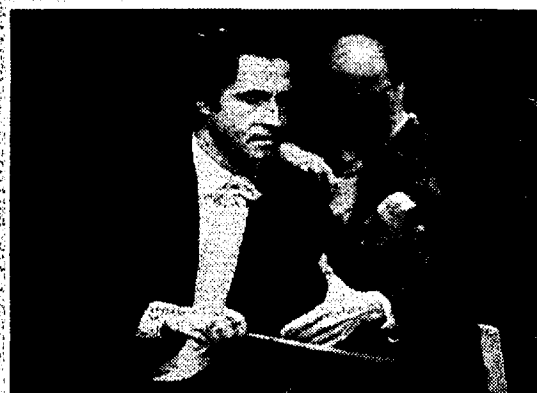
La vicenda è dunque complessa e anche se i vecchi regimi davano grande importanza al ruolo e alla funzione della scuola, per esempio creando strutture grandi e funzionanti, oggi cresce la necessità di insegnare l'informatica ma non ci sono stanziamenti sufficienti per importare computer.

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

TV DONNA (Tmc, 17.15). Un test sull'insicurezza nei salotti di Carla Urban, insieme alla psicologa Giovanna Giuffredì. Durante il programma alle domande dei test potranno rispondere sia gli spettatori che il pubblico da casa.

A large grid of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, ODEON, TELE+, RADIO, and TMC. Each cell contains a time slot and a program title.





## Riapre il Coccia Muti rilancia l'opera di Novara

ELISABETTA AZZALI

NOVARA. «Ho cominciato qui, 26 anni fa, la mia carriera. No, "carriera" non è una bella parola, preferisco dire la mia strada». Riccardo Müll, tra il concerto e il bis, si rivolge al suo pubblico. È un po' commosso. Proprio qui vinse il Concorso Cantelli, debuttando come direttore alla guida dell'Orchestra della Rai di Milano.

La cornice del lungo applauso che conclude la serata, è un po' insolita. Non le grandi quinte della Scala, ma il palcoscenico di un teatro "minore", ricco di stucchi e velluti ma scarno ed essenziale. È ricco di storia e progetti, nato nel 1888 e inaugurato nel carnevale dello stesso anno da Arturo Toscanini.

È il Teatro Coccia di Novara, fiore all'occhiello della città piemontese, inaugurato domenica sera dalla Filarmonica scaligera. Un concerto di beneficenza che ha anticipato la stagione vera e propria, che apre il 26 con *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, in lingua originale, con il soprano Katia Ricciarelli e la bacchetta di Marcello Rota.

Un teatro che riapre, dopo sei anni di restauri costati fior di miliardi, è di buon auspicio. Un evento che i novaresi pre-gustavano da anni, come si legge nell'entusiasmo che si è visto dal volto e dalle mani, dal lavoro dei macchinisti sul palcoscenico, e dagli inevitabili disguidi dell'organizzazione. Dovevano esserci il presidente Scalfaro e il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver, ma le vicende drammatiche di governo li hanno trattenuti a Roma.

In compenso, platea e palchi, corredati di graziose pol-

troncine di velluto rosa, hanno fatto registrare il tutto esaurito dei tempi andati. Di quando al Coccia imperverava il mitico impresario Bartolomeo Merelli, che per primo capt e incoraggiò il genio di Verdi, amico di Donizetti e Bellini; dei tempi di Toscanini e di Guido Cantelli, direttore novarese di belle speranze che riuscì ad appassionare il grande Arturo e che per tragicamente in un incidente aereo.

Allora, rivaleggiando all'ultima nota con il Regio di Parma, il Teatro Coccia rappresentava un severo banco di prova per i nuovi cantanti e direttori d'orchestra che volessero poi debuttare alla Scala, da sempre considerato il tempio della lirica. Una sorta di anticamera scaligera che comunque non disdegnava l'operetta e la prosa. Fu proprio qui che debuttò alla regia, con *L'uomo dal fucile in bocca* di Pirandello, il "fucile", direttore novarese di belle speranze che riuscì ad appassionare il grande Arturo e che per tragicamente in un incidente aereo.

Nel prossimo mese in cartellone, la lirica si congeda con la musica leggera. *Dopo gli Ugonotti*, che replicheranno il 28, sarà la volta di *Il 1° marzo della puccini* *Madama Butterfly*, con l'Orchestra Filarmonica italiana diretta da Janos Acs, e la regia di Sylvano Buscotti. E ancora, *Filomene e Baccus* di Gounod, con l'Orchestra del conservatorio di Novara diretta da Paolo Gatto (16, 18 e 22 aprile) e il *Falsità* di Verdi, con l'Orchestra degli Archi italiani diretta da Nello Santi (4-6 giugno).

Completano il programma i concerti di Omella Vanoni, che si esibisce l'8 marzo, Fabrizio De André (28 marzo) e Giorgio Gaber (dal 4 al 9 maggio).

Paolo Hendel da oggi a Roma per un mese col suo nuovo spettacolo, «Alla deriva». «Basta con la satira politica, volgiamo gli occhi al cielo. Chi siamo? Da dove veniamo?» Ma poi Tangentopoli si mischia ai problemi esistenziali

# Io, Craxi e i buchi neri

Alla deriva con il comico fiorentino Paolo Hendel, da oggi e per un mese al teatro Parioli di Roma con il suo nuovo spettacolo. La satira come valvola di sfogo, la risata come seduta psicanalitica, il turpiloquio per togliersi tutti i pesi dallo stomaco. Ma il comico della banda di Cuore è «meno» arrabbiato del solito e, fra una dose e l'altra di Valium, parla di Big Bang, di quesiti cosmici, di buchi neri (leggi Craxi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Lo «scienziato pazzo» Paolo Hendel sale in cattedra: «Fra 100 milioni di anni l'inestabile deriva dei continenti congiungerà l'Europa e l'Africa. Come la prenderà Bossi a trovarsi sotto casa il Marocco? E i milanesi che si sveglieranno una mattina e vedranno il loro duomo circondato dalle sabbie del deserto Sahara. Forse diranno: "Accidenti ragazzi, stavolta i socialisti hanno proprio esagerato".»

Per il suo nuovo spettacolo, che si intitola, appunto, *Alla deriva* (arriva stasera, per restarci un mese, al Parioli di Roma), Hendel parte da lontano, dal Big Bang, «questo grande scoppione cosmico», dalla Creazione, dall'hommo erectus. Dopo tre anni di *Caduta libera* si è stancato di parlare degli eventi quotidiani «della tristissima vita politica». «Allora volgiamo gli occhi al cielo», scandisce il comico fiorentino, «e poniamoci i grandi quesiti cosmici. Chi siamo, da dove veniamo, cosa vogliamo, dove andiamo e, se andiamo, ci basteranno i soldi per la benzina?»

Hendel, la satira è ormai superata dalla realtà?

Credo che questo sia un falso problema. La satira si fa per una necessità quasi fisiologica di ridere delle cose più sciagurate. Per togliersi un peso dallo stomaco. Da sempre si ridono i fatti più brutti della vita, perché è una valvola di sfogo. Anche se questi signorini stanno andando al di là della satira e sono grotteschi, rimane il fatto che non si esaurisce mai il suo bisogno di ridere. Penso che la satira sia un modo di esorcizzare i dubbi sani e le dovute esortazioni delle insane certezze.

Quindi la satira è tutt'altro che morta?

Ma quando mai? Lo si vede anche da una realtà come quella di Cuore: i lettori si rivolgono a questo foglio satirico come se fosse una forza politica di opposizione, un'alternativa politica, chiedendogli più di quanto può e vuole essere. Questo dimostra che la satira è un modo per esprimere una forma di dissenso, per prendere le distanze da una realtà che non piace. Quando non c'è un'opposizione politica convincente, la satira rischia di riempire il buco. È un fatto negativo, perché non è questo il compito della satira, ma è anche positivo, perché significa che il bisogno di ridere non si esaurisce. Una sana ginnastica della mente», come dice Michele Serra.

Però nel suo ultimo spettacolo lei è partito dal Big Bang, dai ragionamenti sui «massimali sistemi»...

In realtà i collegamenti con la situazione di oggi ci sono. Si parla di buchi neri e poi si fa un paragone con Craxi, perché hanno entrambi la caratteristica di fagocitare tutto quello che trovano a portata di mano. Parlo dal negativo e cerco di togliermi tutti i pesi dallo stomaco ridendoci sopra.

Due mesi fa *Caduta libera* è stato trasmesso da una rete Fininvest. Un'esperienza poco positiva...

Mi sono prestato ad un'operazione sbagliata: le riprese vennero fatte in un teatro in cui non c'era un pubblico vero, ma gente invitata dalla Fininvest. Per errori miei e della regia è venuta fuori una versione molto brutta.

Perché, quando parliamo di lei come attore, minimizza dicendo di voler solo fare lo



Paolo Hendel da oggi, per un mese, al teatro Parioli di Roma con lo spettacolo «Alla deriva».

scemo?

Perché ho cominciato per puro caso, giocando con degli amici, come David Riondino. Anche questo ultimo spettacolo l'ho preparato con un amico di Firenze, Piero Metelli. Mi sembra che tutto mi sia successo per caso, come fare due o tre film con registi che stimano molto. Ma ancora più per caso, o meglio per sbaglio, sono finito in televisione.

Per sbaglio?

La tv mi piace sempre meno: c'è questa moda che per parlare in televisione bisogna urlare, una fessazione estrema con tanto di crisi isteriche. Poi ci sono questi orrendi varietà con l'uso aberrante di lolite.

Lei è un sostenitore convinto delle parolacce, come il

suo collega Paolo Rossi?

Ci sono due linguaggi in teatro: quello aulico e quello quotidiano. Entrambi hanno la loro ragione d'essere. Monologhi come i miei o come quelli di Rossi sono una specie di sfogo di un personaggio che si esprime con un linguaggio quotidiano e che, quando ci vuole, usa una parolaccia. Sarebbe ridicolo se lo dicessi: «Ragazzi, questa cosa mi seccava!».

La satira e il turpiloquio, ha detto più volte, hanno una funzione catartica. In «Alla deriva» c'è addirittura un suo alter ego psicologo, come se tutto lo spettacolo fosse una seduta psicanalitica.

Questo psicologo, alla fine, si rivela un caso più disperato di me. Però è vero: normalmente

si paga per andare dallo psicanalista, io invece faccio pagare il pubblico perché assista mentre mi psicanalizzo. Mica scemo, no? Credo che ridere sia utile per non finire in una casa di cura. Poi magari uno ride e finisce lo stesso in una casa di cura perché era un caso disperato.

In questo spettacolo sembra meno arrabbiato del solito. Perché?

In *Caduta libera* ero veramente incazzato, certe serate anche troppo. Questo monologo invece è più morbido, più fanciullesco. Cerco di controllarmi, e poi, quando proprio non ce la faccio più, esco un attimo di scena e mi giustifico dicendo che vado a prendere la mia dose di valium per non scoppiare.



Il tenore Alfredo Kraus. Un recital al Brancaccio e «Lucia di Lammermoor» all'Opera di Roma.

## Solo per te «Lucia» Ascesa e trionfo di Alfredo Kraus

ERASMO VALENTE

ROMA. Ascesa e trionfo di un tenore: Alfredo Kraus, protagonista, in questi giorni, di eventi straordinari, importanti, in questa fase della sua lunga carriera. È stato al centro di uno splendido concerto, capace di riassumere nella sua l'arte dei più illustri predecessori. Ha tenuto al Teatro Brancaccio una Master-class, cantando più lui che tutti gli allievi messi insieme, lasciando in ciascuno il segno vivo della sua lezione. È apparso, l'altra sera, all'Opera, nei panni di Edgardo in una ripresa della *Lucia di Lammermoor*. Più che una ripresa, la nuova «prima» di un'opera che Donizetti avesse scritto apposta per la voce e lo stile di Kraus.

La grande arcata di canto che Donizetti riserva al personaggio è stata ancora una volta delineata e illuminata da una voce magica, intensa, limpida, aperta alle più sottili vibrazioni, punteggiata da una dizione perfetta. Un «crescendo» la sua partecipazione stupendamente sfociante alla fine, nella *Tomba degli avi miei* e nella *Bell'Alma innamorata* che conclude l'opera. Una conclusione tanto più attesa da Kraus, diremmo, in quanto la sorte gli aveva messo al fianco una giovanissima cantante, Kathleen Cassello, italo-americana che, con tutto il rispetto di Kraus, era decisa a far «sua» l'opera.

Questa Kathleen aveva un suo piano anche scenico, per cui, dopo *Verranno a te sull'Alpe*, dopo lo strazio per i suoi sentimenti colpiti (ma ucciderà lo sposo dato per forza), sfociando nella pazzia, sfoggia una sua interpretazione anche mimica, volgendo in

una fantomatica allucinazione la scena della pazzia, culminante nell'«omicidio» duetto con il flauto. Ha fatto di tutto, cantando anche sdraiata a terra e proprio a pancia all'aria, prima di erigersi nell'acuto più sacrosanto. La voce andava in alto e il teatro veniva giù dagli applausi.

Abbiamo un fatto cenno altra volta della presenza della *Lucia* nella cultura europea. Flaubert la tira in ballo nella *Madame Bovary*; Tolstoj se ne ricorda in *Anna Karenina*, il regista Hawks nel film *Scarabeo*, ma è da questa *Lucia* di Kathleen Cassello che può aversi un riferimento alla Lucia manzoniana dei *Promessi Sposi*. Potrebbe essere quest'ultima il risvolto ottimistico della *Lucia* tragica di Walter Scott.

C'è un rapporto tra il Seicento scozzese e il Seicento lombardo-spagnolo. Chissà. È che il melodramma, a volte, può arricchire le esperienze della cultura. C'è Walter Scott di mezzo, che in Italia ebbe il suo peso.

Dunque, con Kraus e la Cassello, una importante *Lucia* che ha avuto in Daniel Oren, generoso direttore d'orchestra, e negli altri interpreti, un validissimo sostegno. Diciamo di Giorgio Zancanaro (Enrico), Jerold Siena (Arturo), Carlo Colombani, Mina Buro, Angelo Casertano. L'allestimento è quello dello spettacolo inaugurale della stagione (20 dicembre scorso), con scene di Emilio Carcano e Roberto Pergalli, costumi di Claudie Gastine, regia di Gian Carlo Menotti. Si replica mercoledì (20.30) e domenica (16.30). Giovedì (20.30) arriva il *pipistrello* di Johann Strauss Jr.

## Al Comunale di Ferrara la nuova coreografia di Amedeo Amodio Notte d'estate, ma senza sogni L'Aterballetto nel regno di Oberon

Il Centro regionale della danza di Reggio Emilia ha prodotto, *Sogno di una notte di mezza estate*, il nuovo balletto di Amedeo Amodio. Una creazione gradevole, ben danzata, sostenuta dalle scene dell'artista visivo Lucio Del Pezzo e da una colonna sonora che rielabora, tra echi di Stravinskij e Debussy, la marcia nuziale di Mendelssohn. Protagonisti di spicco: Alessandro Molin e Orazio Caiati.

MARINELLA QUATTERINI

FERRARA. Per comodità possiamo senz'altro dividere i balletti prodotti negli ultimi dieci anni, e forse, più, in due categorie: quelli che entrano nel vivo di una storia, e quelli che invece se ne tengono prudentemente al di fuori. *Sogno di una notte di mezza estate*, presentato con successo al Comunale, appartiene alla seconda specie. Di qui la strana sensazione di disagio che si prova al termine dello spettacolo.

Sulle prime si è portati ad applaudire l'incondizionatamente la perfetta impaginazione delle danze, la bravura degli interpreti, l'originale scenografia, l'illuminazione intensa di Claude Tissier, poi, però, si è assaliti dal dubbio che questo *Sogno* tratto da Shakespeare metta in campo una serie di preziosi spunti narrativi a sé stanti, volti più a distogliere lo spettatore dal soggetto prescelto che ad immergerlo.

Amodio sceglie un freddo segno postmoderno. Nel reame incantato di Oberon e Titania si agitano ballerini in fogge punk. Alte creste di capelli inamidate, costumi color del fumo, nero e attrezzature a vista tutt'intorno: la scena si ridesta coi colori delle sculture di Del Pezzo che rievocano lo squillante futurismo folcloristico di

Fortunato Depero. Sono enormi pedine di un immaginario gioco di costruzioni infantili. A volte Puck, il folletto al servizio di Oberon, le utilizza come mezzi di trasporto, a volte fungono da elementi naïf in un paesaggio che non smette mai di rimandarci alle avanguardie artistiche del primo Novecento. Anche le musiche, rielaborate da Giuseppe Call ed eseguite dall'Orchestra «Arturo Toscanini», svolgono la stessa funzione.

La colonna sonora del balletto è il *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn-Bartholdy, ripetuto nelle parti più note (la marcia nuziale), ma cede il posto ai fiati di Stravinskij nel *Sacre*, agli echi di Debussy, nel *Fauno* e ad una fitta rete di citazioni che ci riportano all'epoca dei Ballets Russes. Però Amodio ama anche il musical e dunque lascia che le belle sculture-pedine di Del Pezzo si muovano contro uno schermo illuminato di tante lampadine, come a Broadway.

Il collage epocale annovera persino *gags* provenienti dalla Commedia dell'Arte; quattro danzatori in *travesti* ruotano lunghe trecce su abiti da matroske, flirtano con principi azzurri vezzosi, si slanciano in esilaranti brani di rap-dance



Un momento dello spettacolo dell'Aterballetto

come l'eccellente Orazio Caiati. Questa volta le *gags* sono quasi filologiche: in Shakespeare, Bottom e compagni, cioè gli attori dilettanti che inscenano *Piramo e Tisbe*, hanno proprio il compito di sdrammatizzare i malefici intrighi orditi da Oberon e Puck. Tra i più crudeli si ricorderà l'innamoramento indotto di Titania per Bottom, trasformato in una gigantesca testa d'asino.

Nel balletto, l'incontro amoroso tra i due personaggi si trasforma in uno dei più bei passi a due dello spettacolo. Bottom non è «erotic» solo per la sua testa d'animale, ma per il corpo sguasclante e nervoso che

ammalia la compunta Titania (Carolina Basagni). Il resto delle danze è romantico, virtuosistico e vanamente svolazzante nelle parti collettive di fate e folletti. Il risultato è gradevole, ma fine a se stesso. Forse Amodio, convinto che fiabe ed eredità del passato ballettistico e musicale non abbiano più nulla da svelarci, crea il contorno di un storia in cui non si penetra mai. O meglio si penetra in apparenza: così il *Sogno* annunciato, in realtà non c'è. Al suo posto s'impone un'immagine già lontana: personaggi-ombra, rapporti sgretolati, simulacri di feste, misteri e fantasie.

## Concerti Paolo Panelli fa la voce per Prokofiev

ROMA. Dopo Roberto Benigni, Paolo Panelli. La favola musicale di *Pierino e il lupo* ha trovato un nuovo interprete, ironico e garbato, accompagnato stavolta non da una grande orchestra ma da un pianoforte solitario. Così ha voluto il compositore Paolo Arcà, che ha predisposto una sua trascrizione per l'occasione.

È successo domenica a Roma, per la stagione dei concerti Italcable, ormai tradizionale appuntamento con la musica classica. Il poema sinfonico di Sergej Prokofiev, scritto come balletto nel 1936, intreccia, come si sa, alle voci degli strumenti una voce umana. Un ruolo che in passato è stato affidato a grandi attori (tra tutti Eduardo De Filippo) e che ora Paolo Panelli ha raccolto con il suo humour somione conquistando una platea composta perlopiù di giovanissimi (e del resto la favola si rivolge soprattutto ai ragazzi, anche con scopi didattici).

Al pianoforte Alessandro De Luca, giovane concertista allievo tra gli altri di Alexis Weissenberg, che ha raccolto i suggerimenti di Arcà: un gioco timbrico e di colori, per rendere le voci dei diversi strumenti che nella partitura di Prokofiev servivano a esplicitare e sottolineare i caratteri dei personaggi (Pierino, il lupo, l'uccellino, il nonno).

Ha concluso il concerto, che si era aperto con una piccola antologia di pezzi di Chopin, *Un petit train de plaisir*, divertimento di Gioacchino Rossini. Anche qui un'incursione di Paolo Panelli, che ha letto, in romanesco, le didascalie aggiunte alla partitura dal compositore pesarese.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,50% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'11,70% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 24 febbraio.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 1° marzo.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Decollano i privatizzabili malgrado un «lunedì nero»

FINANZA E IMPRESA

SGS THOMSON. La Commissione Cee ha autorizzato l'attesa con cui la Finmeccanica e due società pubbliche francesi, Cea-Industrie e France Telecom, assumono il controllo congiunto della Sgs Thomson Secondo Bruxelles, si tratta di una concentrazione in un mercato, quello dei semi-conduttori, caratterizzato da una crescita sostenuta e dalla presenza di forti concorrenti sia a livello mondiale che europeo. Inoltre non c'è accumulazione di parti di mercato poiché né France Telecom né Cea-Industrie sono presenti nei semi-conduttori.

'93 dovrebbe scendere per la prima volta dal 1973 al di sotto dei due milioni di unità, contro un obiettivo di 2.14 milioni. LUFTHANSA. La compagnia di bandiera tedesca prevede di raggiungere al più tardi entro il 1995 risultati operativi almeno in pareggio. Lo ha comunicato in una nota la Lufthansa smentendo così che la società di consulenza McKinsey avrebbe dichiarato che il gruppo tedesco sarà minacciato dal fallimento e dalla mancanza di liquidità, se non avvierà drastiche misure per contrastare perdite operative stimate a 4 miliardi di marchi tra il 1993 e il 1996.

MILANO Piazza Affari in tempesta, altro che frettoloso rimpianto per placare la speculazione. Fin dalle prime battute il nervosismo era di scena tuttavia la seduta pur fra contrasti sembrava presentare aspetti positivi in quanto la speculazione ha gradito la «scorporazione» di Guanno dalle Partecipazioni statali, come un segnale di via libera alle privatizzazioni rilanciando i titoli interessati. La situazione è precipitata (cogliendo del tutto impreparato il mercato) con l'annuncio dei due clamorosi arresti di Mattioli e Mosconi, due principi della finanza Fiat, e non solo di quella, e per la scuderia Agnelli è stato un mezzo disastro. Ecco il quadro completo.

Le Fiat avevano già chiuso con un ribasso dello 0,56%, a 5350 lire, nell'immediato dopolunio in coincidenza con la notizia scendeva a 5190 lire, con un cedimento di circa il 3%, si riprendevano poi oscillando sulle 5250-5280, per stabilizzarsi poi al livello minimo di 5120 Fiat privilegiate e Fiat mc sul telematico dopo forti oscillazioni hanno avuto rispettivamente ribassi del 3,59 e 3,58%. Le Ili privilegiate dopo aver chiuso addirittura con un modesto rialzo (+0,04%) a 11205 lire. Le Gemina dal canto loro hanno perso il 3,57%, le Ili il 2,06%, le Magnet Marelli il 3,68%, le Giardini il 4,73% e le Fidis il 4,9%

Le Toro perdono l'1,29%. Fuori dalla scuderia Agnelli, pessime chiuse si sono avute anche per Generali (-1,68%), Mediobanca (-1,62%), Olivetti (3,21%) e Sret (-2,72%), che non ha beneficiato del vento favorevole sui privatizzabili. Malgrado ciò il mercato si è dimostrato più resistente del previsto e il Mib dopo aver aperto a -0,80%, superata la fase più nera con l'indice in perdita di oltre l'1% a metà seduta si è ripreso risalendo a -0,7% per chiudere a -0,36% a quota 1109. Fra i privatizzabili in buon aumento le Sme con +2,37%, Comit +3,04%, Credit +3,64%, Assitalia +1,62%, Alitalia +1,80%. Scambi sul 200 miliardi. D.A.G.

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec., Dollaro, Franco Francese, Franco Olandese, Franco Belgia, Yen, Franco Svizzero, Sterlina, Escudo Portoghese, Dollaro Canadese, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Marco Finlandese, Dollaro Austral.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiuso, prec., var. %, Con Acc Rom, Bca Agr Man, Briantea, Siraclusa, Pop Com Ind, Pop Crema, Pop Brescia, Pop Emilia, Pop Intra, Lecco Raggr, Pop Lodi, Luino Vares, Pop Milano, Pop Novara, Pop Sondrio, Pop Cremona, Pr Lombardia, Prov Napoli, Broggi Izar, B Izarlob, Calz Vares, Cibiemme Pl.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Cantieri Editoriali, Chimiche Idrocarburanti, Alimentari, Assicurative, Bancarie, Cantieri Editoriali, Chimiche Idrocarburanti.

Table with columns: Pininfarina, Rejna, Rejna R Po, Rodriquez, Saffilo Risp, Saffilo Spa, Saipem, Saipem R P, Sasib, Sasib Rnc, Sasib Pr, Sasib Rnc, Tecnost Spa, Teknecom, Teknecom Rj, Valeo Spa, Westinghouse, Worthington.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, Btp-11v93 12.5%, Btp-11v93 Em89 12.5%, Btp-11v94 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v40 12.5%, Btp-10v41 12.5%, Btp-10v42 12.5%, Btp-10v43 12.5%, Btp-10v44 12.5%, Btp-10v45 12.5%, Btp-10v46 12.5%, Btp-10v47 12.5%, Btp-10v48 12.5%, Btp-10v49 12.5%, Btp-10v50 12.5%, Btp-10v51 12.5%, Btp-10v52 12.5%, Btp-10v53 12.5%, Btp-10v54 12.5%, Btp-10v55 12.5%, Btp-10v56 12.5%, Btp-10v57 12.5%, Btp-10v58 12.5%, Btp-10v59 12.5%, Btp-10v60 12.5%, Btp-10v61 12.5%, Btp-10v62 12.5%, Btp-10v63 12.5%, Btp-10v64 12.5%, Btp-10v65 12.5%, Btp-10v66 12.5%, Btp-10v67 12.5%, Btp-10v68 12.5%, Btp-10v69 12.5%, Btp-10v70 12.5%, Btp-10v71 12.5%, Btp-10v72 12.5%, Btp-10v73 12.5%, Btp-10v74 12.5%, Btp-10v75 12.5%, Btp-10v76 12.5%, Btp-10v77 12.5%, Btp-10v78 12.5%, Btp-10v79 12.5%, Btp-10v80 12.5%, Btp-10v81 12.5%, Btp-10v82 12.5%, Btp-10v83 12.5%, Btp-10v84 12.5%, Btp-10v85 12.5%, Btp-10v86 12.5%, Btp-10v87 12.5%, Btp-10v88 12.5%, Btp-10v89 12.5%, Btp-10v90 12.5%, Btp-10v91 12.5%, Btp-10v92 12.5%, Btp-10v93 12.5%, Btp-10v94 12.5%, Btp-10v95 12.5%, Btp-10v96 12.5%, Btp-10v97 12.5%, Btp-10v98 12.5%, Btp-10v99 12.5%, Btp-10v00 12.5%, Btp-10v01 12.5%, Btp-10v02 12.5%, Btp-10v03 12.5%, Btp-10v04 12.5%, Btp-10v05 12.5%, Btp-10v06 12.5%, Btp-10v07 12.5%, Btp-10v08 12.5%, Btp-10v09 12.5%, Btp-10v10 12.5%, Btp-10v11 12.5%, Btp-10v12 12.5%, Btp-10v13 12.5%, Btp-10v14 12.5%, Btp-10v15 12.5%, Btp-10v16 12.5%, Btp-10v17 12.5%, Btp-10v18 12.5%, Btp-10v19 12.5%, Btp-10v20 12.5%, Btp-10v21 12.5%, Btp-10v22 12.5%, Btp-10v23 12.5%, Btp-10v24 12.5%, Btp-10v25 12.5%, Btp-10v26 12.5%, Btp-10v27 12.5%, Btp-10v28 12.5%, Btp-10v29 12.5%, Btp-10v30 12.5%, Btp-10v31 12.5%, Btp-10v32 12.5%, Btp-10v33 12.5%, Btp-10v34 12.5%, Btp-10v35 12.5%, Btp-10v36 12.5%, Btp-10v37 12.5%, Btp-10v38 12.5%, Btp-10v39 12.5%, Btp-10v4







**Emergenza immigrati**  
Cento nomadi sgomberati  
mille marocchini «a rischio»  
È la politica delle ruspe

PAOLA DI LUCA

Ieri mattina polizia e vigili urbani erano pronti a far sgomberare trenta famiglie di nomadi, dal campo di Acqua Vergine sulla via Collatina. Ma già dalla sera prima circa cento Rom avevano abbandonato spontaneamente il campo. «Siamo riusciti a convincerli», spiega Annalisa Longo, uno dei coordinatori dell'Opera Nomadi - grazie alla prospettiva, per ora remota, che potrebbero ritornare quando saranno costruiti nuovi campi sosta.

La minaccia di sgombero pesa anche sui mille marocchini, che da anni vivono nella zona del Borghetto al Prenestino. Case di legno e latta, ad alto rischio in caso d'incendio, che sono costate per qualche milione a chi le ha fatte costruire per dare un riparo stabile alla propria famiglia. E dove pensa di mandarli l'assessore all'immigrazione, Mauro Cufuro? Nei centri di prima accoglienza. Nel dicembre '92 l'assessore ha infatti indetto un concorso per affidare a privati la creazione di 7000 posti, in grado di ospitare temporaneamente i numerosi senza tetto.

Ma nei quindici giorni previsti per la presentazione dei progetti, solo la Caritas e le parrocchie hanno potuto mettere a disposizione i locali necessari. E comunque oggi non sono disponibili più di 100 posti. «È ormai evidente che queste soluzioni sono tardive e insufficienti», spiega Dino Frisullo dell'associazione Senzaconfine - anche se sono un primo segnale di una positiva inversione di tendenza da parte dell'amministrazione comunale.

Ma perché pagare rette di 30 mila lire al giorno, che per i 7000 posti previsti diventa una spesa complessiva di 700 milioni al mese, quando si potrebbero con quei soldi ristrutturare immobili del patrimonio edilizio pubblico? Domanda

legittima, tanto più che la legge regionale n.8 stanziava per questo scopo 15 miliardi di lire, da spendere in tre anni a partire dal '92. Il Comune non è stato capace di indicare gli spazi adatti e parte dello stanziamento è rimasto inutilizzato, andando ad ingrossare i residui passivi della Regione. Eppure la Presidenza del Consiglio aveva affidato a una ditta specializzata il reperimento di questi immobili nell'ambito dell'area metropolitana. «Grazie a quella ricerca», continua Frisullo, «è stata redatta una lista di 60 stabili pubblici, a basso impatto sociale e ristrutturabili con costi contenuti. A suo tempo lo facemmo presente al Comune, ma senza ottenere nulla».

Le speranze delle associazioni, nate spontaneamente in difesa degli immigrati, dei nomadi e dei rifugiati, sono riposte naturalmente nella nuova giunta. Nella sua bozza di programma Francesco Rutelli ha sottolineato alcuni problemi urgenti: l'eliminazione di tutte le situazioni di alloggio illegali e pericolose, la predisposizione di un'accoglienza specifica per le donne con e senza prole, la promozione di corsi di formazione professionale e l'apprestamento di centri di accoglienza e abitazione.

Molto più lungo e dettagliato è però l'elenco del «Coordinamento romano degli immigrati, rifugiati e nomadi», presentato in un documento del 18 febbraio scorso. L'Arcl, Senzaconfine, Sowedo, la Casa dei diritti sociali, Nero e non solo, Opera nomadi, Uil-immigrati, Villaggio globale e tante altre associazioni, si sono unite per la prima volta e hanno presentato insieme una proposta «per un'amministrazione all'altezza di una metropoli pluriethnica».

Dieci suggerimenti che la nuova amministrazione non dovrebbe ignorare.

«Alla fine della settimana valuterò se è il caso di fermarmi. Sono migliore di Franco Carraro»

Il garofano romano sembra rinunciare alla pregiudiziale sull'ex manager psi  
Leoni: «Un netto passo avanti»

# Rutelli: «Vado fino in fondo»

## Intervista a Mixer del candidato-sindaco

«Carraro è un po' freddo, io sono romano e voglio più bene a Roma». Rutelli, sicuro e disinvolto, si candida a sindaco di Roma dalla tribuna del programma televisivo di Minoli. Intanto il Psi non gli chiude la porta in faccia. «Vorremmo mantenere i nostri sindacati, ma non vogliamo imporli», dice il commissario Mattina. Sempre più preoccupati e divisi i democristiani.

RACHELE GONNELLI

Aria sicura ma non aggressiva, volto giovane da bravo ragazzo che ha studiato dai gesuiti, un frasario semplice e diretto, senza politicismi. Francesco Rutelli è apparso così ieri sera in televisione, nella puntata di Mixer dedicata alla crisi in Campidoglio.

«Questa è la settimana decisiva», ha detto il deputato verde candidato dal Pds alla guida di una giunta di svolta a Roma - finita la settimana, o vado fino in fondo o mi fermo». Rutelli si è detto molto contento del fatto che sia Occhetto sia Martinazzoli considerino il suo tentativo una prova generale di un governo diverso. «Siamo nella terra di nessuno tra il vecchio e il nuovo che non si sa ancora cos'è e dove ci porti», ha detto nel faccia a faccia con Giovanni Minoli - Beh, in questa terra di nessuno vogliamo cominciare a fare qualcosa che la gente veda, colga, capisca come un segno di rinnovamento». Per Roma, ha specificato, si tratta di far capire alla gente che l'epoca delle tan-



Francesco Rutelli

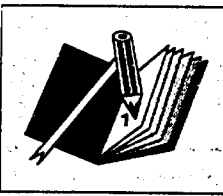
genti è finita», ripartendo dalle questioni ambientali. Si autoconsidera un ottimista, anche se non si nasconde difficoltà e rischi. Per attuare il suo programma ritiene essenziale l'appoggio del Psi e non disdegna neppure i voti della Dc di Segni e di Forleo. Non di tutta la Dc, quindi, non accetterebbe i voti degli sbardelliani, «perno di un sistema di potere che va sconfitto». Di Carraro sostiene che farebbe bene a mettersi da parte, elegantemente perché il bilancio della sua esperienza «non è positivo». Quali differenze tra lui e Carraro? «Carraro è un po' freddo di carattere e Roma ha bisogno di essere coccolata», risponde. E lui, da romano, ha sempre sognato di fare il sindaco di Roma.

Il commissario del Psi romano Enzo Mattina, al termine della riunione con il gruppo consiliare socialista, non ha chiuso la porta in faccia a Rutelli, pur mantenendo la convinzione che Carraro sia l'uomo giusto per guidare anche

uno schieramento diverso. «Carraro è un politico giovane - lo ha riproposto - e senza macchia». Il commissario ha però anche molto insistito sulla necessità dell'alleanza progressista, da costruire sulla base di un programma al di là delle persone candidabili a sindaco. «Se dobbiamo perdere i sindacati - ha detto Mattina riferendosi a Milano - non è la fine del mondo. Scommettiamo sul futuro del partito non gestendo le città ma sul ricambio degli uomini. Ovviamente non liquidiamo i sindacati che abbiamo, ci terremo a mantenerli ma non vogliamo imporli. Critiche a Rutelli sono invece venute dal consigliere

### AGENDA

Ieri minima 4  
massima 10  
Oggi il sole sorge alle 6,55  
e tramonta alle 17,52



### TACCUINO

**Auro e Marco.** Stasera al centro sociale «Auro e Marco» (via Caduti per la Liberazione), gli «Ak47» presentano il loro nuovo dodici pollici dedicato a Silvia Baraldini. La serata sarà introdotta da Lucio Manisco, deputato di Rifondazione Comunista che ha partecipato alla realizzazione del disco. Ingresso a sottoscrizione.  
**Palarock.** Stasera, per festeggiare il martedì grasso in maniera diversa, grande festa al Palarock (via di Portanaccio, 212), un edificio di 3000 mq in cui si alterneranno 20 dj's per una notte di musica. Hip-hop, reggae e soprattutto «grunge» (il nuovo rock durissimo che arriva da Seattle) per salutare il Carnevale. A ogni partecipante verrà regalato un preservativo e l'opuscolo di prevenzione sull'Aids «firmato» da Lupo Alberto. L'ingresso costa 15 mila lire. Info al 435.87.159.

### NEL PARTITO

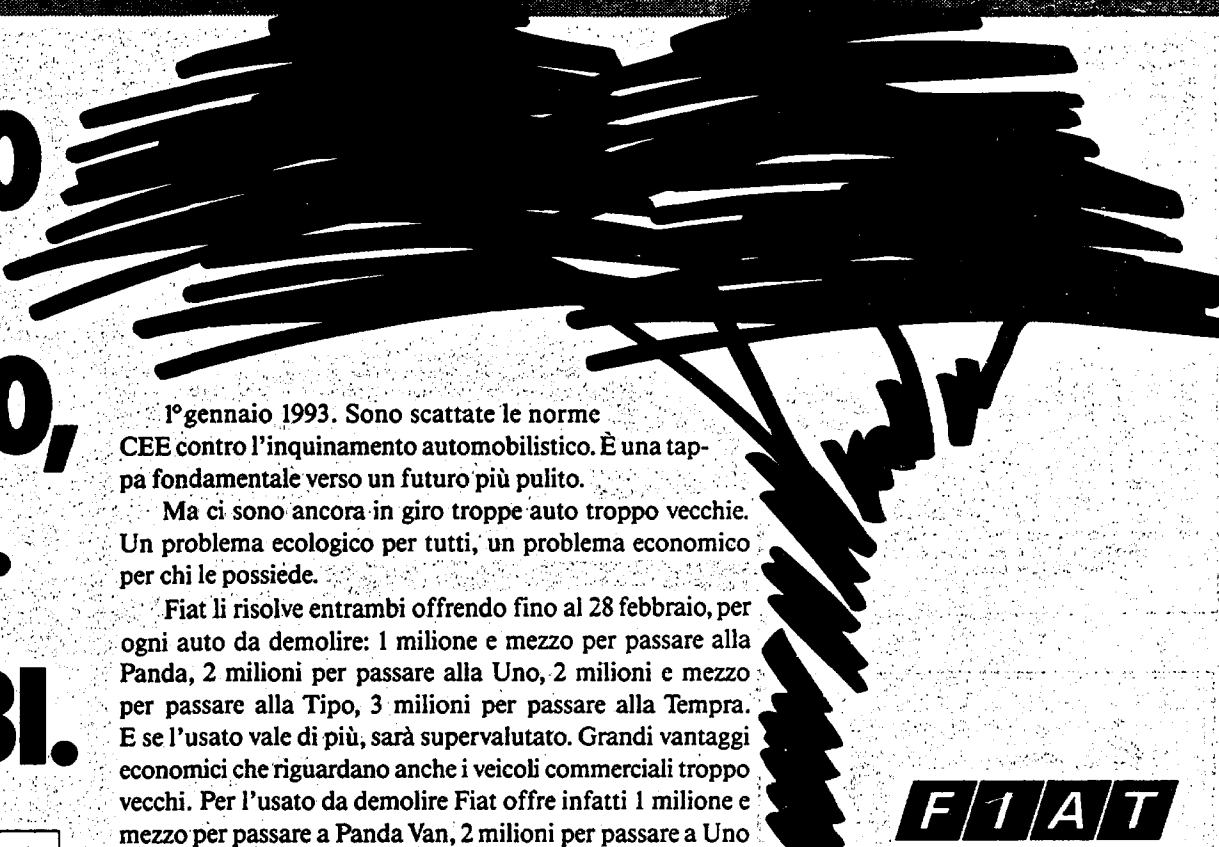
**FEDERAZIONE ROMANA**  
**XIX Unione Circoscrizionale:** ore 18 c/o Sez. Primavalle attivo delle compagnie in preparazione dell'Assise cittadina (S. Pisa).  
**Avviso:** Domani ore 18 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4): incontro pubblico su: «La riflessione e l'iniziativa del Pds sullo Sdo e Roma capitale dopo la sentenza del Tar» (G. Bettini, A. Cederna, V. De Lucia, C. Leoni, M. Meta, E. Montino, F. Rutelli, P. Salvagni, G. Settini, W. Tocci).  
**Avviso:** si comunica che la riunione della Direzione federale è spostata a giovedì 25 ore 15 c/o V piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4). Ogd: «Forma partito».  
Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali.

### PICCOLA CRONACA

**Rettifica.** Riceviamo e pubblichiamo: «In relazione alla notizia da voi pubblicata il 13 febbraio scorso riguardo l'arresto di un collaboratore del consigliere antiproibizionista Luigi Cerina, precisiamo che, contrariamente a quanto riportato dal vostro articolista, Giove Bevacqua, che è collaboratore del Coordinamento nazionale delle persone sieropositive, e non del gruppo consiliare antiproibizionista, è stato fermato e perquisito dalle autorità di polizia, le quali non hanno rinvenuto alcuna sostanza proibita. Associazione Positifs».

# 1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

## DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

<b>1.5 MILIONI</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT PANDA</b>	<b>2 MILIONI</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT UNO</b>	<b>2.5 MILIONI</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TIPO</b>	<b>3 MILIONI</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TEMPRA</b>
--	--	---	---

**E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA**

# VIA COL VERDE

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO**

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.



**LETTERE ALLA CRONACA**

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

**«Kapò»:  
due lettere  
polemiche  
con risposta**

■ Cara Unità, sono rimasto favorevolmente colpito dall'articolo apparso sulle vostre pagine il 15 febbraio scorso: «Kapò, la barba dei lager nazisti. E adesso proiettiamolo nelle scuole» di Giuliano Cesarato. Come segretario del Movimento culturale studenti ebrei (Mcsse), ho trovato la proposta di grande interesse dato che il nostro movimento ha sempre affermato la necessità di educare i giovani alla conoscenza dello «shoa» (sterminio). Purtroppo ho notato che il giornalista si è soffermato parzialmente su un «commento» di uno spettatore. Costui paragonava le vittime del nazismo ai somali, agli jugoslavi e agli immancabili palestinesi. Cesarato (e non più lo spettatore, come risulta ad un membro del liceo presente alla proiezione) si spinge a dire: «i palestinesi... per una sorta di contrappasso dantesco che spinge gli ebrei di oggi, quelli di Israele, a mettere in campi di concentramento un intero popolo». Con questa frase, l'articolo cost ben intitolato, tende volutamente e in malafede a demonizzare lo Stato ebraico agli occhi del lettore. In Israele infatti non sono esistiti, non esistono e mai esisteranno campi di concentramento! I campi ai quali allude lo spettatore-giornalista sono quelli costruiti dagli egiziani e dai giordani per i profughi, nel lontano '67. In tali campi, le persone non sono reclusi, né sono costrette a lavori forzati, né infine esiste il sistema di sterminio. In nessuna zona della nazione ebraica si trova qualcosa che solo lontanamente possa somigliare al campo descritto nel spettacolo. Invito pertanto, sia lo spettatore sia il giornalista, a documentarsi più a fondo prima di lanciare accuse così infamanti solo per giustificare il loro antisemitismo, che scintilla per l'assurdità di tali affermazioni in antisemitismo puro e semplice. Inoltre ricordo che Israele è l'unica vera democrazia del Medio Oriente dove esiste libertà di stampa e possibilità di studio e lavoro per i palestinesi, a differenza di ciò che avviene nei regimi dittatoriali che circondano lo Stato ebraico.

Le due lettere, anche se con toni leggermente diversi, condannano un'affermazione (peraltro frutto di documentazione raccolta da giornalisti israeliani) fatta nel corso del dibattito post-proiezione dove i firmatari non c'erano e che, in una platea certo non «antisemita» e presieduta dal «semi» Gillo Pontecorvo, è stata accolta con rassegnazione e persino con solidarietà (ai palestinesi) e inuiti alla tolleranza universale. Basti questo, e senza ricorrere ai facili esempi di ieri e di oggi nella «terra promessa», per dire che, prescindendo da una impossibile classificazione dei drammi che quei firmatari vorrebbero, un po' di fanatismo in meno servirebbe almeno a leggere negli articoli quello che dicono.

**Solidarietà  
ai socialisti di base  
per una sinistra  
più forte**

■ C'è chi si rallegra della crisi politica e morale che sta attraversando il Psi, rallegrarsi è sempre sbagliato, perché se la sinistra diventa più debole nel paese, bisogna esprimere solidarietà ai militanti socialisti di base, rispettando la storia che il Psi esprime e che è legata alle lotte fatte per l'emancipazione del movimento operaio e contadino, alla lotta contro il fascismo, al contributo alla Resistenza. Ricordiamo i sindacalisti socialisti uccisi dalla mafia, c'è anche questo nel passato del Psi. Mi auguro che partendo da questo la sinistra ritrovi la sua unità e dia forza alla parte sana del Psi pur rispettando la sua autonomia. Bisogna aver rispetto per il travaglio che in questo momento stanno attraversando migliaia di militanti socialisti.

**Perché  
non arrivano  
i cassonetti  
di plastica?**

■ Cara redazione, sono un assiduo lettore de l'Unità e certo della vostra disponibilità, vorrei sottoporvi questo problema. Gli abitanti di via Raffaele Clascia a Collina Aniene si chiedono per quale motivo la Net-tezza urbana ha, dal mese di ottobre '92, rimosso i cassonetti di metallo senza sostituirli, come ha fatto in tutto il quartiere, con quelli di plastica? Le conseguenze sono che non solo la via è diventata un immondezzario, dato che non passano neanche gli spazzini, ma gli abitanti sono costretti a farsi circa 150 metri con i sacchetti pieni in mano per arrivare ai primi depositi delle vie adiacenti. Perché l'Anm non interviene immediatamente? Aspettiamo.

L'amministratore delegato davanti al giudice Vinci parla dei politici che «foraggiava» Sbardella, Dell'Unto, Mori e Cursi

Il grande accusatore si trasforma in indiziato del reato di calunnia. Qualche tempo fa aveva detto: «Se mi toccano farò un polverone»

# Salta fuori il nome di Palombi

## Intermetro, Scipione accusa anche l'assessore dc

Dai verbali di Luciano Scipione, sentito dal sostituto procuratore Vinci, sbucca fuori il nome dell'assessore democristiano al traffico Massimo Palombi. Lapidario, l'assessore replica: «Quando lui è diventato amministratore dell'Intermetro io non ero più assessore alla metropolitana». Intanto il sottosegretario Cesare Cursi ottiene l'incriminazione per calunnia dello stesso Scipione.



**ALESSANDRA BADUEL**  
■ Massimo Palombi, assessore al traffico, democristiano. È questo l'ultimo nome che esce dai verbali di interrogatorio dell'inchiesta sulle tangenti «Intermetro». A chiamarlo in causa è stato l'amministratore delegato della società, Luciano Scipione, arrestato a Milano lo scorso 30 gennaio per concussione.  
Interrogato dal pubblico ministero romano Antonino Vinci, titolare dell'inchiesta, Scipione ha anche confermato i nomi di altri politici già fatti in precedenza al giudice Antonio Di Pietro. Si tratta di Vittorio Sbardella, Paris Dell'Unto, Gabriele Mori e Cesare Cursi, sottosegretario al ministero della Marina mercantile, raggiunti da avvisi di garanzia emessi dai magistrati milanesi. Ora il fascicolo che riguarda i politici è stato assegnato al sostituto procuratore Cavallone, che insieme a Vinci indaga su altre

vicende di tangenti. Sempre lui, Vinci ha ascoltato vari imprenditori e consulenti coinvolti nell'assegnazione degli appalti per il prolungamento delle linee «A» e «B» della metropolitana. Alcuni di loro sono indagati per concorso in corruzione.  
Palombi, il cui nome finora non era emerso, sarebbe citato da Scipione come «collettore» di finanziamenti. Ovvero, l'amministratore delegato dell'«Intermetro» avrebbe detto di aver dato dei soldi all'assessore. Lapidario il commento di Palombi: «Quando Scipione è diventato amministratore delegato dell'Intermetro, io non ero più assessore alla metropolitana».  
Con la chiamata in causa di Palombi, salgono a quattro gli assessori dell'ex giunta Carroto coinvolti nella Tangentopoli romana. E se nel caso di Palombi è ancora tutto da dimo-

strare, gli altri tre, i democristiani Antonio Gerace, Edmondo Angeles e Carmelo Molinar, ripetutamente assessori all'edilizia, al patrimonio e al piano regolatore, sono stati tutti arrestati.  
Intanto, il senatore democristiano Cesare Cursi, ha presentato una denuncia per calunnia contro Scipione, che lo accusa di aver preso da lui una tangente di cento milioni. Cursi, che si è presentato spontaneamente dal sostituto procuratore Maria Cordova, ha sostenuto che la scorsa primavera Scipione, prima ancora che un'inchiesta lo coinvolgesse, avrebbe detto: «Se le indagini arrivano a toccarmi, mi trascinerò dietro anche chi non c'entra niente». Come a dire: se viene il mio turno, sollevare un polverone enorme. Cursi poggia la sua denuncia contro Scipione sulla testimonianza di due persone che avrebbero sentito Scipione esprimere i suoi propositi proprio nell'ufficio del sottosegretario. Ascoltato per un'ora Cursi, Maria Cordova ha deciso l'incriminazione per calunnia e trasmesso gli atti ai giudici di Milano, gli stessi che hanno inviato a Cursi un'informazione di garanzia per corruzione. Uscendo dal palazzo di giustizia, il sottosegretario ha dichiarato: «Come parte lesa sono stato ascoltato questa mattina per il procedimento scaturito dalla mia denuncia per calunnia. Ho confermato il contenuto, portando a sostegno alcune indicazioni precise e chiedendo che vengano sentiti subito i testimoni e Scipione, avendo interesse che questa vicenda venga chiarita sino in fondo».  
Per la vicenda Intermetro, oltre Scipione, lo scorso 30 gennaio fu arrestato anche Leonardo De Vita, direttore amministrativo e responsabile dei contratti. Sono sospettati di aver speso centinaia di milioni in tangenti per contratti stipulati con alcune società milanesi. Nei giorni scorsi era stato arrestato, con l'accusa di estorsione, Pietro Pelosi, un consulente vicino all'area di Sbardella. Pelosi avrebbe costretto alcuni imprenditori a pagare un miliardo. Il consorzio nacque nel '69 ed ebbe in concessione l'intera costruzione della metropolitana romana, a cui costi lievitavano - continuamente, mentre i lavori andavano avanti con grande lentezza. Infine, un chilometro di linea è arrivato a costare 250 miliardi. Sui costi spropositati del prolungamento della linea «B», il sostituto procuratore Vinci aveva anch'invitato un'inchiesta aperta nell'aprile del '91, sulla scia di una denuncia presentata dal gruppo del Pci.

**IN PRIMO PIANO** Stamattina corteo per Lupo Alberto I presidi: «Il disagio su questo tema non si risolve con le provocazioni»

## Preservativo in libera scuola

### Studenti contro l'«oscurantismo»

Un corteo mascherato da piazza Esedra a Santi Apostoli. Oggi, a partire dalle 9.30, manifestano gli studenti delle scuole superiori. Alla protesta ha aderito la banda di Avanzi Cenzia Leone, infatti, vestirà i panni del ministro all'Istruzione Rosa Russo Jervolino. E al fianco dei ragazzi ci sarà anche il professor Aiuti. Il commento dei presidi sull'installazione del distributore di preservativi.

■ «Boicotta la bigottia». Ancora una volta studenti in piazza contro l'oscurantismo della scuola pubblica. L'annuncio è per oggi, alle 9.30, a piazza della Repubblica. Da qui partirà un corteo mascherato, in omaggio al martedì grasso, inuttile dire che la maggior parte degli striscioni e dei fiocchetti saranno dedicati al ministro Jervolino (pubblica istruzione). Alla manifestazione parteciperà anche la banda di Avanzi, dunque ci sarà la contestatissima Rosa Russo Jervolino. Al Tasso, intanto, si continua a parlare del distribu-



Recente manifestazione di studenti

■ «Boicotta la bigottia». Ancora una volta studenti in piazza contro l'oscurantismo della scuola pubblica. L'annuncio è per oggi, alle 9.30, a piazza della Repubblica. Da qui partirà un corteo mascherato, in omaggio al martedì grasso, inuttile dire che la maggior parte degli striscioni e dei fiocchetti saranno dedicati al ministro Jervolino (pubblica istruzione). Alla manifestazione parteciperà anche la banda di Avanzi, dunque ci sarà la contestatissima Rosa Russo Jervolino. Al Tasso, intanto, si continua a parlare del distribu-

■ Ristabilire la collaborazione con gli enti locali di base, definire l'impegno della Provincia a favore dei comuni, progettare interventi per utilizzazione di risorse disponibili e sostenere le aree produttive in crisi. Con questi obiettivi, ieri mattina, il presidente della Provincia, Gino Settini e la giunta provinciale hanno incontrato i sindaci di settanta comuni dell'hinterland. I sindaci - ha detto Settini - hanno sottolineato la necessità di una programmazione seria del territorio, nel rispetto delle diversità, per la crescita e lo sviluppo diffuso, rispetto dell'ambiente, e alla lotta alla disoccupazione. Per questo, la Provincia, consegnerà ai sindaci copia del piano territoriale di coordinamento. Durante il dibattito, si è anche discusso della mancata attuazione della legge 142 di riforma delle autonomie locali. «La legge - ha ancora Settini - è rimasta lettera morta, eccetto per il criterio dei 60 giorni per scegliere sindaci e giunta. Per l'economia dell'area metropolitana e per un circuito di fiducia tra cittadini e istituzioni è necessario che la Regione attui il passaggio delle deleghe».

**Usura**  
Filippino ucciso all'Olgiate

■ Una pugnalata alla schiena e poi la corsa disperata verso la via Cassia nel tentativo di sfuggire ai suoi aggressori. Ma non ce l'ha fatta. Undici coltellate al torace e al ventre per punire uno sgarro, un debito mai restituito, contratto con chi gestisce il racket dell'usura all'interno della comunità filippina. Juanito Aquino, 35 anni, collaboratore domestico in una villa dell'Olgiate è stato trovato sul ciglio della strada, a circa trenta metri dal centro commerciale, ingresso sud. Era riverso su un fianco, indossava un giubbotto di pelle nera, jeans e scarpe da tennis. Ad ucciderlo sarebbero stati due connazionali, Tomas e Felix De La Cruz, padre e figlio, ai quali Aquino doveva circa diecimila dollari. Proprio Tomas De La Cruz, cognato di Aquino, 44 anni, nell'88 era stato condannato per tentativo omicidio nei confronti di una persona che gli doveva dei soldi. Ora, dopo aver scontato una condanna a un anno e mezzo, lavorava anche lui come collaboratore domestico presso una famiglia dell'Olgiate. Il cadavere è stato scoperto poco dopo le 22, dai carabinieri della compagnia Cassia, al chilometro 18,800. Subito dopo è scattato il blitz. Circa quaranta filippini che transitavano ai due ingressi del complesso residenziale sulla via Cassia sono stati condotti al comando e interrogati. Tra questi anche i due filippini nei confronti dei quali è scattato il fermo di polizia giudiziaria convalidato poi dal magistrato Maria Teresa Cordova. Quando i carabinieri li hanno bloccati mentre a bordo del motorino giravano nei vicoli dell'Olgiate avevano diverti tagli alle mani e i vestiti ancora sporchi di sangue.

**Provincia**  
Il presidente incontra i sindaci

**AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO**  
**REGNONI**  
PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA  
AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITÀ COPELLARO Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668 04010 CORI (Latina) AGRICOLTURA NON VIOLENTA

**IL LIMITE DELLA PENA**  
presentazione degli atti del convegno «Fine pena: mai» sull'ergastolo nel nostro ordinamento  
Presiede: Franco Ottaviano - Introduce: Franco Russo (direttore di Antigone) - Intervengono: Nilde Iotti, Salvatore Mannuzzo, Rossana Rossanda.  
Partecipano: I. Gerra, E. Gallo, S. Mellina, E. Resta (relatori al convegno), A. Manna («Dei delitti e delle pene»), C. Beebe Tarantelli, G. Bianchi, M. Basso, M. Brutti, A. Cappiello, P. Carniti, A. De Matteo, A. Finocchiaro, P. Folena, R. Formigoni, O. Fumagalli Carulli, M.G. Giannichedda, V. Giordano, F. Impoimato, F. Ippolito, T. Mancini, T. Maiolo, C. Mancuso, A. Martucci, F. Misiani, E. Molinari, M. Palisan, G. Palombi, U. Pechiali, A. Pasquano Scario, G. Russo Spens, N. Rossi, C. Salvi, M. Taradash, G. Zuffa.  
Conclude: Mauro Palma (pres. di Antigone)  
MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO - ORE 19  
CASA DELLA CULTURA - L.go Arnulla, 26 - Roma Tel. 68.77.825 - 68.68.297  
SOSTIENE LA TUA VOCE  
**ItaliaRadio**  
Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**SVEGLIAMOCI BAMBINE!**  
**GIÙ LE MANI DALLA 194**  
GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO ORE 21 - CINEMA FARNESE Piazza Campo de' Fiori  
con: Bianca Berlinguer, Giovanna Berlinguer, Susy Blady, Rossana Cancellieri, Luciana Castellina, Athina Cenci, Barbara D'Urso, Simona Dalla Chiesa, Serena Dandini, Anna del Bo Boffino, Margherita Hack, Nilde Iotti, Ellekappa, Fiorella Farinelli, Miriam Maffai, Dacia Maraini, Simonetta Martone, Barbara Palombelli, Franca Rame, Lidia Ravera, Gianna Schelotto, Clara Sereni, Giglia Tedeschi, Livia Turco, Chiara Valentini.  
Le ragazze della Sinistra Giovanile nel Pds

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08  
**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**  
● Cucine in formica e legno  
● Pavimenti  
● Rivestimenti  
● Sanitari  
● Vasche  
● Vasche idromassaggio  
**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
48 MESI senza canoni TASSO ANNUO 9% FISSO





Incontro all'«Unità» con gli operatori del Teatro-ragazzi Marionettisti, burattinai e operatori raccontano il «sogno» «Attenzione, la tv uccide l'immaginazione dei piccolini» Il ruolo della scuola e gli spazi che mancano in città

# Teatro ai bimbi Ecco Fantasia e co.

Burattinai e marionettisti. Parlano le compagnie del teatro per ragazzi, una realtà esigua nella capitale, che sopravvive tra mille difficoltà. «La fatica di aprirci al confronto, le difficoltà economiche... non siamo più artigiani, ma imprenditori di noi stessi». Dall'euforia degli anni 70, al pubblico di oggi. «Adesso, se non hai una platea di 250 bambini, non riesci nemmeno a pagare i contributi».

LAURA DETTI

Marionettisti, burattinai, compagnie di attori. Dedicano la loro vita al teatro curando in particolare modo il rapporto col giovane pubblico. Fanno parte di quel settore dell'arte da palcoscenico che, nel linguaggio comune, viene chiamato teatro per ragazzi. A Roma, a differenza del nord Italia che possiede una tradizione più radicata e corposa, le compagnie che «parlano» ai bambini formano un gruppo esiguo. Difficoltà economiche, indifferenza delle istituzioni culturali e politiche sono i grandi ostacoli di questi artisti che riescono comunque, con investimenti personali, passione e interesse per il mondo dell'infanzia, a mettere in scena spettacoli per i piccoli.

Sono venuti all'«Unità» a parlare di esperienze, attività e nuove idee, Roberto Galve del «Grauco», Nicoletta Stefanini, responsabile della compagnia «Ruotallibera», Giuseppina Volpicelli del Teatro Verde, Alfio Borghese del Teatro Villa Lazaroni, Icaro Accetella del Teatro Mongolovino. Ha partecipato all'incontro anche Franco Frabboni, docente di pedagogia all'Università di Bologna.

Qual è il quadro generale della situazione cittadina del teatro per ragazzi? E come è cambiato negli ultimi vent'anni?

ACCETELLA. Abbiamo attraversato e stiamo attraversando un grandissimo travaglio. Perché da marionettisti puri, che eravamo sin dagli anni Cinquanta, ci siamo trasformando in organizzatori teatrali. Quindi da artigiani gelosi della nostra manualità, come eravamo e come alcuni di noi ancora sono, ci stiamo trasformando in promotori. La fatica di aprirci al confronto con gli altri. Ecco perché siamo diventati Centro di promozione, produzione e ricerca teatrale. Potavamo rimanere compagnia di marionettisti, magari avremmo fatto anche la nostra forma, perché la marionetta funziona. Ma è stato necessario fare questo salto.

GALVE. Ma tutto questo è accaduto anche per ragioni economiche. Siamo stati costretti a fare un determinato tipo di teatro. Perché oggi se non hai in platea un minimo di 250 bambini, non puoi pagare nemmeno i contributi. Se vuoi fare teatro con 40 bambini, perché credi che questa sia la situazione ideale per il feedback, in cui il bambino può appropriarsi di determinate coordinate di gioco, non puoi più esistere. Anni fa si lottava nei convegni per il rapporto teatro-bambino-educazione e si diceva che lavorare con 50 bambini già era un reato, perché cadeva la spettacolarità. Ora nessuno parla più di questo. Rimangono in vita oggi solo le compagnie che hanno a disposizione il pullman per portare i bambini delle scuole a teatro.

BORGHESE. Prima del '68 il teatro per ragazzi, come è concepito oggi, non esisteva. Era appannaggio dei movimenti religiosi, delle parrocchie che proponevano fiabe con fini educativi religiosi. Le idee-forza che introdussero le novità concettuali un teatro per ragazzi basano sulla ricerca e sulla sperimentazione. Se dietro le cose non ci sono le idee, il progetto non è realizzabile. Oggi sono cadute le grandi idee. Allora non contavamo i bambini presenti in teatro. Non ci importava se si guardava o no. Credo che in questi ultimi anni sia mancata la cooperazione tra gruppi.

STEFANINI. Per quanto riguarda l'associazionismo, oggi esiste la «Quarta area». È un coordinamento a cui appartengono le compagnie che fanno teatro di ricerca e quelle di teatro-ragazzi. Ci sono stati molti cambiamenti in questi ultimi anni. Non solo a Roma. È una situazione che si ripropone su tutto il territorio nazionale. Però il Nord ha reagito, intensificando la partecipazione a strutture associative. Lì si



In alto Giuseppina Volpicelli, burattinaia figlia di Maria Signorile; sotto il titolo un teatro delle marionette all'aperto

formano, fanno selezioni. Non è tanto facile coinvolgere le scuole: sta diventando un pubblico che corrisponde a quello pomeridiano. Se gli insegnanti non sono convinti e se non si documentano non vengono. Per quanto riguarda la ricerca, se ne può parlare soprattutto nelle compagnie stabili. La linea di sperimentazione, di studio, perfezionamento, anche delle tecniche, è nata lì.

ACCETELLA. Noi ospitiamo compagnie che vengono da fuori, per cercare di proporre tecniche, contenuti, ritmi diversi. Andiamo a pescare, non risparmiando energie e idee, le novità. Perché siamo convinti che questo è il modo di fare promozione, di essere teatrali. Questo travaglio faticoso, da marionettisti a teatranti, non solo l'abbiamo attraversato noi, ma anche il nostro pubblico. Lavorando per 50 anni a Roma ci siamo costruiti un pubblico che era contentissimo di quello che facevamo. Quando ci siamo aperti ad altre compagnie, ad altre proposte, c'è stata una specie di crisi di rigetto da parte del pubblico. Gli spettatori venivano qui e si alzavano dalla poltrona quando capivano che sul palco c'era un'altra compagnia. Poi però questo pubblico è cresciuto, maturato. Ora è curioso di vedere cose diverse.

VOLPICELLI. Io non mi pongo il problema se i ragazzi sono diversi. Penso prima di tutto che noi siamo cambiati. Perché il nostro lavoro è la nostra vita, quindi ci si rende conto che occorre crescere. Ma è chiaro che i ragazzi sono diversi. L'attenzione, ad esempio. Ora, dopo due minuti dall'inizio dello spettacolo, tutti si mettono a chiacchiere. I bambini sono abituati alla tv, davanti alla quale si chiacchiera, si mangia. E a teatro si finisce con l'aver lo stesso comportamento. Un'altra cosa grave che ho notato è l'atteggiamento dei bambini a scuola, quando proponiamo laboratori teatrali. Non reagiscono. Sono abituati a stare sempre soli, a non giocare, a guardare la tv, a non usare la fantasia. Noi da bambini, ma anche da adulti, vedevamo in una matita la cima di un bastimento, un cono gelato. Oggi bisogna rapportarsi con il loro modo di concepire le cose, di far lavorare l'immaginazione.

A livello di elaborazione teorica e pedagogica e a livello tecnico quali elementi nuovi si possono individuare negli spettacoli? STEFANINI. Nel percorso di «Ruotallibera» è avvenuto un cambiamento nel modo di proporre gli spettacoli. Io mi sono resa conto che negli ultimi due, tre anni proprio perché nasceva una rabbia per la situazione sociale, le nostre rappresentazioni, che prima passavano attraverso il simbolismo, attraverso il mito, la fiaba, parlavano direttamente. Lavoriamo da un po' di tempo

sul tema delle differenze culturali, dell'intolleranza. E abbiamo ricominciato a fare laboratori nelle circoscrizioni. Proponiamo una forma a metà tra lo spettacolo e il feedback attraverso la lettura. Io vivo in Emilia Romagna, non più a Roma e sto lavorando ad un progetto sui modi in cui viene affrontato il tema delle differenze culturali nella provincia della Romagna e qui. E questa è ricerca sul campo perché viene fatta attraverso i laboratori e poi resa viva con la messa in scena degli spettacoli.

Non esiste però un filone?

STEFANINI. Io credo di sì. Galve prima parlava dei grandi temi a livello antropologico. Io mi ritrovo molto in questo. Certo, non c'è un filone, ma, ad esempio, a me è servito vedere spettacoli del «Grauco». Cose loro, che ho visto anni fa, hanno determinato certamente un gusto culturale. Mi ricordo quando sono andata al primo laboratorio, con la Signorile (burattinaia scomparsa mesi fa, madre di Giuseppina Volpicelli, ndr). Quell'esperienza mi è rimasta dentro.

VOLPICELLI. Anche la nostra formazione viene da emozioni ed esperienze. Io mi ricordo un lavoro di «Ruotallibera» che mi piacque molto. Quello che riportai nel mio spettacolo. Ma quello che mi guidò fu solo il ricordo delle emozioni che provai, non altro.

ACCETELLA. Io non credo nella ricerca che inizia e finisce all'interno di un singolo gruppo. Noi abbiamo fatto vera ricerca quando abbiamo cercato il rapporto con un altro artista. Mi ricordo, ad esempio l'esperienza che abbiamo avuto con Cognotto, lo scultore del legno. Quell'incontro ci ha messo in crisi e da questa crisi sono nate nuove idee. Si fa ricerca se si sta insieme.

Il teatro sa tenere il confronto con il ritmo narrativo della tv, sa interessare i bambini? E come unire, conservare, la magia e la fantasia sane di uno spettacolo di marionette, con i modi di intendere e sentire dei bambini di oggi?

FRABBONI. Non voglio demonizzare la televisione, ma è chiaro che tutti noi siamo molto attenti al fatto che i ragazzini oggi consumano 3-4 ore del loro budget-time quotidiano davanti alla tv. Bisogna chiedersi se tenere conto che esiste questa inondazione dell'iconico televisivo significa anche tener conto di quel tipo di linguaggio, di quel ritmo ad esempio. Io credo che gli statuti linguistici devono restare puri e incontaminati. Non vedrei un libro o il teatro che rincorrono la tv. Rincorrendo cioè quello statuto che la televisione usa come struttura narrativa, molto «sprintata», asciutta, con poche incursioni di approfondimento e tendenzialmente superficiale. Può anche andare bene come linguaggio iconico, io non lo discuto. Temo però il tentativo che a volte si fa di «scimmiettare» quel tipo di soluzione, di codice. Credo che i codici debbano restare intatti nel loro statuto storico. Poi la storia modifica questi statuti: cambia il linguaggio teatrale ma dal di dentro, non perché è costretto dal fuori.

BORGHESE. Nei nostri spettacoli ci sono continui rimandi alla realtà del bambino, che oggi è certamente anche alla televisione. Io lavoro anche alla Rai. Amo molto la tv, anche se credo che sia fatta male in questo periodo. Penso, però, che adotti un linguaggio importante che può tranquillamente entrare nel teatro. Noi spessissimo usiamo anche la televisione sul palcoscenico.

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore



28 febbraio Il caso Mattei Francesco Rosi

Al cinema con l'Unità

Mercoledì 24 febbraio ore 9,30 Università La Sapienza di Roma Teatro Ateneo, via delle Scienze, 3

# 1943 1993

ore 9,30 Proiezione di Giorni di gloria autori vari, 1945

ore 10,30 Dibattito con Orio Caldiron docente universitario Angelo Libertini Direttore della Cineteca Nazionale Carlo Lizzani regista Ferruccio Marotti docente universitario Claudio Pavone docente universitario Piero Sansonetti condirettore de l'Unità

ore 12 Proiezione del film Paisà di Roberto Rossellini, 1946 In collaborazione con Centro sperimentale di cinematografia Cineteca Nazionale Dipartimento di Musica e Spettacolo Centro Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza Officina Filmclub

l'Unità Vacanze Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso «IDRA TRAVEL TURISMO»

Via IV Novembre 112/114 Tel 06/679778 00187 ROMA





## La forza tellurica della «Sagra» di Stravinski

MARCO SPADA

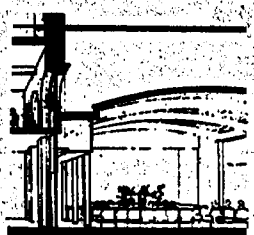
■ Era il 28 maggio 1913 e, all'alba di un conflitto tragico per l'umanità, anche la primavera non fu più la stessa. Ci pensò Stravinski a far piazza pulita di ruscelli, fiori e rondinelle al nido che per tre secoli erano stati evocati dall'arte dei suoni, da Vivaldi in giù. Il suo *Sacre du Printemps* non era più musica descritta e consolatoria; era la sagra, ma anche la «consacrazione» delle forze telluriche e primordiali che agivano in natura e l'uomo nuovo, con una urgenza rabbiosa che non consentiva filtri letterari. Era la risposta ai fumi romantici e alle fughe estetizzanti del Simbolismo. La sua primavera diventò un atto di rinascita violenta, che si incuneava nelle viscere di ogni uomo e donna che quella sera agli Champs Elysées assistette attento alla più violenta valanga di suoni mai ascoltati. Stravinski costrinse le duchesse di Proust a sponcarsi con la terra, deflorata dalla nascita del primo seme e bagnata dal sangue della vergine sulla quale si compie il sacrificio in un vortice parossistico di danze tribali.

A ottant'anni da quella rinascita lo scandalo del *Sacre* è ampiamente assorbito, ma non l'emozione che si rinnova ad ogni ascolto per la combinazione «inaudita» di poliritmie e sonorità pazzesche, bolenti o glaciali. Ma soprattutto per il gesto perentorio, l'essenziale musicale assoluta, come disse Ravel, di una musica che lo stesso autore per un certo tempo non seppe come tradurre sulla carta, trasformando in note un magma sonoro concepito nella mente. Quel gatto tenero e spettrale che dà il via all'orgia pagana, come vent'anni prima il fischio as-

## «Il mondo della musica» Al «Café Notègen» il duo Raffaele e Cecilia Franchini

■ «Il mondo della musica», struttura organizzativa che programma concerti di musica classica, offre questa sera un appuntamento di sicuro interesse: «Il salotto» del Café Notègen di via del Babuino 159 ospita, alle ore 20.30, due giovanissimi musicisti, Cecilia Franchini al pianoforte e Raffaele Franchini al violoncello, impegnati in un repertorio barocco.

merosi premi in concorsi nazionali e internazionali quali il «Città di Stresa» e il premio speciale «Città di Vittorio Veneto». Si è quindi aggiudicata una borsa di studio della Cee per seguire corsi di perfezionamento con Alexander Lonquich. Raffaele ha studiato a Cremona con Rocco Filippini e attualmente studia all'Accademia di Basilea con Antonio Mednes. Anch'egli ha vinto numerosi premi. Nel concerto di questo sera il duo eseguirà musiche di Couperin, Buxtehude, Porpora, Caldara e Vivaldi.



## Al teatro dei Satiri la commedia di Neil Simon ripresa da Patrick Rossi Gastaldi

# Donne sull'orlo di una crisi di coppia

È Patrick Rossi Gastaldi a firmare la nuova «Strana coppia» al femminile. Interpreti ai dei Satiri, Annalisa Foà e Caterina Costantini, contornate da Mariolina De Fano, Gloria Sapio, Laura Becattini, Elena De Ristis, Nicola Valenzano e Antonio Cascio. Musiche a cura di Lino Patruno e scene di Bonizza, che trasportano la storia dal loft newyorchese a una nostrana terrazza con vista su Campo de' Fiori.

ROSSELLA BATTISTI

■ A riversare al femminile una delle sue commedie più riuscite, *La strana coppia*, ci aveva già pensato Neil Simon stesso. Il meccanismo si prestava egregiamente, così come del resto era stato duttile per la trasposizione cinematografica per mano di Billy Wilder, complice l'irresistibile duo Walter Matthau/Jack Lemmon. La storia, dunque, dello scapolo e dell'amogliato che si ritrovano in una singolare convivenza si specchia nella provvisoria vita in comune di Olivia, single convinta per divorzio, e Fiorenza, single incerta per abbandono (del marito).

Sul palcoscenico italiano, la strana coppia in gonnella è stata presentata da Rossella Falk e Monica Vitti, con la regia di Franca Valeri. Patrick Rossi Gastaldi, a distanza di qualche tempo, ci riprova. Con qualche correzione di rotta, però, per ritagliare meglio la vicenda sui panni di un cast più giovane e meno smaltizzato (Annalisa Foà e Caterina Costantini). Ma i ritocchi non si limitano a pennellate sulla personalità dell'una o dell'altra interprete, si soffermano invece a ricostruire un affresco minuzioso dei colori attuali, affollando la scena di personaggi improbabili quando la commedia fu scritta e oggi invece del tutto verosimili. La donna poliziotto, la femminista ammorbidita in larghi camioncini fiorati e il look un po' esoterico anni Settanta, la svampita che però è sufficientemente indipendente da giungere sempre all'appuntamento con le amiche. E poi, loro, le protagoniste: Olivia/Annalisa rappresenta il prototipo di donna in carriera, ma non troppo, umanamente partecipe (e vittima) delle vicende del suo ex marito che la tormenta con continue richieste di denaro. Indipendente senza essere incancrenita nel desiderio di libertà, anzi incline a trovare un nuovo rapporto. In questo suo universo di single aspirante al duo, piomba inaspettata, l'amore. Fiorenza/Caterina, mollata da un marito che sembra una caricatura: nano, con parrucchi alla bob-tail e stivaloni da cavallerizzo che gli arrivano alle ginocchia. Ma tant'è, Fiorenza è disperata. Il suo piccolo mondo, ritagliato da un campionario femminile demodé, ne è stato sbravato e Olivia la accoglie in un po' di consolatoria,



Caterina Costantini e Annalisa Foà protagoniste de «La strana coppia»; a destra scena da «Quinta all'antipasto»;

un po' per farsi dare una mano a integrare un'esistenza a metà o a tre quarti.

L'accordatura della strana coppia, tuttavia, rivelerà all'atto pratico imprevedibili dissonanze. Lungi dai farsi contagiare dall'indipendenza della sua compagna, Fiorenza attacca a colpi di spray profumato la privacy della sua ospite e in preda a un'irresistibile sindrome lucida-e-brilla, smembla la pazienza di Olivia fino a farla esplodere in un: «Non posso fare un sogno sporco che arrivi tu a pulimelo». La convivenza si rompe, ma la metamorfosi di Fiorenza è alle porte, anzi alla porta dei due avvenimenti vicini di casa che l'ex casalinga conquista alla faccia della sua amica, sfoderando un look alla Carmen. Magari, per poi continuare a inneggiare al pulito Ajax con la ramazza in mano. A noi non è dato saperlo, la commedia si chiude qui, nel terrazzo fiorito di Olivia, in cui Patrick Rossi Gastaldi e la scenografa Bonizza hanno trasportato l'ambientazione, e

## «Quinta è all'antipasto» La multisala del Ridotto ospita le storie insensate del giovane Garibaldi



LAURA DETTI

■ Quattro storie «manovrate» dalle casualità quotidiane o comunque possibili nella vita di tutti i giorni. Quattro storie composte da una serie di accadimenti insensati che culminano con quattro morti, altrettanti inspiegabili. Scrive queste vicende Walter Garibaldi, ventitré anni, romano, che segna così il suo esordio come autore di teatro. Questo testo, intitolato *Quinta è all'antipasto*, è, infatti, già da qualche giorno in scena su uno dei due piccoli palcoscenici del Ridotto del Colosseo, lo spazio sotterraneo del teatro di via Capo d'Africa che si è trasformato da poco tempo in «multisala» (si tratta in realtà di un solo locale in cui le due platee e i due palchi sono divisi da una colonna e da un semplice pannello). Lo spettacolo, che porta la regia di Claudio Boccaccini, rientra nella prima edizione della rassegna di nuova drammaturgia italiana, intitolata «Il nome della prosa».

«Applausi al cuore», «Primo amore», «Bimbe» e «C'è in gioco una vita» sono i titoli dei quattro atti unici firmati da Garibaldi. Sulla scena cinque giovani attori (Cristiana Faralla, Sabrina Iorio, Fabrizio Apollonio, Giulio Caslini e Thomas Semeraro) e lo stesso autore che interpreta una delle pièce. Sul palco si snodano le quattro brevi storie riunite sotto un titolo, «Quinta all'antipasto», che è assolutamente casuale e che ha poco o niente a che fare con quelle vicende. Quasi a

## Rossini e Prokofiev raccontati da Paolo Panelli al Teatro Sistina

# Treno deragliato ma lupo salvato

Divertente «matinée de plaisir» al Sistina organizzata per i bambini dall'Italcable. Paolo Panelli ha dapprima raccontato un disastroso viaggio in treno compiuto da Rossini e poi «Pierino e il lupo» di Prokofiev. La famosa favola, brillantemente trascritta per pianoforte da Paolo Arcà, è stata suonata da Alessandro De Luca, applaudito interprete anche della musica rossiniana e di splendide pagine di Chopin.

ERASMO VALENTE

■ Nella scorsa estate, a Lanciano, arrivò Dario Fo ad interpretare una sua «brechliana» visione della favola di Prokofiev, «Pierino e il lupo». Un sacco di gente e tantissimi giovani rimasti al di là del cancello. Chiedevano a Dario Fo di metterci una buona parola, e sono entrati. L'attore li invitava nella prima fila. «Ecco, qui, venite qui, ci sono posti vuoti», c'erano persone importanti, ma sono uscite un momento e le avranno arrestate.

Domenica, al Sistina, per la stessa favola di Prokofiev, c'era una caciara in tutta regola. I ragazzini si sprecavano. Duecento erano venuti in rappresentanza di scuole, un altro centinaio in ordine sparso. C'era Paolo Panelli a raccontare «Pierino e il lupo» e sarebbe stato bello se, chiamando in prima fila i ragazzini, avesse detto: «Forza, venite avanti, ci sono i posti vuoti, ormai li hanno arrestate tutti». Ma la mattina era riservata ai bambini, e Panelli è tenuto buono. Poco lontano dal Sistina si svolgeva la favola del rimpasto, ma nulla è trapeolato dal racconto di



Paolo Panelli ha raccontato domenica al Sistina «Pierino e il lupo» e Rossini

Panelli), i feriti, i morti, ma soffermato per dare al pianoforte un primo omaggio al treno centrato musicalmente nel suo sbuffante ansimare. Bisognerà aspettare Honegger per avere poi l'omaggio alla locomotiva «Pacific 231».

Stefano Mazzonis col fischietto ha dato il via al treno, e con la paletta da capostazio-

## Black History Month: un dibattito

■ In occasione del Black History Month, l'Udis organizza un incontro-dibattito sul tema «L'esperienza afro-americana: società e letteratura negli anni '60 e negli anni '90». Appuntamento, ore 10.20, presso la sala conferenze dell'università «La Sapienza» (Via Salaria 113). Intervengono Harvard Sitkoff, storico, università del New Hampshire, Franco Ferrarotti, sociologo, Shelley Fisher Fishkin università del Texas e Alessandro Portelli. Traduzione simultanea.



Vicolo dell'Atleta in Trastevere in una foto degli anni 50

# Quando i rioni parevano tanti piccoli paesi

ENRICO GALLIAN

■ Domenico Pertica scrittore, giornalista e pittore, autore in tre film di Federico Fellini, fondatore con Aldo Palazzeschi e Vittorio De Sica del «Premio della simpatia» e soprattutto, e ci tiene a sottolinearlo, presidente fino al 1972 del primo sodalizio di strade romane, l'Associazione Testaccio. Domenico Pertica è testaccio verace, innamorato di Roma, della sua storia, delle sue atmosfere e tradizioni che lo vedono sempre in prima fila perché non vengano cancellate né rimosse. In questo suo ultimo libro presentato in Campidoglio dal titolo *Storia dei rioni di Roma* edito dalla Nuova editrice Spada un posto parti-

colare lo occupa il rione di Testaccio, vero centro della periferia ricca di storia e tradizioni.

Il cuore di Domenico Pertica in fondo si trova ancora a Testaccio sul Monte dei Cocchi tra case allineate e protette dalla semplicità della buona cucina e della vivibilità vivibile. Il libro è zeppo di lucida follia storica, quella del poeta che scrive per lampi e illuminazioni. I rioni romani creati come tanti piccoli paesi; la piazza, il crocicchio, le strade percorribili sembrano appartenere ad una favola d'altri tempi, di una città, talmente bella, perché prima di tutto Roma è bella, che descriverla è ancora più

entusiasmante. Il libro è anche diviso per aneddoti, chiacchie una dietro l'altra fino a comporre tanti fili di vere perle quasi cancellate che la penna di Pertica ha riportato alla luce con scrupolo culturale e poetico. Le illustrazioni che descrivono per immagini Roma come era sono foto d'epoca che ammaliano il cuore dei veri romani facendogli rimpiangere «quella Roma».

Domenico Pertica non ha molta stima dei romani: lui vero romanaccio vederla ridotta così lo avvillisce a tal punto che pur di non vederseli d'attorno schiamazzanti e disordinati, preferisce vagolare con la mente e con il cuore fino a Piazza dell'Emporio, piazza Vittorio e Testaccio, non fos-

s'altro perché così almeno il sogno della vecchia Roma è salvo. E ti permette di fantasticare. E ti permette di intavolare con la storia di essa, un testa a testa civile e sereno. Piace quello che scrive Domenico Pertica perché lui stesso è storia di Roma, dovrebbe avere intorno ai settantadue anni di vita e non rinuncia ad essere personaggio: prima ancora che persona: come i suoi rioni che compongono Roma che prima ancora di essere città sono rione. E talmente innamorato di questa città ormai resa morta dagli eventi vandali iniziati dai piemontesi e proseguiti dai fascisti e, post seconda guerra mondiale, da noti speculatori, che per altri



## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel. 426778	L. 10.000 Tel. 426778	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.10-19.40-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò, 5 Tel. 6541195	L. 10.000 Tel. 6541195	Slater Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.20-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 321896	L. 10.000 Tel. 321896	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR - (15.17-35-20-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 10.000 Tel. 5890099	La moglie del soldato di Neil Jordan; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Aigliati, 57 Tel. 5409801	L. 10.000 Tel. 5409801	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Tel. 5816168	Body of evidence di Uli Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G - (16.18-15-20-22.30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 Tel. 807567	L. 10.000 Tel. 807567	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>ARISTON</b> Via Ciccone, 19 Tel. 3212567	L. 10.000 Tel. 3212567	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio, 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Tel. 8176256	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Tel. 7610656	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Fuoco cammina con me di David Lynch; con Sherry Lee, Maura Kelly - DR - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourigne - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.18-15-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Il marito, Maria e Mario di Ettore Sciolari; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR - (15.40-18.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	La gatta e la volpe di Bob Rafelson; con Jack Nicholson, Ellen Barkin - BR - (16.30-18.30-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236819	L. 10.000 Tel. 3236819	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.18-25-20-22.30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	Slater Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.20-22.30)
<b>CAPRANICCHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6799657	L. 10.000 Tel. 6799657	I protagonisti di Robert Altman - SA - (16.18-10-20-22.30)
<b>CIAM</b> Via Cassia, 682 Tel. 3325167	L. 10.000 Tel. 3325167	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6873003	L. 10.000 Tel. 6873003	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15.30-18-20-15.22.30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 Tel. 6533485	L. 8.000 Tel. 6533485	La ventura della piccola belena bianca di J. J. Van Hise - (17.15)
<b>DEI PICCOLI BIERA</b> Via della Pineta, 15 Tel. 6533485	L. 8.000 Tel. 6533485	Mondo virtuale di A. Egojan - (20.30-22.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 Tel. 295606	L. 7.000 Tel. 295606	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR - (16.18-10-20-22.30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6879632	L. 10.000 Tel. 6879632	Barano Quaresimario di Mario Nicelli - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Fuga dal mondo dei sogni di R. Baskin - F - (16.18-20-22.30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-05-20-22.30)
<b>EMPIRE 2</b> Viale dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	L. 10.000 Tel. 5010632	2013 la fortezza di S. Gordon. Con Christopher Lambert - F - (16.18-25-20-22.30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812684	L. 8.000 Tel. 5812684	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avelin; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>ETOLE</b> Piazza Luchina, 41 Tel. 6871012	L. 10.000 Tel. 6871012	Prologi di notte di Peter Medak; con John Wood, Stacy Dash - BR - (16.18-20-22.30)
<b>EURCINE</b> Via Liati, 32 Tel. 5910086	L. 10.000 Tel. 5910086	Slater Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.20-22.30)
<b>EUROPA</b> Via G. d'Italia, 107/a Tel. 6555736	L. 10.000 Tel. 6555736	Tessoro mi è al serraglio il regazzino di Corso d'Italia, 107/a - (16.15-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 10.000 Tel. 5292296	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (16.15-22.30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori Tel. 6864385	L. 10.000 Tel. 6864385	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Slater Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (16.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Via Tretestere, 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15.30-22.30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 Tel. 6554148	L. 10.000 Tel. 6554148	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourigne - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36 Tel. 70496602	L. 10.000 Tel. 70496602	Slater Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoppi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.20-22.30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Mae di e con John Turturro - DR - (16.18-10-20-22.30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Diarlo per mio padre e mia madre di Maria Meneghin - (16.18-20-22.30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di Jon Joel - DR - (16.18-20-22.30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 Tel. 6394632	L. 10.000 Tel. 6394632	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 Tel. 5848326	L. 10.000 Tel. 5848326	Singleman Farnese è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR - (16.15-18.25-20-22.30)
<b>INDIANO</b> Via S. Induno Tel. 6871012	L. 10.000 Tel. 6871012	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D - (15.22.30)
<b>INOX</b> Via Fogliano, 37 Tel. 6820732	L. 10.000 Tel. 6820732	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15.17-30-19.50-22.30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Fuoco cammina con me di David Lynch; con Sherry Lee, Maura Kelly - DR - (15.30-17.50-20-22.30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourigne - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Il peccato mio di David Cronenberg; con Peter Weller - DR - (16.20-18.20-20.22.30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Fuga dal mondo dei sogni di R. Baskin - F - (14.30-17-10-19.50-22.30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (14.30-17-10-19.50-22.30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (14.30-17-10-19.50-22.30)
<b>MAESTRO</b> Via S. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR - (14.45-17-20-19.50-22.30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 Tel. 3206933	L. 10.000 Tel. 3206933	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>MIGNON</b> Via S. Maria, 11 Tel. 6594963	L. 10.000 Tel. 6594963	Orlando di Sally Potter; con Billy Connolly - G - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44 Tel. 7610271	L. 10.000 Tel. 7610271	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-05-20-22.30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR - (15.45-18-20-15.22.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 Tel. 7049658	L. 10.000 Tel. 7049658	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (14.45-17.20-19.50-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 7.000 Tel. 5803822	The bodyguard (versione inglese) - (16.18-15-20-22.40)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190 Tel. 4882653	L. 8.000 Tel. 4882653	Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm) (16.18-25-20.25-22.30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR - (16.15-18.30-20.22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-05-20-15.22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR - (15.22.30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 Tel. 6820583	L. 10.000 Tel. 6820583	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15.17-35-20-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardi, 23 Tel. 4890883	L. 10.000 Tel. 4890883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15.17-30-20-22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	L. 10.000 Tel. 7047459	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.18-25-20-22.30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Tel. 44231216	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.18-25-20-22.30)
<b>VIP-SIDA</b> Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Tel. 8620806	Pacco, doppio pacco e contropacco di Nanny Loy - BR - (15.45-18-10-20-15.22.20)

<b>CINEMA D'ESSAI</b>		
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40 Tel. 455762	L. 5.000-4.000 Tel. 455762	Riposo
<b>VIZIANO</b> Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Fratelli e sorelle (18.30-20.30-22.30)
<b>VASCHELLO</b> Via Giacinto Carini, 72/78 Tel. 5809389	L. 5.000 Tel. 5809389	Riposo
<b>AZZURRO SCOPIONI</b> Via degli Scopioni 84 Tel. 3701094	L. 5.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini II Vangelo secondo Matteo (10.30). Lo scoglio bianco (20). La dolce vita (21.30). Sala Chaplin: Uomini semplici (20.30). La bella sconosciuta (22.30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	L. 5.000 Tel. 3721840	Riposo
<b>BRANCALEONE</b> Via Levanna 11 Tel. 89115	L. 5.000 Tel. 89115	Servizio legale (19). Corso d'inglese (19.30)
<b>GRAUO</b> Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822311	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	L'assalto di Fons Rademakers (19); Il mio cammino di Miklos Jancso (21)
<b>CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani (18-20-15-22.30) SALA B: Diario per i miei amori di M. Meszaro (20-22.30)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 3272559	L. 7.000 Tel. 3272559	Riposo
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale, 194 Tel. 485465	L. 12.000 Tel. 485465	Riposo
<b>SALA TEATRO D'IBSU</b> Via C. De Lollis, 20 Tel. 6783148	L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo

<b>CINECLUB</b>		
<b>ALBANO</b> L. 10.000 Tel. 6321339	L. 10.000 Tel. 6321339	La avventura di un uomo invisibile (15.30-22.30)
<b>BRACCIANO</b> Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L. 10.000 Tel. 9987996	Sognando la California (16.30-18.30-20.22.30)
<b>CAMPAGNANO</b> Riposo		
<b>COLLEFERRO</b>		
<b>ARISTON</b> Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Slater Act. Una svitata in abiti da suora (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Caino e Caino (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Trappola in alto mare (15.45-18-20-22) Sala Rosellini: Casa Howard (17-19-20-22) Sala Tognazzi: Body of evidence (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Il danno (15.45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artiglianato, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Luna di miele (15.30-17.50-20-22.30) SALA DUE: Fuga dal mondo dei sogni (18-20-22.15) SALA TRE: La gatta e la volpe (18-20-22.15)
<b>FRASCATI</b>		
<b>POLITEAMA</b> Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Slater Act. Una svitata in abiti da suora (16.18-10-20-22.30) SALA DUE: Trappola in alto mare (16.18-10-20-22.30) SALA TRE: Fuga dal mondo dei sogni (16.18-10-20-22.30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Tel. 9420193	Luna di miele (15.17-30-20-22.30)
<b>GENZANO</b> L. 5.000 Tel. 836484	L. 5.000 Tel. 836484	Riposo
<b>GROTTAFERRATA</b>		
<b>VENERI</b> Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411301	L. 10.000 Tel. 9411301	Sex and Zen (16.18-20-22.30)
<b>MONTEROTONDO</b> L. 6.000 Tel. 9001888	L. 6.000 Tel. 9001888	Leggo 827 (17-22)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Tel. 5803186	L. 10.000 Tel. 5803186	La morte è la bella (16.15-18.15-20.15-22.30)
<b>SISTO</b> Via del Romagnolo Tel. 5810750	L. 10.000 Tel. 5810750	Gli spietati (15.30-17.45-20-22.30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina, 44 Tel. 5872528	L. 10.000 Tel. 5872528	2013 la fortezza (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
<b>TIVOLI</b>		
<b>GIUSEPPETTI</b> P.zza Nicodemi, 5 Tel. 077420087	L. 7.000 Tel. 077420087	L'ultimo dei mohicani
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 999014	L. 6.000 Tel. 999014	Riposo
<b>VALMONTONE</b> L. 8.000 Tel. 958023	L. 8.000 Tel. 958023	Film per adulti (18-20-22)

<b>LUCI ROSSE</b>		
<b>AGUIA</b> Via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4890285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4890285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, Via Cairoli, 96 - Tel. 448496. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620025. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.		



Sergio Castellitto e Laura Betti in «Il grande cocomero»

to e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Justo, LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 387715) - Sabato alle 21. Cena nel salotto di un'aristocratica di Marcello Mastroianni con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindi Tencati, Roberto Zorzi. Regia di Angelo Galante. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) - Alle 21. Colori pastello di G. Puri e A. Levante; con A. Levante e L. Platella. MANZONI (Via Montre Zebio, 14 - Tel. 3223634) - Alle 21. Amore e Ufficio esclusivo sabato e domenica di S. Satta Flores e M. Pizzi. Con D. Petrucci, P. Longhi, S. Boschi. Regia di Silvio Giordani. META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 6803794) - Alle 21. Paolo Poli in La leggenda di San Giorgio di Vigna Murata, 1 - Tel. 591267 - 5923034. Giovedì alle 20.45 - presso l'Auditorium del Seráfico, via del Seráfico 1 - Concerto del quartetto Michelangelo (archi e pianoforte). In programma musiche di Mozart, Mahler, Brahms. ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797) - Giovedì alle 20.45 - presso l'Auditorium del Seráfico, via del Seráfico 1 - Concerto del quartetto Michelangelo (archi e pianoforte). In programma musiche di Mozart, Mahler, Brahms. ASSOCIAZIONE CORALE CINCEITTA' (Tel. 495728-76900754) - Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana) - Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807995) - Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Via S. Maria Sopra Porta, 25) - Riposo. ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125) - Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE B5 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742678) - Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Givio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 32664) - Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via S. Maria Sopra Porta, 25) - Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6888441) - Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4484161) - Riposo. ASSOCIAZIONE NUOVA CONSOMANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 689926) - Riposo. ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TIVOLI (Via S. Maria Sopra Porta, 6 - Tel. 3267153) - Riposo. ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6836200) - Riposo. ASSOCIAZIONE SCARFAROCCHI (Via S. Maria Sopra Porta, 25) - Riposo. AUDITORIUM RAIO ITALICO (Piazza S. Maria Sopra Porta, 25) - Venerdi alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Yuri Simonov, violinista Vlad Brodsky, in programma musiche di P. I. Ciaikovski, Liszt, Beethoven. AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) - Riposo. AULA - ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32) - Riposo. CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 68418571) - Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) - Riposo. COPPACCIATA (Via S. Maria Sopra Porta, 25) - Sabato e domenica alle 16.30. L'elfantino del circo disegni animati. IPPODROMO DELLE CAPANNE (Via S. Maria Sopra Porta, 25) - Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini Le avventure di Amedeo a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso 2000/25



Il Daily Mirror:  
«Gascoigne  
ingrassa perché  
è innamorato»

■ I chili di troppo del laziale Gascoigne sono dovuti alla sua storia d'amore. Una storia, scrive il giornale londinese «Daily Mirror», che lo sta facendo impazzire. «Paul è innamorato cotto di Sheryl Kyle», ha detto al giornale un amico del popolare Gazza - ma si tratta di una relazione piena di problemi e Paul stressato mangia e beve in maniera sregolata».

Panchine nuove  
Cerantola  
a Bologna  
Maroso a Venezia

■ Nuove panchine in serie B. Al posto degli esonerati Bersellini (Bologna) e Zaccaroni (Venezia) Aldo Cerantola e Pietro Maroso. Cerantola, 43 anni, ha allenato Licata e Venezia in C1 e la Reggina in B e C1. Maroso, 59 anni, ha guidato il Varese in A e B, Genoa e Sambenedettese, poi per 11 stagioni Legnano, Novara e Varese in C1 e C2.

Stanca antivigilia dell'incontro-verità dell'Italia in Portogallo  
Il ct ufficializza la scontata formazione con la coppia Baggio-Casiraghi  
e si lamenta sui condizionamenti nel duro mestiere di selezionatore  
«Tutto è pericolosamente esasperato: i giovani nascono già stressati»

## Il peso di Sacchi

Nell'antivigilia della partita col Portogallo Sacchi annuncia la formazione con Casiraghi-Baggio in avanti e poi si lancia in una lunga requisitoria sui mali del calcio: «Troppo stress, si gioca a getto continuo durante la settimana, a discapito degli allenamenti. Andando avanti così lo spettacolo scompare». I rimedi? «Fare come nel basket Nba e concedere ai giocatori tre mesi di riposo calibrato».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNOLI

FIRENZE. Per una volta non sono le disquisizioni sulla formazione a tener banco nella conferenza stampa di Sacchi. Il ct alza il velo in anticipo sull'11 che domani sera affronterà il Portogallo. Giocheranno: Pagliuca, Tassotti, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Vierchowod, Fuser, Albertini, Casiraghi, Roberto Baggio, Signori. Tutto previsto. Snocciolati gli undici nomi, il tecnico azzurro si lancia in una lunga e circostanziata disamina di quelli che secondo lui sono i pericoli a cui sta andando incontro il calcio.

no. Si gioca ormai tre volte la settimana e c'è sempre meno tempo per allenarsi. È un male perché le esercitazioni sono fondamentali sia per il fisico dell'atleta sia per lo sviluppo del lavoro tattico e tecnico. Questa situazione a lungo andare procurerà danni gravi a tutto l'ambiente. Perché, sia chiaro, lo spettacolo pian piano diminuirà. È questo l'accorato lamento di uno dei più strenui fautori dell'equazione lavoro-spettacolo, che vede profilarsi il rischio di una valanga di avversità prodotte essenzialmente dal Dio-denaro. «C'è un altro problema, molti giocatori della nazionale sono concentrati in poche squadre di club. La co-

sa è vantaggiosa e viene utilizzata dalla società in maniera equilibrata e costante. Ci sono invece enormi svantaggi se l'utilizzo è saltuario. In tal modo si creano scompensi anche nella preparazione. Con tutto quello che ne può conseguire. Parliamoci chiaro, in sette giorni di ritiro è impossibile mutare una situazione. Se aumento le dosi di lavoro rischio di far di-

spendere le energie a chi ne ha poche. In realtà a Coverciano posso fare solo opera di mantenimento, non di miglioramento. Posso incidere sull'aspetto tecnico-tattico, poco su quello fisico-atletico». Il commissario tecnico in pratica sostiene che i ritmi frenetici del calcio di oggi portano ad una serie di storture nella preparazione dunque nella

condizione fisica e psicologica del giocatore. Insomma l'ombra dello stress è più che mai incombente sul mondo del pallone. «Bisogna fare in modo che non si secchi il pozzo, anche perché gli spettacoli mediocri alla lunga non portano audience. Per me il problema principale resta il poco tempo che viene riservato alla preparazione».

Il ct da bravo studioso di cose calcistiche ha pronta una terapia che viene dagli Usa. «Nel basket americano stanno cercando di affrontare il problema. Giocano tanto, per otto mesi. Poi però si fermano per tre. In questi novanta giorni gli atleti mescolano riposo, preparazione personale e di gruppo». In questo modo si arriverebbe ad un completo recupero fisico e psicologico. Lo spettacolo sempre crescente del basket Nba depone a favore della teoria sacchiana.

È la partita col Portogallo? Qualcuno pensa che il tecnico azzurro abbia spostato artatamente il discorso sullo stress del calcio, per «nascondere» l'appuntamento di domani sera col Portogallo e non farlo

pesare troppo ai suoi giocatori. Soprattutto ai giovani.

«Certo, la squadra che giocherà ad Oporto è giovane - ammette il ct - i centrali di centrocampo hanno 44 anni in due, ma credo sia giusto puntare sulla freschezza e l'entusiasmo, pur nella consapevolezza di dover pagare qualche pedaggio all'esperienza. Val sempre la pena rischiare qualcosa per le giovani generazioni. Le scelte, comunque, sono state fatte e l'amichevole con il Messico mi ha dato suggerimenti importanti». Sull'utilizzo di Dino Baggio e Casiraghi, il primo impiegato nella Juventus in un altro ruolo, il secondo panchinarlo fisso sempre nel club bianconero, Sacchi ha giocato a fare il disinvoltato: «Il club bianconero per la nazionale e viceversa, poi, è ovvio, bisogna fare i conti con le situazioni. Come selezionatore, potendo scegliere su una rosa illimitata, ho meno problemi. Di Dino Baggio si parla come di un nuovo Rijkaard. Io dico: magari così fosse. Intanto, aspettiamo che maturi: ha esperienza di varie squadre e potenzialità finora inespresse. Io provo a sfruttarle».



Il ct azzurro Sacchi ha ritrovato nelle ultime ore l'ottimismo. Sotto, Paolo Maldini, capitano dell'Italia in scena domani a Oporto

MINUTI AZZURRI			
Costacurta	964	Ferri	193
Maldini	800	De Napoli	172
Mannini	849	Galla	170
Baresi	768	Mancini	184
Baggio R.	739	Fusi	146
Bianchi	544	Berti	141
Vialli	539	Carboni	141
Erano	530	Baggio D.	135
Donadoni	514	Anselotti	90
Signori	448	Di Mauro	90
Casiraghi	412	Lanna	90
Pagliuca	405	Tassotti	90
Albertini	378	Vierchowod	90
Lentini	360	Lombardo	88
Di Chiara	314	Balano	80
Marchegiani	270	Venturin	46
Zenga	270	Carrera	45
Zola	225	Rizzitelli	34
Evani	194	Simone	31

## Paolo Maldini, simbolo della nuova squadra, indosserà la fascia di Baresi Capitano di breve corso

È giovane e vecchio nello stesso tempo. Giovane per età, vecchio come militanza in azzurro. Paolo Maldini in Portogallo sarà il capitano della nazionale, in assenza di Franco Baresi. Un riconoscimento per un calciatore ormai considerato tra i più forti del mondo. Con i lusitani, Paolo ha il favore della cabala: due partite con l'Under 21 e due gol. E ora s'affida al proverbio «non c'è due senza tre».

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Ha il fascino prorompente del primatore. Ma anche la modestia di chi non vuol ostentare. Paolo Maldini, che mette per la seconda volta la fascia di capitano, è il personaggio più rappresentativo (assieme a Baggio) di un'Italia ancora in fase di assemblaggio che cerca in Portogallo buona

parte del «pass» per gli Usa. Quarantatré presenze in azzurro, con un gol, una vita nel Milan e l'etichetta di miglior fluidificante di sinistra del mondo, sono tre semplici dati che gli permettono però di diventare, a soli 24 anni, il simbolo dell'Italia calcistica. Maldini fonde la sua per-

sonale interpretazione alla sfida col Portogallo partendo da un paio di elementi statistici che parlano a favore degli azzurri. «Con la nazionale maggiore spiega il milanista - ho segnato una sola rete al Messico poco più di un mese fa. Ma coi portoghesi ho un passato fatto di gol e vittorie. Quando militavo nell'Under 21 ho segnato e vinto due volte, la prima per 2 a 1, la seconda per 6 a 0. Stavolta però è meglio non far conto sul sottoscritto in zona d'attacco».

Sacchi dice che quest'Italia è un po' rattoppata per via di alcune assenze importanti come quelle di Bianchi e Baresi. Prevede qualche allarme in difesa? «Lo ritengo un reparto affidabile anche senza Franco. Con tutto il rispetto che ho per lui. Verrà inserito Vierchowod che avrà i compiti di Costacurta, il quale a sua volta prenderà il posto di Baresi. La grande esperienza del sampdoria e la lunga militanza di Billy in azzurro mi inducono a pensare che gli equilibri possano essere mantenuti».



Quale dovrà essere la giusta interpretazione del match da parte dell'Italia? «Il Portogallo sa come va affrontata la zona, quindi sapranno contrarci bene. Staranno molto attenti, a volte anche coperti, per cercare improvvisi capovolgimenti di fronte. Cercheranno cioè di usare l'arma del contropiede. Sarà una par-

lita tattica, vincerà chi saprà sfruttare al meglio il primo errore avversario. Le lunghe esercitazioni che ci ha proposto Sacchi in questi giorni dovranno servire a interpretare al meglio la partita sul piano tattico. In noi c'è la giusta tensione, ma nessuna paura per un match importante ma non vita-

le come l'ha definito qualcuno». Futre ha lanciato la sfida a Roberto Baggio. «Tempo perso. Il portoghese è un buon giocatore. Baggio un vero fuoriclasse. Capita la differenza?». A proposito di fuoriclasse: anche Maldini viene inserito in questa categoria. «Ringrazio. È una collocazione esaltante. Non so se la merito. Una cosa è certa: so di poter ancora progredire». Quanto deve a Sacchi? «Tanto. Con lui ho conosciuto il vero calcio. E il sapore della vittoria. Anzi dei trionfi».

## Under 21. I baby aprono la doppia sfida lusitana Vetrina da gioielliere per ragazzi tutti d'oro

L'Under 21 di Maldini affronta stasera a Braga (ore 19.30) il Portogallo in una gara valevole per le eliminatorie del torneo europeo. Incontro tra due squadre titolate: i lusitani sono «mondiali» dell'Under 20, gli azzurri sono campioni continentali in carica. Ma l'Italia ha un nuovo look e scarsa esperienza. Uomini contati, probabile debutto di Lorenzini. In tribuna il presidente federale Matarrese.

### PORTOGALLO-ITALIA

(Ritorno ore 19,30)  
Brassero 1 Vici  
Nelson 2 Sacchetti  
Rui Bento 3 Favilli  
Jorge Costa 4 Cois  
Paulo Torres 5 Panucci  
Abel Xavier 6 Mignani  
Bino 7 Orlandini  
Rui Costa 8 Malini  
Capucho 9 Lorenzini  
Gil 10 Marcolin  
Toni 11 Muzzi

Arbitro: (Lussemburgo)  
Philippi

Tó Ferreira 12 Cudicini  
João Pinto III 13 Colonnesse  
A. Gregorio 14 Rossitto  
Sá Pinto 15 Scarichilli  
Miguel Bruno 16 Del Vecchio

BRAGA. A volerlo mettere sul piano del prestigio, questo Portogallo-Italia potrebbe essere considerato il meglio del calcio giovanile: campioni mondiali due anni fa in Brasile i lusitani dell'Under 20, campioni europei la scorsa stagione gli azzurri di Cesare Maldini nell'Under 21. Ma è un abbaglio: se per i portoghesi la carta d'identità non ha creato problemi, all'Italia sono rimasti solo il titolo e qualche nome (Favilli, Marcolin, Bonomi e Muzzi) sopravvissuto del vecchio corso. Nazionale nuova e nazionale in perenne affanno, quella del ct, costretto a pescare in B, C1 e persino nei campionati Primavera, come dimostra la convocazione del milanista Lorenzini - per non parlare del portiere di riserva Cudicini - strappato alla finale di Viareggio. Tutta colpa, si fa per dire, della caviglia malata del

pisano Christian Vieri. Giacomo Lorenzini, nato a Cecina (Livorno) 20 anni fa, gran fisico e colpo di testa da bomber inglese, non ha mai assaggiato la serie A. Ha alle spalle l'azzurro dell'Under 19 e quattro anni di Milan: un po' poco, sul piano dell'esperienza, eppure, oggi, dovrebbe assicurare il suo giorno. Quasi sicuramente sarà lui la «spalla» di Muzzi.

Giorno decisivo potrebbe essere anche per l'Italia, che nonostante le difficoltà di organico galoppa a punteggio pieno: tre vittorie di misura su Svizzera (in casa) e Scozia e Malta (fuori). Un punto qui a Braga, nel Nord del Portogallo (si gioca nello stesso stadio, il «12 mayo», che ospitò nel 1982 l'ultima amichevole premondiale dell'Italia di Bearzot), e Maldini potrebbe già pensare ai quarti di finale del torneo continentale. È la tappa clou,



Dario Marcolin, 22 anni il prossimo ottobre, uno dei «grandi vecchi» dell'Under 21 di Cesare Maldini

Marcolin e Orlandini si ripresentano dopo una lunga sosta ai box. Morale, via libera alle seconde scelte. Maldini, dopo l'allenamento di rifinitura di ieri sera (la comitiva italiana è atterrata a Porto e poi si è trasferita a Braga in pullman), ha dato il via libera a nove undicesimi. Il ct azzurro ha ancora un paio di dubbi: la maglia numero otto è contesa tra Malini e Scarichilli e quella numero nove, si è detto, tra Lorenzini, Vieri e il veneziano Del Vecchio. Maldini, fatto il punto

della situazione, è tornato agli antichi lamenti: «Questi ragazzi giocano poco nei club e ho paura che la mancanza di ritmo e di partite sulle gambe possa creare problemi soprattutto ai centrocampisti. Certo, il problema dei giovani chiusi in campionato dagli stranieri esiste anche qui in Portogallo, ma a mia memoria non c'è mai stata una Under con tanti giocatori di B come questa». Il grido di dolore non maschera però l'obiettivo di Maldini: un punto per tornare in Italia con il sorriso.

## L'ultima «guerra» del Pibe Maradona, fuga da Siviglia Diego toma in Argentina sfidando il divieto del club

Buenos Aires. Siviglia come Napoli, Cuervas come Ferlaino. E Maradona come Maradona: ribelle ieri, ribelle oggi. Sceso, capione, tanti film già visti. Passano gli anni, cambiano i «nemici», ma Diego è «immutabile», come dimostra il braccio di ferro instaurato con il Siviglia. Come ai tempi di Napoli: il club ordina, Diego disobbedisce. Maradona (e il compagno di squadra Simeone) è tornato in Argentina, nonostante il veto dei dirigenti del club andaluso, per prendere parte all'amichevole in programma domani a Mar del Plata contro i campioni d'Europa della Danimarca.

Diego ha completato così un autentico tour de force: Buenos Aires-Siviglia-Logrones (dove la squadra di Diego ha perso in campionato 2-0). Buenos Aires in neppure settantadue ore. Il bello è che subito dopo la gara con il Logrones un dirigente del Siviglia aveva avvisato Maradona e Simeone che dovevano tornare in città. I due giocatori argentini, invece, si sono diretti all'aeroporto di Madrid e nella capitale spagnola hanno preso il primo aereo per Buenos Aires.

Rientriamo in Argentina in ottimismo alle istruzioni ricevute dal presidente dell'Afa (la federazione argentina, ndr), Grondona, ha affermato

Maradona prima della partenza. Appena sbarcati a Buenos Aires, Maradona e Simeone hanno subito raggiunto il ritiro della nazionale. A Siviglia la tempesta è nell'aria. Il presidente del club andaluso, Luis Cuervas, è stato durissimo nei confronti di Maradona: «Prenderemo severe misure disciplinari. Maradona ha deluso noi e i tifosi perché ci sentiamo delusi e ingannati nonostante gli sforzi fatti per riportarlo in campo dopo le sue disavventure. Avevo fatto orecchie da mercante su quanto si diceva di lui, poiché credevo che con il tempo e le esperienze vissute fosse cambiato: purtroppo, ho sbagliato. Lui dice che è partito perché la federazione argentina gli ha detto di farlo, vedremo, certo». L'Afa non comanda qui a Siviglia, l'eroe è il club. Il direttore del Siviglia, top secret per ora le decisioni. Maradona, però, potrebbe vincere anche questa partita. I regolamenti della Fifa parlano chiaro: i club hanno l'obbligo di mettere a disposizione delle loro federazioni i giocatori richiesti. Il problema sta creando non pochi conflitti e proprio giovedì l'argomento sarà discusso in una riunione della sede Fifa di Zurigo. Sarà presente anche il presidente federale, Matarrese.

## SU CUORE

QUESTA SETTIMANA:

**IL PAPA SCHIAVO DEL SESSO:  
HA PIÙ DI SETTANT'ANNI  
MA NON PENSA AD ALTRO**

**MA QUALE CRISI?  
MIRAFIORI ASSUME  
QUARANTA BUTTAFUORI**

**CLAMOROSO A SANREMO:  
SI RIFORMANO I CRAXI**

**DISEGNI & CAVIGLIA:  
SEGRETARIO TUTTOFARE**

**SOFRI: NOTIZIE DA SALVARE**

**GINO & MICHELE:  
SALUTI DA MILANO**

**CUORE**

**SETTIMANALE DI  
RESISTENZA UMANA.**



**Tempesta sul Palazzo**

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio della Giunta Coni per lo scandalo Olimpico un altro terremoto: indagato il presidente dell'atletica, già interrogato dal pm

# Giudici sportivi

## Un avviso di garanzia per Gola

Prima una richiesta di rinvio a giudizio per i vertici del Coni ed ora un avviso di garanzia al presidente della Federatletica, Gianni Gola. Il dirigente Fidal è indagato dal pm Roselli per alcune spese fatte nell'esercizio delle sue funzioni. Il commento di Gola: «Ho già chiarito tutto con il magistrato». Un altro colpo per il governo dello sport nazionale, scosso dalla questione morale e da molti altri problemi.

MARCO VENTIMIGLIA

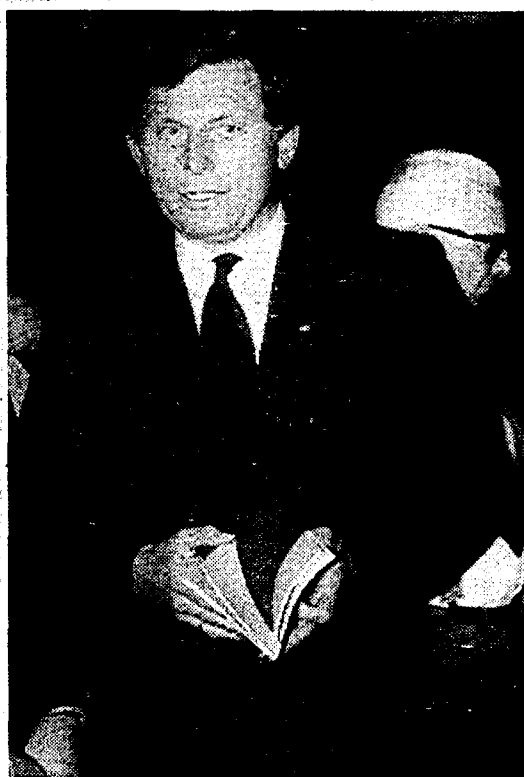
ROMA. La bufera giudiziaria scuote anche lo sport italiano. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici del Coni in merito alla ristrutturazione dello stadio Olimpico, un altro presidente federale è finito sotto indagine. Si tratta del colonnello Gianni Gola, primo dirigente dell'atletica, che ha ricevuto un avviso di garanzia dal pm Roselli in merito ad un uso illegale di mezzi appartenenti alla federazione (il reato ipotizzato sarebbe quello di peculato). «Credo di aver chiarito ogni cosa - ha commentato Gola - nel colloquio che ho avuto con il magistrato il 19 febbraio, il caso del presidente Fidal è un'altra scossa letale per un Palazzo dello sport che vacilla sempre più, e non solo per la questione morale. Giudici ed elettori. Provatelo ad immaginare Bettino Craxi che in un prossimo futuro si candida alla segreteria del Psi agitando i suoi molteplici avvisi di garanzia quali crederiali elettorali. Fantapolitica da quattro soldi? Al Coni non sembrano pensarla così. Arrigo Gattai si è già premurato di avvertire l'incredulo popolo

**Guerra nella pallavolo**  
**Per i voti fantasma nuove accuse: chiesto subito il Commissario**

ROMA. La pallavolo il giorno dopo. Le polemiche dimissioni del presidente Catalano, con durissime accuse al presidente del Coni, hanno aperto l'ennesima crisi nel mondo del volley. Teoricamente potrebbe essere la stessa federazione, guidata ora dal vicepresidente Volpe, a gestire nuove elezioni. Ma con tutta probabilità la Fipav verrà commissariata dal Coni il prossimo 15 marzo, giorno in cui si riunirà la Giunta esecutiva del Comitato olimpico. A giustificare il provvedimento ci saranno le severe risultanze della Commissione che ha indagato sui voti fantasma nell'ultima assemblea elettorale del volley. Ed è già pronto il nome del commissario: il se-

rammentarlo al nostalgico presidente del Coni. Adesso, sul Belpaese tira un forte vento giudiziario, ci sono ministri che si dimettono per un avviso di garanzia e un presidente del Coni che si ricandida con un rinvio a giudizio sul groppone non sarebbe granché presentabile. Per non parlare, in caso di rielezione, dell'imbarazzo del presidente del consiglio e del ministro del turismo che dovrebbero confermare la nomina. Eppure, se riuscisse a non curarsi di queste «minuzie», Gattai potrebbe dormire tranquilli sonni elettorali an-

retario generale del Coni, Mario Pescante. Intanto, ieri ha preso posizione sulla vicenda il «Comitato per il Rinnovo della pallavolo», organismo vicino a Paolo Borghi, il candidato alla presidenza sconfitto di stretta misura da Catalano nelle recenti elezioni. In un comunicato a firma Pierluigi De Sabato (candidato non eletto al consiglio federale) si stigmatizza il comportamento del dimissionario presidente Catalano per i suoi ingiustificati e non più tollerabili attacchi al prof. D'Arcangelo, a Paolo Borghi, all'ex segretario Di Marzio ed anche al presidente del Coni... Il comunicato prosegue auspicando «che il Coni provveda nei tempi più brevi a nominare il commissario della Fipav». Inoltre, si diffida il gruppo dirigente federale, ormai delegittimato dagli eventi, dall'assumere qualsiasi decisione di carattere straordinario e, comunque, dal prendere iniziative intimidatorie e persecutorie, come è nel suo stile corrente, nei confronti di dirigenti o dipendenti non appartenenti allineati». Infine, si denuncia «la responsabilità di coloro (presidenti di società o di Comitati provinciali e regionali) che non hanno rispettato i regolamenti sportivi in accertata mala fede».



Gianni Gola, da quattro anni alla guida della Federazione atletica

una pazzia corsa al tesseramento esibendo spesso improbabili folle di praticanti. Nel 1990 la Federatletica fu commissariata proprio per una storia di tessere fantasma. Il fatto si sta ora ripetendo per la pallavolo in modo ancor più vistoso. Un anno fa la Fipav aveva spontaneamente proceduto a controllare la veridicità del proprio tesseramento con risultati sconvolgenti: da quasi mezzo milione di tesserati si passò a 210.000. Ciò nonostante, ed è cronaca di questi giorni, la pallavolo è tornata nella bufera per una vicenda di voti fantasma.

Questione morale. Di una Tangentopoli nello sport non si può parlare. Ci sono, però, dei segnali poco incoraggianti. Tre settimane fa la Federatletica è stata messa a rumore dalle dichiarazioni di un dirigente dell'aerobica che ha accusato (presentando esposto alla magistratura) un funzionario federale di avergli chiesto una mazzetta di 500 milioni per favorire una pratica di affiliazione. Ombre anche sul pedale a causa di un controverso giro di versamenti in franchi

**Nello sci nordico l'Italia frana**  
**Albarelo nono**

Dal cilindro magico dei norvegesi è spuntato fuori Sture Sivertsen. È suo il titolo di campione del mondo della 10 km a tecnica classica, e anche se non preventivata è una vittoria che non sorprende. La Norvegia, come lo scorso anno, si sta dimostrando in grado di vincere tutte le gare del programma maschile. Nella passata stagione dominavano Ulvang e Daehlien, quest'anno la rosa si è ampliata.

ENRICO CONTI

FALUN. Sivertsen, un ventisettenne di 1.90, che poteva vantare quale miglior risultato un terzo posto in una 50 km in coppa del mondo, ha vinto grazie a una seconda parte di gara strepitosa, nella quale ha recuperato 13 « a Valdimir Smirnov, finito secondo, e 8 al compagno di squadra Vegard Ulvang, medaglia di bronzo. Il grande battuto di oggi è senza dubbio Bjorn Daehlie, dominatore della 30 km di sabato, che fino a poche centinaia di metri dalla conclusione aveva ancora il terzo miglior tempo. Poi, la grande sparata finale di Ulvang lo ha spinto giù da un podio, che considerava già suo, di soli 2. Non è mai entrato nella lotta per le posizioni di vertice Marco Albarello. La scelta di uno sci troppo rigido e i conseguenti problemi di tenuta lo hanno messo fuori gara dopo poche battute. Aveva percorso poco più di 500 metri quando ha saputo di essere già in grave ritardo sui primi. Dopo 2 km perdeva oltre 40 « da Smirnov, rimasto al comando fino al nono chilometro, e per lui il sogno era già svanito. Ha chiuso al nono posto con un distacco di 45 «, un abisso per lui grande interprete della tecnica classica. Meglio di lui ha fatto Silvio Fauner, sesto a 22 « da Sivertsen, che ora punta tutto sulla 15 km a inseguimento di mercoledì, il cui ordine di partenza e i distacchi rispecchieranno la classifica di oggi. Fauner, grande specialista della tecnica libera, ha concrete possibilità di recuperare soprattutto su Behle, oggi quinto, e Sivertsen, che a tecnica libera non è un fulmine. A completare l'ottimo risultato degli azzurri c'è il decimo posto di Giorgio Vanzetta, che mercoledì sarà chiamato a difendere la medaglia di bronzo conquistata alle Olimpiadi. Archiviata anche la seconda gara maschile, oggi tomano in pista le donne per la prima prova a tecnica libera. La 10 km a inseguimento avrà come ordine di partenza la classifica della 5 km a tecnica classica. Larissa Lazutina vestirà quindi i panni della «lepre», seguita dalla connazionale Ljubov Egorova, a 4 « 5, dalla norvegese Irude Dybendahl, a 10 « 7, dall'altra sovietica Elena Vialbe, a 12 « 3, e da Stefania Belmondo a 13 « 3. Proprio sulla Belmondo si appuntano tutte le speranze azzurre. La piemontese scaramanticamente non fa pronostici, mentre il tecnico azzurro Alberto Berto la «vede» al secondo posto, dietro alla Egorova e davanti alla Vialbe. Oggi si disputa anche la prova di salto a squadre dal trampolino K115. Norvegesi, austriaci e giapponesi sono i favoriti per la medaglia d'oro, mentre l'Italia, che schiererà Roberto Cecon, Ivan Luzzi, Ivano Pertile e Simone Pinzani, punta a una posizione tra il quinto e l'ottavo posto. Ordine di arrivo: 1. Sture Sivertsen, norvegia, 24:51.6; 2. Valdimir Smirnov, kazakistan, 24:55.5; 3. Vegard Ulvang, norvegia, 24:58.1; 4. Bjorn Daehlie, norvegia, 25:00.3; 5. Silvio Fauner, Italia, 25:13.6; 6. Marco Albarello, Italia, 25:31.8.

**Ciclismo. Il traguardo davanti al negozio di una vittima del racket**  
**Fondriest il più veloce a Gela nella corsa contro la mafia**

GELA (Caltanissetta). Domenica l'incidente che lo aveva coinvolto assieme a Stefano Colagè aveva impedito a Fondriest di salire sul podio. Ieri si è presa la meritata rivincita e nelle dichiarazioni di rito ha naturalmente ricordato che se non fosse stato per la pioggia avrebbe potuto conquistare la sua seconda vittoria stagionale 24 ore prima. «Per fortuna non c'era il rischio di scivolare e quando ho deciso di tentare non ho pensato neanche un attimo: il programma della nostra squadra - racconta - è saltato all'ultimo momento. Avevamo infatti deciso che l'uomo da portare allo sprint finale doveva essere Abdulaparov. Nel finale però mi sono ritrovato nelle prime posizioni e ho attaccato». Fondriest dice di essere già sulla strada della forma ottimale e ritiene che la preparazione differenziata che sta attuando, sotto la regia dell'equipe medica guidata dal professor Conconi, stia dando ottimi risultati. Sul podio sale anche Claudio Chlappucci che spiega di avere fatto la volata nel «Gpm» soltanto per verificare come andava la gamba. Ieri, a Gela, sede d'arrivo della terza tappa della «Settimana Siciliana», Fondriest non ha avuto né intoppi né rivali, ed ha vinto di forza battendo nel rush finale il belga Van Derarden, Endrio Leoni e tutti gli altri che avevano guadagnato le prime posizioni per la volata. L'ex campione del mondo fino all'ultimo diciotto secolo fare. Il suo compagno di squadra Abdulaparov avrebbe dovuto essere l'ariete della «Lampre-Polti». Ma alla fine Fondriest non ha saputo resistere alla tentazione della vittoria e ci ha provato lanciando la sfida. L'hanno accolta in parecchi e tra questi velocisti di rango come Cipollini e Van Derarden, ma Fondriest, con una marcia in più, nell'ultimo chilometro ha preso la testa del plotone rimanendo sempre in prima posizione fin sotto lo striscione d'arrivo, posto davanti la profumeria di Gaetano Giordano, il commerciante gelesse ucciso nel novembre scorso per essersi opposto al racket delle estorsioni. Il ceco Lubos Lom, giunto decimo, mantiene la maglia di leader. La tappa di ieri, che ha preso il via da Racalmuto, il paese agrigentino che ha dato i natali allo scrittore Leonardo Sciascia, è stata percorsa ad andatura abbastanza sostenuta. Il percorso che portava a Gela



Maurizio Fondriest taglia il traguardo a braccia alzate

era piuttosto agevole ed alla fine, dopo 144.500 km, la media è stata di 43.589. In classifica generale il capitano della «Lampre Polti» ha conquistato la nona posizione con un distacco di 2 minuti, ma ha tutte le intenzioni di rimontare. Ordine d'arrivo: terza tappa Racalmuto-Gela di 144,5 km: 1) M. Fondriest in 3 h 12' 01"; 2) E. Vanderearden s.t. 3) E. Leoni s.t. 4) S. Zanini s.t. 5) Giovanni Fidanza (Ita) s.t. Classifica generale: 1) L. Lom in 11h 27' 34 alla media di 38,518 km/h; 2) M. Bartoli s.t.; 3) P. Fomaciarri 13'; 4) M. Lietti a 15'; 5) S. Zanini a 2' 25"; 9) M. Fondriest a 2' 34".

**BREVISSIME**

Torneo di Viareggio. È finita 0-0 la finale tra Milan e Atalanta. Come da regolamento la partita sarà ripetuta domani con inizio alle ore 15. Nella finale per il terzo e quarto posto, l'Inter ha battuto il Padova 2-0. Anticipata Virtus Roma-Barcellona. La partita valevole per la Coppa Korac in programma domani al Palaur avrà inizio alle 19 anziché alle 20 per evitare la concomitanza con la partita di calcio Portogallo-Italia. Funerale di Borel. Si svolgeranno domani alle 11,45 nella basilica della Gran Madre di Torino. Nba. Con 28 punti di Karl Malone e 15 assist di John Stockton la Oves Conference ha battuto ieri 135-132 a Salt Lake City l'All Star Game. Fignon leader in Messico. Il tedesco Rajmunel Lehnert ha vinto l'ottava tappa del Giro del Messico. Fignon conserva la maglia di leader della classifica. Morta la figlia di Grun. Ieri all'ospedale di Bruxelles è deceduta la piccola Vittoria, figlia del calciatore del Parma e della nazionale belga. La piccola aveva tre mesi, era nata prematuramente e soffriva di una malformazione al cuore. Pilota muore in un incidente. È accaduto al giovane messicano Jacobo Hlyum Rodriguez. Ha sbadato a 180 km, è caduto sbattendo il capo ed è morto sul colpo. Il pilota s'era disteso per osservare le conseguenze di un altro incidente

**Dopo la vittoria di Chavez notte di follia in piazza**  
**Polizia arresta 40 persone**

CITTA' DEL MESSICO. L'eccessiva passione, l'eccessivo amore per il proprio idolo a volte gioca brutti scherzi e fa finire le feste in tragedie. È quanto è accaduto nella capitale messicana all'indomani della vittoria di Julio Cesar Chavez, campione del mondo in carica del superleggeri. I festeggiamenti per il nuovo successo del loro beniamino ai danni dell'americano Haugen sono finiti con i soliti incidenti e con quaranta arresti. La radio messicana ha precisato che i fans del pugile messicano sono stati arrestati presso il monumento alla rivoluzione dove si erano radunati entusiasti a migliaia. La polizia è stata costretta ad intervenire quando decine di persone, molte delle quali armate di bombolette di tintura, hanno tentato di scalare il monumento. L'incontro, disputato allo stadio Atzeza aveva registrato il record mondiale di presenze per il pugilato con 130 mila persone presenti.

**ALMENO 2 MILIONI PER LA VOSTRA AUTO.**

**IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT.**

Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, per passare a una Renault nuova.

**DOPIO VALORE RENAULT.**

Una vasta gamma, interamente catalizzata ed ecodiesel, nelle versioni 3 e 5 porte, berlina, spider, monovolume, station wagon e veicoli commerciali, con prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

**TUTTI I VANTAGGI DELLA QUALITA' RENAULT.**

**IL VALORE DELLA QUALITA' RENAULT.**

Scegliere la qualità di una Renault nuova significa scegliere la sicurezza, il piacere di guida, il benessere di vita a bordo e la ricchezza dell'equipaggiamento di serie. Scegliere la qualità Renault significa garantirsi un valore che dura nel tempo.

**FINO AL 15 MARZO SU OGNI RENAULT**

Renault è la Finanziaria del Gruppo. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.